CRONACHE SAVONESI

DAL 1500 AL 1570

di AGOSTINO ABATE

ACCRESCIUTE DI DOCUMENTI INEDITI

PUBBLICATE E ANNOTATE

dal Dott. G. ASSERETO

SAVONA
TIPOGRAFIA D. BERTOLOTTO E C.
1897

Al Conte Ill.mo Cavagna Sangiuliani di Gualdana
Omaggio

CRONACHE SAVONESI

DAL 1500 AL 1570

di AGOSTINO ABATE

ACCRESCIUTE DI DOCUMENTI INEDITI

PUBBLICATE E ANNOTATE

dal Dott. G. ASSERETO

SAVONA
TIPOGRAFIA D. BERTOLOTTO E C.
1897

ALLA VENERATA PATERNA MEMORIA

DEL

Marchese Dottor PAOLO ASSERETO

CHE SINDACO E DEPUTATO DI SAVONA

NE CURÒ CON INTELLIGENZA COSTANZA ED AMORE

I PIÙ VITALI INTERESSI

NEI CONSIGLI DEL COMUNE

NEL PARLAMENTO DELLA NAZIONE

CORREZIONI ALLE NOTE

Pagina	Linea			
38	6	il Verzellino lo dice	*leggasi:*	il Verzellino dice
44	6 e 7	che lo Spotorno dice averne	»	di che lo Spotorno dice avere
55	1	M^{ei} Dnci Antiani	»	M^{ei} Dom^{ni} Antiani
98	21	il primo di questi fu	»	e il primo fu
126	6	gli *Statuta* speciali seguenti	»	gli statuta speciali consimili press' a poco agli
149	11	Cigala deputat procuratorem ad negotia	»	procuratorem ad negotia (V. Arch. Com. Reg. a Catena lib. II. pag. 306 verso)
150	9	dei Berrettari gli affida	»	dei Berrettari affida
208	1	Uno Stefano Lamberti	»	Fuvvi uno Stefano Lamberti.

Altre scorrezioni tipografiche possono essere incorse, cui vorrà rimediare la cortesia del lettore.

A produrre per le stampe le memorie savonesi di Gio: Agostino Abate, che da tempo si credevano smarrite, mi spinge il desiderio d' accrescere alquanto il troppo scarso materiale storico che riguarda il nostro Comune. In queste memorie, aventi forma più di rozza cronaca che di storia, abbraccia l' Abate un periodo di circa 70 anni d' importanza non lieve, come quella che rispecchia in molti particolari interessanti la vita del nostro Comune, in cui dalla maggior sua floridezza decadde a universale sua rovina.

Queste memorie inoltre portano l' impronta di incontestabile verità, perchè narrate da chi fu testimonio e parte dei fatti. In esse l' autore ci fa conoscere il nome di molti cittadini, Prelati, Nobili,

Negozianti, Medici, Notari, Artisti, secondo le diverse classi ed arti cui appartenevano. Ci fa noti gli inventari della Masseria del Duomo e della chiesa di N. S. di Misericordia. Ci tramanda la storia dell'Apparizione, enumera gli ospedali, le chiese e le parrocchie; ci dà nota dei Luoghi del Comune e dei rispettivi Logatari, fa un confronto tra la passata ricchezza della città e il misero stato in che giaceva nell'anno 1570 in cui scrive; in una parola, tante sono le particolarità interessanti forniteci da questa cronaca, che essa ci diventa, nonostante la rozzezza della forma, sommamente preziosa.

Interessa anche non poco l'assistere, sia pur per breve, alle vicende cittadine e alle lotte cui fu in preda l'Italia che le nostre causavano, col succedersi di stranieri padroni, chiamati fra noi dalle nostre discordie, fra le quali Genova e Savona trovavano sempre modo e tempo di scindersi in sè stesse e lacerarsi a vicenda. Eppure, quantunque, come scrive Gino Capponi, nobili e popolani, Guelfi e Ghibellini, Adorni e Fregosi combattessero confusamente a pubblico strazio, le interne forze non erano pur anche stremate, chè appunto in quegli anni infelici la Liguria produceva le tre nature più vigorose che avesse allora l'Italia, Cristoforo Colombo, Giulio II, Andrea Doria.

E fu in questo fortunoso periodo che Savona,

destreggiatasi indarno, fra tanto tramestio d'armi e di fazioni, a scuotere il giogo della potente rivale, finì col perdere, invece, coll' ultimo avanzo di sua libertà, quello stato di floridezza e potenza a cui s'era levata dopo secoli di virtù e d' energia.

Fu a lei fatale dopo la morte del suo gran Papa, la memorabile giornata di Pavia, nella quale, per la sconfitta delle armi francesi, cui aderiva, cadde senza difesa in piena balìa di Genova, la quale, colto il momento propizio, ebbe tutto l' agio d' adempiere a suo danno l' antico voto.... *Delenda Saona.*

Augurando che cosiffatti avvenimenti riescano non pur d' istruzione, ma di utile scuola a' miei concittadini, passo ora a parlare, per quanto la scarsità dei documenti mel permette, della famiglia e della persona del nostro Cronista.

Già sino dal 1376 troviamo la famiglia Abate domiciliata nel borgo di Lavagnola in persona di un Ferrerius Abbas, che possiede terre a Ranco, come da atti del Not. Leonardo Rusca. Numerosi poi in detto borgo sono gli appartenenti a tale casato dal 1400 ad oltre la metà del 1500, come lo provano molti atti notarili, ne' quali gli Abati sono quasi tutti qualificati come esercenti l' arte dei Berettari. Si trova anche il nome degli Abati dal 1546 al 75 su i Registri di Battesimo della Parrocchia di S. Pietro in Savona, il che proverebbe essere stato

molto esteso questo casato. Nel 1504, 24 agosto, in atti di Giacomo Oddino, troviamo Filippo Abate q. Giacomo, avo dell'Agostino, di Lavagnola, cittadino di Savona, che fa testamento in favore dei nipoti figli di Leonardo.

Nel 1520, in atti del Not. Paolo Oddino, abbiamo altro testamento del Leonardo, figlio del Filippo berrettaro e padre del Gio Agostino, che dota in fiorini 800 le figlie Geronima, Luigina e Bianchina, ed instituisce eredi i figli Gio Agostino, Vincenzo e Franceschino. Il Leonardo della sua merce di berrettaro aveva traffici con Roma e Sardegna, come si scorge nell' Elenco degli artisti e negozianti, che ci lasciò suo figlio (ms. p. 80). Arte quella del berrettaro, che in que' tempi doveva essere lucrosa, poichè nel suo scritto leggiamo che nel breve passaggio di Carlo V: *Da vespero fino a note vendete tante berete per 400 ducati d' oro* (ms. p. 47).

Il Leonardo, come rileviamo dagli atti degli Anziani esistenti nell'Arch. Comunale, facea parte, come già suo padre Filippo, del Consiglio fra gli artisti. E doveva pur essere influente cittadino, poichè il Doge Antoniotto Adorno cercò attirarlo dalla sua, per valersene nell' impresa che nel 1513 tentò contro Savona rimasta ligia alla lega (ms. p. 36).

Il Verzellino lo dice uomo assai facoltoso, e di certo doveva esserlo, se, come vedemmo più sopra,

legava alle tre figlie fiorini 800, oltre a ciò che avrà lasciato ai tre maschi che nomina eredi. Anzi, nel ritenerlo assai agiato ci conferma il fatto che, volendo gli uomini di S. Bernardo erigere una cappella sontuosa e grande ove era apparsa N. S. al Botta, ne chiesero licenza a Bartolomeo Zabrera, allora Vicario Generale del Cardinale Spinola, savonese. Temendo questi non avessero a mancar loro i danari, non accondiscese alla fatta domanda se non quando il Leonardo promise, che, dato venissero meno i mezzi, l'avrebbe esso ultimata del suo. Di ciò si rogò istrumento, come ce ne informa il nostro A. Nel 1536, 6 settembre, come risulta da atto del Not. Antonio Risso, riportato in note inedite dal Pavese, lo vediamo deputato alla fabbrica di detta chiesa, in compagnia di Stefano Rocchetta ed Andrea Corradengo Niella, pagare a Pace Antonio Sormano (fatto cittadino di Savona) che n'era architetto, scudi 26 d'oro del sole.

Come vedemmo dal testamento del Leonardo, Gio Agostino fu uno dei suoi sei figli e nacque il 5 settembre del 1495, come egli stesso scrive nel principio della sua cronaca. Seguì esso pure l'arte paterna di berrettaro, come si rileva dal contesto della sua narrazione, e da atti di compra fatta da lui di terre site in Valle S. Bernardo: terre acquistate da Arbissone Socino, da Marinola e da Battista Botta

nell'anno 1553, addì 9 aprile (per strumenti rogati l'istesso giorno dal Not. Antonio Risso) ove l'Agostino è qualificato berrettaro, arte che sembra tradizionale nella famiglia.

Nella fiera pestilenza che nel 1504 incrudelì in Savona, per cui morirono sette mila persone su 25 mila abitanti che, secondo il Verzellino, allora contava la città, morì Filippo avo di Gio Agostino, e suo zio Raffaele.

Egli stesso ci fa sapere che ne fu tocco scrivendo... *Ebi due angonagie e uno carbone... e mia madre mai me abandono e per gracia de Dio io scampai...* (ms. pag. 29).

Carattere avea energico, e fin da giovinetto prendeva parte attiva alle vicende della patria. Quando i Genovesi nel 1508 mandarono due galeoni in Vado per impedire l'ingresso nel porto di Savona a qualsiasi nave, scrive: *e yo ge sono stato in persona a yutali a defendere con la mia balestra* (ms. pag. 30).

Ed allorchè nel 1515 i Genovesi cercarono proditoriamente prendere nel porto di Savona un pontone dei cittadini Scarella, scrive: *per cio oviare ge era in persona con la mia balestra de eta di ani 20* (ms. p. 33).

Nel 1522 i partigiani degli Adorni lo fecero castellano *de lo castelo de Santo Giorgio e con lui entro 50 iovani de Lavagnola* (ms. p. 35). Faceva pur

parte in questi anni d' una compagnia d' archibusieri che s' era formata tra popolani.

Facilmente si risentiva delle offese e non tollerava mosche al naso, nel 1524, a proposito di un capitano del Borbone, che verso lui trescava più del dovere, scrive: *lo mio bastone lo asonse sopra la mano e ge fece molto sfregio* (ms. p. 39), ne ancor sembravagli averne avuto completo il fatto suo col conduttiero che voleva rifarsene, se a più miti consigli non fosse stato ridotto da certi compaesani di Lavagnola. In altro momento ha che ridire con un suo concittadino di parte Fregosa e la mano corre pronta alla spada. Insomma, era uomo d'azione e lo troviamo tra fazioni partigiano degli Adorni, e attore in difficili contingenze della Comunità.

Era pure versato nell'aritmetica o, come lui scrive, *arismetico* avendoci lasciato in altro Codice, che pur si conserva nella R. Biblioteca dell' Università di Genova, un trattatello di regole di Aritmetica ed un altro di Geometria. Ha quindi incarico dal Comune, al passaggio di parte dell'esercito del Borbone, di tener conto della presa dei fieni requisiti ai cittadini per esserne poi indennizzati (ms. p. 36).

Egli stesso ci dà notizia d' aver assestati nel 1559, come uno dei maestri razionali, i conti degli estimi pagati dal Comune di Savona a quei proprietari che rimasero danneggiati nella demolizione delle molte fabbriche operatasi, quando dai Genovesi

si pose mano a edificare il Castello. Così gran parte della sua vita lo vediamo nel Consiglio degli Anziani, tra gli artisti e tra maestri razionali, cioè nel 1537, 6 gennaio, 1528, 1540, 1545, 1547 e nel 1551, come dal suo racconto e come da atti e deliberazioni nell'Arch. Comunale del secolo XVI. Fu Massaro in delicato momento nel 1542, e nel 1536 viene eletto dal Comune a comporre certe differenze nella Villa di Vezzi. Fu pure delegato alla riparazione del porto: né v' è anno quasi della sua vita che non si colleghi con quella del Comune. Ignoriamo l'anno di sua morte, ma certo non fu prima del 1571.

Gio: Agostino ebbe due figli: Giuseppe e Paolo (come vediamo in atti del Not. Antonio Tivello 1548, 17 maggio e del Not. Cristoforo Percipiano, Arch. Notarile Comunale). Giuseppe veniva eletto del Consiglio degli Artisti nel 1560, 19 gennaio. Da lui partendo si potrebbe quindi seguire una numerosa discendenza, che esisteva ancora in Savona circa alla fine del 1600.

La famiglia Abate fu ascritta alla nobiltà nell' anno 1606 il 30 giugno, per decreto del Senato di Genova, e primo iscritto vediamo un Leonardo. (Pavese, scritti inediti). Lo stemma era d'argento, alla zanna di leone accostata da tre stelle.

Accenneremo infine che nel 1622 da un Alessandro Abate, dottor di leggi e protonotario apostolico, venne locata per anni 9 una casa in via Scarzeria ai Padri Scolopi. Esiste ancora attualmente un vicolo denominato degli Abati, che partendo da detta via Scarzeria costeggiando la casa olim d' Alessandro Abate, ora Assereto, sbocca nell'antica via Cassari, già S. Giuliano.

Tali sono le poche notizie che del nostro cronista e della sua famiglia ci fu dato raccogliere; ora due parole del suo codice che pubblichiamo, e che specialmente tratta delle cose savonesi.

Questo andò smarrito per lungo periodo di anni, assieme ad altro suo manoscritto che ha per titolo *Guerre successe dal 1498 al 1567*, in cui narra fatti e guerre avvenute in Italia e fuori di essa in quel tratto di tempo. Fu caso che lo rintracciassi nella R. Biblioteca dell'Università di Genova nel 1875, forse prima che lo trovasse a sua volta Achille Neri. Circostanze che qui è inutile ricordare me ne ritardarono la pubblicazione che avevo in animo di fare, e n' ebbe quindi egli il vantaggio di pubblicarne per il primo un breve cenno. Esso per vero dire riuscì abbastanza esatto e completo, per cui non credo fare di meglio che valermi in parte dei competenti giudizi e parole sue, per render

qui note le vicende subite da questo codice agli studiosi lettori.

Descrittone il formato ed in succinto passato in rassegna quanto contiene, soggiunge il Neri (1):

« Prima del secolo XVII non abbiamo trovato alcun riferimento ai manoscritti lasciati dall' Abate. Gli scrittori, e furono parecchi, che dettarono in varie guise la storia dell' apparizione di N. S. della Misericordia, hanno citato come fonte il nostro savonese, ma niuno ci lasciò indicazione di sorta sopra i codici donde venivano tratte quelle notizie. Gian Vincenzo Verzellino reca pur egli il nome dell' Abate fra gli autori da lui esaminati per la sua compilazione storica, ma è a credere vedesse soltanto il primo dei manoscritti, perchè nell' anno 1567 ha registrato questa memoria.... *Gio Agostino Abate notò le guerre del 1498 sino al 1567 assai diligentemente* (2), *parte delle quali egli stesso vide... compose ancora un libro d'Aritmetica e di Geometria... le quali cose sono presso Alessandro Abate, dott. di legge...* ».

« Non v'ha dubbio (continua il Neri), ci sembra che qui si accenni precisamente alla materia conte-

(1) V. Achille Neri, studi biografici e letterari. Genova, Tip. Istituto Sordo-Muti 1890.

(2) Verzellino, Vol. II p. 81, dice *assai curiosamente.*

nuta nel primo dei nostri manoscritti, l'altro dobbiamo credere non fosse in potere di Alessandro, nipote e non figlio dello scrittore. »

Va errato in tale giudizio il Neri; o la sua disamina si è arrestata alle sole date del codice che accenna il Verzellino, o ben non ricorda questo storico, oppure sfuggirono a lui, diligente e dotto bibliografo, i molti tratti in cui manifestamente si vede che il Verzellino attinse proprio da questo codice dell'Abate che pubblichiamo: come in quel punto in cui scrive delle fanterie dello Streletino cap. di Antonio Trivulzio, che nel 1513 voleva riparare in Savona: e l'altro in cui il Verzellino accenna a Giovanni Assatore da Savona che voleva condurre in città 1500 fanti. Così pure quando Leonardo Abate (padre del nostro cronista) preparò un convito a 300 partigiani dei Fregosi (Verz. T. I, p. 424). Ed ove parla del convegno in Savona del Re d'Aragona con Lodovico Re di Francia (Verz. T. I pag. 411). Infine, ove narra il miracolo del SS. Sacramento, a conferma del quale ricorda per l'appunto il nostro cronista (Verz. T. I, pag. 437).

Ci sembra non occorra andare più oltre nelle citazioni per provare che il Verzellino conosceva il manoscritto che presentiamo ai nostri lettori.

Ammette poi che questo conoscesse il Monti, però ancora con qualche riserva, soggiungendo il Neri...

il testo che ebbe dinanzi apparisce di una redazione più ampia di quella data dal nostro autografo... e ne conclude col dubbio che il Monti possa avere consultato altro codice più *ampio* e *diverso* dal nostro, poichè soggiunge... *comincia* (il Monti) *a citare fra gli altri l'Abate all'anno 1410 e seguita fino al 1581.*

Noi per altro non condividiamo questo dubbio, poichè a nostro avviso non v' era proprio bisogno di un terzo manoscritto del nostro cronista, a ripetere per la terza volta ciò che scrive in questo codice, e che in parte ridice nell' altro; ed anche perchè non crediamo si abbia voglia a scrivere cronache a 86 anni, poichè tanti ne avrebbe avuti l' Abate nel 1581 ammesso che l' abbia vissuti.

Al supposto poi che il Monti, invece che del codice dell'Abate, siasi servito di un manoscritto più *ampio di un qualche anonimo*, si potrebbe pur contrapporre il dubbio che le date siano un' aggiunta dell' amanuense, e ciò sarebbe avvalorato dal non vederle ripetute dal Monti nell' opera stampata.

« Sullo aprirsi del secolo XVIII (continua il Neri) il notaro Filippo Alberto Pollero ebbe senza dubbio nelle mani il nostro secondo manoscritto, e ne trasse copia della speciale scrittura che narra l'Apparizione della Madonna.... »

« Sulle vicende dei due codici ben poco sappiamo. Per testimonianza del Verzellino, come si è veduto,

un d'essi sull'inizio del seicento era in casa di Alessandro Abate, più tardi si veggono tutti e due in potere di Gio Agostino Gavotto. Quindi ne perdiamo la traccia, e neppure ci è dato conoscere con sicurezza come sieno entrati nella Biblioteca Universitaria di Genova. Non vi erano ancora nel 1855, quando l'Olivieri pubblicò la sua descrizione de' manoscritti liguri. Caduti in mano di qualche malaccorto impiegato, non seppe rilevarne il contenuto, e li registrò con un titolo erroneo, onde sfuggirono alle ricerche degli studiosi, specie *savonesi, che li stimarono smarriti.* »

Ci spiace dissentire pur in quest'ultimo giudizio del dotto bibliografo Achille Neri, ma il G. B. Belloro lo conosceva di certo, poichè, oltre al risultare da parecchi tratti di sue schede inedite, ne riporta pure un brano scrivendo della distruzione del porto di Savona, nel Giornale *l'Espero*, però, come è costume del Belloro, non ne cita l'autore.

Soddisfatto ora, per quanto mi fu possibile, al modesto compito che mi ero proposto nel presentare al pubblico il nostro Cronista, è tempo ch'io deponga la penna, per appagare la giusta curiosità del lettore, d'intrattenersi piacevolmente non meno che utilmente coll'ingenuo e disadorno suo racconto.

Al nome de Dio Io Ioanne Agustine abate comdam leonardo lano de 1570 a li 5 de desembre esendo de eta de ani 75 e 3 mezi non potendo più afaticare como era solito per non stare alocio e per mio dileto abio tra me ordinato de scrivere in questo mio libero alcune cose de la nostra cita e de citadini de Saona degne de memoria le quale serano la più parte e quazi tute cose che a mei jorni Io le abio vedute con mei ochi e tocate con mie mani e tute verase pregando Dio che me dia gracia che io posa scrivere cosa chi non sia a dano de persona alcuna e a laude de Dio

LA ELECIONE DÈL SOMMO PONTIFICE PAPA IULIO SECONDO DA LA ROVERE DI SAONA LANO DE 1503 DE NOEMBRE

L'ano de 1503 del meze de noembre (1) fu creato sommo pontifice papa Iulio secondo da la rovere saoneze e venuta la

(1) L'elezione, come è noto, fu fatta il 31 Ottobre alle ore nove pom., dopo solo 6 ore di Conclave, e la proclamazione ebbe luogo al mattino prossimo.

nova in Saona de la sua lecione tuta la cita fece grande vitoria (1) sia de campane e fochi e de artalaria e tra le altre cose ogni cita dino piantavano uno erboro de rovere contro la sua caza il quale

---

Equivoca manifestamente il nostro A. colla coronazione, che, fissata per il 19 Novembre, venne poi rimandata per il 26 stesso mese, perchè (dice il Burchard e il Gregorovius) gli astrologi presagivano per questo giorno una posizione speciale favorevole dei pianeti.

È più esatto il Verzellino che conferma la data del 26 Nov. per la coronazione, però tace il giorno dell' elezione (V. Vincenzo Verzellino, memorie particolari degli Uomini Illustri. Tip. Domenico Bertolotto 1890).

(1) Anche il Verzellino nota la gioia dei Savonesi, ben naturale, per l'elezione alla Sede Pontificia del loro concittadino. Il Monti (compendio di *Memorie historiche della Città di Savona, Roma tip. Marc'Antonio e Orazio Campana* 1697) tralascia il particolare abbastanza notevole degli arbusti di rovere piantati per la città.

Troviamo nei libri d' Amministrazione in Archivio Comunale a carte 186, che facea parte dell'ambascieria mandata dalla Comunità a Giulio II per rallegrarsi, composta di Pietro Battista Ferrero dottor di leggi, Marco Pisa, Girolamo de Bruschi e Bernardino della Chiesa, anche un Domenico de Nani, Rettore delle scuole, non accennato nè dal Verzellino nè dal Monti. Forse era costui parente o fratello dell'Andrea de Nani Vescovo d'Alba, che nel 1503 in Agosto, prese possesso del Vescovato di Noli a nome del Cardinale in Vincula.

Il Garoni parlando del Domenico de Nani lo dice da Mirabello di Monferrato, ed il più celebre maestro di lettere in Savona. Soggiunge inoltre che fu Rettore delle scuole nel 1485 e nel 1500 con trecento fiorini di pensione (V. Garoni, Guida Storica Economica di Savona. Savona tip. Sambolino 1871 p. 210).

In una lettera inedita del Cardinale Giuliano della Rovere da Asti XXI Settembre 1501 che qui riportiamo, detto Cardinale raccomanda agli Anziani il Maestro di Grammatica Domenico Nano che abbiamo tutto a credere sia il Nani di cui è discorso.

Magni^{ci} viri Amici nostri carissimi salute.

Havemo inteso che quella Magnifica Comunita de Saona ha conducto per insignare la grammatica el spe^{le} maestro Domenico Nano citadino de Alba doctore ne le dite homo docto et vertuoso el che speramo sera de

papa Iulio fece molti citadini de Saona richi (2) fasendoli signori e gubernatori e capitani de cita e castele e tra li altri Ioanne

---

grande utile et proficto ad quella cita, pertanto ve lo ricomandamo summamente et ogni favore et adiuto che li prestarete lo receperemo da v. Mag[cie] per cosa gratissima, que bene valeant. Ex Asta die XXV Septemb M.D.I.

Soprascritta al di fuori.

Magnificis viris Dominis Antianis civitatis Saone Amicis nostris carissimis.

Firmato all' originale

Episcopus astiensis Cardinalis S[ti] Petri ad vincula Major penitentiarius.

Da tale lettera risulterebbe errata la data in cui il Garoni fa trovare il Nani in Savona come maestro.

Un Codice inedito di certo Filippo Ferro fa originaria questa famiglia di Zuccarello e già in Savona sul principio del 1400. Quel che è certo si è che prosperava in Savona sulla fine del 1500, e in quel tempo abbiamo un Domenico de Nani arciprete e Canonico di Savona e poi Vicario del Cardinale Raffaele Sansone Vescovo di Savona, al quale dedicò la famosa Poliantea per esso composta e stampata in Savona l'anno 1514.

Troviamo infine ancora questa famiglia in Savona ricchissima nel 1620 in un Gio. Gerolamo Nano Sig. di Reino e di Montelione nel Regno di Napoli. Eresse questi una cappella nella Cattedrale dedicata alla Natività di Nostro Signore con assegnamento perpetuo, e pose questa lapide alla sua sepoltura:

Ad aeternitatis memoriam, perpetuo censu, sacris aris aediculaque extructa ad humanum decus Castro Reini ac feudo Montisleonis acquisitio, ut adversus Deum pietas erga familiam honestas conservetur, ne quid desit Joannes Hieronymus-Nani patricius Savonen. Sepulchrum hoc sibi Violantae Grassae coniugi cariss. haeredibusque vivens effecit. Anno Salutis MDCIII. Aetatis suae LVIII.

(V. Verzellino v. II. p. 184).

Un Girolamo Nani lo vediamo nel 1589 18 luglio assistere assieme a Battista Crema e Francesco Podensana al contratto che fa il Vescovo Costa con i conventuali di S. Francesco, per la cessione della loro chiesa e convento da convertirsi nella nuova cattedrale. (V. note al Verzellino v. II op. c. p. 609).

Potendo anche avere un qualche interesse il conoscere quanto fu speso

Francesco Maria da la rovere perfetino lo fece duca de Urbino e più fece molti perlati soe cardinali e arcivesci e episcopi abati protonotari Il priore di Roma tuti citadini de Saona e piu ogni ano mandava una quantita de ducati ala comunita di Saona li quali se doveseno spendere in la fabrica de lo molo de lo porto de Saona E li saonezi per insegna dove se principio a spendere li denari su lo molo ge feceno metere due grande arme de marmoro bianco (1) con le

---

dalla Comunità per siffatta ambascieria ne daremo memoria, ricavandolo dall'Archivio Comunale, Lib. d'Amministrazione 1504, 31 Gennaio cart. 193.

Spese per 4 vesti di velluto cremesi agli ambasciatori per Roma al Pontefice, col patto di venderle poi all'asta pubblica al loro ritorno a vantaggio del Comune. Il detto velluto costò L. 5 di Genova al palmo per il Pisa e il Bruschi, per il Chiesa L. 5,5, per il Ferrero L. 5,2, vi entrarono palmi 286, in tutto moneta di Savona L. 3739,0,10. E per fodrature di Dossi N. 400, al Chiesa con pellicce bianche N. 18 alle maniche L. 143,1; per zibellini 6, posti in profilo alle vesti, L. 70,10; e per fatture L. 83,10 e L. 10,3 altre spese.

1504 Marzo C[te] 68 detti ambasciatori spesero L 4000.

1504 detto mese C[te] 75. Gli stessi spesero per 14 muli carichi L. 1028,16.

(2) Sono abbastanza noti alla storia, per ripeterli qui in una breve postilla, i nomi dei molti della Rovere che da Sisto IV e da Giulio II furono innalzati ad alte cariche ed a somme dignità ecclesiastiche.

Fra questi vanno annoverati pur quelli che alla Casa Rovere appartenevano per parentele e che in seguito presero l'istesso casato della Rovere, come i Giuppo, Basso, Riario, Vegerio, i Gara, i Grosso, i Franciotti. Questo nepotismo, colpa le tante volte rimproverata ai Papi, non sempre fu sola avidità di far grande la famiglia, ma, tenuto conto del carattere dei tempi, il più delle volte fu accorgimento politico anzi necessità di stato, nella incerta fede e nelle frequenti slealtà di quei tempi nei quali il tradimento politico lodavasi perfino da sommi scrittori come opera avveduta, e quasi come prova di virtù, quando la fortuna coronava il tradimento.

(1) Di questi stemmi non si ha più traccia. Due stemmi di casa Rovere, uno di Sisto IV, l'altro di Giulio II, esistono tuttora nell'esterno del Palazzo

insegne de papa Iulio le quale arme sono state in dito loco fino a lano de 1525, che fu ruinato lo molo e impito lo porto e butato le arme a terra

Una grande peste in la cita e ville de Saona de 1504 (1)

Lano de 1504 a la fine del meze di marso dete principio de morire in la cita de Saona alcuni citadini poveri e

---

Multedo già della Rovere sulla piazza della Maddalena. Un terzo si scorge su d'una delle pareti esterne a Levante, dietro il coro della Cappella Sistina.

E per il molo e per altri scopi d'utile ed abbellimento alla sua città natale, come per la Cattedrale, l'Episcopio e parecchi conventi, son note per il Verzellino, per memorie sincrone, e le conferma il nostro cronista, le molte spese che Giuliano della Rovere vi fece sia da Cardinale che da Pontefice. A maggiormente avvalorare quanto scrive l'Abate, riporteremo due fatti fra i moltissimi già cogniti alla patria storia, perchè li riteniamo forse ignoti, che troviamo in schede inedite del *G. T. Belloro*. In atti del N[ro] *Federico Campo Delfino* 1500 30 Gennaio. Il Cardinale S. P. in Vincola fa pagare a nome suo da Bartolomeo della Rovere olim Grasso, ducati duemila trecento per un debito che aveva la città verso Giuliano Spinola.

Nel 1509, 8 maggio per atto del notaro Corsaro, vediamo che gli Magnifici Anziani ricevono dal Rev. Raffaele de Bengassi cameriere segreto del Papa, mille baleschi d'oro per la fabbricazione del Molo.

Questo ed altro che riporteremo in seguito nelle nostre annotazioni del G. T. Belloro e del G. B. Pavese, ci fu dato ricavarlo da manoscritti in parte inediti posseduti dall' egregio amico nostro cap. G. B. Minuto, che con squisita gentilezza mise a nostra disposizione e di cui gli porgiamo le più cordiali e dovute grazie.

(1) Di questa pestilenza tratta più diffusamente il Verzellino Op. cit. vol. 1 pag. 402. Questi però, a differenza dell'Abate, che dice essere cominciata alla fine, la dice venuta sul principio di Marzo. Forse è più esatto il Verzellino, inquantochè l' Abate, è evidente, la notò quando cominciava a far strage, non quando si manifestò con casi singoli.

richi di peste la quale se diceva che era uzita da una caraca e uno caracone venuti da Napoli carche de Fransezi e in breve yorni se afogo tal menti che moriva piu de sento persone lo yorno e assai presto tuti li citadini se tirono fora a le ville e in breve la cita se spachio poveri e richi e da tute bande se fazia cabane per abitare la poveragia e tuti li boschi vecini a la cita erano pieni de cabane e ne moriva tanti che era uno

---

Produciamo due Brevi di Giulio II estratti dall'Archivio Segr. Vatic. Col primo chiede agli Anziani che non sia permesso ai cittadini infetti o sospetti di peste, di accamparsi, come allora si faceva negli altri boschi, nei pressi di S. Giacomo, affinchè i frati da questi accampamenti non ne avessero a patire.

L' altro del 15 Dicembre stesso anno, diretto a Lodovico Re di Francia, affinchè conceda ai Savonesi di estrarre grano dalla Provenza essendo essi in grave penuria e da poco usciti di travaglio per fiera pestilenza.

Arch. Secr. Vatic.

Brev. Iulii II. T. I. N. 22.

Fol. 143° 2 Aug. 1504.

Antianis Civ. Saonae ut non permittant aliquem accedere, tempore pestis, aut consistere in loco s. Iacobi Fratr. Min. extra muros dictae Civitatis.

Dilectis filiis Antianis Civitatis Saone.

Dilecti filii salutem etc. Cum sicut a fidedignis accepimus dilecti filii Guardianus et fratres loci sancti Iacobi extra muros Civitatis vestre ordinis minorum de observantia qui exemplaritate vite et sacramentis universo populo vestro specialem consolationem prestant quietem suam perturbari sentiant et pestilentia inferi dubitent a familiis et personis que vigente nunc pestilentia apud vos in pertinentiis eiusdem loci habitant et morantur et idcirco devotionem vestram hortamur in domino: ut qui religionis presertim talis observantissimi fuistis semper deinceps permittere non velitis ut aliqui tempore pestis ut premittitur in loco antedicto consistant aut accedant: sed eos qui nunc accesserunt, cum purgati fuerint temporis intervallo, inde amoveatis ut precibus ipsorum etiam fratrum adiuti pestilentia ipsa citius liberemini. Quod si feceritis, ut decet et speramus nos, erit nobis plurimum gratum. Dat. die II Augusti 1504 anno primo.

spavento a vedeli portare a sepelire e asai presto tute le ville de Saona furno infetate de dita peste ivi moriva citadini e contadini e vilani asaì e in caza nostra morì Filipo abate padre de mio padre Eciam morite Rafaelo abate fratello de mio padre e Io Ioane Agustino abate figiolo de leonardo Io era de eta de ani 9 fui il primo

---

Arch. Secr. Vatic.
Brev. Iulii II. T. 1⁰ N⁰ 22.
Fol. 236⁰.

Ludovico Regi Francorum ut concedat licentiam Civibus Saonensibus extrahi frumentum Proventia vel aliis locis ipsius Regni.

Charissimo in Christo filio nostro Ludovico Regi Francorum Christianissimo.

Charissime in Christo fili noster salutem etc. Etsi non dubitamus quin dilecti filii Antiani Civitatis Saonae Maiestati tue et Corone Franciae fidelissimi facile per se ipsos sine cuiusquam commendatione impetraturi sint ab eadem Maiestate tua licentiam emendi et extrahendi frumentum ex provincia Provintiae et aliis tibi subiectis locis: Pietas tamen nostra in ipsam Civitatem propriam nostram dilectissimam Nos admonuit: ut eos Celsitudini tue commendaremus. Magna et inusitata frumenti penuria hoc anno tota illa Ligustica regio laboravit: Civitas vero Saona pre ceteris cui facultas non fuit messis tempore frumentum ipsum emendi propter sevissimam pestilentiam, que in ea crassata est. Nos quidem ut ex insula Siciliae esigua summa grani ad dictam Civitatem advehi posset curavimus quibus hactenus utcunque sunt sustentati: nunc frumento ipso deficiente iemeque ingruente, nisi a tua Celsitudine cui subditi sunt, subleventur ad extremam famem deveniant necesse est. Quare eandem Celsitudinem tuam hortamur in domino et ex intimo cordis affectu requirimus: ut eisdem antianis licentiam et facultatem concedere velis extrahendi tantum frumenti ex provincia Provintiae et aliis locis tuis quantum sat sit necessario victui Civitatis predicte de tua Celsitudine propter fidei et devotionis constantiam benemerite: ut omnes intelligant Civitatem eamdem cariorem esse tue Maiestati quia in eadem nos Deo disponente nati et educati fuimus.

Dat. Rome die XV decembris MCCCCC quarto. Pontificatus nostri anno 2⁰.

chi se atacase in caza nostra e ebi due angonagie e uno carbone e tute se feceno aprire e uscire la marsa e lo veleno e mia madre e uno mio fratelo nominato visenso chi tetava mai me abandonorno e per gracia de Dio io scampai e mia madre e fratelo mai ebero male alcuno e dita peste duro fino ala fine de agusto poi comenso a sesare e se dice sia morto più de 6000 persone tra la cita e sue ville E nota come a la dita peste in la cita nostra de Saona per tute le strade cresete lerba longa che paria esere in uno prato e fu adimpito quelo che lano de 1502 avia predito lo predicatore su lo pulpito de lo domo che dise che la cita di Saona veneria como uno bosco siche tra le erbori de rovere che se piantono per le strade lano de 1503 per la elezione de papa Iulio e per lerba nata in le strade de la cita lano persente de 1504 la cita de Saona era a modo de uno boscho e a questa peste la comunita fece grande diligencia de religiozi che andavano a le cabane a confessare li amalati eciam de barberi chi andavano a medicare li amalati e tuti pagati da la comunita con bonisimo ordine e con bona custodia era dato da cibare tuti li poveri a le speze del comune et de omini da bene con sue limozine Lano de 1507 Erano in Roma li ambasatori de re ludovico re di Fransa e li ambasatori de re ferrando re di Spagna quali procuravano con la santita de papa Iulio de ordinare una cita dove se avese a trovare insieme sua Santita o vero il suo legato et re ludovico re de Fransa et Re ferrando re di Spagna per cauze de la defencione de la Iezia santa e de tuta la fede crestiana e tra sua santita e li diti ambasatori fu fato lo acordio de unirse a parlamento insieme ne la cita de Saona (1) e a dito tempo lo

(1) È in ciò inesatto il cronista. Il Legato Pontificio aveva preceduto i due Re, esso venne in Savona il 22 giugno ed alloggiò nel convento di

re di Fransa era signore di Milano e di Genoa e di tutto lo genoeze e tute le parte con litere deteno avizo a li re de tuto quelo aviano ordinato e luna parte e latra frequentava de trovase al più presto in Saona e lo yorno de Santo Ioane Batista lo re di Fransa venendo de verso Milano acompagnato da tuti li Signori taliani fece la intrata in la citta de Saona e ne ando a riposare in lo vescovi a preso lo domo e tuti li signori e la sua corte furno alogiati in la cita con boletini ogni uno in suo grado poi lo yorno de santo petro e paulo

---

S. Francesco (come risulta da relazione che produciamo più sotto). Arrivò il 24 il Re di Francia, il 28 il Re Cristianissimo.

Di tal convegno trattò dottamente il chiar. prof. Giovanni Filippi in due suoi scritti inseriti negli *Atti e Memorie* della *Società Storica Savonese* Tip. Bertolotto 1889-90, vol. II, pag. 1 e seg. pag. 727 e seg.

Al Filippi pare dubbio che al colloquio segreto dei due Re assistesse il Legato Pontificio e dubita del Guicciardini che l'asserisce. Dalla relazione inedita dell' itinerario del Card. di S. Prassede, che riportiamo dall'Arch. Segr. Vaticano, emerge certa la sua presenza a detto colloquio. Sembra però non abbia avuto luogo il 29 giugno, subito dopo la cerimonia religiosa celebrata nel Duomo, bensì il 1° luglio.

Il 29 vi sarebbe stata intervista solo tra il legato ed il re Cattolico..., Eadem die (29) hora 24. *Legatus ivit ad visitandum Regem Cattolicum ad arcem qui Rex venit obviam.... et simul loquuti sunt per duas vel tres horas soli in camera Regis.....*

Die Iovis prima Iulii Rex Francie et Cattolicus erant simul in arce in camera Regis Cattol.... Legatus ivit hora 20.... in quadam sede, pro podagra habens brachium dextrum ad collum.... In sala prima invenimus Reginam Cattol. sumptuose vestita et ornata, videns Regina legatum surrexit et inclinavit, Legatus ivit ad cameram ubi reges erant, per duas horas stetit cum illis et Card. Rothomagensi.... (Itinerarium legationis Card. S. Praxedis ad Regem Gallie. Arch. Sec. Vaticano. N. 61, 149 inclus.).

Il su citato itinerario del Card. di S. Prassede concorda inoltre col Verzellino e col d' Anton nel dire che pontificò il Card. di S. Prassede. *Die Martis 29 festum apostolorum Petri et Paoli Legatus cantavit missam in ecclesia S. Maria presentibus sopradictis duobus Regibus et quatuor cardinalibus.*

Ionse in lo porto lo re e la regina de Spagna con la più parte de li signori de tuta la Spagna con 19 galere e carato in terra lo re di Fransa se ando in contro e se abrasono poi abraso abraso introno in la cita a dui a dui soe uno fransozo e uno spagnolo andando verso lo castelo novo ivi riposo lo re di Spagna e aprese caro in terra la Regina di Spagna acompagnata da una grande quantita de signore spagnuole dove ne ando a riposare in lo palacio de papa Iulio e per me dico che mai abio visto la più grande quantita de catene de oro al collo e a le bracie e a la centura ne tante anele de oro e petre precioze e perle como aviano li spagnoli così li homini como le done e poi ali 2 de lugio vene il legato del papa accompagnato da grande quantita di vescovi e altri prelati il quale alogio in piasa de la madalena in casa de domino urbano vegero (7) e tuta la corte così cavali como signori alogono con boletini e yonti in sieme li sopra diti principi perlati re e signori più volte se unirno in sieme a razonare del negocio de quelo aviano tra loro ordinato e concluso quelo che si avia a fare paso da 20 / in 12 / yorni e tuti trei de una volunta pacificamente deliberono de volere incoronare lo re de Navarra e ordinono che lo alegato del papa dovesse cantare una mesa solena dove fusero tuti perzenti e finita la mesa havesero da

---

(7) Della nobile famiglia Vegeria indi della Rovere; Urbano Vegerio fratello a Marco Cardinale, fu da Sisto IV creato Tesoriere di Perugia e della Marca, Castellano della fortezza di Fano. Fu marito di Nicoletta della Rovere sorella dei Cardinali Clemente e Leonardo. (Da note inedite del Pavese sulle famiglie savonesi).

Sempre vi fu di questa patrizia famiglia chi rivestì pubbliche cariche nel Comune. V. a tal proposito in Arch. Com. i libri degli Anziani e i registri delle deliberazioni dal 1434 al 1662.

incoronare lo dito re di Navarra (1) e così de persente la yornata sequente lo legato canto la mesa in lo domo con tuto il clero e finita la mesa data la benedicione creorno lo re di Navarra e lo incorono in lo domo di Saona in questi pochi yorni in la cita de Saona ogni vitoalia era a vile mercato e una testa de motone non valeva salvo uno petaco (2) che 7 petachi fano uno groso poi lo yorno seguente li re e lo legato

---

(1) Tace questo particolare il già citato itinerario del Card. S. Prassede come lo tacciono gli ambasciatori Fiorentini e Jean d'Anton, e probabilmente va errato l' Abate.

(2) *Patacco* più noto sotto il nome di *Patacchina.* Nel secolo XIV era del valore di denari 6, cioè ce ne volevano 3 per formare un grosso di 18 denari piccoli.

Nei primi anni del secolo XV il Pacioli scrive che « le Patacchine di Saona tengono per libbra oncie 6 ».

Nel 1442 nella *Pratica* della mercatura di Gio Antonio di Uzzano leggesi « Patacchine di Savona che anno un'aquila e gigli, e dall'altro lato una croce, tengono per libbra oncie 5 denari 23 ».

Sotto i duchi di Milano Savona continuò a battere patacchine, che hanno il campo partito dall' aquila e dalla biscia viscontea colla leggenda + COMVNIS SAONE; nel rovescio una croce patente accantonata da due scudetti collo stemma di Savona e con attorno + MONETA SAONE. Il loro titolo è minore e probabilmente a danari 4.

Nel secolo XVI sotto Luigi XII, Savona battè patacchine o pezzi da denari 6 colla solita aquila e attorno, dopo il giglio, CIVITATIS . SAONE da una parte e dall' altra una croce patente accantonata da quattro gigli colla leggenda COMVNIS . SAONE, dopo il giglio. Pesa grami 18 ed è a danari 3 di argento fine.

Sotto Francesco I (1515-1525) la patacchina savonese è un quarto di grosso, e ha da un lato lo stemma della città con in giro, dopo il giglio, COMVNIS . SAONE, e dall' altro una croce gigliata ed in giro lo stesso fiore, indi CIVITATIS . SAONE. Pesa grami 17, ma pare essere a soli denari due di fine.

Questa è l' ultima patacchina conosciuta di Savona, avendo nel 1528 questa città perduta la sua autonomia.

prezeno licencia luno da latro e ogni uno ne ando a loro provincie soe lo legato a Roma e lo re di Fransa a Milano e lo re e la regina di Spagna con le sue galere navego a la volta de Spagna che Dio li conduca tuti a salvamento

La cita de genoa e in controversia contro li citadini de saona de 1508

Lano de 1508 ludovico re di Fransa era signore di genoa e di saona e de tuto lo genoeze e la cita di genoa era in controversia contro li citadini di Saona per due cauze (1) una

---

(1) Antica, sempre viva e rinnovata questione tra Savona e Genova, la prima cercando liberarsi da queste tasse di sale e ripa, e da vessazioni e servitù; l' altra di ritenerla vassalla e tributaria il più possibile.

Già s' interpone nel 1476 a pro di Savona il Card. Giuliano della Rovere, come da sua lettera ai Protettori dell' Ufficio di S. Giorgio, che ricaviamo dal Giornale l' *Espero.*

« Nel Fogliazzo *Diversorum* segnato H L 1477, esistente nella Cancellaria dell'Archivio di S. Giorgio trovasi infilata una Lettera del tenore seguente: »

« Magnifici Patres nostri honorandi. L' anticha diuotione di questo « populo verso la Magnifica nostra Republica é giá tanto manifesto: che « non há bisogno di nostro testimonio. Tamen essendo l una e l altra « nostra Patria ce é debito come da figliolo á padre raccomandarla. Man- « dandose dunche al presente li spectabili Imbasiatori: Questi tre Cita- « dini presente apportatori per quella causa: che tanto tempo se é agitata: « et cognoscendo Noi el bisogno extremo che há questa Terra della de- « terminatione d essa siccome piu altre uolte per nostre lettere ve ha- « uemo richiesti: Di nuovo etiam pregamo: et rechiedemo vostre Magni- « ficencie: che oltra li altri respecti: che sonno molti, vogliano in questa « nostra: et partita consolarne de questa gratia. La quale non solo specta « alla salute de questa Cita: ma etiam a una grandissima satisfatione « della Santita de nostro Signore che non meno, che Noi há á core questa « concordia per quiete dell una: et l altra Cita le quale havemo per « propria patria senza alcuna diferentia Et cosi speramo come boni

sie che li signori genoezi non volevano che in Saona se fasese porto latra sie che volevano che le mercancie de saonezi pagasino una gabella nominata la ripa e saonesi volevano fare porto ne volevano pagare la ripa dicendo che erano

---

« figlioli: et Citadini esser exauditi. Per l ultimo dono in questa nostra « partenza. Feliciter valeant Magnificentie vestre Saone iiii Martii 1476 ».

á tergo:

Firmato all' originale { « Julius tituli Sancti Petris ad Vincula Presbiter Cardi- « nalis Sedis Apostolice Legatus ».

(Indirizzo)

« Magnificis Dominis: tamquam patribus honorandis Dominis Officio « Compere Sancti Georgii Magnifice Civitatis Genue ».

Sigillo in cera rossa rappresentante lo stemma gentilizio della Famiglia della Rovere di Savona, sormontato dal Cappello Cardinalizio, colla infrascritta leggenda;

— IVL CARD . S . P . AD . VINC. —

Vediamo pure Savona appellarsene nel 1504 allo stesso Giuliano assunto al trono pontificio (V. App. Lett. A), questi scrive parole di concordia e di pace al Governatore di Genova come dal Breve che segue:

Arch. Secr. Vatic.
Brev. Julii Papae II. An. 1505. Maggio 29.
T. I. N. 22. Fol. 316 r.

Dilecto Filio nobili viro Gubernatori Ianuae.

Dilecte fili salutem et apostolicam benedictionem. Omni quidem tempore desideravimus, et quantum in nobis fuit operam dedimus, ut inter dilectos filios Comunitates Ianue et Saone patrias nostras tanquam inter matrem et filium pax concordiaque vigeret, quo magis angimur molesteque ferimus non solum pacem inter eas (non) vigere, sed odia et discordias augeri in dies, nostro presertim pontificatu, qui cum utrique civitati parem charitatis affectum exhibemus, non minus auctoritatis apud Genuenses quam Saonenses debemus habere. Discordias igitur ipsas sanare; et odia in mutuam amicitiam reducere cupientes; Mittimus ad tuam Nobilitatem dilectum filium Benedictum castellanum de Fara iuris utriusque doctorem familiarem et nuntium nostrum qui ipsi tue Nobilitati, et dilectis filiis Antianis Genuensibus ea, que nos cogitamus pro reintegranda huiusmodi pace et amicitia referet: hortamur igitur ipsam tuam Nobilitatem ut eundem Benedictum nuntium nostrum benigne audire, eidem in his que

convencionati con la cita di genoa che non erano tenuti a pagala e luna e latra parte teniva ambasatori in la corte de re di Fransa ne mai lo re volse dare sentencia ne per luna ne per latra parte e visto li signori genoezi che lo re non

---

nostro nomine refert, plenam fidem, ac omnes oportunos favores prebere velis quod erit nobis longe gratissimum.

Datum Rome apud Sanctum Petrum Die XXVIIII Mai. Millesimo DV. Pontificatus nostri Anno Secundo.

Non s' acqueta Genova al giudizio del Pontefice, Giulio II a sua volta, delle ingiustizie dei Genovesi se ne richiama al Re di Francia e lo prova il Breve inedito che produciamo.

Arch. Secr. Vatic.

Brev. Iulii II. Tom. I. N. 72.

Fol. 463 r.

Ludovico regi Christianissimo, ut civitatem Saonae a exationibus Genuensium liberet.

Charissimo in Christo filio nostro Ludovico Francorum Regi Christianissimo.

Carissime in Christo fili noster salutem etc. Cum dilecti filii Antiani et commune civitatis Saone patrie nostre dilectissime et Maiestati tue fidelissime, a Genuensibus vessarentur nec ullis nostris aut tuis monitis Genuenses ipsi ab huiusmodi vexatione cessarent, necessitate coacti ad opem iustitie confugerunt: a nobisque qui pro pastoralis officii ministerio, nemini possumus iustitiam denegare, causam super vexationibus huiusmodi contra Genuenses in auditorio Palatii nostri apostolici committi obtinuerunt: causamque ipsam iuris ordine prosecuti sententiam per se contra Genuenses reportarunt: sed omnis spes eorum est, in Maiestatis tue presidio, que tanto iustius Saonenses huiusmodi vexationibus liberare, quanto minus de eorum bono iure post hanc sententiam poterit dubitare: id autem etsi celsitudinem tuam facturam non dubitamus tamen pro debita in caritate hortamur, ut nostro intuitu celerius et cumulatius favere velit. Dat. Rome. Die ultima februarii MDVI. Pontificatus nostri Anno 3°.

Da parecchie lettere che trovansi nell'Arch. Com. di Savona del 1508 e del seguente anno vediamo continuare accanita la controversia e le instanze de' Savonesi alla Corte Pontificia.

Vincenzo Foderato vescovo di Noli, cameriere segreto di Giulio II, il 28 agosto 1508 informa gli Anziani dei loro reclami e dice aver parlato

donava fine a questa discordia feceno armare doi forti galioni quali li teneano armati quando in lo porto de Vai e quando in lo porto de Noli o vero sopra Saona a li dani de saonezi soe quando usiva o vero intrava vaseli da Saona li diti galioni fasevano vela a la sua volta trachezandoli con bone canonate per prendeli overo butali in fondo e lo castelo de Saona dove era fransozi dentro tiravano de bone canonate contro li galioni genoezi eciam diti fransozi donavano le sue artalarie de castelo a citadini de Saona chi se tiraseno loro e alcuna volta li vaselli chi volevano intrare in Saona erano tanto astretti da diti galioni che per sua salvacione investivano in terra sopra zinora o sia sopra la fornaze e tuta la cita e ville esivano fora tirando artagaria a brase a defendere diti vaselli e yo ge sono stato in persona a yutali a defendere con la mia balestra ne mai per lo tempo che governo fransezi chi fu fino de 1512 mai lo re de Fransa ge volse metere fine lasando le cose in perfete

---

al Papa e che sentiranno la risposta da Andrea Nattone. Aver detto il Card. di Sinigalia che *accadendo la opportunità, sua S. Rev. farà da buono cittadino per la patria, della quale è zelatore.* Dice aver mandato la lettera a Viterbo al Card. di S. Giorgio (Raffaele Riario) e che lui Vincenzo farà *quanto potrà,* e che già ha parlato due volte al Papa degli oltraggi fatti dai Genovesi alla loro patria ed ha risposto *non faranno sempre così.*

Troviamo che per gran tratto del 1509 la Comunità ha oratori a Roma. Nel giugno detto anno il Foderato scrive ancora a lungo agli Anziani per le controversie con Genova.

L'Andrea Nattone di cui è cenno nella lettera del Foderato lo troviamo nel 1487 capitano di galera nell' armata genovese con altre di Silvestro Pavese e di Nicolò Corso contro i Turchi. Nel 1507 fu Governatore di Benevento a nome di Giulio II, e a tal governo gli successe suo figlio Percivale.

La Nattone era antica e nobile famiglia savonese. Già nel 1340 un Bartolomeo Nattone era uno dei 4 Governatori di Savona. Nel 1376 accompagnò a Milano il Vescovo di Savona Antonio Saluzzo, eletto Arcivescovo di quella Metropolitana, e del 1346 detto Bernardo fu ambasciatore a Clemente VI.

FRANSOSI ANO ABANDONATO LA CITA DE SAONA DE 1512 ALI 24 IUNI

Lano de 1512 lo re de Fransa era signore de Genoa e de Saona e in la cita de Saona era gubernatore regio monsu de Frasineto (1) il quale havendo intezo como in rivera da ponente erano venute molte galere a nome de la liga soe del papa e de veneciani e monsu de Frasineto dubitando che dite galere non venisero a Saona di prezente spedite il capitanio lazarino de ormea chi avesse a fare 300 / fanti per la guardia de Saona e ogni giorno le dite galere si accostavano più a la cita de Saona e lo gubernatore di Saona soe monsu de Frasineto visto che le galere se aprosimavano fingendo fece intendere a li anciani che volia esire de Saona in propia persona per andare incontro a lo capitanio lazarino chi conduceva li 300 / fanti visto questo li signori anciani feceno elecione de 15 citadini quali tuti a cavalo ge aveseno a fare compagnia a la matina de Santo Ioanne batista a bona ora lo gubernatore e li citadini eleti e tuta la famigia de lo gubernatore esirno de la cita de Saona e cavalcando verso le lange e jonti che furno a uno borgo domandato lataro lontano 7 / migia da Saona ivi se scontrono con lo capitanio lazarino de ormea il quale avia seco li 300 / fanti e abocati insieme lo gubernatore con lo capitanio lazarino e ragionato che ebero uno peso in sieme stando tuti a cavalo lo gubernatore si volto verso li 15 citadini e prese da loro licencia dicendo de non volere ritornare in saona perche voleva andare verso piemonti con lo capitanio e li citadini visto

---

(1) *Frasineto* (Frassinet) Luogotenente del Governatore de Allegre. E tale lo dice pure l'Abate in altro suo manoscritto parlando della sortita del Frassinet 1512.

questo se feseno uno protesto in scrito in bona forma così lo gubernatore se partì e li citadini fecero parare da disnare ivi tuti noi disnasimo in laltaro e Io Ioanne Agustino abate ge era in persona a modo de stafero ivi comprai uno bichero (1) e lo legai a la mia berreta e lo portai a caza quale bichero stete intrego lo spacio de tre signorìe soe yorni 2 de la signorìa de Fransa e mezi 11 de la signorìa de Fregosi et yorni 22 de la signoria de li adorni (2) e lo bichero finito queste 3 signorìe ando in pesi e partiti da lataro venimo a la cita de Saona

LA CITA DE SAONA SIE REZA ALE GALERE DELA LIGA DE 1512 ADI 26 IUNIÒ

adi 26 iunio Lano de 1512 ali 25 de junio ionse le galere

---

(1) L'industria vetraria in Altare sia per tradizione che per documenti pare risalga al secolo IX ed ivi fosse importata da alcuni emigranti francesi di Brettagna e Normandia a cui i signori del Monferrato avevano accordato il privilegio di esercitarvi l'arte vetraria.

Certo è che ebbe quest'arte suoi statuti speciali nel 1495 confermati nel 26 giugno 1512 dal Marchese di Monferrato, Guglielmo Paleologo, dal Marchese del Carretto Galeotto e dai figliuoli di Alberto Vincenzo ed Ambrosio consignori del luogo dell' Altare.

Visse secoli di vita rigogliosa finchè il primo Impero Napoleonico collo spirito di tutto innovare non l'ebbe quasi annientata. Trovò nuovo vigore nel 1856 che andò sempre progredendo sino al presente che dà lavoro a 172 soci artisti e a più di 150 operai. (V. cav. Enrico Bordoni, l'arte vetraria in Altare, tip. Ricci 1884).

(2) Infatti i Fregosi ripararono in Savona cacciati da Genova dalla parte degli Adorni, i quali poi non ritenendosi neppur, stando così le cose, sicuri da essi, li molestarono anche in Savona, fin che, undici mesi dopo, si sostituirono loro nel potere.

I Fregosi poi rientrarono in Genova ai 28 di giugno del 1512 come nota appunto in seguito l'Abate stesso.

de la liga e in lo porto de vado ivi ebero noticia como li fransozi aviano abandonato la cita de Saona e lo yorno sequente lo capitanio de le dite galere mando una galera a la cita di Saona a domandare la cita a nome de la santa liga e li citadini visto che lo gubernatore de franzosi se ne era andato deteno la obediencia ali agenti de la santa liga e lo yorno medemo chi fu ali 26 de yunio vene in saona tute le galere de la liga e fornino lo palasio e le castele a nome de la liga. La cita de Saona e governata da li segnori fregozi de 1512 adì 29 iunio. Esendo la cita de Saona a li 26 de iunio resa ale galere de la santa liga e li agenti de dite galere fornino de soldati tute le forteze de dita cita como disopra avemo dito apreso segui soe a li 28 de iunio che lo signo Ioanne da Campo fregozo intro in yenoa e se ne fece signore in sieme 4 soi frateli soe Guido Zacaria Fregosino e ganchino e li fransozi se tirono dentro ale forteze soe in casteleto e in lo castelo dela brila e fatolo signore Ioane da Campo Fregoso duse de Genoa di prezente mando suo fratelo Guido a lo governo de Saona e yo te abio voluto dire questo solo per farte intendere como lano de 1512 del meze de lugio la cita de Saona era governata da signori fregosi (1)

Li signori adorni sono signori de Ienova e di Saona de 1513 die 25 mai

Havendo li Signori adorni soe Antonioto e Ieronimo de

(1) L' essere Savona governata dai Fregosi derivò dall' essersi anche Genova, come Savona, unita alla Lega Santa, come accenna il Monti op. cit. pag. 155. Infatti Guido Fregoso, fratello a Giano, governò Savona a nome della Lega.

ordine de li agenti de lo re di Fransa (1) dato secorso a lo castelo de la lanterna nominato la brila e superato li segnori Fregozi e per forsa de arme intrati in genoa e prezo Zacaria da Campo Fregozo chi pochi yorni fa amaso lo conte da Fiesco (2) e venuto in le mane de li signori da fiesco lo feceno strascinare a la coda de uno cavalo sopra una careta poi lo feceno squartare in 4 quarti e li signori adorni restono signori di genoa e mandorno uno gubernatore adorno in la cita de Saona e fra pochi yorni lo campo franseze fu roto a preso Novera (3) e li adorni furno forsati de abandonare la cita de genoa e di saona e lo suo stato e governo si duro da li 25 de magio fino a li 17 de chi sono yorni 22 e questo te labio voluto dire per farte intende le ocorencie de la cita de Saona a cio che tu sei chiaro delli soi afani (4)

UNO TRATATO CHÈ HA FATO LI SIGNORI ADORNI COLI ALAMANI CHI STANO ALA GUARDIA DE SAONA 1513

Lano de 1513 la cita de Saona era governata da li segnori fregozi e alo governo de dita cita se era gonchino da

(1) Fu la morte di Giulio II che determinò il Re di Francia a tentar di ricuperare il perduto, e per ciò fare si cattivò gli Adorni, contro i Fregosi ligi ancora al partito avverso.

(2) Era il conte Girolamo Fiesco. Accenna pure a tale fatto il Giustiniani, *e fu ligato* (scrive questi) *alla coda di un cavallo e trascinato vituperosamente e crudelmente per la città, che fu un brutto esempio e miserando, riprovato dal popolo grandemente.* (v. Giustiniani, Annali della Repubb. di Genova, T. II. p. 655).

(3) Dagli Svizzeri, quali erano in favore del Duca di Milano (Giustiniani, op. cit.).

(4) D'affanni e trambusti n'ebbe di fatto, poichè in quest'anno ben quattro volte mutò il suo governo, a seconda della fazione che dominava in Genova.

Campo fregozo e Sebastiano de oria quali tenivano 200 / alamani a guardia de dita cita chi stavano ala porta de santo Ioane e avendo li signori adorni grande desiderio de avere la cita de Saona tratono con forza de dinari con li diti alamani chi mandando li signori adorni fantarie a la impresa de Saona che ge dariano la porta de Santo Ioane e fato lo acordio li adorni ne avisono bernardo da ganbarana (1) quale se mise molti amici de adorni in caza a questo efeto che venendo li adorni con ezercito, che dito bernardo com li omini che avia in caza dovese andare a fornire e a aprire la porta belera acio che li adorni poteseno libera menti intrare in la cita e li adorni feceno massa de soldati a laltaro lontani 7 migia da Saona soto la custodia delo signore de sucare e di Ioane asao citadino de Saona e ali 17 de noembre li adorni mandono una litera in la villa de lavagnola a dirisata a mio padre leonardo abate per la quale lo avizavano como infra le 3 / 4 / ore di

---

(1) L'illustre e nobile famiglia Gambarana, ebbe origine in Savona da Filippo Gambarana venuto da Pavia ad abitarvi come Vicario sul principio del 1300. Diede essa i più chiari giureconsulti del Rinascimento, capitani e prelati (come dal Verz. e da note inedite del G. B. Pavese, di G. T. Belloro e del Garoni op. cit.).

Bernardo Gambarana, che vediamo di parte Adorna, era fratello a Raffaele e a Giacomo. Questi veniva mandato ambasciatore dai Savonesi a Luigi XII in Milano nel 1507 (v. Arch. Com. lib. mastro della contabilità dei Razion. 1507, XII Iunii). Il Raffaele fu a soldo del Duca di Milano come capitano di milizie, fu Vicario Generale di Gian Galeazzo e di Lodovico il Moro. Fu da esso mandato ambasciatore a diversi principi.

Non è nostro intendimento tessere la biografia di ciascun casato delle famiglie savonesi che si presentano nella cronaca del nostro A., il che ci porterebbe fuori del compito che ci siamo assunti con queste note. Solo daremo un breve cenno di alcune fra le più chiare per lustro e per l'azione loro sulle vicende del nostro Comune.

note seria in dita villa de lavagnola 1500 fanti per la impresa de la cita de Saona e che dito Leonardo dovese fare che dite fantarie trovaseno vitoalie per potese reficiare eciam che dovese metere la villa in arme per andare tuti insieme E quando leonardo abate ebe questa litera era circa 2 hore de note eleta che lebe la palezo a tuta la villa e lo dito leonardo se vide esere in grande periculo (1) se delibero de portare questa litera alo gubernatore e preze seco 8 yoveni dela villa e ne venero ala porta de Santo Ioane e trovono sopra la muragia de la cita che se faceva le guardie e andrea recanino era capo de la squadra chi facea la guardia e lo fece domandare dicendoge che volia parlare alo gubernatore per cosa de importansa e lo andrìa caro yuzo da la muragia e fece aprire lo portelo e leonardo lui solo intro dentro e acompagnato da 10 / iovani insieme con lo suo capo ne andorno in santo Francesco dove habitava ganchino fregoso e sebastiano de oria governatori de la cita e fate le debite Reverencie lo dito Leonardo ge dete la litera in mano che ge avia mandato li Adorni e gli disse essere venuto da loro per fare quanto loro ge ordineriano e gli diseno che per sarvacione de la villa che dovesse tornare in la vila e fare quelo che diseva la litera con una jonta dicendose che dovese essere savio e più diseno a lo capo de guardia che dovesse prende 25 joveni e che acompagnasino lo dito Leonardo fino in Lavagnola e così fu fato e jonto Leonardo in Lavagnola prese seco 10 o 12 deli primati de la villa e ne andorno de casa in casa

(1) Risulta da ciò che il Torteroli (v. Torteroli, Storia del Comune di Savona, pag. 340, tip. Felice Rossi, 1849) non conobbe il ms. dell'Abate, poichè non avrebbe detto ignorarsi la causa per cui l'Abate palesò il tradimento al governatore. È esatto invece il Monti (v. Monti, op. cit. pag. 156) che indubbiamente conosceva il ms. del nostro A, come appare dal Monti stesso a pag. 392, dove appunto fa menzione di quanto scrive l'Abate medesimo.

a restensando vitoalie per lo vito de li soldati chi doviano venire e tuti davano largamenti e tra le 4 e 5 hore di note a li 17 de novembre de 1513 ionse in Lavagnola lo zembo de zucare e Joane asatore (1) con 1500 boni fanti la più parte balestreri a li quali gli fu dato vetoalie da senare abondantemente e tuti li amici de fregosi di Lavagnola per servacione de loro vita se tirono in casa de lo dito Leonardo abate che la sua casa era spachiosa perche gia se era tirato a stare dentro de Saona in fosa vera in una casa de batesto e gerardo borredone gia la masnata de dito Leonardo ge erano acasati e cenato che ebe li soldati ne andono a riposare e nel fare del lo jorno in ordenanza venero da lo borgo de santo Joane e quelli de la muragia tirono alquanti pesi de artelaria e fereno uno soldato de finaro e li soldati tirono con balestre e archibusi ala muragia dove amazono Zolam priano e li todeschi chi erano dentro volevano usire fora fingendo de volere conbatere per adinpire quelo che anci aviano tratato e lo gobernatore non li volse lasare uscire e visto lo zembo de zucare che lo tratato non havia auto efeto finse defare una ritirata e per le crose in gran freta ionsono a porta belera (2) credendose di trovarghe bernardo gambarana con li uomini che teneva in casa però non contronono alcuno

---

(1) Il primo di questi due condottieri di parte Adorna che il nostro A. chiama *lo Zembo*, in altro manoscritto lo dice Signore di Zuccare, certamente Zuccarello. L'Asatore, il Verzellino lo fa da Savona (v. Verz. T. I. pag. 424). Forse uno fra i tanti piccoli condottieri al soldo di fazioni, che in que' tempi deliziavano amici e nemici.

(2) Per chi è giovane diremo che porta Belaria o Villana esisteva ove a ponente ha sbocco l'attuale via Untoria, lo spazio ne è oggi in parte occupato da piazza Giulio II. Essa veniva eretta sul principio del 1300 come risulta da una epigrafe murata su di essa che ancora si leggeva nel secolo XIV, ce la tramanda il Verzellino.

1326 de Mense Augusti N. D. Io. Guarnerius de Castello potestas Civitatis Savone hoc opus fecit fieri.

la causa si fu che li amici de Fregusi tuta la note tenero la casa de gambarana atorniata de citadini armati e visto questo lo zembo e Joane asatore con soi soldati marchio verso lataro e leonardo abate con bona diligencia ovio a li omini de villa che non venissero contro la cita

Esendo partito da Saona lo zembo da zucare e joane asatore con la sua fanteria e andato verso lataro lo vernardi che fu ali 18 de novembre de 1513 dico che lo jorno seguente che fu sabato a li 19 de novembre lo gobernatore de Saona che era ganechino da campo fregoso e sebastiano da oria mandorno a domandare Leonardo abate e lo interogono del modo che avia tenuto con li soldati de li adorni e lui ge dise quello aviano fato e per abreviare ge diseno m Leonardo voi aveti dato da senare a li adorni e domane che sara domenica noi vogiamo che date da disnare a li fregosi soe a 300 soldati et a 50 homini di capa e leonardo gli responde a li diti signori tuto quelo che io abio al mondo non vale tanto da fare questo disnare e loro diseno noi non vogiamo che tu lo faci del tuo volemo che faseti como aveti fato con li adorni e leonardo ge dise non sera alcuno me vogia obedire ne donare niente e loro disero noi te faremo una patente che fara che tuta la villa te donera obediencia e di per jonta ge feceno dita patente e lo dito Leonardo prese la patente e la porto a lo consilio di lavagnola lo quale con bona diligencia parono la vitoalia abondantemente per fare dito disnaro e a li 50 omini di capa e a lo governatore ge parono honorevolmente in la casa de m / nicolo gavoto e a li 300 soldati ge parono con sui deschi e banche da sedere in lo piano soto li ormi e venuto lora de lo disnaro lo gubernatore con li partezani ne introno in casa de Gavoto ivi furno bene serviti abondantemente e ordinatamenti e la Joventu de villa che erano eleti a portare in taula per li soldati in uno istante le taule furno fornite e se levo uno rumore

tra li soldati e miseno ogni cosa a saco e tale avia da mangiare per 20 homini altri non aviano niente e Leonardo abate visto questo disordine se ne fugi in casa de gavoto dove lo gubernatore gli dise sta con meco e non andare piu tra quele bestie e in uno istante li soldati sachegiono tute le vitoalie parate e più andono di casa in casa sachesando tutta la villa che ne portono più de 20 porchi crudi in presi sopra le alabarde e ronche e ferirono Joam segni homo de eta de 75 ani e essendo lo gobernatore a taula ge vene una spia quale ge fece intendere como in la villa de castodengo (1) erano alquanti amici de adorni banditi e di presenti ge mando 25 partezani con alquanti soldati a prendeli pero uno juveno di Lavagnola che serviva in taula sentito quanto se era dito e in presia corendo per via reversa gli ando avisare e tuti scaporno via salvo Nicheroso bresano quale resto in casa ascuso dereto la tina e ionto li soldati e li partesani introno in casa e sercando tuta la casa trovono lo dito nicheroso bresano e lo presono e lo menorno da lo gubernatore il quale lo fece menare in Saona bene costodito pero lo tenero serti jorni poi fu relasato sensa dano alcuno e finito lo desinaro lo gubernatore con li partezani e leonardo abate inseme con loro ne venero a Saona e li todeschi e altri soldati ne venivano dereto tuti carichi de vitoalie che aviano robate a li vilani di

---

(1) Ancora attualmente questa villa, benchè passata in altri proprietari, conserva il nome di Castodenga, come molte altre ville de' dintorni di Savona conservano il nome delle antiche famiglie cui appartenevano, famiglie che ora sono in gran parte estinte od emigrate altrove.

Nel 1590 vediamo un Giacomo Castodengo, di questa nobile famiglia savonese, che il Verz. (T. II, pag. 127) lo dice *principale e celebre banchiere in Sicilia, nel cui tempo i tre magazzeni dell'isola, cioè Xecca, Girgenti e di Termini erano retti da savonesi.* Questa antica e nobile famiglia si estinse nel 1636 (v. Verz. T. II, pag. 269).

lavagnola e questo fu fato lano de 1513 ali 20 de novembre in jorno de dominica e oltre li porchi che amasono e portono via tra le roba e galine e caponi e per abreviare portono via tuto quelo che poteseno robare che fu come ge fuseno stati dati a saco e la villa resto ruinata

FANTERIA VENUTA DI NOTE ALA IMPROVISA IN SAONA DE 1515

L' ano de 1515 lo signore otaviano da campo fregoso era duce de Genoa e a dito tempo la cita de Genoa era in controversia con li citadini de Saona per che Genoesi non volevano che in Saona se fasesse porto eciam volevano che la merze de Saonesi pagasino la gabella de la ripa a la quale Saonesi non erano tenuti de pagala per la loro convencione e stando in questa controversia li genoesi feceno metere a ordine 300 soldati quali avesero a venire di note in la cita de Saona e intrare in lo castelo di Saona e a fare che mai se palesato e assai presto de prima sera se imbarco in genoa 300 fanti e ne venero verso Saona e ionti in lo porto de Saona era larba de lo jorno e introno in la darsena e volendo carare in terra furono da saonesi discoperti e la cita che stava in sospeto per la controversia disopra dita se mise tuta in arme e ancora che li soldati fossero tuti carati in terra ge oviono la intrata de lo castelo e visto li soldati non potere intrare in castelo con bona ordenanza se retirono in lo revelino de lo Castelo de santo Georgio ivi li saonesi li tenivano assediati e li saonesi dubitando che diti soldati e altri che erano in castelo per essere dentro de la cita non fasesero scorrarie per la cita feceno barrare tuti li carrobii con bote e con banchi e in piu contrade ge feceno portare molti pesi d' artalaria con la sua monicione e soi bombardieri e noi aviamo in casa doi lavoranti veronesi pra-

teghi a manezare artalaria la comunita li dete soldo a manezare la artalaria de lo carobio de fosavera e stando la cita e citadini in questo modo fu ordinato de fare concilio in lo palacio de la iusticia (1) e di per sente a lo sono de la tromba fu chiamato tuti li citadini al consiglio e lo popolo stava a la guardia de li soldati e a le poste per le strade e asai presto fu pieno lo palacio de citadini per lo consiglio e lo priore de li anciani monto e prepose due cose sopra le quali se dovese consegare soe se paria bene che tuta la cita a mano armata dovese andare contro li soldati che erano in lo revelino e queli amasali overo fali prezoni o verò se parese megio de tentare de fare che diti soldati andaseno fora de la cita e volendo andare fora de la cita che se ge abia a dare da desinare e asai presto fu concluso che se li soldati voleno andare fori dela cita che se ge abia a dare da desinare e cosi restreto con li soldati de andare fora come serano reficiati e la cita con bono ordine ge fece dare da desinare e fra questo mezo tuta la cita e tuti li citadini stavano con le armi in mano ogni uno al suo loco deputato e come li soldati furono reficiati (2) se aviono verso la porta de la

(1) Fu edificato nel 1303, casualmente s'incendiò nell'anno 1643, nel 1645 fu riedificato ed abbellito (Verz. T. I, II, p. 228 e 314); fu sede del Governatore, quindi Municipale, ora del Liceo e del Ginnasio Civico. Questa chiamata del popolo a consiglio trova ora un riflesso nei pubblici comizi, ed é la caratteristica che contraddistingue i comuni italiani nello scorcio dell' Evo Medio.

(2) Questo fatto prova viemmeglio l' impotenza del Comune savonese di fronte alla superba Guelfa, e forse il tacito accordo degli uomini che *reggevano* i due Comuni, la quale supposizione è convalidata dal fatto che poco dopo i cittadini stessi ebbero ad accusare di tradimento i signori Anziani, come nota lo stesso Abate. Questo fatto, non certo troppo decoroso pei Savonesi, è narrato diversamente dal Torteroli (v. Torteroli, op. cit. pag. 345) ma non è basata la sua versione su documenti; mentre sta a favore dell'Abate l' essere egli scrittore sincrono.

guarda e usino fora de la cita marchiando in ordenansa verso Genoa e la cita de Saona resto pacifica pero mai si paleso la causa perche dita fanteria fosse venuta cosi a la improvisa in Saona ne per fino a quest' ora che siamo de 1570 mai se saputo il vero de quelo che fosino venuti a fare li diti soldati

LA NAVE DE LI SCARELA E LO PONTONE DE LA COMUNITA DI SAONA LI GENOESI LE ANO PRESE E MENATE A GENOA LANO DE 1515 NE MAI PIU LE ANO RESTITUITE NE VENUTE A SAONA

Perseverando la discordia tra la cita di Genoa e li citadini di Saona per causa de quelo che disopra avemo dito per li comerchi e ripa e piu perche li signori genoesi non volevano che in Saona se fasese porto ne meno che nave alcuna ne barca chi avesse couverta potese caricare ne discaricare merce alcuna in lo porto de Saona e questo ano de 1515 li fratelli de li scarela (1) soe Jeronimo e andrea e ioane aviano fato fabricare una de le belle nave che fose in genoesi chi era in lo porto de Saona e adito tempo li saonesi fabricavano lo molo e a dita fabrica se tenivano due pontoni soe uno groso e novo e uno picolo e vegio e a dito tempo come avemo dito di sopra era duce de Genoa otaviano de campo fregoso e in Saona era Gubernatore simoneto fre-

---

(1) *Scarella.* Il Verzellino, il Pavese ed il Ferro la dicono famiglia patrizia savonese. Venuta in Savona nel 1300, si divise in due rami, l'uno sig. di Bagnasco, l'altro sig. di Garessio e Pornassio. Il Verzellino fa Oddone Scarella de' Sig. di Bistagno vicario generale nel 1500 di Giuliano della Rovere Cardinale e vescovo di Savona. Andrea fu famigliare di detto cardinale. Assunto questi al pontificato lo creò suo procuratore in Savona, come da atti del Not. Giac. Giordano 1505, 24 ottobre, e amministratore dei feudi di Mombasilio e Monteseme per sè e per il Duca di Urbino suo nipote. Fu esso ambasciatore de' Savonesi al Duca di Milano e ad altri principi.

goso fratello naturale de lo dito otaviano dico che una note a la prima guardia se parti le galere de la guardia di Genoa con ordine che doveseno venire in Saona a prendere la nave de li scarela e lo pontone groso de la comunita de Saona e queli condurli a Genoa e ionte de note le dite Galere in lo porto de Saona trovono la nave de li scarela disprovista e li homini de galera ge montono sopra e la fornino de homini de galera e fornita la nave le galere introno in la darsena a prende lo pontone e fasendosi iorno li Saonesi se avidono come le galere erano intrate per prende lo pontone e cridono in alta voce alarme alarme e in uno instante tuta la calada e la muragia de la marina furono piene de citadini armati con molte balestre e più li populari tirono a brase alquanti pesi d' artalaria sopra la lobieta de la porta de la guarda e tuti caregati con le sue balle e le galere usivano fora e tiravano seco lo pontone e li populari volendo dare foco a la artalaria da li primati de la cita de Saona ge fu oviato masime da ramondo vegero (1) e batista careto (2) e andrea ricio (3)

---

(1) La famiglia Vegerio, secondo il Pavese ed il Ferro, sarebbe originaria di Marsiglia e passata in Savona nel 1100. Bertone Vegerio nel 1273 fu uno dei quattro Sapienti della città e uno fra gli ambasciatori all'imperatore Enrico. Luchino fu Priore degli Anziani nel 1335. Lo fu pure un Lancellotto nel 1357. Marco Vegerio dell'ordine dei Minori Conventnali fu maestro a Francesco della Rovere, indi Sisto IV. Dal Pontefice Alessandro V, nel 1409, venne eletto Vescovo di Noli (Verz. v. I p. 309). Quindi Giuliano Vegerio nipote a detto Marco, Sisto IV lo creò vescovo di Sinigaglia, e lo chiamò Marco per riverenza alla memoria dello zio. Indi da Giulio II fu eletto cardinale. Di questo accenneremo ancora quando più oltre il cronista parlerà dei Prelati.

(2) Altra antica famiglia patrizia, della quale se ne trova diggià memoria nel Cumano e nei libri a catena (v. Chartularium (*cartaceo*) Arnaldi Cumani et Ioh. de Donati 1178-1183 in Arch. Com. - V. i Registri della Catena in Arch. Com. - V. anche *A. Bruno*, I Registri della Catena,

e molti altri che lasio per brevità e le galere cavono fora lo pontone e vedendo tanta gente armata sopra la muragia le galere per metege terrore e spavento tirono due canonate

---

in Atti e Memorie della Società Storica Savonese Vol. I, pag. 371 e seg. - V. pure due Atti del 1512 riportati da E. Bor- doni, op. citata, di detti Marchesi del Finaro e consignori dell' Altare. V. ancora Garoni, Guida Storica Economica Artistica di Savona, p. 214-215.

(3) A proposito di questo Andrea Riccio produciamo due Brevi inediti, di Giulio II (estratti dall'Arc. Segr. Vaticano) che lo dimostrano di sua fiducia, e la famiglia di lui ben visa al Pontefice.

Arch. Secr. Vatic.
Brev. Julii II. T. I. N. 22.
Fol. 316 v.

Andrea Ricio civi Saonensi, ut tradat aliqua Iuliano Cibo.

Dilecto filio Andree Ricio civi Saonensi. Dilecte fili salutem et apostolicam benedictionem. Mittimus isthuc dilectum filium Iulianum Cibo subdiaconum et camerarium nostrum cum commissione omnes res omnemque suppellectilem nostram que in manibus tuis sunt, nostro nomine recipiendi: quocirca volumus et mandamus tibi, ut ei omnes res suppellectilemque huiusmodi visis presentibus cum inventario integre tradas atque consignes; quietantiamque ab eo accipias. Datum Rome apud Sanctum Petrum Die XXXI. Mai MDV. Pontificatus nostri anno secundo.

Arch. Secr. Vatic.
Brev. Iulio II. Tom. III. N. 24.
Fol. 444 r.

Domino de Alegre de fratribus Andrea et Ioanne Ritio Saonensibus in suspitionem adductis favorabiliter scribit.

Domino de Alegre Regis Christianissimi Savone gubernatori.

Dilecte fili etc. Intelleximus non absque admiratione dilectos filios Andream et Iohannem Baptistam ritium Cives Savonenses familiares nostros in suspitionem esse adductos, aliquid moliri voluisse contra statum christianissimi Regis quod tibi facile persuaderi non debuit, multis enim in rebus egregiam fidem ipsorum fratrum expertus fuisti nam nec dispendia nec pericula ullos (sic) pro statu eiusdem Regis recusaverunt. Nos eosdem fratres peculiari prosequimur caritate, et propterea eos tibi commendantes minime duximus ut si insontes fuerint ut speramus de metu ac periculo

e detono in la torre de la guarda (1) como ancora a lo presente se gli vede li segnali e visto la ioventu che era sopra la muragia lo grande pericolo che correvano etiam visto che li primati de la cita aviano oviato che non si sparase la artalaria tuta la ioventu abandono la muragia e io ioane agostino abate ge era da persona con la mia balestra de eta de ani 20 e le dite galere menorno la nave de li scarela e lo pontone in lo porto de Genoa ne mai piu ne il pontone ne la nave venero in Saona e menato le galere la nave e lo pontone a Genoa fra pochi iorni li comerchiari de Genoa presuadendo che la barca de masino da rodego non avese fato contro li soi ordini la feceno prendere de meso iorno

LA BARCA DE MASINO DA RODEGO LI COMERCHIARI LANO FATA BRUSARE E LI BRAVI AMICI DE FREGOSI ANO MORTO VISENSO MAINERO CHE ERA COMO UNA PECORA

L' ano de 1515 tuta via perseverando la discordia tra li signori genovesi e li cittadini de Saona li signori comerchiari de Genoa pretendendo che la barca de masino da rodego havese fato contro li ordini de diti comerchiari feceno prendere la dita barca in la darsena de Saona e in quella ge fe-

---

liberes, non enim credibile est, eos qui pre ceteris gratiam eiusdem christianissimi regis inire omni studio curaverunt aliquid cogitasse, quod Regi ipsi posset esse molestum. (Dat... Sept. 1506).

(1) La torre della Quarda era l' attuale torre detta di Leon Pancaldo. Vicino ad essa, dal lato nord, stava la porta dell' istesso nome, primo ingresso a chi veniva da Genova. Era decorata da un bell' affresco che lo Spotorno dice averne in fanciullezza ancor potuto scorgere qualche traccia. Detto Spotorno, sulla fede dell'ab. Lanzi e del Ratti, lo farebbe risalire a fattura del 1101. La porta fu atterrata assieme al muro nel 1829. Sulla linea oggi segnata dalla via Quarda Superiore si ritrovò, negli scavi fatti in questi ultimi anni per fabbricazione, traccia di un antichissimo molo parallelo all' attuale.

reno metere il foco e la brusono in dita darsena e visto questo li populari bravaci amici de fregosi se raunono in sieme molti di loro consegiando tra loro quelo che aviano a fare a beneficio de la cita de Saona e uno di loro dise signori io vi dico che tuto lo male che a questa pora cita ne causa li nostri primati e nobili de la nostra cita e che questo sia il vero non vedesti voi li iorni pasati quando le galere menorno via lo pontone e la nave di scarela che mai loro volseno consentire che se ge sparase la artalaria e questo aricordo piacque a tuti e per abreviare fu concluso tra loro che di presente ogni uno di loro prendese le arme in mano e a mano armata tuti dovesino andare a ocidere molti citadini tra li altri Raimondo Vegero e Batista Carreto e Andrea Ricio e molti altri che lascio per brevita e in uno istante tuti questi bravi insieme alcuni poverasi pur amici de fregosi si trovono insieme con le arme in mano sopra la piasa de la madalena ivi gli fu dito che li trei di sopra nominati soe Vegero e carreto e ricio erano in santo Francesco (1) a Vespero e tuti se aviano verso santo Francisco con ordine e volonta de ocideli ancora che fuseno in jesia e ionti che furono in lo giostro de santo Francesco li trei principali se piantorno soe nicolo pelegrino e antonio berta e batino bava renegato e parse che lanimo gli mancase o vero cambiaseno volonta e se voltono arieto e usino fora e la poveragia li seguito e ionti in la piasa de la madalena la poveragia ne ando a loro case e li trei nominati pelegrino e berta e bava ne venero verso la marina dove se brusava la barca de masino da rodego e se scontorno con uno ioveno de genoa abitato

(1) La chiesa di S. Francesco era ove sorge attualmente la Cattedrale. La prima pietra del nuovo Duomo venne solennemente collocata il 29 Luglio del 1589. V. note al T. II del Verz. p. 624 e seg., dovute alle pazienti e preziose ricerche del Ch.mo Arcip. Cav. Andrea Astengo, in cui è pur dettagliato cenno delle lunghe controversie che ebbe il Vescovo con i Frati.

qui in Saona nominato visenso mainero ioveno pacifico e de bene e sensa farge moto alcuno ge tirono adoso e ge deteno tante ferite che lo lasono morto sopra la calata e di poi de avelo morto tuti trei se abensentorno e intendendo questo lo signore Simoneto Fregoso gubernatore de la cita di Saona fece butare a tera la casa de batino bava in chiapinato come se po ancora a li presente vedela ruinata eciam fece ruinare la meta de la casa de nicolao pelegrino che latra meta fu difesa da petro pelegrino suo fratello poi ne ando in piasa de pessi (1) dove abitava antonio berta per fare ruinare la sua casa pero pelegro berta padre di dito antonio era ancora vivo e la defese come sua che era e questa cosa ebe fine e lo batino bava io non labio mai più veduto e nicolo pelegrino e antonio berta tuti doi sono morti a lospitale de la madona de Misericordia

Lo tabernaculo de la jesia de santo pietro e stato rubato de 1519 (2)

Lano de 1519 ali 5 de otobre ale 24 hore intro uno homo in la iesia de santo pietro di Saona (3) nominato jacobo de lo borgo de li forne con intencione de voler robare il tabernaculo de argento dove se tene dentro il santo sacramento e intrato in iesia vide non esere veduto da alcuno

(1) La piazza dei Pesci, nella pianta di Savona del Grassi, è segnata ove trovasi press' a poco attualmente piazza di Scaricamento, forse nell' istessa località a cui allude il nostro A. A levante poco discosta dalla pescheria eravi la porta di Peseheria che metteva sulla calata.

(2) Il fatto è narrato anche dal Traversagni e dal Verzellino (v. op. cit. vol. I, pag. 437) e questi si serve anzi dell' autorità dell' Abate, da lui stesso citato, a confermarne i particolari.

(3) La chiesa di S. Pietro era in Via dei Drappieri, quindi Nattona, ora Via Pia, presso la torre del Brandale. Si può tuttora veder qualche traccia della parte superiore della facciata che prospetta il palazzo Sansone, palazzo

e se mise in terra dereto a una banca spondata ivi stete fino ale 4 hore di note poi usi fora e ando verso lo corpus Domini e con uno coteleto sensa punta apri la porta de lo corpus Domini e prese lo tabernaculo con circa 50 hostie consacrate e con lo tabernaculo in mano apri la porta de la iesia per usire fora e como ebe il pede su lo paso de la porta le campane de dita iesia sonavano sensa che alcuno le tirasse e li vecini sentendo sonare le campane se credeteno che se avese a portar lo corpus Domini a qualche infermo e furono molti che presono li loro brandoni al solito e ne venero a santo pietro e non trovono alcuno salvo lo parochiano nominato prete Girardino quale havendo sentito sonare le campane se era levato di leto e se mise a la finestra e vide venire e se domando che cosa era stato questo sonare de campane e in quelo li vicini vidono la porta de la iesia aperta e lo parochiano caro a baso e intro in iesia acompagnato da molti vicini e sercando tutta la iesia non trovono alcuno e in quelo vidono la porta aperta del tabernaculo e reguardando dentro vidono che lo tabernaculo non ge era e tuti restono amirati e la voce ando per tera come lo tabernaculo de santo pietro era stato preso e lo gubernatore Simoneto Fregoso ne ebe notizia e la matina fece stare la porta de la cita serrata fino a hora di tersa e fece andare uno bando soto pena de la forca che chi avese notizia de tale furto lo dovese manifestare e non se trovo niente or torniamo al ladro che a preso lo tabernaculo e usito fora de la iesia se ne ando a riposare in la hostaria

---

ove fu condotto prigioniero Pio VII il 17 agosto 1809 per essere dopo sette giorni traslocato ad alloggiare in quello vescovile. Presso detta chiesa eravi pure l'antica Dogana, citata dal Cumano (vol. cit.) colle parole... *in Douana Sancti Petri*... e come risulta pure dagli statuti antichissimi (v. *Statuta Antiquissima Civitatis Saone* in Arch. Com. Codice pergamenaceo del secolo XIV).

de castigone a preso ali mazeli dove stava uno suo fratello e iunto in casa ne ando a leto e pose il tabernaculo soto il leto sensa che alcuno sapese niente poi la matina como fu levato prese lo tabernaculo e se lo mise in lo breone de la manica del gipone e ne ando verso la porta de santo ioane per volere uscire fora de la cita e vista la porta de la cita serrata ritorno a reto e se ne ando in lo palacio de papa julio ivi geto lo tabernaculo dereto a serti legni grosi e gitandolo lo vetro si rompi e se sparse in terra una parte de le ostie consecrate e poi quando le porte de la cita furono aperte lui ne ando a prende lo tabernaculo e se lo mise in la manica e lascio le ostie sante de reto a queli legni e usi de la cita e se mise in camino per andare a Jenova e quando fu apreso a la villa de arbisola se scontro con uno suo cognosente il quale lo iorno innanci lavi pregato che volese portare una cosa da prete a vendere e colui ge dise che non la voleva portare perche era robata e scontrati in sieme quelo suo cognosente gli dise hai tu venduto la cosa che tu me portasi eri che io la vendese per farmi impicare e dicendo queste parole lui dete de la mano sopra il braso de lo ladro e senti lo tabernaculo che ge era dentro in la manica e gli dise sta forte ladro che io ti vogio legare e lo ladro gli dise non fare perche mi farai impicare e lui gli dise vieni meco a santo Iacobo e ivi laserai lo tabernaculo e lo ladro si lascio condurre come una pecora e ionti a santo iacobo il ladro dono il tabernacolo in mano a li frati poi li frati feceno ascondere il ladro e quelo che lavia menato a santo iacobo vene in la cita e palazo e (*disse*) (1) a tuti como il ladro era in santo Iacobo e di persente il iudice e lo vicario e tuta la corte e molti altri citadini ne venero a santo Iacobo

---

(1) Manca nel codice questo verbo che noi aggiungiamo a maggiore chiarezza.

per prendere questo ladro e ionti in santo iacobo li frati non ge lo volsero mostrare dicendo non sapere dove si fose e la corte e molti citadini andavano corendo e sercandolo in qua e in la e lo gubernature inteso che li frati non lo voliano manifestare ne vene lui in persona a santo Iacobo e carato da cavallo fece intendere a li frati che dovesino venire tuti nel coro e iunti li frati in coro lo gobernatore ge domando questo ladro e se respose li frati dicendo che non sano dove si sia alora lo gobernatore dise a li frati che lui faria sonare la stremia (1) e che li faria brusare lo convento insieme con li frati e li frati dicono sercatelo e se lo ritrovate prendetelo e sercando a la fine fu trovato tra mezo lo teto e la truina e fu preso e ligato e di persente lo interogono che era devenuto de le ostie consacrate che erano nel tabernaculo lui ge respose e dise che erano ne lo palacio de papa iulio (2)

---

(1) Questo vocabolo di stremia è probabilmente un derivato e corruttivo di *stormo;* così lo vediamo press' a poco usato dal Giustiniani *dare alla stromita*, per suonare a stormo (al libro sesto, pag. 525 ed in altri passi).

(2) Il palazzo di Giulio II fu eretto nel 1495 con i disegni e la presenza di Giuliano da S. Gallo che ebbe pure ad aiuto in Savona il nipote Bernardo. Questa circostanza è taciuta dal Vasari e da altri, ma la rileviamo da una deliberazione degli Anziani in atti del cancelliere Angelo Corsaro 1500, 13 Gennaio (filze ed atti del secolo XV, Arch. Comunale) con la quale accordano, in benemerenza, ad ambidue la cittadinanza savonese.

Il cardinale in Vincula aveva preposto a curatore suo, per le spese di detto palazzo, il nobile Urbano Vegero, ed in fatto in atti di Pietro Corsaro 1495, 19 Novembre e 20 Gennaio stess' anno, vediamo il Vegero concertare per Giuliano della Rovere appalti di calce fornita dalle fornaci di Monte Moro e Segno. La pagava grossi 2 del Papa per ogni soma di 16 rubbi (128 kilogr.).

Gli Anziani danno licenza al cardinale di far nel podere della Comunità e nel di lei bosco, fornaci di calcina bastanti per la fabbrica del pa-

dereto a queli legni grosi e di persente vene uno meso a farlo intendere a lo Vicario del Vesco e di persente vene il Vicario con quantita di sacerdoti acompagnati da molti citadini con loro brandoni asesi a cugire le ostie dove con

---

lazzo, con la condizione che non s' abbrucii legna proibita, come in atto del suddetto cancelliere Angelo Corsaro 1495, 2 Gennaio. Scorgiamo pure in atti del notaro Castro Delfino (Arch. Not. Comunale) che l' Urbano Vegero paga un Domenico Riccardo d' Alassio, padrone di barca, per trasporto di marmi da Roma in Savona che dovevano collocarsi in detto palazzo. Ed inoltre il Vegero per sopperire alle spese della costruzione vende alcune case del cardinale Giuliano come risulta da atti del notaro Pietro Corsaro 1495, 19 Novembre.

È fama che il cardinale Giuliano della Rovere volesse destinarlo per porvi scuola d' ogni scienza, però è a dubitarne poichè nè negli anni del cardinalato nè in quegli del pontificato, potendo ciò fare, pur mai condusse ad effetto tale idea.

In progresso di tempo pervenne detto palazzo in dominio del Marchese di Garessio Francesco Maria Spinola patrizio savonese e genovese. D'ordine suo vi dipinsero nel 1582 i fratelli Semino Andrea ed Ottavio; al pian terreno rimangono ancora alcuni volti dipinti a fresco da questi egregi artisti. Quindi con atto di compra del 22 settembre 1638, notaro Girolamo Vassallo in Milano, detto palazzo passò al sig. Marco Antonio degli Asinari del Carretto Marchese del Segno, e da questi a Lelio Federico Invrea del Carretto Marchese di Spigno, quale erede uuiversale del predetto Federico di lui padre adottivo.

Durante la guerra del 1672 essendo stati atterrati d'ordine del Senato di Genova (v. Verz. T. II, pag. 461 e 95) il monastero e la chiesa di S. Chiara *extra muros* venne destinato ad ospizio delle monache di S. Chiara il palazzo della Rovere; dove infatti si trasferirono nell'anno 1673 vivendovi claustramente.

In seguito vediamo che con atto del 17 agosto 1676 (notaro Bartolomeo Griffo in Savona) queste monache di S. Chiara comprano il palazzo da detto Lelio Federico Invrea per la somma di L. 70000 moneta di Genova corrente *ad computum*. Volendolo esse quindi adattare a monastero, e fabbricarvi pure una chiesa, scelgono per tale bisogna a loro architetto Gio Batta Costanzo architetto ed ingegnere della Repubblica di Genova,

grande diligencia cugino fino la terra che le tocava poi la comunita ordino che se avese a fare una prosesione con tuta la chiereria e tuti li citadini andasino a dita prosesione como se usa a fare lo iorno del corpus domini e ogni uno andase divotamente a santo iacobo a prende lo tabernaculo e cosi con grande alegreza e sono de campane tuta la chereria e tuta la cita usirno in prosesione con bono ordine con tanta quantita di lumi e di brandoni e de citadini como abia mai veduto lo iorno del corpus Domini e quela iornata tuta la cita fece festa come la domenica e lo ladro lo condusero al palacio de la iusticia e lo misero in prisone e quelo iorno medemo la iusticia lo voleva impicare che era sabato e gia sonato la seconda campana venero li frati de santo iacobo con uno libello e feano serti ati de iusticia e per quelo iorno non fu impicato poi il lunedi prosimo lo feceno condure a la chiaseta (1) ivi lo feceno strangolare e morto lo feceno bruciare ivi fu punito de soi latrocini

---

e convengono prima con lui il prezzo di tali lavori d'adattamento in lire sessantamila moneta di Genova. Nel 1680 i lavori erano terminati, però scorgiamo che furono liquidate al Costanzo altre lire 20000 per lavori straordinari, come da ricevuta rilasciata da lui in Genova il 22 marzo di detto anno, per cui le monache vennero a spendere complessivamente la cifra di L. 80000 oltre la spesa d' acquisto.

Nel 1808 il Governo Imperiale, con decreto datato da Bajona, lo tolse alle monache assegnandolo ad abitazione del Prefetto e lo decorò in quel tempo di parecchie pregevoli pitture di Gerolamo Brusco. Fu poi ceduto al Comune, indi venne al Demanio, che oltre d' averlo maggiormente sciupato all' interno, ne guastò pure in gran parte la facciata adattandone il basamento a botteghe.

(1) *Ciaseta* dal vernacolo *Ciaza* o tratto di spiaggia al mare.

Sarebbe per noi difficile arguire in quale località si trovasse la *Ciaseta* ove subì il supplizio quel disgraziato. Sappiamo che nel 1526 per il guasto dato al porto in quell' anno da Genovesi coll' affondarvi tre grosse navi

LI SIGNORI GENOVESI TENGONO IN LO PORTO DE SAONA UNA NAVE E UNO BREGANTINO ALA GUARDIA ACIO NON INTRE MERSE IN SAONA

Lano 1522 perseverava la discordia tra li signori genovesi e li citadini de Saona per la causa sopra dita e acioche in Saona non intrase mercancie che non fuseno spedite in Genoa da comerchi e da altre gabele li signori genovesi teniano una nave armata in lo porto de Saona e uno bregantino armato in la darsena de Saona e luna e latro non lasavano intrare alcuna nave ne vaselo de coverta in Saona chi avese merce ne meno era nave ne vaselo de cuverta chi presumise de caricare merse alcuna per cavala fora e stando le cose in questo grado adevene che li signori adorni a li 30 de Magio

---

e rovinarle il Molo, il porto era *ridotto tutto spiaggia, da nostrali chiamata spiaggetta, un solo canale permetteva il passaggio ed il ricovero delle Galee nella Darsena* (così il Monti, p. 167).

Fu rimesso alquanto dalle ciurme di Simonetto Fregoso nel 1527, e da' Francesi che di Savona aveano preso possesso a nome della Lega, ma nel 1528 ritornò a peggio, e ne fu la totale rovina.

Il Verzellino scrivendo dell' arrivo di Carlo V l' 8 agosto 1529 dice che *discese alla Chiaggetta.* Così lo stesso Verz. ricordando un violento fortunale di mare avvenuto nel 1587 scrisse a pag. 121, T. II, che gli *scogli ch' erano a riparo del molo furono sbaragliati alla Piaggetta... l' onde passando alla Piaggetta questa restava in certo modo navigabile....*

Ma questo punto interno del porto e l' altro quasi identico accennato più sopra dal Monti, non poteva per certo essere il luogo cui allude il nostro A, poichè il porto era ancora in quell' anno in buono stato. A nostro modesto avviso diremo che la loealità indicata dall' Abate era il tratto di spiaggia a Sud che si trovava lungo il molo tra il Castello di S. Giorgio e la torre di S. Erasmo.

de 1522 introno per forza in Genoa e la sachesono (1) e presono lo signore otaviano fregoso presone e lo arcivescovo suo fratello scapo con 4 galere armate e di presente in Saona se ebe nova de la perdita de genoa e li amici de adorni presono le armi in mano e fornino la cita e lo signor simoneto fregoso se tiro in castelo novo e li protetori de li adorni feceno lecione de uno castelano de lo castelo de santo georgio che fu ioane Agostino Abate il quale fece lintrata in dito castelo lo iorno ultimo di magio e con lui intro 50 ioveni de lavagnola e como furono dentro caricono alquanti pesi de artalaria e tuta la sparono contro la nave chi stava a guardia in lo porto ne mai ge sepero dare una sola bota e lo arcivescovo fregoso che veniva con le 4 galere a Saona per levare lo signore simoneto fregoso e sue robe avene che uno peso groso de artalaria che se tiro de castelo a la dita nave ne ando apreso ale dite galere quale galere tirono 4 canonate contro lo castelo e detono ne lo torione come si po ancora vedere li segnali in dito torione e li citadini venero soto lo castelo a dire che non si dovese tirare contro le galere e le dite galere detono in terra soto lo castelo novo ivi levorno lo signore Simoneto Fregoso e sue robe poi na-

---

(1) Fu uno fra i pochi e più luttuosi saccheggi che abbia subito Genova. Ecco come s' esprime a proposito il Giustiniani....

« E questa è stata la quarta direptione che la città ha patito, e fu minore che la prima di Magone Cartaginese, e minore che la seconda fatta da Rotari Re dei Longobardi, e che la terza fatta dai Saraceni, perchè in quest' ultima non furono danneggiate le cose pubbliche, e fu mediocre riverenza alle cose ecclesiastiche, e l' onor delle donne fu serbato integralmente » (Giustiniani op cit. T. II, 116 VI, pag. 684).

Così però non è detto nell' appendice che fa seguito alla storia di Genova del Serra, a proposito del *serbato onor delle donne.* V. Appendice, Tip. Elvetica, 1835, pag. 319.

vegono verso nicia e la nave e bregantino che stavano a la guardia del porto feceno vela e ne andorno in pace

La venuta del papa Adriano in Saona de 1522 ali 16 de agosto (1)

Esendo morto papa Leone 10 lano de 1521 ali 30 de noembre per la discordia chi era fra cardinali stete la sedia vacante fino ali 8 de jenaro de 1522 e la dita iornata fu eleto sommo pontefice adriano VI de nacione fiamengo esendo lui abesente ne mai penso de avere tale dignita e auto la nova de la sua elecione esendo lui in Spagna se mise a ordine per pasare a roma con una galera e imbarcato a vela e a reme navigo verso roma e al 16 de agosto de 1522 ionse sopra saona e esendo la nova in la cita de Saona lo arcivesco de avignone nominato Carlo de lo Careto et Vegero baverio vesco de noli e lo signore ieronimo adorno feano armare due fregate e gli andarno incontro e ionti a galera lo arsivesco gli apresento la chiave de la cita de Saona e iunti ala calata tuti carono in terra ivi trovono tuta la chieria parata e se fece la prosesione per tuta la cita con artalaria e soni de campane e finita la prosesione S S ando a riposare in casa de lo arsivesco (2) e lo fece gubernature de tuta

(1) Coincide la data con quel che scrive il Giustiniani.

(2) Il Verzellino lo dice alloggiato in casa di Orlando (non Carlo del Carretto) Arcivescovo d'Avignone ed è in ciò più esatto dell' Abate. Fu creato Arcivescovo d'Avignone da Giulio II nel 1512. Ricevè in Savona ed alloggiò in sua casa Adriano VI spesandolo con tutta la sua corte sino a tanto che si partisse per Roma, ove giunto lo creò, come dice l'Abate, Governatore della Romagna. Di questi prelati ed altri personaggi savonesi sempre si giovava la Comunità, come può scorgersi dalla lettera seguente che nel 1500 l'Arcivescovo scriveva agli Anziani.

la romagna e lo iorno seguente sua S ne ando a Ienoa e lo duca de milano e altro signore lo venero a venerare e ionsero in Roma li 31 de agosto (1)

LI SIGNORI GENOESI TENGONO UNO COMESARIO E UNO BERGANTINO ARMATO A LA GUARDIA DE SAONA DE LANO DE 1522

Lano de 1522 perseverava la discordia tra li signori genoesi e li citadini de Saona per la causa sopra dita e di novo li signori genoesi fecero armare uno bergantino de lo quale ne era patrone francesco botaro de levante e lo mandarono a stare a la guardia de lo porto de Saona eciam feano lecione de uno comesario quale havese andare a stare in Saona in lo castelo de santo georgio alo quale comesario detono posansa de potere comandare alo patrone de lo bergantino e fu eleto per comesario domino lazaro de albaro e asai presto vene in Saona lo dito comesario e ne intro in castello de santo georgio con ordine che a sua posanza dovese fare che lo dito bergantino non dovese lasare intrare in la darsena de

---

M^ci Dnici Antiani

Ho scritto all' Ill.° Sig. Duce di Genova in loro commendazione e parimente al Sig. Duca di Urbino il quale a detto effetto scrive al D. Sig. Duce et al Sig. Filippino Doria raccomandando molto le cose vostre.

E se in questo et ogni altro posso servire e gratificare questa patria, sono gratissimo.

Roma 8 Maji 1514.

Tamq. filius
Orlandus Archip. Avig.^sis

Lo stesso vedesi Vescovo d' Orano e ne appigiona i redditi per ducati mille d' oro larghi (come da atti del Not. Giacomo Giordano 1520, 17 feb.).

(1) L' altro signore o meglio signori furono Prospero Colonna, ed il Marchese di Pescara, che, teneri di coscienza, chiedendo al Papa l'assoluzione dei mali e delle inaudite infamie commesse a danno di Genova, rese più vergognose per la complicità di Adorni e Fieschi, n' ebbero da lui in risposta le nobili parole: *nec possum, nec debeo, nec volo.*

Saona merse alcuna che non fosero spedite da comerchi e altre gabele ne la cita de genoa e a questo tenivano la cita de Saona e stando la cita de Saona in lo modo sopra dito advene che lo iorno de santo ioane batista lano de 1523 lo dito comesario stava ala ferata de lo barcone de lo dito castelo verso la calada a cugire lo fresco e in uno istante se mise uno malvagio temporale e ecote vene una saeta di una grande folgore e con grande impeto dono in lo dito castelo fasendo molti sorchi in la muragia dentro de lo castelo dove era lo comesario e lo comesario non ebe male alcuno salvo che se abrusio tuta la barba del mentone e li peli deli ochi e tuta la pele de lo pente regio senza fare dano alcuno ale calze ne ala camiza e visto questo acidente lo comesario presa licenzia da soi superiori e me dise a me che se ne voleva andare perche avia avuto uno comando e che non ne voleva aspetare altro e cosi se ne ando a casa sua e li signori ge ne mandarono un' altro asai piu crudele che non era lo lazaro (1)

IN LA CITA DE SAONA SE UNITO IN SIEME UNA COMPAGNIA DE ARCHIBUSERI POPULARI DE 1522

Segue lano de 1522 che esendo novamente intrati li signori Adorni in stato de lo regimento e governo de lo teritorio genovese dico che a dito tempo soe de 1522 de lo meze de lugio se dete principio a fare una compagnia de citadini de Saona tuti populari e tuti de la parte Adorna quali se avesero a fare pratichi e esperti a operare li archibusi e fu eleto dui zoveni esperti de scritura quali havesero a scrivere il nome e cognome de tuti queli che in dita com-

(1) Il Verzellino lo dice non Lazzaro ma Giuliano d'Albano.

pagnia volevano intrare con promesione e iuramento de sostenerse luno latro e se fose acaduto che fose stato fato iniuria ad alcuno de la compagnia se reputava che tale iniuria fose fata a tuta la compagnia e quando furno scriti uno numero asai perfeto se misero tuti insieme per fare elecione del loro capitanio e altri oficiali e fu eleto per loro generale capitanio bricio da quodebo (1) joveno prudente e esperto e virtuoso e liberale il quale prese la lista de tuta la compagnia e la teneva apreso de lui e fece li soi oficiali chi aviano a ministrare quanto era necesario a regere dita compagnia e ordino che ogni domenica e ogni festa a una ora deputata che tuti queli de la compagnia se dovesero trovarse in piasa de lo brandale con lo suo archibuso in spala e metise in ordinansa sopra la piasa de le erbe poi usire in ordinansa fora de la cita e andare a lo loco deputato per alcuna volta in lo darsenale, altra volta a lo bresagio apreso la porta de S Ioane e altra volta in la villa de lavagnola osia la villa de lese e in altri lochi deputati e ivi se avia a metere uno segnale e di sopra una joja e tuta la compagnia luno dopo latro avia a tirare de lo archibuso a la insegna e quelo che avia tirato piu apreso alo segnale (2) due volte ge era dato la joja per alcuna volta una bereta rossa fina altra volta uno paro de calze overo uno paro de maniche de zetuni overo una bella fracha da archibuso fornita overo qualque altra cosa a piacere de lo capitanio e poi lo capitanio ordinava che la

---

(1) Il Brizio Codebò di cui fa cenno il nostro A. in quest'anno 1522 fu ambasciatore dei Savonesi a Genova come da atti del Com. La Codebò era famiglia patrizia savonese e vediamo nel 1507 un ambasciatore al Re di Francia in Pietro Codebò.

(2) Leggiamo pure nel Verz. T. I. p 320, che la gioventù Savonese s' esercitava a questo ludo guerresco, e lo stesso accenna che nel 1566 fu *accresciuto* il premio di L. 25 in 40 a chi *delli balestreri più s'avvicinava al segno del bersaglio.*

sera fuse operata la cena per tuta la compagnia alcuna volta in la comandaria de santo joane altra volta in uno giardino overo in Lavagnola osia in la villa de leze quando in uno loco quando in uno altro secondo la stazone e cosi tuta la ioventu de la parte adorna se fece pratica de operare li archibusi e in caso che tra li ioveni de dita compagnia fose acaduta controversia alcuna se fasia intendere alo capitanio et ali soi pacificatori quali li pacificavano e lo nostro capitanio era stato amico de Dno Francesco de la Jesia (1) e tra loro doi comunicavano li secreti luno de laltro in sieme le piu dele volte quando la compagnia pasava in fosavera contro la casa del dito Francesco de la Jesia fasia usire di casa sua 6 e 8 o 10 sege de bono vino con molti bicheri e donava da bevere a tuta la compagnia ancora lo dito capitanio e la sua compagnia tenevano uno mezano (2) in lo carobio de li Chiapusi (3) con doi boni leti forniti e con boni carateli di vino e quando capitava in saona da verso genoa qualcheduno amico de la parte adorna cognosuto da noi o nominato da lo

---

(1) *Della Chiesa.* Antica famiglia patrizia. Il Ferro (ms. giá citato) coll' autoritá di Paolo Moriggi, e del vescovo Saluzzo, la dice d' origine lombarda e stabilita in Savona nell' anno 1200, così pure in Genova e Cuneo. Un Guglielmo della Chiesa nel 1277 fu collettore delle gabelle del grano in Savona. Un Domenico e Pietro fratelli, ricchi mercanti, vissero circa il 1300 tenendo ragioni di commercio in Valenza, in Inghilterra e Sardegna. Un Bernardino della Chiesa lo vediamo nel 1507 ambasciatore dei Savonesi a Giulio II. Nel 1527, 21 agosto Francesco della Chiesa era priore degli Anziani. Fu ambasciatore al Re di Francia nel 1520 ed ebbe pure *da esso carichi di milizia onorati;* (così il Verz. T. I, p. 439). Il Franzoni molti ne annovera in Genova chiari per cariche e mandati affidateli dalla Repubblica (come da atti del C.).

(2) Mezano = Mezzanino odierno.

(3) Vicoletto che insieme ad altri fu distrutto in questi ultimi anni per dar luogo a via e piazza Giuria, che al certo prendeva il nome dall' arte dei Claputiorum o Magnani.

nostro capitanio o vero li eleti lo condusevano in dito mezano e se ge provedeva de quanto fazia de bisogno pero questa nostra compagnia ebe presto fine perche lano de 1524 del mese de aprile il nostro Signore Dio mando ne la cita de Saona una crudele peste ivi mori più di 300 persone e tra li altri mori bricio quodebo nostro capitanio e poi lo dito ano de 1524 de desembre li fantupini presero la cita de Saona a nome de lo re de Fransa e la sachesono (1) fino a tanto che dito Re fu fato presone soto pavia che fu lano de 1525 ali 24 de frevaro e la compagnia ebe fine de 1524

La cita de Saona e contaminata da una gran peste lano de 1524 (2)

Lano de 1524 circa ala fine del mese di marso ebe principio de la peste in Saona e ali 24 di aprile non era ancora morto de peste dentro de la cita salvo 8 persone e ali 25 de aprile mori simone scoto lanere lo quale dete tanto spavento a tuti li citadini che richi e poveri usino fora de la cita e tuti queli che erono potenti se tirono ale loro ville e altri prezono ville a pizone e li poveri che non erano bastanti a fare le spese del suo la comunita ale spese del comune con uno mirabile ordine li fece tuti acabanare in una villa apreso Santa Maria de loreto nominata pistare (3) ivi ale spese de lo comune se era provisto de tuto si di ve-

(1) V. Verz. op. cit. p. 446, I.

(2) V. Verz. op. cit. p. 445, I.

(3) Questa località porta ancora oggigiorno lo stesso nome di *Pistarè* o *Pissarè* ed é posta sotto il bosco delle ninfe dalla parte di Loreto. — La chiesa di N. S. di Loreto fu eretta da certo Embruno nel 1480 ceduta quindi ai padri Certosini.

tovalie come de medisi e barberi e medisine e confesori como di ogni altra cosa e al servicio de li diti poveri fu asalariato doi citadini a tanto al mese e uno si fu Ioane Andria de la prioza latro fu Signolo mirroco li quali erano tenuti ale spese de la comunita de sovenire a tuti li diti poveri ora adevene che lo joane andrea de la prioza fece fraudo nel suo oficio de grande importanza non servando quelo de li oficiali ge era stato ordinato e venuto lo fraudo che avia fato ale orechie de li oficiali lo prosesono e fu condanato a una morte crudele soe che lo dito Ioane Andria de la prioza fose preso e poi legato a uno erboro de castagna in la medema valle de pistare dove erano li poveri acabanati e che cosi ligato tuti li poveri lo doveseno lapidare fino ala morte e cosi de persente fu fato ma perche non poteva morire lo suo compagno Signolo mirroco carico una balestra e ge dete una veretonata e di persente morse e questa peste duro fino a mezo lo mese de setembre pero da santo Bartolomeo che e ali 24 de agosto fino ali 15 de setembre morse poche persone e lo jorno de santo Bertolomeo vene una grande quantita de acqua e a la fine gragnola grosa come castagne e come nose pero erano rare una qua e latra la ne tuta quela stade mai vene a piovere altra aqua che questa e questo ano de 1524 luga e nata e murata sensa mai piovere e si fu una grande anata de bono vino e molti citadini homini da bene mandavano vino asai ali poveri che erano acabanati in pistare che Dio ne sia laudato la dita peste morse circa 2000 persone

LA ARTALARIA E MUNICIONE DE BORBONE E IN LAVAGNOLA ALI 24 DE IUNIO 1524

E lano medemo de 1524 lo duca de borbone era in lite con lo Re Fransesco Re de Fransa e lo dito duca era fugito

de francia e era venuto in Italia soe in Milano ivi Carlo quinto imperatore fece dito Duca suo generale capitanio de tuta la gente de arme che teneva lo imperatore in Italia e visto lo duca de Borbone esere fato capitanio de uno grande esercito si de homini a pede como da cavalo eciam de armata per mare se delibero de molestare lo regno de Fransa e cosi il mese de mazo lano de 1524 lo dito duca de borbone usi de milano con uno potentisimo esercito e se avio verso marsegia e le sue artalarie e municione le avio verso la cita de Saona sopra carete de cavali e de bovi e in lo porto de Vado era nave e galere per caricare dita artalaria e municione pe condurla a torno la cita de marselia e ionto la dita artalaria e municione sopra lo giovo lontano 7 migia da Saona il capitanio de quela mando uno suo trombeta a lo consiglio de lavagnola (1) a farse intendere che dovesino mandare tuti li vilani a spianare la strada e a dare aiuto a condure la artalaria e di persente lo consiglio fece quanto lo trombeta ge avia comandato e tuti furono obedienti e asai presto la comunita de Saona ebe noticia de la venuta de dita artalaria e fece elecione ancora che nela cita fuse la peste molto sfogata elesero doi comesari quali avesero cura de fare provesione de feno e di pagia per lo governo de cavali e bovi che conducevano la artalaria e municione con autorita de potere prende dito feno e pagia dove ne trovavano e quelo pezalo e tenine scritura e fu eleto a questo uficio Dno nicheroso bresano et joane agostino Abate e questo fu fato la matina a bona ora lo jorno de santo Ioane Batista ali 24 de iunio e asai presto fu fato intendere a li diti comesari quelo che aviano a fare e como ebero sentito la mesa che se diceva in lo piano de lavagnola se misero in camino acompagnati da molti homini

(1) Accenna al fatto il Monti (v. Monti op. cit. p. 164).

de villa e al piu presto feceno bono provisione de feno e de pagia e tuta la feceno portare in la fiumera contro lo giardino de Francesco Gambarana e in lo prato de Ferrania e fato questo li doi comesari ne andorno a desinare e desinati che furono usino de casa e per esere vicini che m. nicheroso Bresano abitava in casa de D.no Stefano Vegero e io in casa nostra ge ionsemo insieme e ne andamo in lo piano de lavagnola ivi era D.no Vesenso Spinola gerardo Rocheta nicolo bardolla (1) petro pozobinelo (2) tuti asetati sopra lo paso de lo riano de reposeno lontani luno da latro ivi resto a sedere insieme con loro m nicheroso bresano e apparte de questi ge era Iacobo petro e ieronimo de odino e yo ne andai a mezo lo piano e me apogai sopra uno bastone che io portava e cosi se usava ogni uno a portare in mano ivi me misi a ragionare con lo retore de lavagnola domandato prete dominico e subito ionse lo capitanio dela artalaria e con lui avia doi altri tuti a cavalo e scavalcati se feseno dare da desinare sopra lo paso de lo beo e sensa metere toagia e desinati che furono rimontono a cavalo e lo capitanio ne vene ala mia volta e como mi fu apreso alzo uno bastone dicendo tu che sei de li signori va suso ala artalaria e me tiro ala volta dela testa e

---

(1) *Bardolla* nobile famiglia savonese estinta nel 1642 in Maria Bardolla che lasciò ogni suo avere ai Padri delle scuole Pie.

(2) *Pozzo Bonelli.* Pare proveniente da Milano e fra le più nobili e celebri famiglie di quella città dal 1200 alla fine del 1300, come scrive il Bugatti ed il Moriggi.

La troviamo in Savona sullo scorcio del 1400. Nel 1515 un Pietro Pozzo Bonelli lo vediamo essere uno de' quattro Governatori di Savona. Secondo il Ferro pare che questa famiglia si estinguesse in Savona nel 1744, o forse come altre famiglie Savonesi si trapiantò in Roma dove esiste tuttora. Lo stemma di questa famiglia era rappresentato da un'aquila intiera coronata in campo d' argento fiorato a gigli.

io con lo bastone dove era apogiato me reparai cosi fino ala terza volta e lo mio bastone la terza volta lo asonse sopra la mano e ge fece molto sfregio de sangue e presto lui mise mano ala spada e io deti a fugire e saltai lo beo de Ioane brila come lo cavalo non poteva venire e visto lo capitanio che io era pasato ando con la spada in mano verso tuti queli gentilomi che sedevano su lo paso e se li fece andare tuti avanti verso la artalaria e visto io questo presi una arma e ge andai dereto e tebeso bianco vene meco con spada e rudela e da molti vechi de la villa noi fumo represi disendo che sariamo causa de far brusare la villa e cosi noi tornamo a reto E lo dito capitanio si faceva andare li citadini nominati in anci e quando furno ionti disopra ala iesia de nostra dona del ponte il capitanio domando m Visenso Spinola e gli dise signore andati tuti voi al vostro riposo e fate venire li vostri vilani a retenire e a condure la artalaria e di persente li citadini ritornono in lo piano e como furno asetati me diseno a me che sera bene che io me mutase vestimento acio che quando lo capitanio tornera con lartalaria non me abia a cognosere acio non me fasese despiacere e cosi io Ioane Agostino Abate di presente mi cavai da doso lo paio de ostata (1) e lo gipone (2) de zetuni e me misi indoso una mia casaca (3) verde e in capo uno beretino roso poi ne andai con m nicheroso bresano a compire dove mancava lo feno e la pagia e tra le ore 21 e 22 eco che ionse grande quantita de carre tirate da cavali con artalaria sopra e tuti li primi marchiono a la volta de Vado e noi si stavamo in lo castagneto de Vegero a vedeli pasare e con la seconda squadra

(1) Specie di mantello lungo di panno.

(2) Foggia di panciotto a mo' di giustacuore d'altro genere di panno.

(3) Specie di giacca a *blouse*.

de cavali ionse il capitanio con tuta la guardia de la artageria e tuti pasavano per mezo de la fiumara andando a drito camino ala volta de Vado e asai presto ionse le carre tirate da bovi dove era sopra la municione e perche lora era tarda tuti li bovi e alquanti cavali si riposono ne lo prato de ferania e ne la gera ameso la fiumara ivi stetono tuta la note e la piu parte de li cavali da carreta e tuta la cavalaria armata per la guardia de la artalaria ne andorno a riposare in Vai e la matina seguente li bovi con la loro municione e queli cavali che erono rimasti in lo fiume tuti andorno in Vai ivi con bono ordine se imbarco tuta la artalaria e municione poi de esere imbarcata la cavalaria e la fantaria che era per guardia ritornono verso piemonte pero pasono per la villa de cugiano quela guarda se diseva esere 1500 cavali et 500 fanti e li cavali da careta diseano esere a numero 800 e li bovi che tiravano le carre de la municione esere 700 para de bovi

La cita de Saona se resa ali fantupini e lano sachezata lano de 1524 ali 10 de desembre ne mai ano mancato de sachezare fino ali 24 de frevaro de 1525 (1) che lo suo re fu fato presone lano de 1524 del mese de otobre esendo la cita de Saona neta de la peste tuti li citadini se tirono dentro de la cita abitare in le loro case e questo lo feseno piu presto che non lariano fato per lo grande suspeto che ocureva de la guerra che regnava de Carlo 5 imperatore de lo re Francesco re de fransa e avendo li saonesi noticia che a lo principio del mese de otobre de 1524 lo re de fransa in persona con grande esercito se aprosimava a Milano e questo fu la causa che saonesi se tirono in la cita e si come lo re paso verso Milano con lo potente esercito etiam preparo una potente armata acompagnata da 6000 fanti per terra

(1) V. Verzellino op. cit. vol. I. pag. 446 e seg.

quale armata dovese andare ali dani de Carlo quinto e perche la cita de Genoa era gobernata da li signori Adorni confiderati con la cesaria magesta la dita armata con la fantaria per terra se avio verso genoa e per avere lo dominio de Genoa piu facilmenti lo re fece montare sopra la dita armata lo archevesco e simoneto fregoso prometendoli lo governo di Genoa e asai presto fu la nova in Genoa como dita armata e fanteria era destinata ali dani de genovesi e subito li signori Adorni mandono nela cita de Saona 1200 fanti insieme 12 galere a la guardia de la dita cita quali feceno molti repari atorno la muragia de la cita eciam feseno inpire li fosi atorno la muragia de la cita de acqua fingendo de volere a tuta sua posanza tenire lo inimico fora de Saona e asai presto vene la nova in Saona como la dita armata e fantaria era in rivera de ponente e che simoneto fregoso con alquanti partesani avia fornito lo paso de lo porto Maurizio e ogni jorno de jorno in jorno la dita armata e fantaria veniva piu verso Genoa e tute le tere e ville dove pasavano tute le miseno a saco salvo lo borgo de finale il quale se defese con armata mano e ali 9 de desembre aparse la dita armata sopra lo porto de noli tra le 19 e 20 hore soe 24 vaseli quasi armati et 12 galere e como li agenti de li adorni che erano in Saona ebero veduta la dita armata tuti se misero in fuga e fare imbarcare li 1200 fanti che erano a la guardia de Saona sopra le 12 galere de li adorni e tra le 3 o 4 hore di note le galere de li adorni se partino de Saona insieme tuta la fantaria de la guardia e la cita de Saona resto senza alcuno governo ne guardia e lo jorno medemo de 9 de desembre larmata fransese e le fanterie soe 6000 fantupini governati da lo signore renso orsino tuti iunsero in Vado e la matina seguente che fu ali 10 de desembre de 1524 avendo inteso li fransesi como li adorni aviano abandonato la cita de Saona mandono una galera con lo Fregoso a

Saona a domandare la cita ala obedencia de lo re de franza e de per sente li citadini ge resono la cita pacificamenti e acio li fantupini non aveseno a intrare in la cita subito la comunita gė fece bona provigione de vitoaglie e fece elecione de molti joveni li quali aveseno cura de dispensare la dita vitoalia a la porta de la fose (1) e tra gli altri joan batista castodengo era uno de li eleti a dispensare e subito che li fantupini furono jonti a la porta de la fose detono la morte a joane batista castodengo e poi miseno foco ala porta e brusata introno dentro con gran furia cridando foco foco e per trei jorni continui sachesorno la cita facendo molti citadini presoni a preso sachesorno tute le ville facendo li vilani presoui e ancora che lo re mandase in Saona lo marchese de saluse (2) per governatore pure mai mancono de sachesare dentro e fora e jonto che fu lo marchese de saluse li Fregosi usino fora e ne andorno a turino e li fantupini ne ando 13 bandere verso milano che tuti furno morti e desvalizati da spagnoli soto lesandria li altri restono in Varaze pero sta serto che queli pochi che restono in la cita mai mancono di robare fino ali 24 de frevaro de 1525 che la dita jornata lo re de fransa fu fatto presone de vice re de Napoli sotto Pavia

---

(1) La porta della Foce era press'a poco ove ora è lo sbocco a mare del Corso Amedeo vicino all'attuale cavalcavia della strada ferrata che mette al porto.

(2) V. Giustiniani, op. cit. lib. sesto T. II pag. 690. Verz., op. cit. T. I pag. 447.

LO DUCA DI BORBONE SI E IN SAONA LANO DE 1525 DEL MESE DI SETEMBRE PER PASARE IN SPAGNA E A PORTATO IN SAONA UNO POCO DI PESTE DE LA QUALE E MORTO D.NO JOANE BATISTA RICIO

Havendo lo duca de Borbone et vice re di Napoli lano de 1525 ali 24 de frevaro soto Pavia fato presone lo re de fransa et poi el mese de mazo de dito ano fatelo condure in la cita de Genoa e asai presto fatolo imbarcare sopra galere e mandato in Spagna in le mani de Carlo quinto imperatore e ivi asai presto jonse lo dito re in potere de la cesaria maesta in uno castelo domandato madrilo e pasati molti jorni se praticava acordio tra lo imperatore e lo re e sino a la fine de agosto lo imperatore mando a domandare lo duca de Borbone quale era in Milano capitanio generale de sua mayesta fasendose intendere che dito Borbone dovese pasare in Spagna e insieme con lui avese a menare molti altri signori ne mai se paleso la causa e subito lo dito duca di Borbone ordino alo duce de Genoa antonioto Adorno che dovese mandare 15 galere in la cita de Saona perche voleva pasare con quelle in Spagna e subito lo duce mando le dite galere che fu alo principio del mese de setembre. Et zonte le galere in la darsena de Saona se miseno a sparmare e anci che aveseno fornito de sparmare ionse lo duca de Borbone in Saona con grande quantita de signori e de cavali e fanterie e tuti alogiono con boletini ne la cita e ne li borgi e in casa nostra alogio labate de salerno e la comunita de Saona fece uno bello e honorevole presente al dito duca quale lo aseto alegramente e stete lo dito duca con tuta la corte in Saona 13 jorni sempre ragionando e pasagendo con li primati de la cita domesticamenti come se fosse stato citadino nativo poi circa a la fine di setembre con uno mirabile

modo se imbarco che tuto in uno momento furno senza strepito imbarcati e dato la vela al vento navicando verso Spagna in brevi jorni si ionsero a barselona con tanta vitoria de mare e de terra che la terra tremava

Li signori genovesi sono turbati e di mala vogia contro li citadini de Saona

Esendo lo duca di Borbone ala fine de setembre de 1525 partito de la cita de Saona dove era stato 13 jorni li signori genoesi ebero grande suspeto che li citadini de Saona non avesero tratato con lo dito duca de Borbone lo modo che se avese a tenire per metere la cita de Saona in liberta e levala da lo jogo de genoesi con altre aionte sia de la gabella de lo sale (1) e questo suspeto generava grande odio contra saonesi e talmenti multiplico questa controversia a dano de saonesi che lo medemo mese de otobre lo signore antonioto adorno condano per sentencia li saonesi a pagare a genoesi 25000 scuti, e piu che fuse in liberta de li signori genoesi de impire lo porto e de ruinare lo molo e muragia de la cita de Saona (2) de modo tale che esendo il vero che li

(1) La gabella del sale fu sempre uno dei tanti e principali fomiti di discordia fra Genova e Savona. A proposito di questa gabella, v. le varie deliberazioni e variazioni da lei subite nel già cit. *Registro a Catena;* negli Statuti politici del 1404 e in quelli politici e civili del 1376. V. *Politica et civilia Communis Saone Statuta,* Cod. cartaceo nell'Arch. Comunale, contiene gli Statuti dal 1376, colle successive aggiunte e correzioni, fino al 1395. V. Codice Barberino.

(2) Il Monti fa risalire tale infausto decreto della Repubblica al 1523, sotto il Dogato dell'Adorno. Non fu messo in effetto in allora, ma caduto Francesco I e ritiratisi i francesi da Savona, col ritorno dell'Adorno al

citadini de Saona haveseno tratato cosa alcuna con lo duca de Borbone contra genoesi sariano stati causa de la ruina de lo porto e se cosi è vero Dio il sa e io pregero Dio che vogia meterge pace aliter io vedo la cita de Saona a mal porto

LI SIGNORI GENOESI LANO DÈ 1525 ALI 15 DE NOVEMBRE ANO MANDATO IN LO PORTO DE SAONA 3 NAVE VEGIE PIENE DE PETRE E MISELE A FONDO

E perseverando la discordia tra li signori Genoesi e li citadini de Saona lano de 1525 a lo principio de novembre li signori Genoesi mandorno in la cita de Saona il capitanio Bartolomeo Spinola con 100 fanti e alogio in piasa de lo brandale in casa de D.no Paulo de lo reario (1) poi ali 15 de dito mese de noembre li signori Genoesi feseno inpire de pietre tre nave vegie e le mandorno a metere a fondo in lo porto de Saona e quando le dite navi furno apreso a Saona 3 o 4 migia li nostri bravaci amici de adorni doman-

---

reggimento di Genova, il Senato lo mise in opera nel 1526 prendendo a pretesto, secondo l'Abate ed il Monti, la dimestichezza dell'incauta Savona col Borbone.

(1) Famiglia troppo nota alla storia per riperterne qui e nomi e fasti, massime dall'epoca che la fe' chiara e potente Sisto IV. Era però già antica famiglia patrizia savonese di cui fu quel Guglielmo Riario della parte popolare che nell'aprile del 1238 fu dai Genovesi fatto appiccare alla torre del faro per aver sollevato contro di loro il popolo savonese. Il Paolo Riario, cui accenna il cronista, fu nel 1525 ambasciatore al Doge Adorno e nel 1527 al Re di Francia.

Lo stemma di questa famiglia era spaccato d'azzurro e d'oro, alla rosa d'oro posta nel 1°.

davano questo e quelo decendoge vedeti voi li boboli che ne metono li genoesi a spaventarne cosi ridendo e ionte le tre navi in lo porto de Saona in lo piu belo e bono loco de dito porto le feseno andare al fondo cosi intrege e andate a fondo li citadini homini da bene domandavano li bravaci amici de Adorni e ge dicevano avete voi veduto li boboli e loro bravi li metivano a risi fasendose befe di li omini da bene

Et di poi ali 21 novembre antonioto Adorno mando in Saona adornino Adorno con 200 fanti et zonto in Saona fece spachiare tute le case de lo molo e lui con la fantaria alogio in quele e ali 23 de dito mese vene da Genoa doi comesari con soma de guastatori quali comesari alogiono in castelo e detono principio a fare ruinare lo molo e da tute le bande de la rivera abondava tanti guastatori che se tocavano luno latro e su lo principio le petre che cavavano da lo molo le portavano in lo porto con barche e poi fasilemente le portavano con le cofe in spalle andando sempre inanci fasendose ponte de le petre che portavano e a fare questo santo uficio lavoravano tute le domeniche e tute le feste de natale riservato lo iorno de Natale e abondo tanti guastatori che ali 17 de frevaro de 1526 lo molo era tuto ruinato e lo porto tuto pieno di petre e li comesari che stavano in castelo ogni meze li cambiavano e ali 17 de frevaro visto li comesari esere lo molo tuto disfato e tute le petre butate in lo porto deteno licencia a tuti li guastatori e ogni uno ne ando a caza sua e subito li comesari se ne andono a Genoa che lo nostro signore dio ne guarde da pegio per lo avenire

Havendo li signori genoezi fato ruinare lo molo e impito lo porto de la cita de Saona e non contenti di questo dico che lano de 1526 del meze de freva e di marso ogni iorno

mandavano targeta (1) a domandare cose nove e finito uno targeta veniva latro e li saonezi ge mandavano ambasatori per voleli pacificare e ogni iorno erano a pegio e in questi tumulti li genoezi mandono lo vicario e lo iudice de malo oficio amministrare la iusticia in Saona e li citadini de Saona stavano in gran timore el piu parte mandavano fora le sue robe e soi liberi e altre scriture E visto li saonezi le male riposte che portavano li loro ambasatori dali genoezi che ogni iorno li trovavano più de mala vogia contro la cita de Saona se reduse molti citadini insieme per vedere de trovare il modo de pacificare e se ordino de fare consilio con molti agionti e di persente si fece consilio in lo quale se ordino che se havese a mandare in genoa 12 ambasatori a tratare acordio per potere pacificare e cosi se adempi quanto lo consegio avia ordinato como qui apreso vederai (2)

LI SAONESI HANO MANDATO 12 AMBASATORI A GENOA (3)

Lano de 1526 de marso fato che ebero li saonesi lo concilio fecero elecione de 12 citadini soe 4 nobili e 4 mercanti e 4 artista quali sono questi soe dno andria ricio e dno stefano vegero e dno paulo de lo reario e dno antonio niela nobile e dno

---

(1) *Targeta* o *Tregetta* appellativo tuttora in vigore nel vernacolo ligure per indicare il valletto della Comunità. Ma qui il nostro Cronista vorrá probabilmente riferirsi a qualche inviato di maggiore importanza che non fosse un semplice famiglio.

(2) V. Libro delle deliberazioni del Consiglio degli Anziani del 1526, in Arch. Com. Acta Magnifici Consilii. Anno MDXXVI.

(3) Di questa ambascieria l'Abate ci fornisce maggiore notizia del Verzellino, che dei 12 ambasciatori ne cita soltanto 6, cioè Andrea Gentil

ioane rocheta e dn̄o pietro antonio bardola e dn̄o paulo de filipi e dn̄o tadeo da piza mercatori e m / visenso guastavino e m / batista borre e m / batista archivoto e m / genezio de casine artista ali quali ambasatori la comunita gli dete grande posansia de potere tratare acordio tra li signori genoezi e la cita de Saona e ionti in Genoa fecero grande

---

Ricci, Giovanni Rocchetta, Tadeo Pisa, Antonio Corradengo, Paolo Filippi e Stefano Vegerio.

Non ci sembra fuori di proposito fare qualche cenno su alcuni di codesti cittadini savonesi e su i loro casati.

Corradengo Niella, antica famiglia patrizia savonese che al solo nome di Corradengo aggiunge in seguito il nome di Niella per aver signoreggiato per più di 400 anni il Feudo di Niella, cioè dal 1100 al 1500 (v. Verz. T. I. p. 442-43, come pure da schede inedite di G. B. Pavese e del G. T. Belloro sulle famiglie savonesi).

Nel 1669 24 marzo con atto del Not. Gio. Andrea Siri in Savona il Rev. Francesco Corradengo Niella, oltre a molti altri cospicui legati, lasciava che i proventi di un reddito, ivi indicato, fossero distribuiti in perpetuo per doti, il che si fa ancora al giorno d'oggi (v. Verz. T. II. p. 447-48-49 e 453). Morì detto Francesco nel 1671 e con lui si estinse questa famiglia. Il suo sepolcro marmoreo con figure a rilievo ed epigrafe è in Duomo, nella prima cappella a destra di chi entra nel tempio.

Il Paolo de Filippi, di cui accenna il nostro A., riteniamo fosse Paolo Filippi Borgianello poichè questo casato vediamo già unire i due nomi sino dal secolo XIV. Secondo il Ferro (cod. cit.) Francesco Borgianello nell'anno 1477 fu ambasciatore dei Savonesi al Cardinale Riario. Nel 1517, 6 agosto, vediamo dall'Arch. Com. Nicolò Filippi Borgianello Priore degli Anziani. Il Paolo de Filippi che faceva parte del Consiglio dei mercanti nel 1526, come scrive l'Abate, troviamo che di detto Consiglio ne faceva ancora parte nel 1532. 3. feb. Michele Filippi Borgianello l'anno 1556 era capitano di cinque compagnie al servizio del Re di Francia nelle guerre del Piemonte.

La famiglia *Gentil Ricci* secondo l'autorità del Ferro venne in Genova l'anno 1090 dalla Riviera di Ponente, della quale nota il Franzone un Guglielmo de Ricci che con altri quattro della sua famiglia l'anno 1188 giurò la pace con i Pisani e l'anno 1193 fu ambasciatore dei Genovesi a Guglielmo Sig. di Tiro.

diligencia a sercare de tratare acordio ora con uno ora con altri e ala fine fu restreto lo acordio de tuto quelo se avia a fare e volendo capitulezare trovono che li diti ambasatori non aviano posansa de dare a genoezi tuto quelo che tra loro erano restati de acordio e tra loro ambasatori feceno elecione de uno de loro che dovese venire in Saona a prende la posansa e fu eleto dno antonio niela quale subito ne vene in Saona e porto in scrito tuto quelo che volevano li

---

Guglielmo altro di questo casato l'anno 1266 giurò la pace con Savonesi e l'anno 1251 fu uno de' consiglieri del Comune di Genova. Domenico fu uno dei capitani e difensori della libertá del popolo Genovese. Questi l'anno 1480 con Marco, Paolo, e Martino Riccio fu accettato nella famiglia Gentile.

Un Gentile Ricci genovese fu Governatore di Savona nell'anno 1410 e da lui ha origine la famiglia di Savona. Suo figlio Domenico fu procuratore in Savona del Conte Geronimo Riario Conte d'Imola e Forlì, nel 1489 fu luogotenente del Regio Governatore di Savona. Parla pure di Domenico Gentil Riccio il Verzellino a pag. 399 T. II. Andrea di cui fa cenno il nostro A. era figlio di Domenico e fu procuratore in Savona di Papa Giulio II come già vedemmo da lettere inedite di questo Pontefice e in seguito ambasciatore de' Savonesi a Papa Leone X nel 1513 nella sua elezione al Pontificato. Nel 1515 fu ambasciatore a Genova.

Secondo il Pavese la famiglia Cassinis o Cassine, o Caxini sarebbe originaria dal Piemonte e stabilitasi in Savona sul principio del 1500. Il Ferro invece la dice famiglia patrizia milanese venuta in Savona nel 1200. Forse il Ferro é più nel vero che il Pavese poiché il Verzellino già nota in Savona nel 1360 un Pietro Cassini capitano di cocche e un Leonardo Cassini capitano di galera che nel 1363 fa parte della squadra dei Genovesi. Accenna pure lo stesso Verzellino ad un Tommaso Cassini capitano di nave che *navigò nel 1374 in Sicilia con altri vascelli mandatevi dalla città di Savona per sovvenirla di grano.*

Un Francesco Cassinis fu nel 1422 podestà di Savona. Il G. T. Belloro, in una sua nota al codice Ferro, scrive che nel 1508 29 Aprile da atto del Not. Nicolò Corsaro, risulta che Giacomo Cassinis era giudice della cittá di Torino e Governatore generale per il Duca di Savoia. Nel 1557 ne vediamo un ramo trapiantato in Venezia in Giacomo e Filippo

genoezi e subito como fu ionto in Saona ne ando da li signori anciani e gli dete in mano in scrito tuto quelo che aviano ordinato de fare ma perche la sua posansa non se estendeva in tuto quelo che genoezi domandavano che lui era venuto a prende dita posansa pero parendo bene al consilio e subito li signori anciani feceno comandare il consilio e ionto il consilio insieme lo dno antonio niella monto suza e dise quanto era stato negociato per pacificare con li signori genoezi e di prezente lo canselero preze la scritura de tuto quelo che genoezi volevano da li citadini de Saona e la legete perzente tuto lo consilio in alta voce A cioche ogni uno intendese quanto domandava li signori genoezi e su questo se consegio e ancora che in la domanda che domandavano li genoezi ge fuse de le cose argue e crude e dure da padire niente di meno tuto lo consilio fu de volonta e ge parse bene de dare posansa agli ambasatori de capitulare e piu di poi de avere fato il consilio si fece 4 scortini de citadini e a tuti ge fece intendere quelo che genoezi domandavano e quelo che lo consegio ge avia ordinato e in tuti li scortini fu afirmato quanto lo consilio avia ordinato de modo tale che tra lo consilio e li scortini se intervene tuta la cita e tuti de volonta che se dovese prendere acordio risolvato oto o doze bravasi (1) amici de adorni soe m / petro

---

Cassinis, questi lascia un legato per liberazione di schiavi, ed altro per maritare povere fanciulle; come da atto rogato in Venezia dal Not. Vittore Giordano, il Giacomo in testamento rogato Not. Antonio Vincenti 1561 5 Dicembre, pure in Venezia, costituisce una Commisseria per i suoi discendenti. I Cassini vengono ascritti alla nobiltà di Savona nell' ordine degli artisti il 3 Dicembre 1571. Questo casato esiste tuttora in Savona.

(1) Qui l'Abati chiama col dispregiativo di *bravasi* e *scavisi* il Murasana e gli altri evidentemente per spirito di parte, perchè del resto gran numero di essi apparteneva ad influenti famiglie patrizie come il Niella, il Gambarana, il Sasso, e il Borgianelli.

agustino murasana vadino da gambarana dagnano niella dominico niella antonio barbarino gasparo barbarino tomao borgane ioane sasio e altri scavisi i quali per esere tempo de adorni se atribuivano de esere signori de Saona volendo che fuse da piu la loro volonta che non era la volonta di tuta la cita dicendo parole iniuriose a queli a chi aparteneva lo governo de la cita e per che dominico niela era priore de li anciani quostoro con grande audacia prezumivano de fare ostaculo contro ali anciani oviando che non spedisero lo ambasatore con la posansa che avia ordinato il consilio e di questo se ne avvide molti artezani i quali se tirono in santo fransesco e luno domandava latro e in uno quarto de ora se trovo in Santo Fransesco da 80 in 90 artezani cosi amici de fregozi como de adorni ivi tratono il modo che se avia a tenere per la conservacione de la cita e fu restreto che tuti doveseno venire a doi a doi soe uno amico de adorni e uno amico de fregozi sopra la piasa delo brandale a fare favore agli anciani acioche posano adinpire quanto ha ordinato il consilio per la spedicione de antonio niella ambasatore e di persente tuti se aviano verso la piasa e ionti in la piasa trovono m/Iuliano serizola circondato da li bravi disopra nominati alo quale ge disevano molte parole vilanoze e iniurioze perche lo dito Iuliano era de la volonta de prende acordio e ala nostra compagnia non pareva bene che noi dovesemo comportare che lo m/Iuliano fuse otragato ne vilanezato e uno de la compagnia chi era dereto da me dise a toca uno amico de adorni e yo me vidi in anci di me molti amici de adorni che di eta e di parentella e di faculta erano da piu di me (1) e che alcuno di loro non diceva niente io

(1) Qui infatti si contradice e conferma il da noi detto nella nota antecedente. Erano da più di lui quei *bravasi per parentella e facultà*,

feci goragio e me acostai a Ioane Sasio quale era uno de queli chi vilanezava lo m / Iuliano serizola e ge deti con la mano sinistra nel peto e tuto a uno tempo gli disi sei tu uno de queli chi voi oviare a li anciani che non spediscano lo ambasatore e lo dito yoane non me respose nulla salvo che mise mano ala spada per ofendeme e tuto a uno trato ge salto adoso piu de 12 homini de la compagnia chi devanti e chi dereto lo acoregono in terra e con pugni e calci tuto lo fiacorno eco Dagnano niella chi vene a la mia volta con uno cotelo longo 2 parmi guarnito de argento lo quale dagnano la compagnia tuto lo fiacorno il simile fecero a m / vadino da gambarana su la banca de santo Pietro fu mal tratato el simile feseno a tomao borgane apreso lormo (1) lo misero in terra e con calsi tuto lo pestono eciam li doi barbarini sopra lo paso dela caza de Iacobo Petro de odino furno tuti strasinati e dno Petro Agustino murana Ioane Batista Salamone chi era de la compagnia lo preze per la mano e lo conduse in caza E li signori anciani chi erano insieme sentendo questo rumore senza fare moto luno a latro tuti usino fora chi ando in qua chi in la e dove ne era uno non era latro e asai presto ebero noticia como la compagnia deli artezani era venuta solo per dare favore ali signori anciani e di perzente tuti li anciani tornono al suo loco pero tuti vi (2) in saio semsa capa e la compagnia stava ferma in la piasa e ionti li anciani tuti in sieme esi fora de la porta

---

Eppure l'Abate era, di famiglia facoltosa, come già dimostrammo nella nostra prefazione.

(1) Sia nella piazza del Brandale che in quella della Maddalena eravi una pianta d'olmo. (v. Verzellino, T. II, pag. 99) e così si spiegano le parole *apreso l' ormo.*

(2) Nel codice è abrasa la parola.

dominico Niela il quale in alta voce domando Ioane agustino abate e io rispozi e disi signore io sono qui e lui dise io te comando a te e a tuta la compagnia como priore deli anciani che aura di perzente vi andate a metere in caza soto pena de 500 scuti poi subito usi fora Pietro Visenso crema (1) il quale in alta voce domando Ioane Agustino abate e io rispozi e dissi signore io sono qui e lui dice io te comando a te e a tuta la compagnia per parte de tuta la staza de li anciani como soto priore che io sono che non sia alcuno de tuti voi chi se parte di questa piasa fino a tanto che sia spedito lo ambasatore soto la pena de mille scuti e in questo instante eccote venire zuzo da chiapinaro (2) con grande bravaria bertome da Sori dito chirimichini cridando dicendo questi traditori voleno vendere questa cita e io sono citadino e non sono stato domandato ne in consilio ne in scortino semper parlando con bravesa ivi se acosto a lui Ieronimo gagiardo e batista capella e ge lo misero in mezo andando verso la marina con bone parole ragionando con lui per pracalo e per falo capase che noi non eramo gionti insieme per vendere la cita ne eramo traditori e semper costui era piu ostinato con dire parole iniuriose e ionti che furno ala sima dela calada lo bertome era piu bravo e piu ostinato che mai e Ieronimo gagiardo se ge acosto e ge dete uno buto e lo gito in la darsena drito in piede e per che la dar-

---

(1) Pure di famiglia nobile ed antica di Savona. Nei cartolari del Donato e del Saono in Arch. Comunale si trova citata una *turris Cremae*.

Una lapide sepolcrale della famiglia Crema si conserva ora nella Pinacoteca Civica. Ha intorno l'inscrizione gentilizia e in mezzo lo stemma corroso dalle intemperie a cui era esposto ancora pochi anni or sono nei fossati del reclusorio.

(2) Un ultimo resto della Via Chiappinaro che metteva a S. Maria di Castello è l'attuale Via Riario.

sena era meza ruinata per la ruina de lo molo ge era poco fondo solo laqua che ando sopra la correza e lo gagiardo e lo capella lo lasono e ne venero in piasa dove asai presto li signori anciani deteno spedimento a antonio niela ambasatore e di persente se imbarco e porto seco la posansa de potere capitulezare e de quelo che seguira ne teneremo memoria

E ionto antonio niela in genoa a prezento ali soi compagni la posanza data da la comunita de Saona e tuti 12 insieme tratono de quelo aviano a fare e ge parse beneficio e manco fatica de fare lecione tra loro de 6 di loro chi aveseno a resta a capitulare con li signori genoezi e li altri 6 ge ne venisero a caza e di perzente se convero insieme feceno lecione de queli aviano a restare pero asortiti per terso soe 2 nobili e 2 mercanti e 2 artista li quali feseno li capituli soto lo modo che qui apreso intenderai e questo fu fato lano de 1526 del mese de marso esendo duce de genoa antonioto adorno confiderato con la cezaria maiesta Carlo quinto

Li capituli fati tra genoezi e saonezi lano de 1526 del meze de marso

E primo ano fato uno capitulo in lo quale se contene le cose infrascritte e primo che non sia li cito a persona alcuna de caricare ne de descaricare merse alcuna in lo porto de Saona con nave ne galioni ne satie ne con barche chi abiano coverta e che tute le merce de saonezi se abiano a caricare e a discaricare in genoa ivi abiano a pagare comerchi e driti e ripa e che poi de havere pagato posano portale in Saona con barche picole e li vaseli che non hano coverta sieno tenuti a andare con le loro merse in genoa a denonciare e pagare le loro gabele osia

comerchi e poi portale in Saona o dove a loro piasera e piu che la cita di Saona non posa mandare ambasatori in alcuno loco semsa licencia de li signori genoezi e piu che non sia lecito a saonezi de fare consilio che non ge sia lo suo podesta perzente e piu che semper che la comunita de genoa imponera gabele nove sopra tuta la rivera che le posano imponere sopra la cita de Saona e piu che se fuse alcuno saoneze chi fuse otragiato e danificato ne in comune ne in particulare che non si posano querelare se non in la cita di genoa e piu che saonezi siano tenuti a pagare a genoezi in dese ani dese milia scuti soe mille scuti lano e questo per lo pagamento de la nave che hano fondato in lo porto de Saona et per lo pagamento de li guastatori che ruinono lo molo e impino lo porto e piu e stato bizogno che saonezi abiano confesato de esere stati rebelli e che tuto lo male che ge ano fato li genoezi che saonezi lo meritavano (1) e pegio e piu che li saonezi hano dato a genoezi la competencia e fatoli soi judici competenti de la cita e de li citadini de Saona e in diti capituli genoezi hano fato li saonezi citadini de Genoa che posano godire e fluire tuti li beneficii como li citadini nativi de la cita de Genoa cosi de comerchi e driti e ripa como de ogni altro carico e piu in dito decreto se contene molti altri capituli che per brevita io non li abio notato solo queli de grande importansa como tuto apare in la canselaria in lo decreto fato lano de 1526 del meze di marso solo ne resta a pregare Dio chi ne dia pace e quiete asio posiamo vivere longamente in la sua santa pace

---

(1) Questi Capitoli tanto importanti per le sorti di Savona di cui l'Abate ci da un fedele riassunto, si leggono nel codice Barberino. Per Genova portano la data del 13, la ratifica per Savona del 20 Marzo e constano di ventitre articoli. Di essi e dei particolari sulla distruzione del porto non è cenno alcuno nel Verzellino, ne fa però breve parola il Monti.

LI AGENTI DE LI ADORNI HANO ABANDONATO SAONA LANO DE 1526 ALI 15 DE AGOSTO E ALI 16 GE VENUTO LE GALERE DE LA LIGA

Havendo la cezaria maiesta liberato lo re di Fransa e como fu ionto in Fransa ancora che havese li figioli in Spagna per reseva non manco de voler fare guerra a Carlo quinto imperatore e per esere piu bastante a danificalo fece lega con p p Clemente sercando cosi per mare como per terra de danificare li lochi inperiali e miseno a ordine 37 galere soe 8 del papa soto de Andria de oria e 13 de veneciani e 16 di Fransa soto petro navarra generale de tute 37 e perche genoa e tuto lo genoeze era governato da antonioto adorno confiderato con Carlo quinto di perzente lo re di Fransa ordino a petro navarra chi dovese venire con dita armata ali dani delo genoeze e ali 15 de agusto de 1526 li agenti de li adorni chi erano in Saona ebero veduta de dita armata e subito abandonono la cita de Saona e ali 16 de agusto petro navarra mando una galera con simoneto fregozo a domandare la cita de Saona a nome de la liga e la cita se reze e di perzente vene in Saona tute le 37 galere e fornino la cita a nome de la liga e in camino ebero veduta de molte nave che venivano de sesilia cariche de grano (1) per genoa le galere ge usino a doso e le presero tute chi furno a nomero 32 navi quele parte ne condusero aligorna e parte in Saona e per esere genoa bene fornita mai di dita armata fece nulla

---

(1) Il Verzellino (op. cit. V. I, pag. 448) dice che il grano ammontava a 100 mila mine, ma tralascia di notare che le galere erano dirette a Genova, cosa che il nostro annota e aggiunge, da critico, che i Genovesi non si adontarono con Pietro di Navarra perchè già ben provvisti di grano.

LI SIGNORI ADORNI ANO FATO UNO TRATATO IN SAONA 1527 DI LUGIO

Lano de 1527 del meze di lugio havendo antonioto adorno duce de genoa mandato in corsiga 9 galere e due nave per conduere del grano a genoa le galere de la liga chi erano in Saona ne ebero noticia e di perzente levono la fantaria chi era in Saona e la imbarcono sopra le galere de la liga e deteno le vele al vento tute navicando verso corsega per ritrovare le galere 9 e le 2 nave chi erano partite da genoa e la cita di Saona resto sensa galere e sensa fantarie solo ge resto la guardia de lo castelo e lo signore antonioto adorno havendo noticia como in Saona non era ne galere ne fanterie si trato con visenso federato e con antonio germano e con visenso fenogio e con Ioane Bolla de volere levare la cita de Saona de mano de fransozi e di metela soto lo governo de li adorni tenendo con li 4 nominati questo ordine che lo signore antonioto adorno al tempo tra loro deputato dovese mandare de note per mare fantarie a Saona e che li 4 nominati ge dariano il loco e paso da intrare in la cita e cosi fato lo acordio il signore antonioto ali 21 de lugio de 1527 fece imbarcare 300 fanti sopra 19 vaseli picoli tra bergantini e fregate e barche da nave e di prima sera se partino e imbarcono bernabo adorno per loro capitanio e navigando tuta la note ionsero in Saona in anci iorno in uno loco nominato la foze e li 4 nominati stavano aparati al loco deputato per donage il paso da potere intrare e volendo la fantaria calare in terra lo mare se sgonfio e non ge fu modo de potere calare in terra e in breve se fece larba del yorno e furno scoperti da li soldati de lo castelo quali cridando alarma la cita se mise tuta in arme e li 4 nominati sensa fare dimora usino a salvamento fora de la cita e gabrie bolla

che era in terra ala foze ne ando a noto ali bergantini e cosi fu forsato lo signore bernabo adorno con le sue fantarie a tornare a genoa e partiti chi furno li 19 vaseli con le fantarie lo gubernatore preze a suspeto alquanti homini populari amici de adorni e tuti li fece prendere e in carserare soe antonio viale genizio guarnero sucho filato e batista riva e furno tuti diligente menti azaminati e trovati innocenti e puri e neti e tuti furno liberati semsa dano alcuno e questo fu fato lano de 1527 ali 22 de lugio (1)

LA PREZA E MORTE DE GABRIE BOLLA LANO DE 1527 ALI 2 ET ALI 15 DE OTOBRE

Lano de 1527 ali 22 de lugio gabrie bolla esendo in lo tratato che feseno li signori adorni in Saona se ne ando a stare in genoa alo servicio de diti adorni e perche ali 30 de agosto lo medemo ano de 1527 li adorni rezeno casteleto di genoa ali fransozi con pato che a tuti queli chi erano in dito castelo ge fuse servato la vita e di questo ge ne feseno uno salvoconduto dato in le mane de Iuliano de la riva como capitanio de tuti queli chi erano in dito castelo tra li quali era gabrielo bolla e venuto lo tempo che tuti queli chi erano in dito castelo se avesero a imbarcare sopra tre nave a questo ordinate ivi se imbarco lo capitanio Iuliano de la riva insieme tuti queli erano in lo dito casteleto e tra li altri se imbarco lo dito gabrie bolla per volere pasare in Spagna e fornito che ebero de imbarcarse con lo primo bono tempo tute tre le nave deteno le vele al vento navigando

(1) Di questo fatto, che pur delinea bene le vicende dei partiti, le basse congiure e i continui sospetti che le fazioni provocavano, non fa cenno alcuno il Verzellino.

verso spagna E ionto le nave sopra Saona lo tempo se turbo e furno forzate a sorzere in lo porto de Vai e li fransozi chi erano in Saona ebero nova como gabrie bolla era in dite nave e subito di Saona gli mandono tre galere a prendelo e ionte ala nave montorno in nave e sercato tuta la nave non fu trovato e videno lo salvo conduto che avia Iuliano de la riva le galere se ne ritornono in Saona ma perche lo dito gabriele era molto odiato da serti amici de fregozi de la cita li quali incitono lo capitanio de le galere che di nuovo dovese rimandare galere ala nave per prende dito gabrie e cosi di perzente gli mando altre galere dovo monto suza bertome da Sori dito chrimichini e Ioane da Sori figiolo bastardo de batolino da Sori e ionto le galere ale nave montorno alquanti de galera e bertome Sori e Ioane da Sori e sercando tuta la nave trovono lo dito gabrie bolla soterato ne lo bescoto e lo ligorno e lo condusero in Saona e per camino se scontrono con Ioane Maria zavagia il quale dice alo gabrie molte parole iniuriose e lo gabrie ancora che fuse ligato gli fece riposta larga menti e ionto lo gabrie in Saona e menato da lo gubernatore lo fece incarserare in lo castelo e questo fu fato ali 2 de otobre de 1527 e stando lo gabrie incarserato li soi parenti sercorno de liberalo e lo gubernatore si contento che pagando una serta soma de scuti de liberalo e di perzente li scuti furno pronti pero non valseno nulla perche de li primati citadini de Saona amici de Fregozi se ge misono contro e ge feseno opozito per farlo morire e asai presto fu sentenciato a morte e ali 15 de otobre de 1527 lo dito gabrie bolla fu conduto da la iusticia in la piasa de le erbe ove era parato lo sepo ivi gli troncono il capo e di poi ne feseno 5 pesi soe la testa e lo braso drito e lo sinistro e la gamba drita e la sinistra e misero a la porta de Santo Ioane lo capo a sima una lansa e di soto uno bracio e ala porta de la marina de piasa de caneva mi-

seno una gamba e ala porta de piasa de erbe latra gamba e ala porta de la foze miseno latro bracio e nota como in la propia nave dove fu prezo dito gabrie ge era uno fratelo e Ioane Ferro pure di lavagnola il quale ancora lui era ne lo tratato como gabrie bolla e per non esere cognosuto scampo la vita de lano de 1527 ali 15 de otobre

Li fransosi hano dato principio de fortificare la cita de Saona de 1527 ali 27 de freva

Havendo petro navarra lano de 1526 ali 16 de agosto prezo la cita de Saona a nome dela liga soe papa Clemente e re di Fransa e Veneciani e in Genoa ge governava li signori adorni confiderati con Carlo quinto imperatore e esendo lo dito Petro navarra stato in Saona con la sua armata dali 16 de agosto de 1526 fino ali 15 de frevaro de 1527 ne mai in questo tempo ne per mare ne per terra la liga ebe posanza de levare li adorni dalo governo de genoa e dubitando lo dito petro Navarra che li adorni non venisero a la improvista a mano armata a Saona e che per forsa de arme non intrasero in la cita e amasaseno tuti li fransozi chi ge fuseno dentro lo dito navarra scrisse per le poste alo re de Fransa che ge donase avizo de quelo havia a fare per levarse il dubio de li diti adorni e subito lo re ge dete risposta dicendo che il suo consilio avia restreto che ge pareva a propozito che se dovese metere la cita de Saona in fortesa non havendo respeto ne a caze ne a giardini ne a palaci e che se avese a tenire diligente scritura deli danificati perche lui voleva che la camera del re havesse a satisfare a tuti coloro chi serano danificati e como petro navarra ebe intezo la volunta de lo re chi fu ali 25 de frevaro subito ebe uno inzegnero aparato alo quale ge fese dare uno libero novo da

scrivere eciam fece elecione de 3 maistri pratichi e prudenti quali havesero a estimare tute le propieta che se danificherano e che doveseno estimare tuti li legnami dele caze che se ruinerano per che lo dito navarra li vole per fortificare la muragia de la cita e che in lo dito libero sia scrito lo nome e cognome e la soma de la valuta de tuti li danificati e cosi lo inzegnero promise de servare quanto da lo capitanio petro navarra ge era stato ordinato e ali 27 de frevaro lano de 1527 in yorno de mercordi lo inzegnero con li soi agenti deteno principio a metere la cita in forteza e prima si principio a fare lavorare fora de la porta de santo Ioane dove miseno a terra la muragia de lorto de Ioane Maria da monleono e a preso la porta de santo Ioane feseno li fondamenti di uno baloardo nominato la salamandra (1) e san michele e lo medemo iorno fece comensare a lavorare fora de la muragia de la cita apreso lo castelo de lo sperone (2) per fare uno gran baloardo a modo de una bastia nominato lo scorpione (3) e lavorando yorno per yorno ali 29 de mazo lo baloardo de la porta de santo Ioane resto fornito e in fortesa e lo baloardo apreso lo castelo de lo sperone si fu fornito ali 30 de yunio e la medema yornata feceno abasare la torre de la quarda dico quela chi tene il pede in mare e piu dico che ali 30 de mazo dete principio de lavorare di pietre e di calsina fora de la porta belera per fare uno baloardo molto grande quale ocupava la porta de la cita e feceno la porta de la cita verso la marina arenbata alo dito baloardo e la medema iornata deli 30 de mazo principio de fare la-

---

(1) *Salamandra* era detto un bastione posto sotto l'attuale castello dello Sperone press'a poco dove oggidì sono i fabbricati a destra di chi guarda il teatro Chiabrera.

(2) Fu costrutto nel 1227. V. Verz. op. cit. T. I. p. 203.

(3) *Scorpione:* altro bastione sporgente dal castello dello Sperone, così chiamato da uno scorpione in marmo che ivi fu posto.

vorare a la porta de la quarda de fora da la muragia per fare uno baloardo picolo nominato guarda mare poi ali 16 de setenbre principio uno baloardo ala porta de la foze e de fortificare tuta la muragia de la cita inpiendole de terra con farge contra forti de legnami e di continuo se lavorava ali diti baloardi e piu ali 16 de setenbre feceno ruinare tuto lo borgo de santo Ioane fino a santa Chiara estimando de caza in caza e tuto scrivendo in lo libero sopra dito eciam butono a terra tuto lo borgo de porta belera fino alo barro o sia ala croza eciam tute le caze e muragie de li orti verso la cita fino ala foze eciam tute le caze e muragie e lavatori da lane (1) chi erano ala foze tuti li butono abaso e tuti questi dani funo estimati a uno per uno e scriti nome e cognome e la valuta de tuti li danificati in lo sopra dito libero e ogni uno tenea ferma speransa che la camera de re pageria tuti li dani dati e ancora che fornito ogni cosa la comunita fasese ogni diligencia per fare che li danificati fusero satisfati sia con litere sia con mandarge doi ambasatori soe dno paulo da reario e dno stefano vegero mai ge fu modo alcuno che persona alcuna ne avese uno minimo dinaro e molte povera gente che erano in questi danificati chi non haviano altro che quela povera caza dove stavano dentro ne sono restati destruti e ali citadini de Saona non ge ano altro che fare salvo de metere questo beneficio avuto da fransozi insieme con li altri beneficii auti da loro li ani pasati masime quelo de 1524 auto da fantupini La cita de Saona Franzesi lano misa in forteza lano de 1527 e 1528 Lano

(1) Questo brano serve a spiegarci quella frase incerta del Verzellino (op. cit. T. I-449) «..... *con danno de' particolari* », e ci accenna a molti laboratorii di lane che in quel tempo furon distrutti. L'arte del lanajuolo fu una delle più floride in Savona nel Sec. XV (v. a tal proposito gli *Statuta politica et civilia* del 1404. V. anche - *G. B. Garassini* - *De arte lane*, in Opusc. *Pro Christophoro de Columbo.* Tip. Naz. MDCCCXCII).

de 1528 lo meze de setenber li franzosi aviano fornito de fabricare tuti li baloardi de la cita de Saona e ad alcuni ge ano aionto deritro alcuni gabioni pieni di terra per magore fortesa eciam ano fortificata la muragia di Saona tuta intorno inpiendola di terra e con molti legnami e in alcuni lochi fasendo bastioni e con volunta de alsare de muragia lo bastione a preso lo castelo de lo sperone per che li monti chi sono disopra quelo lo soperchiano e alo prezente per non avere tempo de fabricare de muragia ge hano fato metere molti gabioni pieni di terra intorno la muragia acioche la fantaria ge posa stare dereto segura da le artalerie chi se poriano metere sopra lo dito monte e a dito tempo la cita de Saona fece fare due belisime sarazine de ferro le quale una ne fece metere ala porta de santo Ioane latra ala porta belera chi erano in grande fortesa

IN LA CITA DE SAONA SE FATO FONDARIA DE ARTALARIA LANO DE 1528

Havendo Pietro Navarra de ordine de lo re di Fransa fato metere la cita de Saona in fortesa de baloardi e di bastioni e de muragie se delibero de fornila de bona artalaria de bronso e a lo principio de lano de 1528 fece fare una fondaria a preso lo castelo de lo sperone dentro dala cita per fondere la artalaria de bronso e asai presto fece condurre in Saona grande quantita de metalo e del meze de frevaro dete principio a fondere artagaria de ogni sorte soe canoni e mezi canoni bazilisci falconeti e de ogni altra sorta de artalaria in gram soma quale era a suficiencia de fornire tuta la cita de Saona e del meze de lugio de 1528 la dita artagaria era tuta fornita (1)

(1) Sarebbe desiderabile ci avesse il nostro A dato il nome dei fonditori di cui si è servito il Navarro, probabilmente savonesi, poichè tale industria esisteva al certo in Savona sulla fine del secolo XV, ed in essa

ODONO BORGARE LI AGENTI DE RE DI FRANCIA GLI HANO DATO A SCODERE LI COMERCHI OSIA DIRITO DE RE ECIAM ANO ELETO IOANE BATISTA RICHERMO GABELOTO DEL SALE DA LI 17 DE AGUSTO DE 1526 FINO ALI 28 DE OTOBRE DE 1528 ANO SCOSO A NOME DE RE DE FRANSA

Hor noi torniamo da Petro Navarra il quale como di sopra hai intezo como lano de 1526 ali 16 de agusto la cita de Saona se gli reze a nome de la liga e lui como generale de re la seto e la forni de guardia e subito fece elecione de odono borgare citadino de Saona che dovese intrare in dugana dove si scodeva li comerchi e in lo scagno de dita dugana che lui debia scodere lo comerchio osia lo drito de re de tute quele merse chi intrava overo esivano da la cita e che ne debia tenire diligente scritura e nicolao del cunio (1) ioveneto era suo scrivanelo eciam lo dito capitanio fece uno novo gabeloto di la gabella de lo sale quale havese a vende il sale in Saona a nome de re del che ge elezero Ioane batista richermo (2) e tuti doi faziano lo dito oficio a nome de re

---

avea fama la famiglia Cabutto Savonese, come si conferma da documenti riportati da Federico Alizeri nell' opera sua *Notizie dei Professori del Disegno in Liguria.* Genova, Tip. Sambolino, T. VI. p. 401-2. V. pure note al Verz. dell'Arcip. cav. A. Astengo T. I. pag. 449.

(1) Cuneo o da Cuneo antica e patrizia famiglia savonese. Questo Nicolò era imparentato con i Della Rovere essendo la madre sua, Isabella Rovere-Basso.

(2) La famiglia Richelmi o Richermi sembra venuta in Savona nel 1260 da Nizza Marittima. Un Francesco Richelmo, il Ferro lo dice tra i sapienti del Comune di Savona nell' anno 1361; Giacomo Richermo, nel 1381 era notaro del Comune per la villa del Segno, come da sentenza degli Anziani in detto anno. Altro Francesco Richermo nel 1488 fu uno dei quattro Governatori di Savona. Molti ne vediamo capitani di nave. Nicoletta Richerma è celebrata da Stefano Guazzo per le sue rare doti. Nel 1532, 2 gennaio, come da atti del Consiglio, questa famiglia e discendenza veniva ascritta alla nobiltà di Savona.

e per queste cauze e de le altre li signori genoezi erano in controversia con li citadini de Saona e luna e latra parte teneva ambasatori in Fransa de lo nomero ne de nome de quali de genoa mai ne sono stato siente e queli di Saona furno doi soe Paulo de reario et dno Stefano Vegerio ali quali fu dato cura de difendere le cauze chi erano da li signori de genoa ali citadini de Saona ecia de dovere solicitare ala camera de re che li danificati de li dani dati a metere la cita in fortesa gli fuse pagati li loro dani si come ge aviano promeso li agenti de re de satisfali e di questi dani di sopra te abio dito ampla menti che mai gli fu modo alcuno de averne uno dinaro del resto qui apreso io te diro lo suseso cosa per cosa e circa ale diferencie chi erano dali signori genoezi ali citadini de Saona mai li ambasatori de Saona otenero cosa alcuna e li ambasatori genoezi otenero litere da lo re adrizate a monsu di moreta governatore di Saona per le quali avisava a lo dito guvernatore di Saona chi di perzente dovese rinunciare e consignare ali signori genoezi la gabella de lo sale e lo scagno de li comerchi (1) e li nostri ambasatori chi erano in Fransa mai ne ebero noticia e cosi lo primo yorno de agosto de 1528 li signori genoezi mandorno in Saona doi ambasatori a prezentare le letere a lo guvernatore otenute da lo re di Fransa soe domino Augustino de scrinis et dno Ieronimo de Fornari tuti doi dotori e perche in genoa ge era la peste li saonesi li tenero

(1) Infatti il Re di Francia con decreto del 1 Luglio 1828 scriveva: « Per presentes litteras, iniungimus ut supradictos antianos et cives genuenses ponant inducant ac restituant in pristinum ius et liberam possessionem civitatis et districtus savonensis, eiusque magazenorum salis horreorum commercii et ditionis: ut in iis omnibus prefati genuenses in futurum gaudeant ac fruantur » (v. Bernabò Brea, *Sulla congiura del Conte Gian Luigi Fieschi.* Tip. Sambolino. Genova, 1865).

asparte e li alogiorno in lo iardino e caza de dno paulo pose binelo e subito che furno alogati domandono odiencia de lo gubernatore e subito lo gubernatore acompagnato da molti citadini ne vene in piasa de la madalena e fece domandare li ambasatori e subito venero acompagnati da la sua guardia in piasa de la madalena ivi era lo gubernatore e li signori anciani e molti altri citadini e fato le debite reverencie aprezentono alo gubernatore le litere otenute dal re e como lo gubernatore ebe lete le dite litere se tiro a parte con 7 o 8 citadini de core franzosi ali quali fece intendere tuto il tenore de dite litere e tra loro consegono quelo che lo gubernatore ge avia a respondere e tra loro fu restreto che ge dovese respondere che lui teniva letere da lo re piu fresche che non erano le sue dove se avizava tuto in contrario e queli chi deteno questo consilio alo gubernatore furno questi soe andria scarela Iuliano castel delfino Ioane Batista richermo Martino de auzilia e molti altri e cosi lo gubernatore domando li ambasatori e ge fece la risposta sopra dita e li ambasatori ne ritornono al suo loco deputato e poi piu volte li diti ambasatori venero a parlare alo dito gubernatore e semper ebero male risposte e lultima volta lo gubernatore in lingua franseze gli menaso de donage de co de baston e sta serto che lo dito gubernatore seria stato piu sufiente a governare una quantita de done yovene e belle che a governare una cita e tute queste coze sopra dite io Ioane Agustino abate le abio viste e tocate perche ge era prezente perche Franscesco e agostino lomelini figioli de dno Iacobo purgavano la sua contumacia in la villa de dno Urbano vegero chi era contro la mia caza e li diti lomelini ogni sera venivano a parlare con li ambasatori e mi domandavano che volese andare con loro como una guardia e cosi sta con loro a sentire tuti li loro ragonamenti e quelo che era ocorso con lo gubernatore e questo fu fato lano de 1528 del meze di agusto

Hor torniamo a odono borgare il quale a scoso li comerchi o sia il drito de re da li 26 de agusto de lano del 1526 fino ali 28 de otobre de 1528 e a dito tempo la cita de Saona torno soto lo governo de li signori genoezi como al suo loco e tempo qui apreso intenderai dico che esendo la cita di Saona tornata soto lo governo de li signori genoesi che li intersati de li comerchi di genoa sercavano de avere li liberi de odono borgare per scodere li loro comerchi da tuti queli chi avia negociato in tempo de Fransa hor intendendo questi li signori anciani de Saona mandono a domandare lo dito odono borgare pregandolo che volese brusare li diti liberi acio che li mercadanti non sieno danificati e lo odono borgare rispose e dise esere contento de bruzali pero che gli fuse dato la mercede e di perzente tratono lo acordio de la dita mercede e de autorita de lo consegio ge fu donato una quantita de lochi de comune e como ge li ebero asignati perzente li anciani bruzo li diti liberi pero como omo maligno e dopio ne avia prezo copia la quale copia asai presto ne fece vendia ali comerchiari (1) quali gli deteno una bocata de ducati e di perzente diti comerchiari mandono in Saona doi soi agenti con larga posansa de potere esigere da ogni persona comerchi e driti e ripa da coloro chi aveseno negociato da 5 ani in qua e uno de queli chi scodeva era nominato lazaro dalo ponte latro non labio a memoria visto questo li negocianti saonezi tentono acordio generale e per mezo de domino bernardo graso (2) fu tratato dito acordio

(1) Questo fiore di probità era Oddone Borgarello patrizio savonese che nel 1516 il Verzellino dice fatto Conte Palatino (il Pavese segna l'anno 1529) dall' Imperatore Massimiliano *avendo a servigi di quella maestà operato molte e grandi cose.*

(2) Bernardo Grasso capitano di nave fu quel Grasso che patronizzò Giuliano Strelino del 1531.

de consenso de li diti comerchiari a nome de tuti li intersati a sodo e a lira ogni uno per la sua rata e in questo acordio tuti li negocianti furno asai bene tratati e la cita e citadini de Saona restono in pace semsa avere altro stumulo da comerchiari che dio ne sia laudato

AUGUSTINO SPINULA LANO DE 1528 DE FREVARO E FATO CARDINALE

Lano de 1528 del meze de frevaro vene la nova in la cita de Saona como monsignore di peroza citadino di Saona nominato Augustino Spinola era fato cardinale dal sommo pontifice papa clemente setimo e esendo in Saona uno suo fratello nominato lo signore Francesco Spinola il quale havia per consorte la signora benedetta sorela de lo marchese de finaro (1) fece fornire il suo palacio de le loro arme e de le arme de lo dito cardinale e tuta la cita de Saona era piena di leticia havendo auto questo novo cardinale quale cardinale havia una bellissima capella ne lo covento de santo Dominico de Saona con una bella sepoltura (2) fata a modo de una cesia

---

(1) Figlia d'Alfonso del Carretto e sorella di Gio Batta, il quale successe al padre, come primogenito, nel marchesato di Finale. Morì combattendo nell' impresa di Tunisi all' età di 33 anni; aveva in moglie Ginevra figlia di Alessandro Bentivoglio.

(2) Come accenna il nostro A. il cardinale, lui vivente, fece erigere la sua tomba e ciò conferma l' iscrizione:

Augustinus Spinola Episcopus Perusinus mortem prae oculis semper habens vivens sibi posuit. Anno MDXXII.

Essa era nella chiesa di S. Domenico, nella cappella denominata delle reliquie ed ivi fu trasportata e racchiusa la sua salma dopo la morte avvenuta in Roma nel 1537 il 17 ottobre.

Questo modesto mausoleo è composto di un sarcofago poggiante su

de marmaro bianco fino e ali 29 de frevaro volendo li frati fare netare e purire e fare bella la dita sepoltura ge mandorno doi frati conversi uno de li quali ge monto sopra per megio netala e la casià vene in terra e amaso uno de li diti conversi che mai parlo latro era nominato fra martino quale ebe gram male e in pochi iorni fu fato sano e per la alegresa de lo novo cardinale la cita de Saona fese trei yorni festa e a questo tempo la cita de Saona non havia altro cardinale e in breve fu fato camerlengo de la yezia romana e serto che fu fato in tempo perche lo medemo ano de 1528 fu in Saona una grande carestia e la sua cazada fece large e grande limozine a poveri

Una grande caristia generale lano de 1528

Lano de 1528 fu la più grande caristia o sia penuria de vitoalie che sia stata a nostri yorni quale teneva quazi tuta Italia e lo grano valeva Δ 4 $^2/_3$ la mina e le castagne vale-

---

quattro colonne, due per ciascuna estremità; su l'urna sta distesa, in dimensioni al naturale, l'intera figura del cardinale a tutto rilievo, in vesti episcopali con mitra; al disopra della tomba due figure alate d'angeli sostengono lo stemma di casa Spinola sormontato dal cappello cardinalizio; dai principii del corr. secolo questa tomba fu collocata nella cappella del cimitero alla foce del Letimbro assieme ad altre sepolture antiche murate attorno alla parete, e quivi è pure conservato il mausoleo del cardinale Raffaele Sansone.

Speriamo che questi patrii ricordi nelle loro ulteriori peregrinazioni non subiscano la fine di tante altre preziose memorie dei nostri padri che in tempi ben recenti andarono disperse per deplorevole incuria.

I Domenicani fondarono la chiesa e il monastero di cui parla l'A. nel 1306, non *molto discosto dalla Cattedrale sulla strada pubblica che conduce alla chiesa della Madonna dell'Olmo* (così il Verzellino T. I, p. 217 op. cit.)

vano Δ 5 1/2 la mina e lolio valeva Δ 4 la barrile de modo tale che li poveri contadini pativano la fame e ne la facia erano transfigurati che scontrandoli in camino tu non li cognosevi e a dito tempo abondo tanti poveri ne la nostra cita de Saona che fu nesesario che la cita fasese uno oficio de trei citadini chi avesero la cura de dare provezione al vito

---

Ciò indurrebbe a credere che sul tratto di terreno, occupato poi dalla fortezza prospettante il politeama, esistessero la chiesa ed il monastero cui accenniamo. I Domenicani nel 1544 furono obbligati ad abbandonare e l'una e l'altro per dar luogo alla costruzione della nuova fortezza.

Aggiunge il Verzellino (loc. cit.) che nel 1548 eressero al muretto una chiesa che, non ancora completa, lasciarono per passare in Malcantone nel 1554; fatto confermato dalla lettera seguente che i Commissari genovesi scrivevano da Savona al governo della Repubblica (edita dall' Alizeri nell'opera dei Professori del Disegno T. I, p. 49. Genova, Tip. L. Sambolino, 1870).

« *Illustrissimo et molto magnifici Signori et osservandissimi.* — Per questa poco sarà a dire: *solum* per conto delli RR. padri di Sancto Dominico, per causa d'accomodarsi di qualche stanza per potersi reparare e officiare, attento che la chiesia loro minaccia rovina, come V. S. Illustrissime sanno, per tanto hanno considerato d'accomodarsi in uno loco qual si domanda *Marcantone* dove sono certe stanze di poveri homeni, e sperano che s'accomoderano assai bene. Noi commissarii di queste fortezze, in compagnia di messer Oberto Lomelino Veneroso, da maestro Battista (Sormano) capo maestro s'habbiamo fatto mostrar il loco, e tutti tre ben considerato il sito dove resta, a nostro giudicio giudicato per tempo alcuno non poter nuocere alle presenti fortezze, per esser molto lontano, ne manco dar disconcio alla terra, e questo è quanto possiamo refferire di detta causa a V. S. Illustrissime, che il simile refferirà detto messer Oberto: ne altro se dirà a quelle che N. S. Iddio le guardi. — Di Rocca di Savona alli otto d'ottobre MDLIIII. » (Dal Fogliazzo Litterarum, anni 1553-54: Arc. Govern.).

Della dimora mutata in seguito da questi conventuali e della fondazione del nuovo Convento e Chiesa di S. Domenico, che ancora esiste in Savona, vedi Doc. M del Verzellino T. I., op. cit. per l'Arcip. Andrea Astengo.

de diti poveri in uno loco deputato soe ali poveri citadini ge fuse dispensato in loro caze e poi in uno loco deputato dove erano reduti tuti li poveri de la cita una volta lo yorno e li poveri foresteri li feceno esire tuti fora de la cita in uno loco deputato dove ogni yorno li diti oficiali gli donavano lo suo vito e miseno le guardie ale porte de la cita a so che la cita non se avese a impire de poveri foresteri de modo che li limozine abondavano e ne fu fato bona e diligente cura che mai manco da vivere ne ali poveri de la cita ne meno ali foresteri masime che lo signore Franscesco Spinola chi nova menti avia auto suo fratelo cardinale particularmente fece ogni yorno dentro da la cita e de fora ali foresteri grande e honorate limozine masime quelli trei yorni che la cita fese festa per lo onore del suo cardinale e la cauza de questa grande carestia si fu per che de secilia non osava venire grano sopra lo genoeze per che tuto lo genoeze e lo pemonti e parte de lo milanese erano governati da Re di Fransa e tra lo Imperatore e lo re de Fransa era guerra qual guerra fu cauza che da lano de 1525 fino alano de 1535 semper le vitoalie steteno in grandi precii che semper lo grano valse da 3 fino in 6 (1) scuti la mina poi lo oficio de li poveri sopra dito avendo governato li poveri foresteri al modo sopra dito piu de doi mezi feceno venire al loco deputato tuti li diti poveri e de uno in uno li terrogavano de che loco fusero e a tuti a uno a uno gli daziano pane da potere vivere fino a caza sua e li mandono via e la cita resto neta de poveri foresteri

---

(1) Il Verzellino non fa cenno alcuno di questa carestia, che ha origine dalla politica d' allora come con discernimento di critico fa osservare il nostro Abate, cui dovremo rendere spesso questo onore, di ritrovare cioè in lui l' osservatore critico che si sostituisce al semplice cronista.

La cita de Saona sia lo campo de genoezi a torno e se reza a pati de 1528

Havendo li signori genoezi lano de 1528 ali 12 de setenber per mezo de lo principe Andrea de oria miso la cita de genoa in liberta e casato fora da quella la signoria de fransa e per che lo re di Fransa a dito tempo avia groso ezercito di fantaria e di cavali in lo lesandrino soto il capitanio San Paulo e genoezi dubitando che lo dito San Paulo con lo suo esercito non venise a genoa li genoezi feceno molte fantarie forestere per la guardia de la cita de genoa Del che in breve lo dito capitanio sam Paulo con lo esercito se avio verso Genoa e li genoezi con le sue fantarie ge usino incontro e in la vale de posevera (1) li genoezi runpero lantiguardia de li fransozi e lo capitanio Sam Paulo dubitando de pegio se ne torno a dereto a stare sopra lo lesandrino e a dito tempo la cita de Saona se teneva a nome de re di Fransa e ali signori genoezi si parse tempo como de andare per mare e per terra a mano armata ala cita de Saona per levala da lo governo de Fransa e metela soto il giogo de genoa masime trovandose Ienoa da 7 in 8 milia fanti pagati e di perzente furno risoluti di venire a conquistra la dita cita de Saona e ali 8 de otobre de 1528 se parti da genoa galere (2) cariche di fantarie e ne venero a stare sopra Saona e lo resto de la fantaria ne venero per terra (3) quali tuti alogiono in le ville de saonezi e tenivano la cita de Saona

---

(1) *Posevera* per Polcevera.

(2) Manca il numero nel Codice. Il Verz. (pag. 452 T. I) le dice in numero di 30 e partite da Genova il 1 Ottobre, comandate da Andrea Doria.

(3) Lo stesso Verz. (loc. cit.) li fa ascendere dai 7 agli 8 mila uomini, e più oltre lo scrive pure l'Abate.

asediata per mare e per terra fasendo ogni yorno qualche scaramucie e steto cosi alquanti iorni e ali 20 de otobre lo conte Filipino Doria fu a parlamento com monsu di moreta governatore regio de la cita de Saona in sieme molti citadini saonezi ivi se trato acordio de rendere la cita in mano de genoezi e che genoezi haveseno a servare a saonezi molti capituli che aviano tratati in lo acordio como a suo loco tu intenderai

Lo acordo si fu fato in questo modo soe che lo gubernatore in sieme con li citadini eleti da la comunita a fare lo acordo prometeno che se infra 8 yorni lo re de Fransa o li soi agenti non darano socorso ne di mare ne di terra che finito lo otavo yorno de rendere la cita de Saona in le mane de genoezi e che fra questo termine de li 8 yorni che non sia licito ne aluna ne alatra parte de fare ne de fa fare repari ne bastioni ne piantare artalarie ne de fare fortesa alcuna ne dentro ne fora e di questi se abiano a dare la rasone luna parte e latra e piu li signori genoezi prometeno de fare franco e libero la persona de lo gubernatore e le sue robe eciam che tüta la artalaria de lo re di Fransa chi è in Saona che sia licito alo gubernatore de prendela e de mandala dove a lui piaceva e piu prometono diti genoezi de non molestare alcuno citadino ne de la persona ne meno le sue robe ne alcuno habitante in la cita ma si lasali tuti liberi loro e le sue robe e piu prometono de lasare la cita de Saona e sue muragie e tute le sue fortese intrege sensa ruina alcuna e piu prometono che de le gabelle e de comerchi e driti e ripa de li ani pasati mai parlane ne de esequire cosa alcuna ne mai donare molestia a persona alcuna per conto di dite gabelle e piu prometono che mai li genoezi non agraverano la cita de Saona de gabelle nove ne de daci novi e molti altri capituli che io li lasio per brevita (1) e pasato li 8 yorni de lo

(1) Il sunto che l'Abate ci dà di questa convenzione corrisponde esattamente al testo che di essa si legge nel codice Barberino (v. Appendice

acordo fato mai lo re de Fransa ne meno lo capitanio Sam Paulo ano ne dato ne mandato socorso alcuno e in oservacione de li capituli fati ali 20 de otubre lo gubernatore e li citadini de Saona sono tenuti a dare la cita in mano de genoezi e ali 28 de otobre yorno de Santo Simone e Iuda lo gubernatore e li citadini deteno la cita de Saona in le mane de genoezi e li genoezi per scivare rumore ge feceno intrare dentro de la cita solo tanti soldati da fornire le fortese semsa aprire le porte de la cita che tuti li feceno pasare da una erchera alo bastione de lo morino de lo giardino e fornita la cita a nome de genoezi la fantaria che ge era atorno ne marchiono al suo loco dove erano venuti e qui apreso io te vogio narrare il suseso de li modi tenuti a la sua venuta e quelo che susese ala sua intrata e como se servato li capituli

---

let. C.). Solo la data del giorno varia in questo Codice, essendovi il 21 Ottobre invece del 20, come scrive l'Abate. Ma il nostro A. cade in errore poichè il 21 era inclusivo e terminò la tregua con tutto il giorno 28, infatti così è detto nel 1° articolo. *Primo che sia concesso octo jorni de tempo incominciando al di de ogi* (21) *e finiendo ali 28 del presente inclusive.....* e nella narrazione dell'ingresso dei Genovesi che il Barberino fa seguire al testo della convenzione scrive... « *Et cossi in di de Zobia che fu ali 29 del dicto mese de Octobre, introrono li predicti Mag.ci d. capitanei et prudidori con moltitudine de citadini Jenuezi et parte de la fanteria..... et parimodo asai presto gionseno con le galere li Ill. Signori, il Conte del Fiescho et il capitaneo mg. Andrea de Auria et cossi victoriosamenti preseno la possessione* ». Infatti la possessione fu presa da Andrea Doria e Sinibaldo Fiesco (v. Bonfadius Annualium Genuensium, papiae apud Bartolum, 1586), che cedettero pochi giorni dopo a Giovanni Battista Cattaneo, Lazagna e Battista Lomellino. Seguì subito nel principio del 1529 il periodo dei Podestà Genovesi che cominciò con Lodovico Lercari e durò non interrotto sino al 1606 v. *concessioni, decreti et ordini della città di Savona concessi dalla Serenissima Republica di Genova*. In Genova, appresso Giovanni Pavoni, MDCX. (V. serie dei Podesta di Savona per Ottavio Varaldo. Tip. Bertolotto 1891) presero quindi il titolo di Governatore, il primo di questi fu Scipione Fiesco (v. Verz. T. II. pag. 149).

LA CITA DI SAONA E FORNITA A NOME DE GENOESI E NON GE SERVATO ALCUNO CAPITULO

Esendo finiti li 8 yorni lo gubernatore esi de la cita con la sua guardia de verso la porta de la quarda e como fu fora de la cita fu prezo prezone da uno citadino de genoa per cauza de serti veluti che avia fati prendere in lo bosco de Saona al tempo de la guerra e dno Stefano vegero (1) pago 3000 scuti per lui e fu relasato e piu subito che la cita fu fornita a nome de genoezi li loro agenti prezeno tuta la artalaria de lo re di Fransa chi era in Saona e la mandono a genoa e piu Augustino Spinola capitanio generale de tuta la fantaria subito fece levare le sarazine de ferro chi erano a le porte de la cita e le mando a genoa eciam valeva prende la gre de ferro che era ala dugana verso la marina e la comunita de Saona ge fese uno perzente de alquanti scuti e la lasio stare e piu lo yorno de santo Martino deteno principio a fare ruinare li baloardi e di butare a terra tuti li merli de la muragia de la cita eciam feceno tagare tuta la

---

(1) Stefano Vegerio della Rovere fratello di Marco e padre di Urbano Vescovo di Sinigaglia.

Il fatto è confermato dal Giustiniani, e pure dal Barberino che scrive *et cossi li fu segurtà Stefano Vigerio de ducati 2000* (Cod. Barberino p. 59).

È questa una delle moltissime prove della ricchezza dei cittadini d'allora, che però ad ogni tratto della storia Savonese e Genovese possiamo constatare sia nella nobiltà che ne' popolari. Già nel 1300 i Savonesi avevano fama di doviziosi, e questo giudizio ci riporta il Verzellino dall'Istoria di Pistoia. *Quelli di Savona erano poderosi di moneta, perchè i legni loro andavano spesso in corso.* (v. Verzellino T. I, pag. 240).

I commerci con l'Asia, con Spagna, con le isole di Scio, Cipro, Sicilia, di quest'ultima avevano presso che l'esclusivo commercio bancario, erano fonti ove l'intraprendenza, l'attività loro, attingevano largamente.

muragia de la cita verso la marina e la miseno in ponteli e poi deteno foco ali ponteli e la muragia vene tuta a terra poi tute le pietre e pesi de la muragia tuto portono dentro in lo porto e de yorno in yorno semper andono a lavorando a torno tute queste fabbriche fino a tanto che furno tute ruinate (1) e piu preseno tuti li liberi ali mercadanti per volege fare pagare comerchi e driti e ripa de li 5 ani pasati e de questo se preze acordio de pagare una serta quantita de scuti generalmenti a sodo e lira de queli aviano negociato eciam fu de nesesita che li saonezi donasino compimenti de pagare li doze mila scuti soe mille scuti lano quali se miseno a conto in li capituli fati lano de 1526 e yo Ioane Agustino abate esendo maistro racionale lano de 1538 (2) yo pagai lultima paga quali scuti dose milia li saonezi li ano pagati per pagamento de le tre nave che fondono genoezi in lo porto de Saona lano de 1525 eciam per pagare li guastatori chi ruinono lo molo a dito tempo e piu lano de 1542 li genoezi misero una gabella nova in la cita de Saona sopra lo vino quale e tanto grave chi piu volte abio comperato lo vino a megore mercato che non si paga al prezente de deta gabella siche si po vedere como deli capituli fati con genoezi lano de 1528 non ne stato servato alcuno e de questo ne stato cauza li proprii citadini de Saona quali fecero lo acordio e li capituli con lo conte Filipino Doria il quale non avia

---

(1) V. compendio d'Antonio Doria. *Delle cose di sua notizia*, Tip. Floriano Campani pag. 40. 1. V. Guicciardini *Storia d'Italia* lib. XXIV V. Govio *Storie del suo tempo* nel lib. 26. V. Bellai nel 3°.

(2) Infatti lo troviamo nominato dei cinque maestri razionali del Consiglio degli Anziani appunto in quest'anno (v. Acta Magni Concilii ab anno 1537 ad 1544).

ne posansa ne autorita de fare acordio ne de capitulare e questo te basta per risolucione (1)

Li boni portamenti chi uzono li soldati e li vilani vecini de Saona al tempo delo asedio de 1528

Noi avemo dito disopra che lano de 1528 ali 8 de otobre se parti de genoa le galere genoese cariche di fantarie a venire ali dani de saonezi e che lo resto de le fantarie per lo compimento da 7 in 8 milia fanti ne venero per terra a lo assedio de la cita di Saona e yonto le galere sopra Saona deteno in terra su lo porto de vai e subito miseno in terra due compagnie de soldati soe quela de petro visenso lomelino e quele de vesconte sigala quali subito se aviono ala volta de santo bernardo credendose de trovare in dita vila de santo bernardo la sorela de dito petro visenso lomelino quale sua sorela era mogere de tobia sansone quali venero a purgare la sua contumasia in lavagnola in la villa de bertome de aste ivi morsero tuti di peste (2) salvo la dita sorela de dito

(1) Si dovrebbe scorgere una fine ironia in queste parole dell'Abate, anzi che una troppo spinta ingenuità a menar buona siffatta scusa, poichè non può essere più manifesta la mala fede della Serenissima, anche riferendosi ai tempi d'allora, ed alla ragione di Stato, mancando a patti che pur erano sanciti solennemente tra le parti, *al nome de Dio e de tuta la corte celestiale.....* Proprio anche la *Corte Celestiale* volle Genova a testimone della mancata parola, che perciò coll'esistenza e floridezza distruggeva alla rivale quella libertà che pur essa doveva tra non molto perdere a sua volta.

(2) Genova e le due Riviere furono *terribilmente travagliate dalla peste,* scrive il Giustiniani; e lo ripetono altri storici genovesi. Però nessun scrittore savonese accenna che Savona ne fosse infetta in quell'anno, nemmeno l'Abate. Solo questi (come vediamo) allude a fuoriusciti di Genova

petro visenso e dovendo venire lo campo a Saona lo petro visenso ge scrise che ella ge dovese tirare a stare a santo Bernardo che subito che lo campo sera a Saona che lui la veniva a prende e non ge la trovo per che ella ge era tirata dentro dala cita e yonti li deti soldati in la villa de santo Bernardo ge trovono molte robe de citadini de Saona e tute le misero a saco e tra le altre in la nostra villa noi ge aviamo ancora 3 some de robe de valuta de Δ 500 perche lo yorno innansi mio padre mi mando some 9 de robe de le quale tra la note e lo yorno yo ne portai some 6 de la da Iovo e yo era in camino con trei muli e uno famigio per venire a prende le dite some 3 chi erano restate e da sima la montagna io vidi li soldati chi portavano via le nostre robe visto questo perche li 3 muli erano nostri io tornai a reto a fare metere le some 6 che avia portato in loco seguro e subito le feci portare in lo castelo de muriado (1) apreso questi abundo ladri da tute bande masime de arbisola in li quali era capo uno sacarama che teneva la insegna de una cotelata in la masca il quale sachegio tute le caze de villa e porto via tute le lane chi erano ale firere e a questo saco ambrozio merega resto destruto che ge prezeno quantita de pani

Hor veniamo ali soldati chi sono venuti per terra dico che subito che furno imtrati se alogiono in tute le ville e giardini de li citadini non avendo respeto a cosa alcuna bruzando porte barconi tine torni e bote e da tute le bande si da levante como da ponente abondava ladri sia com muli sia con barche o scifi portavano via matoni legnami de le

---

che ricoveratisi in Lavagnola ne morirono. Il silenzio del Verzellino e dell'Ottobono farebbe credere che Savona ne fosse risparmiata; e cadrebbe perciò l' asserzione del Belloro che scrisse ne morissero 12 mila.

(1) Murialdo.

vigne letame erbori tine bote e torni da torze la rapa porte barconi e tute le ortagie de li orti masime li homini de arbisola che ne portorno tuta la sevolina eciam arancono grande quantita de erbori da mutare e li portorno a caza loro che serto li turchi non aviano fato li dani che ne fece nostri vecini e stando la cita in questi travagi lo capitanio sam Paulo generale de re di Fransa era alogiato sopra lo lesandrino con grande quantita de soi soldati e lo gubernatore de Saona in sieme con li citadini ge mandono Ieronimo gagiardo (1) a domandage socorso e la prima volta dise che voleva che la cita ge pagase 3000 page aliter che non se voleva mandare e la comunita non havendo il modo de mandarge dinari di novo gli fece dire che se volese mandare socorso aliter che la cita se daria a genoezi e lo capitanio gli fece risposta che doveseno stare parati che lo yorno sequente ge manderia lo socorso a tuti li saonezi chi erano fora de Saona intendendo che lo socorso veniva tuti se redusimo insieme in lo borgo de lataro per volese aconpagnare con lo socorso e lo capitanio S Paulo finse de mandare lo socorso e mando 200 descalsi fino in monte note e in lo campo de genoezi chi erano bene avizati de tuto sapendo loro che non veniva socorso alcuno se miseno in ordenansa 3000 fanti per venire como era fato note a lataro e monsignore lo arsivesco de avignone (1) chi era in cari per via de una spia ne ebe noticia e subito mando di note Ieronimo pegolo in posta a lataro a dare avizo ali saonezi che si do-

---

(1) Il Barberino scrive invece che il Governatore, *fece electione de uno suo homo de natione Franseza e li citadini eligeno un Dom. Foderato et cossi ambi dui fureno instructi et mandati da lo M.co vice regio monsig.re San Paulo.*

(1) Come già notammo, era Orlando del Carretto della Rovere arcivescovo d'Avignone.

veseno levare da lataro perche infra due o tre ore ge seria 3000 fanti de genoezi e quando Ieronimo Pegolo yonse in lataro era una ora e meza de note e subito como li saonezi ebero questa nova ancora chi fuse de note tuti noi saonezi usimo de lataro e chi ando in uno loco e altri in altri lochi e queli di lataro subito portono le sue robe in castelo e in uno instante yonse le fantarie genoeze in lataro e per che lora fu breve queli di lataro non ebero tempo de levare tute le loro robe e metele in castelo subito como li genoezi furno yonti sachezono tuto lataro poi venero fino ale carcare e sachezono la gabella de lo sale et molte altre case e lo resto do castelo de le carcare le defeze poi li genoezi ritornono in le vile de Saona e lo gubernatore de Saona insieme con li citadini saonezi visto che sam Paulo non ge avia voluto dare socorso tratono lo acordio con li genoezi como disopra hai intezo e la cita de Saona resto in mane de genoezi de lano 1528 ali 28 de otobre

CARLO QUINTO IMPERATORE SI TROVA IN SAONA ALI 7 DE AGOSTO DE 1529

Lano de 1529 del meze de lugio lo prencipe doria con tute le sue galere vene in Saona per pasare in Spagna per conduere lo imperatore in Italia quale vole venire a prende la corona in Roma e sua magesta per pasare cautamente mise insieme una quantita de nave in barcelona e sopra le dite nave fece imbarcare da 15 in 16 milia fanti e yonto lo prencipe doria in barselona fu da sua magesta honorevolementi reseputo e carezato e subito sua magesta fece inbarcare tuta la corte e sua magesta se inbarco sopra la capitania galera de lo prencipe doria con molta soma de baroni de li primi de Spagna e como furno inbarcati le nave e le galere deteno le vele al vento navicando verso genoa e con bono tempo

ali 7 de agosto (1) le galere con sua magesta ionsero in Saona e sua magesta caro in terra e alogio ne lo castelo e tuta la corte alogio dentro ala cita con boletini ogni uno secondo lo suo grado e lo yorno medemo de li 7 de agosto ionse le nave con le fantarie in lo porto de vai e subito como furno yonte miseno le fantarie in terra e ali 8 de agosto vene da genoa 12 / ambasatori a vizitare sua magesta tra li quali era lo cardinale de oria quale asai presto de ordine de lo prencipe doria ne ritorno a Genoa e ali 7 de agosto quando sua magesta caro in terra in Saona era yorno di sabato e sua magesta stete in Saona fino ali 11 de agosto chi fu mercordi e partito de Saona ne ando in genoa e le fantarie che ali 7 de agosto carono in terra in vai de yorno in yorno facevano la resegna donandoge tutte le sue page e le nave tute ne andorno in Genoa ivi resevuto tute le sue page e como la fantaria ebe tocato le sue page tuti se vestino e calsono de novo tal menti che tuti li artezani de Saona vendeteno fino ala roba di doso e molti di loro artista ge la portavano in vai e altri ge la vendevano in la cita in le sue botege e semper ogni uno poteva andare in vai e tornare senza dubio alcuno e li berretari vendeteno fino le berrete chi non erano ancora fornite e yo a la mia butega da lora de vespero fino a note ge vendeti tante berrete per 400 / ducati de oro e lo più picolo dinaro che tocase da loro fu uno ducato e diti soldati steteno in vai fino ali 16 de agusto e cosi lo yorno de santo Rocho tuti diti soldati se partino de vai in ordenanza marchiando verso la stezana e tuti li lochi dove pasavano ge abondava le vitoalie e sua magesta stete alquanti yorni in genoa e de ivi ne ando a piazensa dove stete molti yorni de lano de 1529

---

(1) Il Verzellino (op. cit. T. I. p. 445) dice invece agli 8 d' agosto.

E la magnifica comunita de Saona con lisencia de li signori ambasatori de genoa feceno a sua magesta uno bello e honorato perzente de piu cose

LI SPAGNOLI SONO INTRATI IN SAONA E SE SONO AMOTINATI LANO DE 1533

Lano de 1533 esendo venuto Carlo quinto imperatore de Alemagna in Genoa per volere pasare in Spagna con la sua corte e con lui tuti li spagnoli che lui avia in Alemagna e yonto che fu in genoa ordino allo principe doria chi dovese mandare molte nave in lo porto de vai sopra le quale nave se havese a imbarcare tuta la fantaria spagnuola e a dito tempo era in Saona la duchesa de Savoia cognata de lo imperatore e lo yorno deputato che la fantaria spagnola avia da partirse da Genoa per andare in Vai sua magesta fece intende ali saonezi che li spagnoli aviano a passare a canto a la muragia de Saona per andarse a inbarcare in vai e che per ogni bono respeto che li saonezi doveseno tenire le porte de la cita serrate e ali 6 de aprile chi era lo yorno de ramo oliva (1) tuta la matina pasono molti spagnoli e le porte erano serrate e ge stava doi citadini alla guardia e yonto lora de mesa grande la duchesa de Savoia mando 6 chinee bianche a beverare fora de la porta de santo Ioane e yonti li agenti de la duchesa ala porta de santo Ioane con le 6 chinee queli doi citadini chi erano ala guardia feceno aprire la porta acio che le chinee poteseno esire a bevere e como le chinee furno fora eccote yonse una compagnia de spagnoli quali videro la porta aperta e subito sparono dui archibuzi a la volta de la

---

(1) Cioè la Domenica delle palme.

porta e queli doi citadini chi erano ala guardia deteno a fugire e subito li spagnoli introno dentro la cita e fornino la porta e como furno tuti intrati (1) se amotinorno e andavano in ordenensa per tuta la cita e piu volte se fermavano e a uno a uno ne montava alquanti sopra li banchi ivi consegavano quello che aviano a fare e non parendose bastanti de sogogare la cita mai alcuno di loro prezumi de metere il pede in caza alcuna e subito che furno dentro de la cita mandono in vai a domandare il capitanio bocanegra che volese venire con la sua compagnia in la cita de Saona del che lo bocanegra non ge volse venire e lo marchese del guasto (2) era generale capitanio de tuti li diti spagnoli quale marchese era in la cita de Saona alogiato in caza de m / georgio de li bruzoli con la sua corte ivi dito marchese se fortifico in dita casa e li spagnoli tuti in ordenansa ne venero verso fosavera dove abitava dito marchese tuti cridando ad alta voce paga paga e lo maestro del campo vestito de bianco esi de caza del marchese e ne andava tra loro con bone parole volendoli placae e in questo stando li soldati ostinati ancora che fuse cativo tempo in mare dio mando de verso genoa un bergantino carico de scuti (3) per dare la paga ali diti spagnoli e lo mestro del campo fece prende li dinari e li fece portare a la porta de santo Ioane ivi andava donando la paga de uno in uno e tuti queli chi prendiano la paga li faseva usire de la cita e li faceva marchiare verso vai e tuti ebero la paga e tuti usino de la cita e questo fu

---

(1) Il Verzellino li fa ascendere a 10 mila (Verz., op. cit. p. 460).

(2) Alfonso d'Avalos marchese del Vasto, il quale ebbe in moglie Lavina della Rovere figlia di Guidobaldo duca d'Urbino.

(3) Non era per caso che arrivasse *uno bergantino carico de scuti*, ma come ci fa sapere il Verzellino *Severo Gambarana Savonese per racchetare le soldatesche era stato spedito per terra all' Imperatore, al quale furono consegnate le paghe....* e con esse il Gambarana ritornava.

fato ali 6 de aprile de 1533 in dominica lo yorno de ramo oliva li diti spagnoli introno in saona ale ore 15 e steteno fino alle ore 20 e tuti li citadini stavano de mala vogia fino che furno fora e tuti li diti spagnoli se imbarcorno in vai poi lo yorno del mercodi samto sua magesta e tuta la sua corte se inbarcono in genoa sopra le galere de lo prencipe doria navegando le nave e le galere verso Spagna con bono tempo asai presto ionsero a barcelona a salvamento

La morte del signor Fransesco Spinola lanò de 1533 dè otobre

Lano de 1533 era sommo pontefice papa Clemente 7 de caza de Medici Fiorentino il quale avia una sua nepote sorela de lo duca Alessandro De Medici duca de Firensa fantina (1) vergine la quale era in gracia de sua Santita e deziderava de maritala in una persona de gram caza e avendo lo Fransesco re di Fransa trei figioli maschi fu tratato da persone grande de donare dita fantina (2) per spoza alo figiolo secondo de lo dito re di Fransa e in breve fu restreto de dovere fare lo dito matrimonio e per dare compimento alo spozalizio tra loro fu ordinato che la dita fantina fuse portata a Marsilia ivi se avese a trovare il papa e lo re e regina de Fransa e li figioli de lo dito re tuti insieme uniti ne la cita de Marsilia per compire dita parentela e cosi del meze de setenbre de lano de 1533 lo re di Fransa mando

---

(1) Fantina, dal dialetto genovese a dinotare nubile.

(2) Era questa Catterina figliuola di Lorenzo de Medici duca d'Urbino, non figliuola d'Alessandro nè sorella, come dice più oltre, che andò sposa il 27 di ottobre 1533, al Duca d'Orleans secondogenito di Francesco I che poi gli successe al trono di Francia.

alquante galere in Roma a prendere dita fantina e subito la portorno a Marsilia e yonta la fantina a Marsilia subito lo re mando 15 galere a ligorna (1) a prende sua Santita con li cardinali chi erano venuti con sua Santita e a questo tempo la cita de Saona avia uno suo citadino cardinale e camerlengo de la santa Matre Iesia nominato Agustino Spinula il quale era in gracia de sua Santita quale cardinale era venuto con sua Santita il quale cardinale avia in Saona uno fratello nominato il signore Fransesco Spinola e lo dito cardinale ge scrise como la Santita del papa con molti cardinali avia da venire in Saona per andare a Marsilia e che lui dovese preparare il suo palacio per resevere sua Santita e più che dovese fare provizione de ogni sorta de vitoalie per la provizione de sua Santita e de tuti li cardinali e in cazu che sua santita non carase in terra che lui havesse e tenire 15 fregate aparate con prezenti per andali a prezentale alle 15 galere che ogni fregata sapese a quale galera dovia andare.

Havendo lo signore Francesco Spinola intezo quanto lo suo fratelo cardinale ge avia scrito di prezente fece gram provezione de vitoalie de ogni sorta e subito fece armare due fregate le quale le teniva ala guardia in alto mare per esere da quele avizato de tutto e yonto sua Santita in ligorna trovo le 15 galere parate e subito sua Santita e tuti li cardinali se inbarcorno e dato le vele al vento navigando verso Marsilia asai presto furno sopra la cita de Saona quale aviano il vento prospero e tenendo forte navicando verso Marsilia e di questo le due fregate chi erano in alto mare ala guardia ne ebero veduta e subito venero in Saona e feceno intendere alo signore Fransesco Spinola como tute le galere andavano con bono vento ala volta de Marsilia e subito in manco de meza

(1) Livorno.

ora lo signore Fransesco ebe a ordine 15 fregate e sopra quele carico tuti li prezenti che avia aparato e ogni fregata era avizata a quale galera avia a andare e lo signore Fransesco se imbarco sopra la fregata chi avia andare ala galera capitana dove era sua Santita credendose che sua Santita se fermase in noli e subito como lo signore Fransesco fu imbarcato tute le 15 fregate feceno vela navigando ala volta de le galere e le galere tenero de longo e yonto lo signore Fransesco con tute le fregate in Noli e visto che le galere andavano a suo camino lui con tute le 15 fregate ritorno a Saona e como fu gionto ne lo suo palasio se amalo e la sua malatia fu fino ala morte dove tuti li citadini de Saona picoli e grandi ne restono de mala vogia (1) de avere perduto uno citadino da bene e visserato de la sua patria e tuti pregano a Dio chi gli dia lo paladizo de 1533 de otobre

---

(1) Era ben giusto il pubblico cordoglio per la sua morte, essendo grandissimi i benefizi e le munificenze di cui fu sempre largo verso la patria.

Egli comperò dai fidecommissari di Clemente della Rovere il palazzo di Giulio II in Savona; ed è in questa sontuosa dimora che vedremo fra poco il Cardinale Agostino ospitare Papa Clemente VII. Il Verzellino scrive essere stato causa della morte di Francesco il disgusto del mancato incontro col Papa (Verz. T. I. op. cit. p. 458).

Munificente in ispecial modo fu pure il di lui fratello Cardinale Agostino, l'affetto e la principesca liberalità verso la patria essendo doti comuni in questa nobile famiglia. Oltre a quanto ne attesta il sincrono abate più a lungo delle benemerenze del Cardinale, nonchè dei fratelli suoi, ne parla il Verzellino e a questi rimandiamo il lettore (op. cit. T. I. p. 450. 1. 2). Solo aggiungeremo, perchè taciuto in esso, che il Cardinale fece anche cospicui doni alla Cattedrale, fra cui due masse d'argento in parte dorate, dalle teste esagonali fregiate di smalti e di pitture coll' arma sua; gli argenti e paramenti sacri in broccato d'oro a ricami, una croce d'argento dorata, oggetti che ancora si conservano in Masseria. Una ricca mitra, un baldacchino di broccato d'oro in seta rossa ed altro ancora.

La Spinola fu una delle famiglie nobili genovesi che nell'ardore delle fazioni tra Guelfi e Ghibellini nel 1317 si ricoverarono in Savona. Però

La venuta de pp clemente 7 in Saona con molti cardinali 1533

Lano de 1533 del meze de otobre havendo la Santita de papa clemente 7 compito lo matrimonio de la sua nepote figiola de lo duca alessandro de Medici data per spoza alo figiolo secondo de lo re di Fransa in Marsilia e volendo sua Santita ritornare in Roma alo principio del meze de novembre sua santita con molti cardenali se inbarco in Marsilia sopra le galere de re di Fransa e dato le vele al vento navicando verso roma in brevi yorni yonsero in la cita de Saona e con sua Santita ge era lo cardinale Spinola camerlengo nominato Agustino Spinola fratello del qm Fransesco Spinola e sua Santita yonto in Saona con tuti li cardinali carono in terra e sua Santita desese ne lo palasio del qm signore Fransesco Spinola e tuti li cardinali furono alogiati honoratamenti con tute le sue corte e in dita cita de Saona sua santita se ge riposo alquanti yorni e lo yorno de santa Catarina sua Santita vizito molte yezie ale quale dete infinite indulgencie e

---

secondo il Ferro, anche prima di tal epoca vi furono in Savona altri di questo casato che si chiamarono cittadini savonesi e che coprirono cariche eminenti. Così un Oberto Spinola fu arbitro fra Nolesi e Savonesi. Questi ebbero a Podestà un Giovanni nel 1227. Odoardo lo fu nel 1315. Si vede Andalo uno dei Vicarj di Savona nel 1328. Gherardino Spinola, signore di Lucca e Tortona, l'ebbe a suo condottiero la fazione dei Ghibellini savonesi e di lui accenna nelle sue cronache il Villani.

Sono pure ascritti alla cittadinanza savonese un Corrado Spinola di Genova nel 1424, un Luca con i suoi fratelli, ed i figli Ancellini e Giorgio nel 1460, 24 novembre e così altri si potrebbero annoverare di tal casato che si ridussero in Savona, se ciò troppo non ci fuorviasse dal nostro compito.

prima visito santo dominico alo quale dete il yubileo plenario lo yorno de la pentecoste e alo domo ge dete lo yubileo lo yorno di pasqua e a santo Iacobo lo yorno de santo Iacobo e Filipo e a santa Chiara lo yorno de santa Chiara e tuti li yorni che sua Santita stete in Saona lo reverendissimo Cardinale Spinola facea la speza de ogni cosa per lo vito de tuta la corte cosi ali cardenali como a sua Santita e ancora che li cardenali fuseno alogati in piu lochi dico che lo cardinale Spinola ogni yorno gli mandava la sua provezione abondantementi poi sino ala fine de novembre sua Santita se parti e ne ando a genoa ivi lo principe Doria ge oferse le sue galere e portolo a roma e sua santita le aseto e se inbarco in quelle e rimando le galere de lo re a Marsilia e sua Santita ando a Roma con le galere del principe Doria lano de 1533 alo principio del meze de desembre

La venuta de Carlo quinto imperatore in Saona de 1536 ali 6 de otobre

Lano de 1536 esendo stato Carlo quinto imperatore con grande numero de fantarie e de cavali in le parte de proenza ali dani de re di Fransa e ivi demorato più de uno meze ne mai fato fati de arme per che lo re di Fransa mai volse usire ala campagna sua magesta se delibero de ritornare in Italia e in azais fece caricare tutte le sue artalarie e municione e subito fece marchiare le fantarie e cavali in ordenanza per terra a la volta de nicia e sua magesta con molti signori e baroni e la sua guardia se inbarcorno sopra le galere per volere pasare in Genoa e dato le vele al vento navigando verso la cita de Saona e ali 6 de otobre de 1536 sua magesta yonse in Saona ivi stete fino ali 11 de otobre e como fu disnato se parti per Genoa e ale ore 22 yonse

in Genoa e le sue fantarie fecero la rasegna a arbenga ivi ge deteno le loro page poi marchono ala volta de aste e sua magesta stete in genoa fino ali 25 de noembre ivi se inbarco con 29 galere e navigando verso Spagna de 1536 ali 25 noembre

LA CITA DE SAONA LI SIGNORI GENOESI LANO FORNITA DE SOLDATI TALIANI E TEDESCHI

Lano de 1537 circa ala fine de yunio la signoria de genoa era confiderata con la cezaria magesta e dito tempo re di Fransa fazia guerra a carlo quinto imperatore e a soi conligati e esendo lo ezercito franseze in piemonte molto potente il quale ezercito novamenti avia prezo la cita de arba (1) lontana da Saona una yornata (2) e in quela cita ge era da 25 milia soldati fransozi e dubitando li signori genoezi che diti fransozi non venisero in Saona subito in genoa si fece consilio de quelo haviano a fare e fu restreto da dovere fornire la cita de Saona de homini de guerra e asai presto da genoa mandono deze bande de soldati taliani in Saona chi se alogiono tuti in caza de citadini e fornino tuti li quarteri chi erano piu de due milia fanti e poi subito ge mandorno 1500 tedeschi tuti vistiti de arme bianche la piu bella fantaria che abia mai veduto e tuti alogorno sopra lo quartero de santo Ioane e questo fu lano de 1537 del meze de lugio e stando tuti li diti soldati alla guardia de Saona ogni uno al suo loco deputato uno yorno acadete che in piaza de le erbe se ge trovo da 4 in 6 soldati taliani e doi di loro prezeno uno melone a una dona ortolana e non ge lo volseno pagare e

(1) Alba di Piemonte.

(2) Se intende una giornata di marcia, non sarebbe nel giusto.

la dona cridava e ivi se trovo doi soldati tedeschi diseno ali soldati taliani ladroni voi robate li meloni e li taliani miseno mano a le arme e li altri taliani chi ge erano a preso se ne avidoro e ancora loro miseno le mane a le arme e visto li doi tedeschi avere contro de loro 6 taliani li tedeschi deteno a fugire con le arme in mano e yonti al suo quartero cridando subito tuti li tedesci furno armati e tuti in arme bianche se miseno in ordenansa e ne andono al molo dove erano alquanti tedeschi che se lavavano e come li ebero veduti tuti insieme andavano scorendo tuta la cita e li soldati taliani ogni capitanio se fazia forte su lo suo quartero sbarrando le strade con bote e con legnami e yonti li tedeschi in scarzaria li taliani de la guardia de porta belera aviano sbarrato la strada ivi furno ale mane e subito yonse dno Ioane batista Spinola podesta di Saona il quale con periculo di esere morto se mize da mezo e li fece retirare luna e latra parte de modo tale che ogni uno se retero al suo quartero pero sta serto che tuti li citadini stavano spaventati e ogni yorno esiva robe e masnate e non sapevano dove andare a stare seguri e la cita de Saona stete in questi travagi fino ali (1) de agusto che vene nova che era venuto 12000 lansichenecchi in favore de cezare e tuti li soldati usino de Saona e se ne andono a unire con lo ezercito imperiale de 1537 adi 15 de agusto

LA VENUTA DE PAPA PAULO TERSO E MOLTI CARDENALI IN SAONA DE 1538

Havendo lano de 1537 ali 27 de noenbre Carlo quinto imperatore e Francesco re de Franza fato tregua per trei mezi

---

(1) Manca la data. Forse è quella dei 15 agosto di cui parla tre righe dopo.

la santita de papa paulo terso se mise con bona volonta de fare che la tregua fata da Cezare a re de Franza se avese a confirmare in sañta pace e con bona diligencia serco de fare che Cezare e lo re se aveseno a trovare insieme a la presenzia de sua Santita e asai presto fu restreto tra loro de trovarse tuti trei ne la cita de nicia de proensa e fato lo acordo subito sua santita se mise a ordine per venire a nicia de proensa e ali 23 de marso lano de 1538 se parti sua Santita con molti cardenali da Roma cavalcando verso Piazensa e yonto sua Santita in piazensa con ordine de venire ne la cita de Saona e subito li signori genoezi intesero como sua santita veniva in Saona feceno lecione de sei nobili ambasatori quali avesero a recevere sua santita e subito li mandono in Saona e yonti li ambasatori in Saona furno honorevolementi reseputi e bene alogiati e perche sua santita veniva per terra li diti ambasatori feceno intendere ali signori anciani che avendo loro nova alcuna che sua santita fuse apreso a Saona che ge lo doveano fare intendere perche la sua volonta era de volerse usire incontra a honorare sua Santita e subito che li anciani ebero intezo la volonta de li signori ambasatori feceno lecione de 12 citadini quali doveseno stare aparati con sue cavalcature e semper quando li signori ambasatori di genoa vorano usire in contro sua santita ge abiano a fare compagnia e ali 10 de mazo la matina per tempo li signori anciani ebeno nova como sua Santita era apreso e che a lora de disnaro sera in Saona e subito li anciani lo fecero intendere ali ambasatori eciam ali 12 citadini eleti de li quali io Ioane Agustino abate ne era uno e subito li ambasatori e li 12 citadini furno a cavalo e tuti insieme usimo de la cita cavalcando verso lataro e yonti in la montada de montemoro se scontrono con pero loize farnese figiolo de lo dito pp pero da noi non fu cognosuto perche non avia con lui salvo doi cavali e doi staferi e semper li ambasatori cavalcando verso

lataro e yonti apreso lo giovo in quelo loco dove sono due strade ivi si scontrono con sua santita e subito li ambasatori e tuti li altri disezeno da cavallo ivi tuti se a presentono a nanci sua santita e uno de li ambasatori de genoa ge fece la oracione a sua santita e per parte della Signoria de genoa oferivano a sua santità tuto quelo che da le mane de la signoria de genoa poteva venire poi sua santita regracio li ambasatori sia de le oferte fate sia de lo discomodo che se erano prezi a andarge incontro ha honoralo poi subito tuti noi rimontomo a cavallo a venire verso Saona e yonti in lavagnola SS e molti cardenali desezeno da cavalo e introno ne lo palagio de dno antonio graso dove avia lo suo disnaro aparato e ivi disno SS. e nota che prima che sua santita yongese in Saona era gia venuti in Saona molti cardenali per via di mare quali erano alogiati in Saona li quali gia aviano caricato parte de le loro robe sopra quattro fregate de Saona e mandate a Nicia da quele fregate ne fu prezo 3 alizola de arbenga da 4 fuste ivi resto alquanti marinari saonezi schiavi de turchi e tra li altri ge resto li 3 patroni de le fregate soe bernardino boagno dito lo turco e ponsono e Jeronimo merega quale Jeronimo merega subito se ricato insieme con lui altri nove persone tra famigi de lo cardinale de santi quatro e de lo cardinale de gadi in tuti queli che se recatono furno a nomero dese e piu se ricato uno ambasatore de rosia (Russia) quale andava da lo imperatore chi era 5 mezi chi era in camino ivi dite fuste lo prezino

E poiche sua santita ebe disnato li cardinali chi erano venuti in Saona prima de lui usino de Saona ricamenti adobati loro e la sua famigia a incontrase con sua santita il quale come fu disnato ge avio con tuti li cardenali a venire verso la cita de Saona e yonto in lo borgo intro in la gezia

de santa Chiara monastero de moniche (1) e tuta la corte se mise a ordine per fare la intrata ne la cita e miseno in ordine 12 chinee bianche tute guarnite de brocato doro ne le quale ne era una quale portava lo corpus domini e tra li 21 e 22 hore sua Santita con 10 cardenali ne intro ne la cita de Saona vestito pontificalmenti e prima andava tuta la cherezia e apreso andava tute le compagnie de lo corpus domini con soi brandoni asezi apreso veniva la chinea chi portava lo corpus domini e lo podesta e li anciani ge portavano sopra il bardachino apreso seguiva tuti li cardenali e a preso veniva sua Santita e dereto veniva altri cardenali e apreso seguiva li ambasatori de genoa poi li ambasatori de veneciani apreso veniva molti episcopi e altri signori e tuti in prosesione ne andono al domo dove sua santita fece oracione e poi si volto e per boca de uno cardenale dono a tuta la universita grande indulgencie poi sua Santita ne intro in castelo dove era parata la sua stancia e tuti li cardenali e episcopi e altri signori ne andono ale sue stanse deputate con li loro boletini ordinatamenti ogni uno secondo lo grado suo de 1538 die 10 mai E nota che anci che sua Santita venise in Saona che gia Carlo quinto era venuto con galere a vilafranca ivi se fermo aspetando la venuta del pp e delo re de Fransa e subito che cezare ebe nova como lo pp e li cardenali erano yonti in Saona gli mando 15 galere quale lo dovesero portare a Nicia e cosi

---

(1) Questo monastero e chiesa delle monache di s. Chiara è opinione fossero fondati nel 1262, cioè al nono anno dalla morte di S. Chiara.

Furono e l'uno e l'altra nel 1672 atterrati dalla Serenissima e ne uscirono le monache compartendosi nei tre conventi della Nunziata, di s. Teresa e dello Spirito Santo; per abitare dopo poco nel palazzo di Giulio II, come già dicemmo in precedente nota.

L'Alizeri fa cenno di un sontuoso altare esistente in essa chiesa, opera del Dalla Porta Antonio da Milano, eretto a spese del cardinale di s. Balbina Gerolamo Basso della Rovere.

sua Santita e tuti li cardenali se inbarcono in Saona sopra le 15 galere e poi cezare con tuto lo resto de la sua armata ge usi incontro fasendo grande vitoria quando se scontrono e sua santita ando a carare in terra a preso Nicia e ne ando alogiare in lo monastero de Santo Francesco fora de la cita de Nicia e di poi doi yorni apreso cezare se parti da vila franca e ando a bazare il pede a sua Santita e ivi soto uno padigone steteno piu de 5 ore a parlare insieme poi ogni uno ne ando ale sue stancie aspetando la venuta de lo re de Fransa E poi ali 2 de Iunio de 1538 yonse lo re di Fransa in la cita de Nicia e con lui avia grosa guardia il quale re se avio verso il loco dove stava sua Santita e avesinandosi al loco se scontro con doi cardenali soe cibo e ceverino (1) quali lo tolsero in mezo e lo condusero dove era sua Santita e scavalcato e fate le debite reverensie con sermone asai se tirono loro doi soli in una stansa dove stetono piu de 4 ore a parlare insieme e ale 23 $^{1}/_{2}$ se partino de sieme de 1538 die 2 yuni E stando le cose in li termini sopraditi sua santita fece venire cezare e lo re ala fine esendo stati piu volte insieme fu restreto e afermato tregua per dese ani da venire con pati e condicione che luna parte e latra dovesero servare li capituli fati e fermati e soto scriti de mane de sua Santita e de la cezaria magesta e de lo re de Fransa conposti e dichiarati per li loro agenti eleti a tale oficio lano de 1538 adi 16 de yunio in Nisa.

Fornita la tregua sua santita se imbarco con le galere quale lo portono fino a lerezo (Lerici) ivi caro in terra e ne ando a Roma e cezare se parti da villa franca e con 23 galere e ne ando in Genoa ivi stete fino ali 4 de lugio per dare aiuto de armata a veneciani contra il gran turco e lo re di Fransa

---

(1) Innocenzo Cibo genovese. Antonio di S. Severino napoletano.

se parti da Nicia per andare a Marsilia perche deziderava ancora de esere a parlamento con cezare per fare che la tregua fata se convertise in pase e asai presto sua magesta e lo re furno insieme in mare e in terra in aqua morte (Aigues mortes) ivi si reduse la tregua in santa pace de 1538 / 25 lugio

LA COPIA DE LI LOCHI DE COMUNE DE LA COMUNITA

Lano de 1538 io ioane agustino abate fui da lo magnifico consilio de Saona eleto uno de maistri racionali (1) in compagnia de domino Iacobo coda et dno Ioane rocheta e in tempo de lo nostro oficio li lochi de comune erano a diversi precii de proento a chi se rendeva piu e a chi manco e de ordine de lo consilio in tempo de lo nostro oficio noi redusimo tuti li diti lochi a uno medemo proento soe che per ogni loco de comune de che sorta se vogia la comunita ge sia tenuta a pagare sodi 34 e dinari 3 (2) lano risarvato pero

(1) Risulta in fatti dagli atti dell'Archivio (V. Libro delle deliberazioni deli Magnifici signori Antiani de la cita de Saona dall'anno 1541 al 1555) che Gio Agostino Abate fu, in unione a Iacopo Coda e ad Ioane Rocheta, eletto per votazione a palle nere e bianche uno dei Maestri Razionali della città.

(2) Da ciò ehe espone il nostro A. si può arguire con discreta esatezza, quanto rendeva il *Loco* del Comune Savonese nel 1538, epoca in cui, esso dice, vennero ridotti ad un eguale provento. Il soldo era 1/20 della lira ed ogni soldo pari a 12 danari, quindi il prodotto del *Loco* stabilito in 34 soldi e 3 danari, equivarrebbe a poco meno di L. 1. 3/4. La lira di Genova, secondo le tavole del Com. Cornelio Desimoni, nel periodo del 1509, al 1541, era del peso grammi 12. 166 — 10. 558, e del valore in L. Ital. odierne tra 2. 70 a 2. 34, il soldo pari a cent. d' oggi da 11, a 12. Uguale valore aveva in quel tempo la lira in Savona, poichè per decreto del Senato della serenissima, nel 1534 furono abolite le monete di Savona e in *avvenire* (scrive il Monti op. cit. pag. 178) *li contratti e li prezzi stabiliti alla moneta e lira di Genova, maggiore di un terzo di quella di Savona.*

li lochi del q bertolameo de la rovere perche dno andria ricio (1) se opoze contro de lo oficio per volere litigare e tirare lo oficio a genoa e cosi se manco pero poi ali ani da venire per altri oficiali sono stati reduti como li altri e nota como a dito tempo de 1538 io per mio dileto prezi la copia de tuti li lochi chi erano scriti in lo libero de comune deli lochi notando lo nome de chi erano e a chi aspetavano e lo nomero de li lochi de intregi e di spesai secondo erano scriti in dito libero partita per partita e omo per omo sia de che condicione se vogia como qui apreso vederai scrito trata lano de 1538 adie 18 fino in 26 frebrua.

Copia de lochi de lo comune de Saona de 1538

Primo augustino gavoto a lochi 77 $^{1}/_{12}$
La carita de santo Ioane de Saona a lochi 22 $^{1}/_{2}$
La capela magna de santo petro de Saona lochi 04 $^{1}/_{2}$
La capela de s Roco in santo Fransesco lochi 06 $^{1}/_{2}$

Per chi ama fare un confronto tra il valore della moneta dell' oggi a quella d' allora, alla guida dell' istesso Desimoni aggiungeremo succintamente, che bisogna riportarsi al valore del metallo nei secoli scorsi, assai maggiore a quello d' oggi giorno, in rapporto alle merci o derrate in commercio e nell'uso della vita d' allora. Varia però secondo le epoche il valore della lira Genovina. Scrive il Desimoni potersi stabilire con sufficiente approssimazione fino verso la fine del secolo XIII il 250 p. 0/0, per avere un prezzo delle derrate più analogo all'odierno, bastare invece calcolare il 200 p. 0/0 pei seguenti secoli XIV e XV; ed il 150 p. 0/0 per il secolo XVI. A maggiore cognizione in siffatto argomento rimandiamo il lettore al paziente e dotto studio che ne fa il Com. Desimoni nell'Appendice alla *Vita privata* dei Genovesi di L. T. Belgrano Genova - Tip. Sordo Muti 1875.

(1) Era questi curatore del Bartolomeo della Rovere.

La capela de q ramondo e Io vegerò (Vegerio) in s Fransesco lochi 03
La capela soto lo campanile in s Petro lochi 02
La capela de s Maria in s Petro lochi 11
La capela de s Rafaelo in santo Petro lochi 03
La capela ezistente in la mala paga (1) lochi 10
Lo calonecato in eclezia magore loren sansone lochi 56
La capela de s Maria in s Ioane de Saona lochi 02
Lo ospitale de s. Lazaro (2) de Saona lochi 25 $^{2}/_{12}$ $^{4}/_{5}$
La cazasa de s Catarina de Saona lochi 05
La cazasa de s Maria dita de li servi lochi 13 $^{1}/_{6}$
La yesia de s Ioane Ierozolimitano lochi 05 $^{1}/_{2}$
La yesia de Maria Madalena (3) in Saona lochi 09 $^{3}/_{4}$
La yesia de s Andria in Saona lochi 07 $^{1}/_{2}$
La yesia de s Benedeto in vila arbisola lochi 00 $^{1}/_{4}$
La heredita q Simone Malfei in Varaze lochi 02

---

(1) La prigione della *Mala paga* ove si racchiudevano temporaneamente i piccoli malfattori, i bestemmiatori e specialmente i debitori; all' epoca dell'Abate trovavasi nell'attuale fabbricato della Dogana, dalla parte di via Macelli. V. in not., Saono e success. V. nell'Arch. Com. le filze di processi diversi segnati dal 1189 al 1766. V. pure il *Liber maleficiorum* del 1554 e seg. in Arch. Com. V. infine. *Registro d'accuse campestri* dal 1488 al 1617.

(2) Questo ospedale, detto anche *Ospedale maggiore per gli infermi*, posto nel borgo di s. Giovanni risulta, da Cartolarii del Cumano e del Saono, già esistente prima del 1231, nel qual anno un Rainaldo Crosolino gli fece dono dell' ottava parte del suo molino di Malberto, sito dove attualmente è la seconda cappella sullo stradale di N. S. di Misericordia. Ricoverava specialmente i lebbrosi e gli orfani d' ambo i sessi. Cessò nel 1518 e fu occupato dalle monache di s. Chiara per due anni, ritornando esse dopo questo breve tempo ad abitare il loro convento di s. Chiara.

(3) La chiesa di S. Maria Maddalena, cui fa parola l'Abate, non è già l'attuale posta sul colle di S. Giacomo, poichè questa fu fatta fabbricare soltanto nel 1650 da Laura e da Maddalena Ghirinzana. Era sull' attuale piazza di S. Francesco.

La mensa episcopale in Saona ha lochi 163 $^1/_2$
Lo q georgio foderato de Saona lochi 01 $^1/_5$
La yesia de s Maria de lo ponte lavagnola lochi 01
Lo hospitale de li caregai (seggiolai) in Saona lochi 24 $^3/_4$
La q lucrecia ferrera a lochi 00 $^1/_2$
Lo monestero Moniche di s Stefano demelezio lochi 14 $^3/_4$
La masaria de la yezia magore de Saona lochi 34 $^3/_4$
Lo propozitore de la yezia de s Maria magore lochi 51 $^2/_3$
Li heredi del q petri da nozeto lochi 00 $^3/_4$
Lo arcidiacono de la yezia magore de Saona lochi 28 $^4/_5$ $^1/_6$
Lo canonicato del q lanzaroto cardolina lochi 04 $^4/_5$
Lo canonicato in yezia magore Io. B. lochi 24 $^1/_2$
Li heredi del q Iacobo gambarana lochi 04 $^1/_2$ $^1/_{10}$
La pretoria in la yezia de s Antonio Saona lochi 14
La pretoria in la yezia de s Ioane de Saona lochi 48 $^1/_3$
La pretoria in la yesia de s Marta (1) de Saona lochi 09 $^3/_4$
q Ramondo vegero ha lochi 26 $^3/_4$
q Ramondo vegero q Ioane ha lochi 06
q Rafe reario elimozina perpetua lochi 01 $^4/_5$
loizina filia q Antonii sansoni lochi 09 $^1/_{10}$
La capela de s Michele in s Ioane lochi 01
La capela de s Georgio in castelo de s Georgio lochi 00 $^4/_5$
La capela grande de s Ioane batista lochi 09
La capela de s Ieronimo in iesia magore lochi 10 $^2/_3$ $^1/_5$
q reverendo bertolameo de la rovere lochi 30 $^1/_6$
Catina relita q blaziachino a lochi 04 $^1/_5$

---

(1) Era posta nell'attuale via Torino in località detta tutt'ora *Santa Marta.* Il Verzellino registra sotto l'anno 1273 una pittura in affresco rappresentante s. Cristoforo, d'ignoto autore già allora esistente in detta chiesa. V. Verzellino op. cit. vol. I. pag. 215. V. Gio Antonio Castiglione. Antichità milanesi.

Lo canonicato de Franc Vaca in yezia magore lochi 09
La yezia de la nonciata in la villa de leze (Legino) lochi 03 $^2/_3$
Lo convento de s Agustino (2) de Saona lochi 125 $^3/_5$ $^1/_7$
La capela sta in la yezia de s Ioane de Saona lochi 20 $^3/_4$
La capela de s Ana in la yezia magore lochi 10 $^1/_{16}$
La capela de s Maria de coronata in genoa lochi 02
La capela de s Maria de gracia yezia magore lochi 07

---

(2) I padri dell'ordine di S. Agostino nel 1343 aiutati dal beato Gherardo da Bergamo, agostiniano egli pure e Vescovo di Savona, dal romitaggio di S. Bartolomeo del Bosco si trasferirono nella abbazia di S. Stefano fuori mura, tra S. Ponzio e porta della Quarda (V. Verzellino, pag. 248-9 V. Monti, pag. 92). Indi nel 1370, per maggior comodo e sicurezza, fondarono in città nuova chiesa e convento, che oggidì servono di Carceri Criminali, di S. Agostino ritenendone ancora il nome e li fondarono presso la stessa porta della Quarda, servendosi di una casa largita dal suddetto Vescovo Gherardo ed in seguito occupando pure il palazzo antico dei Marchesi del Carretto.

Con l' aiuto di cospicui cittadini ivi raccolsero una rinomata libreria ed il Comune di Savona vi depositò più volte pergamene e manoscritti importantissimi, come molto innanzi faceva nel convento antico e poi fece nel moderno di S. Domenico. Mercè questi frati quivi ebbe vita la prima stamperia che sorgesse in Savona e nel 1474 il frate *Bonus Iohannes Teutonicae gentis alunnus* vi pubblicava il libro di Severino Boezio « Della Consolazione filosofica » del quale un bellissimo esemplare in pecorina si conserva nella nostra Civica Biblioteca.

Secondo il prete T. Torteroli (Scritti letterari, Savona tip. Sambolino 1859, pag. 195) ed il C. Garoni, op. cit. una società per istampare libri in Savona sarebbe già esistita poco prima del 1474 per cura di Giacomo Torteirolo, come risulta da lettera degli Anziani al cittadino Pietro della Rovere, nipote di Sisto IV, allora prefetto di Roma, lettera appunto che riporta suddetto Tom. Torteroli. È pure opinione del Garoni che sia stata edita da questa società tipografica una specie di Grammatica della lingua latina di Alessandro de Villa Dei, rintracciata in Londra dal celebre bibliografo Meerman.

La casaza de la trinita de Saona lochi 09 $^3/_4$
Lo canonicato q georgio de ferraris lochi 09 $^1/_{12}$
Maria relita q rolandi de carreto lochi 04 $^1/_3$
Elimozina q laurentii sansoni lochi 25 $^3/_4$
Lo canonicato in persona Ioane marenco lochi 14
Luchina filia q Ioane bandeto lochi 03
Cantorie in yesia magore de Saona lochi 33 $^2/_3$
Hereditatis qm bertoni benincha (Benincasa) lochi 24 $^1/_2$ $^1/_5$
Lo colegio de li notari de Saona lochi 02 $^1/_{10}$
Lo arciprete in la yezia magore lochi 22 $^9/_{10}$
Lo canonicato in persona georgi de valle lochi 33 $^3/_4$
La yezia de s Petro de Saona lochi 16 $^1/_3$
Batestina fea relita q Ioannis lochi 00 $^1/_2$
Lioneta filia q petri placi de cari (Cairo) lochi 02
Retoria s Spiritus de zinola lochi 06 $^1/_3$
La yezia de s Spirito in villa zinola lochi 01 $^1/_2$
La yesia de s Iuliano de Saona lochi 04 $^9/_{10}$
La capela de s Petronila yezia s Petri lochi 01
Soror batestina gara monica in naulo lochi 01
La capela de lo crusefizo vegio in yesia maiore loc 7 $^1/_4$
La capela de la nonciata in yesia magore lochi 12
Maria relita q guliermi basi de ruvere lochi 10
Iacobineta relita q Ioane testes lochi 03 $^1/_7$
Li eredi de tomao de lo carreto a lochi 22 $^1/_8$
luchina filia q batista bassi de arbisola lochi 12
lo q reverendo agustino spinola card lochi 22
lo monasterio de le moniche de la tronario lochi 02
Soror batestina gara in dito monestero lochi 07
Li eredi del q Ioane lanberto lochi 02
Fransiscus de la yesia a lochi 02
Ieronima relita q Ieronimi scarela lochi 24 $^1/_5$
La capela de s Maria de gracia in s Ioane lochi 10
La capela de s Georgio in yezia magore lochi 13 $^1/_3$

q Ioane batista genti ricio lochi 15 $^{1}/_{5}$
La capela de lo crucefizo novo in yezia magore lochi 27 $^{6}/_{7}$
Lo monastero de le rechiuze de Saona lochi 28 $^{2}/_{5}$ $^{7}/_{10}$
Izabeleta filia q petri scagiosi lochi 20 $^{3}/_{4}$
Li figioli eredi q. Nicolao richermo (Richelmo) lochi 01
Stefanus sacus q p lochi 01
q salvagina uzore Iacobo de cunio lochi 02
Antonieta relita q Iuliani ferri lochi 28 $^{2}/_{3}$
Lo capitulo de li reverendi calonici yezia mag lochi 44 $^{2}/_{3}$
La capela de s Maria de la nova yezia magore lochi 47 $^{1}/_{7}$
q Ieronimo scarela lochi 03 $^{2}/_{3}$
Madina relita q nicolai de podio lochi 15 $^{1}/_{3}$
bernardina relita q lansaloti mortei (Moltedo) lochi 87 $^{1}/_{4}$ $^{1}/_{5}$
la compagnia del corpus domini in s Petro lochi 01
q bertolomeus vadebella lochi 34 $^{1}/_{2}$
Madalena liberta q dominici genti rici (Gentil Ricci) lochi 06
Elemozina q d petri fransisi sansoni lochi 100 $^{9}/_{10}$
lo hospitale sub titulo domus dei (1) lochi 45 $^{1}/_{3}$
la casaza de la vergine Maria lochi 10
Elimozina q Iuliani corsi lochi 06
la capela sub titulo santorum Stefani lochi 15 $^{1}/_{3}$
La casaza de s Ioane batista lochi 20 $^{3}/_{5}$
la heredita q antonii boni (Bona, famiglia ascritta alla nobiltà nel 1557) lochi 23 $^{1}/_{2}$ $^{1}/_{3}$

---

(1) Questo ospedale, con annessa chiesa, apparteneva all' arte dei Marinai ed era in Priamar. Fu distrutto assieme ad altre chiese, oratorii ed ospedali, come si vedrà più innanzi, per dar luogo alla nuova fortezza. Eressero quindi i Marinai altra chiesa al molo nel 1633, che fu ultimata nel 1635. Circa il 1747 anche questa fu fatta distruggere dalla Serenissima, assieme a tutte le case del sobborgo del Molo, appena che riebbe Savona da Carlo Emanuele re di Sardegna dopo la pace di Aquisgrana.

La elimosina dispensata per Iuliano castro dalfino et bernardo de signore lochi 06
La capela de la nonciata di s Ioane batista lochi 08 $^{2}/_{9}$
Stefanus tinellus lochi 71 $^{1}/_{3}$
q batista sansonus lochi 09 $^{1}/_{3}$
lo hospitale de santo Paulo lochi 21
larte de li ontori (1) de Saona lochi 04
chireta relita q Ieronimi ricii lochi 10 $^{1}/_{4}$
la compagnia del corpus domini s Agustino lochi 03 $^{2}/_{3}$
la heredita q Antonii vegeri lochi 03
la casaza de santo dominico lochi 40 $^{5}/_{6}$
la yezia de s Maria de consolacione lochi 08
Nicolaus de ferraris lochi 05
genezio achinosa lochi 00 $^{1}/_{3}$
Soror tedorina spinola lochi 04 $^{2}/_{3}$
q augustinus poeta lochi 00 $^{1}/_{2}$
q catanius ferrero lochi 06
Maria libertas q ludovici pavezi lochi 01
la capella presentacionis Marie virginis fondata bertolomeo de la rovere lochi 06 $^{2}/_{3}$
la cazasa de s Petro de Saona lochi 05 $^{1}/_{6}$
Catarina libertina ludovici ferreri lochi 05
la compagnia del corpus domini s Francisco lochi 15 $^{6}/_{7}$
Domino pietro batista da sacho lochi 10 $^{1}/_{2}$

---

(1) V. a tal proposito (*Statuta politica et civilia civitatis Saone* del 1404 in Arch. Com. Codice pergamenaceo. Carta CVII).

Ne riassumeremo i capitoli là ove l'Abate enumererá le arti che in allora si esercitavano in Savona.

Dell' arte degli *Ontori* o tintori esistono pure in Arch. Com. gli *Statuta* speciali seguenti press' a poco gli statuti delle altre città libere d' Italia nel M. E. senza variante alcuna di grave momento.

larte deli mersari (1) de Saona lochi 01
Pereta relita q Simonis de ponde-sana lochi 04
Dominico Fregogia a lochi 01
La elimozina q gaspari verana lochi 50
Laurencio gavoto lochi 23 $^2/_3$
q currado chabrera lochi 56 $^1/_{20}$
q petro spinola lochi 1 $^1/_2$
laurencius bosco lochi 01 $^1/_3$
Antonio bertoroto q p lochi 03
Gregorio Campiono lochi 38 $^1/_3$
Izabeleta de auria q tome lochi 13 $^1/_2$
Ioane Fransesco nazelo lochi 01
Agustino spotorno lochi 02
lo monastero di s maria di loreto lochi 04
la heredita q pauli ferreri lochi 51 $^2/_3$ $^1/_5$
Ioannes aragonus lochi 01
larte de li fornari de Saona lochi 01
li figioli heredi q Ioane batista coda lochi 32 $^1/_5$
luca pavezio lochi 07 $^1/_2$
la yezia parochiale de la vila de leze lochi 33
Soror crubina ferrera in la nonciata lochi 04
Bernardina da Monelia lochi 1 $^1/_3$
Agustina filia q Nicolai gavoti uzore Stefani sachi lochi 27 $^1/_5$
q marcus de piza lochi 20 $^1/_3$
batista nanus q Ioanne lochi 04 $^1/_9$
Lo monte de la pieta de Saona lochi 175 $^2/_3$ $^1/_5$

---

(1) I capitoli riferentisi a detta arte dei merciai non sono contemplati negli *Statuta politica* etc. sopra citati del 1404, e neppure li troviamo accennati negli Statuti che seguono del 1456 pure esistenti in Arch. Comunale in Codice Cartaceo.

Non esistono neppure in Arch. gli *Statuta* speciali di detta arte.

Augustinus Magius lochi 01
Bernardo rastelino lochi 11
Andrea scarela lochi 01
Mariola relita q Ioane Nazeli lochi 01
Antonieta filia bertoni dolei lochi 02
Catarineta relita q Nicolai subueti lochi 01
Elemozina q Antoni samsoni lochi 26 $^2/_3$ $^1/_7$
Lo covento de li frati de s Franscesco lochi 252 $^1/_2$
Catarineta filia q Io Antonio rebechi 01
Stefano vegero a lochi 22
Ramondo samsono a lochi 06 $^1/_3$
Filii eredi bertolamei guarneri lochi 05 $^1/_3$ $^1/_4$
Stefano spotorno a lochi 01 $^1/_2$
Bernardina filia q angeli marreto lochi 16
Capela cantoria in la yezia magore de Saona fondata per bertolameo de la rovere (1) lochi 281 $^3/_{12}$

---

(1) La fondazione di tal cantoria nell'antico Duomo é il primo accenno di una importante istituzione di tal genere in Savona. Fu fondata dall'abate Bartolomeo della Rovere nel 1528, il quale abate conferì il giuspatronato di essa a suo nipote Clemente della Rovere nel 1529, come risulta dal relativo atto in Arch. Municip. e ricevuto dal Notaro e Cancelliere Marco Tullio De Lorenzi *in palacio ipsius R.*[di] *D.*[ni] *Bartholomei Abatis, videlicet in parvo cubiculo ante dicti pallatii.* V. in Arch. Com. serie 1[a], filza N. 1153.

Di questa istituzione fa memoria la lapide seguente murata a sinistra di chi entra nel vestibolo della porta minore, detta della Colonna, nel duomo attuale, e già esistente nel duomo antico:

ECCLESIÆ HUIUS CANTORIBVS SCVTIS 195 DVOBVS SACERDOTIBVS QVORVM ALTERVTER HIC COTIDIE MISSAM CELEBRET LIB SAONE 400 IDEST EORVM CUIQUE 200 ANNVVM SALARIVM REVERENDVS DOMINVS BARTOLOMEVS RVVERE CERRETI ABBAS IN PERPETVVM FECIT EMITQVE IN HVNC VSVM A SAONE COMUNITATE LOCA 271 SEMIS SCVTIS 2727 QUE REDDVNT SCVTOS ANNVOS SEPTEM IN SINGULOS CENTENARIOS ITEM EMIT

Sorror Maria natona q fransisci lochi 02
lo hospitale grande de la misericordia Saone lochi 351 $^{1}/_{2}$
La capela sub imagine pietatis lochi 04
lo hospitale capele pietatis misericordie lochi 05
oficium donarum de la misericordia lochi 36 $^{1}/_{3}$
La capela de la madonna de la neve in la yezia magore de Saona lochi 09
Petrus corsus qm bertoni lochi 10
Soror agnezia de cunio in monastero nunciate lochi 06
Ioane batista rubeo q nicolao lochi 08
Lo monestero de le moniche de s Chiara lochi 219 $^{31}/_{46}$
Clemente de la rovere qm Simonis lochi 200
genebrina uzore gregori campioni lochi 34 $^{1}/_{4}$
Ieronima relita q andrea natoni lochi 05 $^{3}/_{4}$ $^{1}/_{3}$
La masaria de la yeza magore Saona lochi 17
la conpagnia del corpus domini in yeza magore lochi 02
q vincencius ferrerius a lochi 03 $^{1}/_{2}$
Soror laurencia rastoline lochi 01
Tedorina relita q ienezio rocheta lochi 20 $^{7}/_{12}$
Tadeus de piza a lochi 02

LOCA X REDDENTIA SCVTOS SEX SINGVLIS VT LATE PATET IN PVBLICIS LIBRIS NOTATA PAGINA 246 PRO QVO SALLARIO VOLVIT VT OMNIBVS DIEBVS DOMINICIS FESTIS AB ECCLESIA INDICTIS ET INDICENDIS MISSAM ET VESPERAS OMNI DIE LVNÆ MISSAM MORTALEM OMNI DIE SABATI SALVE REGINA OMNI SABATO PRIMO MENSIS MISSAM BEATÆ VIRGINIS OMNIA SVO LOCO TEMPORE CONCENTV CONDVCTI MVSICI CANTARE TENEANTVR ET HOS REDDITVS PER CLEMENTEM NEPOTEM LEGITIMUMQUE HEREDEM ET ALIOS SVCCESSORES IN PERPETVVM ADMINISTRARI AC DICTOS SACERDOTES ET CANTORES ELIGI ET CONDVCI VOLUIT VT CONSTAT PVBLICO DOCVMENTO PER MARCVM TVLLIVM DE LAVRENTIIS NOTARIVM ET CANCELLARIVM.

ANNO-MDXXVIII

Ioane Maria sansono lochi 00 $^1/_{19}$
Madaleneta de ferrari uzore nicolao lochi 24 $^1/_2$ $^1/_3$
Antonius serizola lochi 01 $^1/_6$
Hercule nazelo lochi 25
Petrus fa lochi 01
Bertolomeo castodengo scriti in libro s Paulus Fransesco de yezia q Fransisi lochi 29 $^1/_3$ $^1/_5$
Gerardus rocheta a lochi 07
Fransciscus saleto in due partite lochi 22 $^2/_3$ $^1/_6$
Capela crucefizi novi in yezia magore lochi 06
Catarineta filia q angeli multedo uxore qm bernardi grasi lochi 08 $^1/_2$
Lo monastero de le monache de la nonciata lochi 222 $^1/_4$ $^1/_5$
Marietina uzore ludovici ferreri lochi 14 $^1/_2$ $^1/_3$
Antonius ricius filius domini batiste lochi 11 $^1/_4$
La consorcia dela V Maria in iezia magore lochi 02
lo magn° alfonso spinola qm fransisi lochi 30
lo covento de li frati de s Dominico lochi 122 $^1/_2$
Soror batestina rastelina lochi 02
Ieronima uzore erculi nazeli lochi 37 $^1/_2$
Verantina relita q puteoboneli lochi 75
Ieronima relita q pietro richeto lochi 01
la cazasa de s Ioane evangelista lochi 07
la compereta de lo monte de la pieta lochi 19
Filipo rocheta a lochi 05
lo covento de s Catarina de finaro F. predicatori lochi 23
Michele berteroto in libro s a carte 326 lochi 22
luchina ricia de nisa de proensa lochi 07
Iacobo de cunio a lochi a nomero 44 $^1/_5$
Ieronimo e rafaelo saco q antoni lochi 59
Iulia uzore dno guliermi scarampi lochi 89 $^1/_2$
Soror Maria pagara in lo rechuzo lochi 03
Sora sarafina berruta in lo rechuzo lochi 03

Soror Innocencia spinola in la nonciata lochi 02
li venerabili canoneci in yezia magore lochi 13
presbiter benetinus armoinus lochi 04
Vincencius capelus a lochi 11
Iacobus bertorotus a lochi a nomero 06 $^{6}/_{7}$
Stefanus Granonus a lochi 02 $^{1}/_{5}$ $^{1}/_{2}$
q. Rolandus ferrerus loco 00 $^{4}/_{5}$
lo hospitale de santo Paulo lochi 02 $^{1}/_{2}$ $^{1}/_{3}$
Catina relita q Ioane reineri lochi 12 $^{1}/_{9}$
Ieronimo del bono a loco 01 $^{1}/_{2}$ $^{1}/_{9}$
Ambrozio ferrero a loco a nomero 01
Ioanes sterlinus a lochi a nomero 38 $^{1}/_{4}$
Iuliano da Monegia a lochi 05
Bernardina uzore dni Ioane bernardi de balbis astense a lochi 11 $^{3}/_{4}$
Tomas de multedo a lochi nomero 210 $^{1}/_{2}$ $^{1}/_{3}$ $^{1}/_{7}$
Soror paula girofa in la nonciata lochi 02
Severino de gambarana q bernardi lochi 12 $^{3}/_{4}$ $^{3}/_{16}$
Iacobus richermus a lochi 82 $^{3}/_{20}$ $^{1}/_{24}$
Andrea genti ricio a lochi 13 $^{1}/_{5}$
li heredi del q Antonio travesagno lochi 35 $^{1}/_{4}$
Iacobo e Franscesco frateli de bertoroti (Bertolotto) lochi 109 $^{1}/_{3}$

Io trovo che alo dito tempo de 1538 ali 18 febr che la comunita de Saona avia a nomero 5834 lochi de li quali la dita comunita era tenuta a pagare ali logatari sodi 34 d 3 per ogni loco ogni ano e di ano in ano chi a asende ala soma de proento ogni ano solo per lo proento de diti lochi lire 9990 sodi 14 / 6

NOTA DE LA VENDIA DE LE GABELE CHE SAONA VENDETE PER SCODELE LANO DE 1538

Tomas cherisana a comperato la gabela de la copeta computa I 14 s 5 d 8 per lo banco per l 624 s. 14. 1 d. 8
Petro Antonio Bardolla a comperato la gabella de 2 sodi computa per lire 72 s 14 d 3
Nicolao de cunio la gabella de forni lire 800 »
Tomas chirisana la gabella de pedagio lire 355 s. 11
Franscesco alamano per lolio e grasia per lire 305 s. 6 d 5
Dominico Mela la gabella de pessi lire 902 s 5
Ioane Maria Sansone gabella mazeli lire 677 s 5 d 3
Visenso natino per la cana con lo banco lire 887 s 4 d 3
Ioane Andria de li girardi per lo pezo copeta lire 10 / per lo banco lire 1362 s 18 d 6
Franscesco catolo per lo vino da menuto lire 4631 s 18 d 6
Luca paveze per la gabela picola de vino lire 434 s 14 d 10
Tomao felipo per la gabela de la tara lire 50 s 10
Visenso natino per la gabela formagi lire 614 s 15 d 10
In soma la vendia de le gabelle lire 12712 s 12 d 7

LA MORTE DE FRANCESCO MARIA DE LA ROVERE DUCA DE URBINO CITADINO DE SAONA DE 1538

Lano de 1538 ali 5 de otobre esendo franscesco Maria da la rovere duca de Urbino in la cita de Venecia per soi negoci che avia con li signori veneciani ivi se infermo e subito cosi amalato de ivi se parti per farse portare a Pezaro e ali 20 de otobre de 1538 ionse in Pezaro ivi dete fine a

soi iorni poi cosi morto fu portato a Urbino dove fu sepulto honoratamente e miso in la iezia de santa Chiara (1).

LA CITA DI SAONA GENOESI LANO FORNITA DE SOLDATI DUBITANDO DE FRANZOSI DE 1542

Lo Marchese del Guasto (Vasto) capitanio generale de Carlo

---

(1) Francesco Maria della Rovere nacque in Sinigaglia il 22 Marzo 1490; era figlio del Prefetto di Roma, Giovanni della Rovere, fratello di Giulio II e di Giovanna da Montefeltro, figliuola di Federico, duca d'Urbino. Alla sola età di anni 11, Alessandro VI lo nominò successore del padre nella Prefettura di Roma. (P. Villari. *Nicolò Macchiavelli e i suoi tempi.* T. I. p. 418). Però da Cesare Borgia, invaso ed usurpato il ducato d'Urbino, Francesco Maria fu salvato a fatica, e ricoverò in Asti presso Luigi XII. Nel 1504 veniva adottato a figlio di Guidobaldo da Montefeltro, duca d'Urbino, per zio materno, coll' assicurazione di succedergli negli stati : e, l'anno istesso, Giulio II rettificava quell' atto di successione. Nel 2 Marzo del 1505 il giovine Francesco Maria condusse in isposa Leonora, figliuola del marchese Gonzaga, e, morto Guidobaldo, ultimo dei Feltreschi, nel 1508 gli successe nel ducato, che quindi i della Rovere conservarono fino al 1624, epoca in cui altro Francesco Maria della Rovere, ultimo dei duchi d'Urbino, dietro instanze d'Urbano VIII, il 20 Decembre di detto anno lo cedeva alla Chiesa. Giulio II nel 1510, con l'assenso del sacro collegio, gli conferì il Vicariato di Pesaro, già feudo degli Sforza, e al letto di morte lo stesso Pontefice manifestò ai Cardinali presenti il desiderio che questo Vicariato gli venisse conferito in perpetuo, quale compenso alle paghe che gli doveva l'erario della Santa Sede per il capitanato delle armi (V. Pastor. *Storia dei Papi della fine del Medio Evo.* T. III. Trento, Tip. Artigianelli 1896. V. Litta). Il Pontefice lo nominava capitano generale della Chiesa facendogliene dare solennemente le insegne dal Card. Alidosi in S. Petronio a Bologna, e fu questo stesso Cardinale che per vendetta venne ucciso in Ravenna dal ventenne della Rovere, perchè presso lo zio Giulio II metteva ogni colpa a carico suo della ripresa di Bologna da parte dei Bentivoglio (Diarium Paris de Grassis. ed. L. Frati p. 278 e s. *Le due spedizioni militari di Giulio II pubblicate dalla Deputazione di Storia p. le provincie di Romagna.* Bologna 1886). Fu pure a stipendi del Cardinale Giulio de Medici e capitano dei Veneziani nella lega contro l' Imperatore. Come scrive il nostro A morì a Pesaro e venne sepolto in S. Chiara d'Urbino. È opinione che Raffaelo l' abbia ritratto nel suo affresco *la Scuola d'Atene.* (V. Pastor. op. cit. p. 700).

quinto Imperatore lano de 1542 del meze de mazo avendo visto pasare in Italia grande numero de fransozi dubitando de non potere resistere in campagna ale forze de diti fransozi lui e tuti li soi soldati se retirono in le loro terre forte bene fornite de vitoalie e subito spachio molti capitani a fare compagnie italiane eciam mando in alamagna con bono ordine per havere compagnie de lanzechinechi eciam perche lui dubitava che fransozi non se venisero a metere ne la cita de Saona subito scrise a genoezi che dovesino fornire la vita de Saona de homini de guera e fala forte o vero ge dovesero fare butare le muragie de la cita in terra acio che li inimici non ge fasesino designo e subito li signori genoezi feceno consilio in lo quale si fu restreto de tenire Saona bene fornita de soldati e di fortificala e di perzente ge mandono Sebastiano Lercaro con 300 / fanti de quali de la piasa de genoa poi mandorno fora 7 capitani quali avesero a fare 200 / fanti ogni uno di loro per condurli a Saona e in breve li diti capitani ebero asoldato 1400 / fanti e lo primo capitano chi giongese in Ienoa si fu Ioane Francesco de Ierezo con 200 / fanti e subito lo mandono a Saona ala guardia de porta belera poi vene Nicolo corso con 200 / fanti ala guardia de la porta de santo Ioane e subito che queste due compagnie furno alogiate sebastiano lercaro con li soi 300 / fanti ritorno a genoa a preso vene uno capitanio napolitano con 200 / fanti quale alogio ala porta de la quarda poi vene il capitanio Farina con 200 / fanti e alogio alo molo apreso vene il capitanio Ioane Spinola con 200 / fanti e alogio in piasa de pessi poi vene il capitan Ferrarese e alogio a preso santo Dominico con 200 / fanti e lultimo si fu il capitanio Bon con 200 / fanti e alogio in la contrada de scarzaria e de tute queste 7 compagnie era coronelo lo signor bartolomeo spinola quale fece fortificare la cita in piu lochi e prima fese fare uno bastione ala porta de lo molino de lo giardino e uno altro ala

torre de la quarda e uno altro alo castelo de lo sperone (1) e uno molto grande a mezo de la porta belera e muto la porta acanto alo bastione verso la marina e stando la cita de Saona in queste tribulacione lo meze de lugio de 1542 vene litere da venecia chi disevano che per questa stade non bisognava dubitare de armata turchesca in questa nova fu de grande alegresa a tuti li lochi de marina e poi asai presto vene litere de fransa como lo campo imperiale avia roto lo duca de cleves et lo dalfino de fransa con tuto lo suo ezercito e asai presto li fransozi chi erano in Italia pasono in Fransa e la cita de Saona resto libera de soldati lano de 1542 de agosto

La fabrica de lo murato da le case de lo molo fino a Santermo de 1542

Havendo li signori genoezi lano de 1525 et de 1526 fato ruinare lo molo de lo porto de la cita de Saona ogni yorno ala yornata per lo avenire semper che era fortuna in mare masime da lebechio la fortuna portava tanta arena sopra la bocca de la darsena de Saona che quando le barche intravano in dita darsena tocavano lo fondo e alcune se incalavano e la dita darsena era lo refrigerio e lo reposo de tuti li nave-

(1) Al già brevemente detto, riguardo a questa forte difesa savonese, aggiungeremo che, secondo il Giustiniani, fu il Podestà di Genova Lazzaro Gherardini da Lucca che nel 1227 lo fece erigere per rendere sottomessi i Savonesi che aveva vinti in quell'anno. Varie in seguito sono le sorti di questo castello che segue e rispecchia le alterne fasi della storia savonese. Lo vediamo demolito nel 1444 durante la guerra tra Genova e Alfonso re d'Aragona. Così pure sotto il dogato di Raffaele Adorno con decreto del Consiglio degli Anziani 21 febbraio è fatta commissione nell'ufficio di Moneta di radere al suolo il castello dello *Sperone*. (Se ne può leggere il decreto nell'Alizeri. Notizie dei professori del disegno, op. cit., T. VI cap. VIII). Mentre ora nella cronaca del nostro A. lo scorgiamo più volte rafforzato a valida difesa, per andarne in fine poi completamente distrutto sul declinare del secolo XVI.

ganti masime de queli che trafegavano in la cita de Genoa e visto li citadini de Saona lo grande dano che cauzava la boca de la darsena per avere poco fondo e fasendo loro judicio che a oviare questa danoseria de nesesita de fare uno murato da le caze de lo molo fino a santo termo e cosi lano de 1541 li citadini de Saona suplicorno a la lustrissima signoria de genoa chi ge volese fare gracia che la comunita de Saona per salvacione de tuto lo barcareso che poteseno fare uno murato che avese principio ala sima de lo molo vegio (1) e andase fino ala capela de santo Termo ala sima de lo molo ruinato e visto queli ilustri signori la requesta fata da saonezi esere honesta grasiozamente gli feceno e concesono quanto aviano suplicato e di questo ne feceno scritura osia decreto che a saonezi gli fuse licito de potere far fare lo sopra dito murato pero che non potesero farlo de piu groso de parmi trei e avendo li saonezi otenuto la gracia de potere fare lo dito murato subito feceno uno oficio de trei citadini quali aveseno cura de fare fabricare lo dito murato chi furno questi qui nominati soe dno ludovico ferrero et dno Ioane rocheta et Io Ioane agustino abate quali di prezente deteno ordine a quelo bizognava a fare la dita fabrica e alo dito oficio dali primati di genoa e da piu homini da bene genoezi ge fu signato che loro dovesero fare bono labore perche non seria alcuno chi gli andase a vedere quelo che faseseno ne groso ne sotile e di prezente lo dito oficio fece fare lo dito murato e in li fondamenti lo feceno parmi 9 largo poi ne venero suzo in scarpa fasendolo restare in sima parmi trei scarsi e Io Ioane agustino abate da li miei compagni fui eleto spen-

(1) Nel 1128, essendo consoli Giovanni Foderato, Gottifredo Ardizzone, Arnaldo Iolta e Pellegrino Rosso, il comune costrusse il molo vecchio, che prese poi anche il nome di San Teramo, da una chiesa dedicata a questo santo, fatta erigere in quei pressi nel 1419 da Bartolomeo de Barono (V. Verzellino, T. I. pag. 293 e documento Z, pag. 600).

ditore e questo fu fato lano de 1541 de lugio e de agosto e semper e stato forte sino alo presente 1571

LI SIGNORI GENOVESI FANO FARE IN LA CITA DE SAONA UNA FORTEZA INESPUGNABILE LANO DE 1542

Lano de 1542 havendo lo re di Fransa fato novamenti liga con lo gran turco ali dani de Carlo quinto imperatore e de tuti li soi agenti e a questo tempo esendo la lustrissima signoria de genoa confiderata con la cezaria magesta e esendo voce e fama como lo gran turco facea metere a ordine una potente armata per venire lano da venire a congongese con larmata franseze e tuti insieme andare ala ruina de crestiani masime de li lochi imperiali overo de soi agenti e li signori ginoezi dubitando che dita armata non avese a venire a Saona e che venendoge la superaseno oltra che la cita de Saona resteria destruta eciam saria cauza de grande dano ala cita de genoa e a tuto lo genoeze e parse bene a molti de li primati genoezi de dovere fare consilio per vedere quelo che se avia a fare per defensione de la sua cita e de tuto il suo paize acio che questi cani turchi non lo venisero a danificare e subito si fece il gran consilio in la cita di Genoa ivi fu restreto de dovere fare una fortesa inespugnabile in la cita di Saona e subito se delibero 150 milia libre per la speza de dita fortesa e asai presto li saonesi ebero nova como li signori genoezi aviano ordinato di fare dita fortesa e subito feceno lecione de doi ambasatori e li mandono a Genoa a pregare la lustrissima signoria chi volese mancare de fare fortesa ma che voleseno fortificare tuta la cita e di prezente gli fu risposto che a ogni modo volevano fare la fortesa visto questo li ambasatori risercono il loco dove la voriano fare gli fu risposto che voliano metere lo castelo novo de Saona dentro da la fortesa e singere tuto lo monte dove e lo domo

dentro de la fortesa e li ambasatori gli rispozeno che sopra quelo monte de lo domo che oltra la perdia de lo domo che ancora ge uno bello vestoi e 4 ospitali (1) e tute le cazase de li desiplinanti e uno monestero de moniche e piu lo convento de santo Dominico e che la cita restera priva de tuti questi lochi pii pero che ge seria uno loco piu comodo semsa danificare la cita e con manco speza de fabrica chi seria lo castelo de lo sperone e li signori genoezi gli resposero e gli diseno che venira lo inzegnero con altri citadini chi hano esperiensa de fortese e andarono nel loco e considererano el tuto e se fara al manco dano e cosi lo primo iorno de agosto de 1542 vene in Saona doi comesari soe dno antonio uzodama (2) ed dno steva pasqua e con loro era il capitanio augustino spinula e lo inzegnero nominato Ioane Maria da Rozato (3) citadino nativo di Saona (4) e con loro se acom-

---

(1) Di questi quattro ospedali uno era per gl' incurabili, l'altro per le donne povere, il terzo per albergare pellegrini e per riscattare schiavi, del quarto ne ignoriamo il preciso scopo.

V. a tal proposito la descrizione che del Duomo antico e adiacenze fa il savonese Giordano Ottobono in Garoni op. cit. p. 178 e seg. V. *Storia popolare di Savona.* A. Bruno. Miralta 1882, pag. 81 e seg. V. Alizeri op. cit. i Professori del disegno in Liguria, T. 1. p. 83. 4.

(2) Antonio Usodimare.

(3) Giovanni Maria Olgiato.

(4) Già il Pace Antonio da Osteno che Savona adottava quale figlio, veniva adoperato dalla Serenissima nella distruzione delle mura nel 1529 e nel riempimento del porto, come lo prova il documento che segue. La nota a pag. 94 ci fa pur arguire un figlio del Sormano, il Battista, essere demolitore del quartiere di S. Maria di Castello, e fra breve costui lo vedremo nuovamente pagato esecutore della Repubblica d'altro odioso incarico a danno di Savona, l'abbassamento delle Torri. Ora è l'Olgiato che sulle rovine di quanto aveva di più bello e glorioso la patria sua, idea ed erige il severo monito che la fortunata e potente rivale, con menzognere scuse, pone a segnare ai vinti spenta ogni libertà e quasi sparita la patria. Ci sembra

pagno molti citadini de Saona eleti a farge compagnia e tuti insieme ne andono in loco per vedere quelo se poteva fare e visto il tuto per molti respeti fu restreto tra loro de fare la dita fortesa sopra lo monte de lo domo adi primi agusti 1542 E al 2 de agosto de 1542 deteno principio a fare lavorare per fare dita fortesa e lo primo iorno le miseno a fare ruinare lospitale de li caregai e poi lospitale de san Paulo e poi de iorno in iorno andavano ruinando le cazase de li batuti e lospitale deli pelegrini nominato hospitale grande e andavano fasendo fondamenti dove voliano fare la muragia de la fortesa e ali 23 de agosto deteno principio de lavorare de pietre e di calsina sopra lo convento de santo Dominico e como la muragia fu di altesa da 15 in 20/ parmi deteno principio a fondare alo sperone verso la foze fasendo una grosa muragia sopra pali di verna lavorando con grande quan-

---

degno di nota per lo storico Savonese il fatto che tre concittadini in così luttuosi momenti accettassero dalla Rep. Genovese tanto ignobile mandato. Davvero che Graiano aveva fatto scuola.

In un atto di Zino Grimaldo rogato in Genova, riportato dall'Alizeri nella sua opera, già citata, Notizie dei Professori del disegno in Liguria (T. 5 p. 127) il Pace Antonio Sormano è nominato per *unus ex magistris sive caput operis demolitionis ac ruine meniarum Saone*. Inoltre dal documento qui appresso sembra che di costui se ne trovasse pur contenta la Serenissima in tale bisogna.....

Illustrissimi et magnifici Signori miei. « A risposta de la avuta da V. S. de 16 brevissima poco aria da dir. A la ruina si anderà a presso con tutta la diligentia si potrà visto la mente di V. S. in la quale si fa pur buona opra avendo raccettato tutti li ferramenti di novo e fatto fare parecchi cunii grossi con li quali si fa buona opra. Se gè usato una diligentia che questo maestro *Pace Antonio* capo de opera su queste ruine asiste con diligentia sopra la opera e dispone li lavori secondo è necessario itta che si fa ben processo etc. » — Di Saona a di XVIII di Genaro MDXXVIIII Lodixio Lercaro Potestas. (Archiv. Govern. Litterarum, fogliaz. 1513. 29).

tita de maestri e di amanoatori semper lavorando e la fortesa ogni yorno crezeva de muragia e ali 15 de desembre feceno esire le rechiuse (1) de lo suo monestero e ruinono lo monestero e le dite moniche andorno disperse chi in qua e chi in la e poi ali 24 de aprile de 1543 lo podesta de Saona fece andare uno bando che finita quela yornata non fuse persona alcuna chi prezumese de andare al domo ne meno intrare ne la fortesa de novo fata soto pena de la vita a chi contra fara fata adi 24 aprile 1543

LI MASSARI DELLO DOMO ANO LEVATO LO CORPUS DOMINI DE LO DOMO E LANO PORTATO IN SANTO PETRO LANO DE 1543 ALI 24 DI APRILE

E lo iorno medemo che lo podesta fece andare lo bando che alcuno non dovese prezumire pasato che fuse quela iornata andare al domo ancora che fuse dopodisnaro li masari de lo domo e com loro molti citadini ne andono al domo e con li preti de lo domo prezeno lo santo sacramento e lo portono honorata menti in santo Pietro con grande soma de brandoni asezi e con grande copia de lacrime e de pianti sia queli chi lo acompagnavano sia quelli chi lo vedevano portare ogni uno piangeva e poi tuta quela iornata li masari con altri citadini atendeano a levare de domo tute le cose piu facile

(1) Queste religiose chiamate pur monache di S. Maria di Castello e già dette monache della Maddalena, non avevano che voti semplici. Fu Paolo III che con bolla 30 Luglio 1540, confermò ad esse la costituzione già approvata da Sisto IV e diede loro la regola di S. Agostino. Avevano il convento presso la Cattedrale e pare fossero specialmente addette alla cura di essa. (V. Verzellino T. I. op. cit. e Doc. T).

a levare e di piu valuta pero ne levono poche perche lora era tarda de 1543 a 24 aprile (1)

Lo aventario de la masaria de lo domo de Saona de lano de 1542

Lano de 1542 la comunita de Saona al tempo ordenario fece elecione deli trei masari de lo domo chi aveseno a ministrare le cose aspetante ala dita masaria chi furno questi

---

(1) A dir vero la Serenissima metteva ogni cura a conservare tanti tesori d'arte che nel Duomo erano raccolti. Ciò vediamo dalla lettera che segue che il senato dirigeva a suoi Commissari per la fabbrica della fortezza. La riportiamo dall'opera dell'Alizeri già cit. Notizie dei Professori ecc. Vol. 3. pag. 53.

A li *Magnifici Andrea* di Negro et *Antonio Sauti Commissarii nella fabbrica di Savona.* « Magnifici Commissarii: Ne è stato fatto intender per el Nob. Hector Fiesco qualmente avete dato principio o volete dare alla roina del muro del Domo che guarda verso la rocha e maschio, il che quando segui, è necessario che li Massari provedino a recoverar quelle cose massime sottili che possino patir danno restando la chiesa aperta, come sarebbe a dir l'orgno, canzelle e qualche altre cose che non sarebbe sicuro lasciarle con la chiesa aperta e per ben che ci paja recordar che l'ordine sia che roinato quel latto cioè il muro grosso se debba rinchiuder la chiesa con un muro sottile, e resterebbe pur chiusa a conservation delle cose di dentro, tuttavia vi diremo che quando li Massari di detta chiesa voglino levar più una cosa che un'altra, non solamente permettiate il possan far per reponerle dove voglino a conservation loro, ma che nel levarle e svelerle dal loco suo facciate haver gran diligentia che non si goastino e si levino con manco danno sia possibile, al che li darete e favor et agiutto, acciò che si levino e più intere e comodamente con manco lessione. Pensemo bene che dovendosi rinchiuder la chiesa come è detto, non si ellegeranno levar molte cose perchè non possino essere riposte adesso ne star meglio dove sono sin chè le possino adoprar in

soe dno Iuliano feo (1) et dno Nicolao bardolla (2) et Ioane agustino abate e in lo tempo de lo nostro oficio soe del meze de mazo ne fu robato in la secristia dui calici e lo terribile

---

altro loco: e tuttavia quando circa questo voglino levar qualche cosa li lascerete satisfarli e li permetterete facino quel vorano et come si è detto di sopra. » Da Genova adì primo di Aprile del MDXXXXIIII (Atti dell' Eccellentissima Camera — (Cartul. 1546 — pag. 270 verso).

(1) Patrizio savonese la cui famiglia il Pavese e il Ferro la fanno proveniente da Pisa sino dall' anno 1200, già nel 1434 vediamo dal Verzellino Andrea e Tommaso signori di Proneto e di due terze parti dell'Altare. Un Giacomo Feo fu Priore degli Anziani di Savona l'anno 1360, e lo stesso fu eletto dai Pisani capitano di navi e di galee con le quali si recò nel 1373 a soccorrere Famagosta, con suo figlio Giovanni, si trovavano pure a tal impresa i savonesi Percivale Nattone, Raffaele Foderato capitani e proprietari di due galere, e Cristoforo de Stefani capitano di una sua nave di 3 coperte.

L' anno 1400 Giovanni Feo comperò da Enrico Scarampo, vescovo di Acqui, la Rocchetta del Cairo col mero e misto imperio per 4080 fiorini d' oro (v. Verzellino T. I, p. 277). Secondo il G. T. Belloro ed il Ferro, ebbe anche i feudi di Pruneto ed Altesino dotali di Ginevra sua moglie figlia del marchese di Ponzone. Dei quali l' anno 1414 a 25 agosto si ebbe l' investitura da Lodovico marchese del Caretto. Un Giacomo Feo signor di Piossasco presso Torino, fu da Papa Nicolò V. l' anno 1452 creato vescovo di Ventimiglia e da Papa Paolo II° creato commissario generale di tutta la Romagna. Giacomo Feo condusse in moglie Catterina Sforza contessa di Forlì e d' Imola, figlia di Galeazzo Maria duca di Milano vedova del conte Geronimo Riario (v. Verzellino v. I, pag. 375) la quale rimasta nuovamente vedova passò in terze nozze con Gio de Medici.

Allorchè Antonio della Rovere figlio di Giovanni Basso, prese in moglie nel 1479 donna Catterina figlia del Principe di Rossano duca di Lessa, nipote di Ferdinando Re di Napoli, vediamo un Lazzaro Feo in allora ambasciatore presso Sisto IV per la comunità di Savona, mandato a Napoli da esso Papa affinchè conducesse in Roma la sposa del Basso della Rovere. Aggiunge il Verzellino che detto Lazzaro Feo fu da Papa Sisto IV (di cui era molto famigliare) deputato castellano della fortezza di s. Arcangelo in Rimini. (Verzellino, v. I, p. 359).

e sua naveta de argento semsa che fuse roto ne porta ne fenestra ne barcone ne muragia ne mai si ebe noticia chi li avese prezi vero e che alo mureto fu trovato de li freganti de lo teribile (Torribulo) e de medagie de li pedi deli calisi e quelo fu trovato lo misemo in una scatoleta in la masaria e nelo intra de lo nostro oficio soe ali 6 de frevaro de 1542 li masari regi ne consignono tute le cose mobile de la masaria per aventario de lo quale aventario per mio dileto me ne prezi copia como poterai vedere qui apreso de ponto in ponto e de cosa in cosa che sera una bela masaria

E prima la imagine de la vergine Maria de argento alta 4 parmi con una coroneta de corali al colo con 8 segneti de argento

Apreso la imagine de 6 apostoli de argento alti 3 parmi

E piu una croce colo manico de argento alta 12 parmi

E piu uno pastorale alto 10 / parmi de argento

E piu 2 mase de argento dorato alte 9 parmi con le armi de lo cardinale agustino spinola

E piu una roza de oro data papa Sisto alta parmi 2 $^1/_2$

E piu una croce de oro con legno dela croce verase

Nello stesso anno (1479) si ha Lucano Feo governatore di Rimini e del contado. Così abbiamo pure Giuliano Feo castellano della fortezza di Citerna e di Todi ed altre volte capitano di nave. E secondo lo stesso Verzellino nel 1481 Cesare e Giovanni Feo furono consignori di Altesino e delle Scalette, come in notaro Giovanni de Cunio da Mombarcharo.

Dice il Ferro che Tommaso Feo fu l'ultimo rampollo di questa famiglia che con lui si estinse nel secolo XVII.

(2) La famiglia Bardolla pare proveniente da Nizza sul principio del secolo XV. Venne ascritta alla nobiltà di Savona nel 1534 21 luglio; fu imparentata con le famiglie Corradengo, Vegerio, Gambarana e si estinse con Nicolò, la di cui vedova lasciò eredi d'ogni suo avere i Padri delle scuole Pie, come in altro luogo già ebbimo a dire.

E piu una croce de argento data lo cardina spinola
E piu una croce de argento e de crestallo
E piu 2 candeleri de argento con le armi vegere dàti lo episcopo de sinigagi marco vegero
E piu doi candeleri de argento dati Iulio dala rovere somo pontifice. con le arme dela rovere
E piu 2 candeleri de argento bianchi
E piu 2 candeleri de argento e de crestallo con le arme de pp Iulio secondo da la rovere
E piu una croce de crestallo
E piu uno tabernacolo grande de argento dorato dove portano lo santo sacramento in prosesione
E piu uno tabernaculo de argento cole arme de Saona
E piu ha lo prezepio e lazinelo de argento
E piu ha reliquari de argento a nomero dese
E piu una croce de legno forata de argento
E piu una croce picola tuta de argento
E piu ha 2 ampolete e bacile de argento
E piu calici dese con sua patina de argento
E piu uno toribile e sua naveta de argento
E piu due pase e uno cugaro de argento
E le pace una data Iulio latra agustino spinola cardinale
E piu uno asperge de argento
E piu uno crucefizo de coralo ornato de argento
E piu trei pomi de perle per li peviali
E piu due mitrie una rica data lo cardinale spinola
E piu tre medagie de argento dorato per li peviali
E piu una cadeneta per lo vesco de lotone dorata
E piu uno bacile grande de argento
E piu due reliquari de lotone
E piu uno corporale richo dato lo cardinale spinola

Lo nomero de li paramenti

In lo primo armario e uno peviario de brocato in seta

rosa fodrato de seta verde e una pianeta simile e 2 tonizele e uno leteri simile

In lo secondo armario

E uno peviario de brocato in seta bianca fodrato de seta cremezi e una pianeta e 2 tonizele e uno palio e uno leteri e una capeta per lo peviale simile

In lo terso armario

E uno peviario de brocato in cremezi e uno palio da altare simile dato Carlo de lo carreto arcivesco de avignone

E una pianeta bianca brocatelata e uno peviario simile dato Marco vegero cardinale

E piu una pianeta brocatelata e uno bardachino de brocato in seta rosa forato de seta verde e uno palio grande de brocato con le arme spinola e tuto dato augustino spinola cardinale

E piu uno palio grande de veluto negro con le arme vegere dato marco vegero cardinale

Segue paramenti de diverse sorte

E primo uno bardachino de damasco roso E piu uno palio de altare con arme fregoze

E piu uno palio a altare con galeti de oro

E piu uno palio de camocao nigro bandato de roso

Uno peviario de camocao morelo con cadeneta argento

E piu dui peviali de damasco bianco

E piu dui peviali fati a medagete

E piu 8 peviali de diversi colori fati a medagete

E piu una pianeta de veluto alto e baso e due tonizele simile

E piu una altra pianeta simile de veluto alto e baso e due tonizele simile

E piu 2 tonizele de veluto tale e quale

E piu una pianeta de damasco bianco e 2 tonezele

E uno pario da altare e uno leteri simile

E piu una pianeta de damasco bianco ornata de seta cremezi e due tonizele simile date prete benetino armoino

E piu una pianeta e 2 tonizele de damasco bianco

E piu una pianeta de veluto negro et 2 tonizele

E uno pario de altare simile

E piu una pianeta de gameloto nigro e 2 tonizele et uno pario da ota e uno leteri simile

E piu due pianete de gameloto turchino

E piu una pianeta de gameloto giano

E piu una pianeta de camochao bianco

E piu una pianeta rosa fata a medagete

E piu una pianeta de brocatelo

E piu due tonizele de tafeta bianco con pomi e fenogeti

E piu 2 tonizele de tafeta bianco per uzo de lo vesco

E piu 2 tonizele de tafeta roso per uso de lo vesco

E piu due tonizele de tafeta roso honorevole

E piu 2 tonizele de bombazina per uso de lo vesco

E piu doi mandili (1) per uso de li calici

E piu 9 manipoli de brocato doro

E piu 7 stole de brocato de diversi colori

E piu 2 cordoni da cingesi in ogni belesa

E piu una bela moresca data nicolo rapalino

E piu uno frizo dorato per uso de laltare grande

E piu uno friso ornato da metere ali altari

E piu para 4 de guanti e rosi e 2 bianchi per lo vesco

E piu para 2 de bruzachini per uso de lo vesco

E piu una toagola grande ricamata de seta

E piu una toagola grande dorata

---

(1) *Mandilo,* nel vocabolo dialettale genovese significa fazzoletto, nel caso in cui l' usa l' Abate per purificatore dei calici.

E piu liberi 6 scriti in carta bergamina
E piu 3 camizi con soi amiti con mostra cremezi
E piu 3 camizi con soi amiti con mostre de diverse sorte
E piu toagole 7 de diversi colori e sorte
E piu doi rocheti per uzo de lo vesco
E piu 3 tapeti 2 grandi e uno picolo
E piu uno paramento de dimito bianco e roso
E piu 19 paramenti de diversi colori
E piu uno grande palio roso per la procesione
E piu una rica porta per lo tabernacolo
E piu 4 candeleri da altare dorati
E piu una casetina de orofano con chiavatura de argento
E piu una busola con fregamenti de oro e de argento
E piu una mitria de brocato fornita de gioie
E piu una mitria ornata de perle con la sua veste chiavata de argento
E piu una mitria de tela de oro
E piu 4 mitre de damasco de diverse sorte
E piu una croce picola de legno con li cantoni de argento
E piu doi beli cosini de tafeta roso
E tuto questo aventario sopra scrito lano de 1542 ali 6 de frevaro era in la masaria de lo domo de la cita de Saona

LA CITA DE SAONA A MANDATO UNO COMESARIO A LA VILA DE VECI PER PACIFICARE QUELI CONTADINI

La vila de veci antica mente e stata semper iurdicione de la comunita de Saona como se vede in le scriture antiche de la comunita de Saona per che se trova scritura fata che pasa piu de semto ani che uno citadino de genoa fece molti beneficii ala comunita de Saona quale citadino era nominato

Iacobo cigala (1) e la comunita de Saona in ricompensa de li beneficii rezeputi sidono in dono alo dito Iacobo sigala la villa de veci con quele iurdicione che la fruiva la cita de Saona e lo dito cigala lazeto e se tira ad abitare in quela como signore di quela ivi lui e soi desendenti sono abitati e fruito quela como signori piu de ani semto soe fino a lano de 1528 lo quale ano ne era signore bertolameo sigala il

---

(1) Infatti, dalla nota che facciamo seguire, ricavata dai Registri della Catena in Archivio Comunale è confermato quanto scrive il nostro A.

Ottone del Caretto vendette al comune di Savona l'anno 1192 i suoi diritti sulla castellania e castellani di Albisola, insieme colla castellania di Quiliano e la villa di Vezzi, per la somma di cinquemila lire di moneta di Genova; quindi di quest' ultima vediamo investito del possesso Nicolò Cigala.

1261. Instrumentum sicut dom. Nichola Cigala reddidit et consignavit castrum et villa Vecii comuni Saone (Reg. 11, cart. 29). (Ciò è pure confermato dal Verzellino T. I, p. 212).

Id. Instrumentum sic, potestas Saone posuit dominum Nichola in poss. corporalem de ville Vecii (Cart. 29 retro).

Id. Instrumentum feudi et fidelitatis domini Nichole Cigale facte d castro et ville Vecii (Cart. 29 retro).

1263. Instrumentum fidelitatis hominum de Vecio (Cart. 31 retro).

1261. Instrumentum sicut dominus Cigale promisit stare mandatis communis Saone de facto Vecii (Id.).

1270. Instrumentum fidelitatis quarte partis ville Vecii concesse pro comune Saone domino Nicole Cigale (Cart. 140).

1270. Instrumentum fidelitatis hominum de Vecio silicet quarterii dicti loci (Cart. 141).

1293. Instrumentum nobilis et honorificis feudi illorum de Cigalis pro villa et castro Vecii (Cart. 145 retro).

1293. Instrumentum nobilis et gentilis feudi dati et facti pro comune Saone tertis de Cigalis pro quinta parte castri et ville Vecii (Cart. 148).

1293. Fidelitas facta p. homines ville Vecii pag. 147 verso.

1300. Instrumentum investitionis feudi et jurium de castro et ville Vecii pag. 170 verso.

quale lo dito ano manco de vita semsa figoli legitimi e fece testamento e lascio la dita vila de veci ala comunita con pato che la dita comunita de Saona fose tenuta a dare a una sua figola naturale lire 200 / de moneta de Saona e la comunita de Saona la seto e pago le lire 200 / ala figiola

E fornito le ezequie de lo signore bertolameo sigala tuti li omini de la dita villa de veci de ani 17 fino in 70 venero ne la cita de Saona tuti con le loro arme indoso e giorono la fedelita e servitu ala comunita de Saona e li saonezi li

---

1302. Fidelitas facta comuni Saone p. homines ville Vecii pag. 173.

1308. Instrumenctum fidelitatis hominum ville Vecii pag. 174 verso.

1315. Instrumentum fidelitatis hominum ville Vecii pag. 175.

1345. Investitio feudi, castri et ville Vecii pag. 207.

1345. Instrumentum fidelitatis hominum de Vecio pag. 209.

1510. Compromissum et declarationes int. M.^{ci} d. Antiani comun. Saone super locum Vecii. Prime pag. del 11° reg. non numerate.

Il nostro A. segna la morte del Bart. Cigala nell' anno 1528, il documento seguente la direbbe errata... 1518. Indictione sexta die vigesimo septimo mensis martiis. Nobilis D. Baptistina squarzaficus uxor q. D. Bart. Cigala deputat procuratorem ad negotia.

Esistono in Archivio Comunale gli *Statuta ville Vecii* del 1456 in Cod. menbranaceo di 12 fogli firmati a tergo da « *Bartholomeus de Odino notarius et comunis Saone Cancellarius* ».

Per quanto è tratto alla famiglia Cicala o Cigala, secondo il Ferro, Nicolò Cicala nell' anno 1251 fu Podestà di Savona e poi suo ambasciatore a Papa Innocenzo IV. L' anno 1261, 20 Giugno fu da Savonesi investito del feudo di Vezzi e dopo di lui Ancellino suo figlio. Indi Marco figlio di Ancellino l'anno 1471 15 Gennaio ne fu parimenti investito.

Sui principj del 1300 un Lanfranco Cicala, cavaliere di grande autorità e prudenza (lo dice il Belgrano nella sua *Vita Privata dei Genovesi*) era pur poeta e dettò diverse pregiate canzoni. (Vedi il *Novellino Provenzale* edito da Giovanni Galvani nella dispensa CVII delle *Curiosità letterarie*, Bologna, 1870, pag. 101. Vedi pure Nostradamus, *Vite dei poeti provenzali*, pag. 203).

asetono e prezeno la posezione de tuti li beni comuni de la dita villa soe de lo palacio de veci dove se ministra la iusticia e deli molini et de due bele posesioni de lo comune quale tute queste cose la comunita de Saona le dete afito e fece lecione de uno vicario e de lo suo consilio

E stete la dita villa de veci qualque ani pacifica poi lano de 1535 e de 1526 susito tra loro vilani molte controversie de le quale lo suo vicario non bastava a pacificali tal menti che ogni jorno che li signori anciani sedevano si compareva qualquaduno de loro ala governaria dali anciani querelandose luno de latro e tanto furno soliciti a querelase che li signori anciani deteno ordine de donage recato (1) e tra loro anciani paso de fare elecione de uno citadino comesario e de mandalo in dita vila con posansa de pasificali e de aministrarle la iusticia a qual persona se vogia de dito loco e che tuti li vilani de vesi fuseno tenuti a servare quanto lo dito comesario ge ordinava e di prezente li diti anciani elesero per comesario Ioane augustino abate alo quale deteno ampla posansa e ordinono alo canzelero de la comunita de Saona nominato Marco Tulio de lorensi chi avese a andare colo dito comesario e che dovese scrivere quanto lo comesario ge ordinera de scritura otentica e piu deteno a

---

Il Verzellino (a pag. 356 V. I) scrive che addì 18 marzo 1478 Morando Cigala famigliare del Papa (Sisto IV) fu ascritto alla nobiltà di Savona. Secondo il Ferro alcuni di questa famiglia l'anno 1317 passarono ad abitare da Genova in Savona con le famiglie Ghibelline.

Visconte Cigala, secondo lo stesso scrittore l'anno 1528 richiese ai Savonesi l'investitura di detto feudo per mezzo del principe Andrea Doria. Più oltre nella cronaca del nostro A. vediamo nell'anno 1559 fatto cenno di un Bernardo Cicala quale Sindaco della Comunità di Savona a cui l'arte dei Berettari gli affida un suo reclamo ai consoli delle Calighe in Genova.

(1) Di porre fine a questi piati.

dito comesario dui famili de queli de li anciani quali avesero a servire lo dito comesario e com questo ordine Ioane agustino abate eleto comesaro se parti de Saona con lo canzelero e con li doi famigi e ne andorno ala vila de vesi

E jonto lo comesario in vesi ne ando alogare nelo palacio de la comunita dove se ministra la justicia e como fu disnato mando uno de li famigi a domandare lo vicario quale asai presto jonse in palacio e di prezente lo comesario dise al canzelero chi dovese legere lo ordine e la posansa data dali anciani alo comesario e subito che lo vicario ebe intezo quanto avia ordinato li anciani subito mando a domandare li omini de consilio de la villa quali asai presto venero ali quali lo vicario prezente lo comesario ge fese intendere la venuta delo comesario con lordine e posansa che gea dato li anciani e tra lo vicario e lo consilio se redusero insieme e tra loro ordinono che la matina de lo jorno sequente chi era dominica che ala mesa se dovese fare intendere a tuto il populo la venuta delo comesario e chi se vole querelare vada da lui nelo palacio de la comunita e che ivi sera dato grata audiencia e cosi la matina sequente fu fato quanto se dito

E lo jorno medemo de la dominica pozo disnaro comenso a venire persone asai a querelare luno de latro e lo comesario fazia scrivere ogni querela o alo vicario o vero alo canzelero fasendo citare tute le parte contrarie per lo jorno sequente a dovere respondere ale querele a loro fate a uno a uno e tra li altri comparse alquanti poveri omini quali le sue terre si confinavano con le posesione del comune disendo che lo masaro del comune avia piantato piu de 200 / erbori da terme a terme e che lo dito masaro voleva intrare in le loro posesione a cugire le frute de diti erbori e che questo non e licito eciam molti si lamentavano como soi vecini ge

erano stati arancati molti termini e costoro erono in gram nomero

Havendo lo comesario sentito le querele fate e fato amunire le parte per lo jorno sequente ogni uno ando a sena e a riposare e la matina sequente a bona ora comparse li querelati de li arbori insieme 8 / o 10 / deli primati de la villa e di novo queli poveri querelati diseno al comesario che in quela villa erano piu de 600 / arbori de fruti piantati da terme a terme e che queli che li aviano piantati volevano intrare in le posesione deli loro vecini a cugire le frute de li diti arbori e che questo non ge pare ne iusto ne honesto e che pregano a sua ma[sa] chi ge vogia dare recato e subito si levo suzo li primati dela villa quali diseno alo comesario che la rechesta fata non a bizogno de remedio alcuno perche semper in questa villa e stato di uzansa che colui di chi e larboro a autorita de prende li fruti de dito arboro e de intrare in quelo delo vecino fasendo bizogno e sopra queste parole ge fece grande rumore luna parte contro de latra e lo comesario ge fece fare silencio per volere tratare qualche acordo per pacificare e queli primati steteno semper ostinati disendo che non voleno consentire a fare lege nove visto questo lo comesario amunise luna parte e latra e a tuta la universita per lo jorno sequente a dovese trovare ala iezia finita la mesa a sentire quelo che lui ordenera sopra questa cauza e asai presto la matina sequente che era festa se trovo tuto il populo ala iezia ivi lo comesario finita la mesa trato con lo vicario e con lo consilio de dovere tratare acordio e lo consilio fece domandare queli primati e pregandoli che se voleseno contentare de stare a quelo che lo comesario ordenera e queli mai gli volsero consentire e visto questo lo comesario resto fora de ogni speransa de acordio e ivi subito lo comesario fece uno comando alo consilio che soto pena de Δ 100 / che infra una ora ge abiano dato 25 ioveni con

25 picose e in uno instante vene li ioveni con le picose in spala e lo comesario domando lo consilio e poi se avio verso la posesione grande de la comunita ivi preze una cana in mano longa 5 parmi e li ioveni con le picose e tuto il populo lo seguitava e ionti in la posesione del comune de Saona lo comesario dete la cana che avia in mano a uno de li ioveni dele picose poi gli comando che tuti li arbori che erano apreso alo vicino tanto quanto era longa quela cana che tuti li doveseno tagiare e li primati del loco sentendo questo tra loro diseno como ora tagato questi de la comunita fara tagare li nostri e tuti ad alta voce cridono non fate non fate ma ordinate quanto ve piace che tuti vogia stare alordine che fareti e cosi mancono de tagiare poi il comesario e lo consilio se tirono da parte e lo comesario dise al consilio che sta bene a servare li arbori in pede e non tagali pero che non sia licito a alcuno a intrare in le posesione del vecino a cugire li fruti ma che ogni uno abia a cugire li fruti dentro alo suo e questo ordine piacque a tuto lo consilio e subito domando lo vicario a so scrivere e non lo trovono e subito lo comesario ordino a Marco Tulio canzelero de la comunita de Saona che ne rogese uno instrumento che ogni uno doese cugire dentro alo suo e cosi fece e subito ionse lo vicario e ne preze copia e la mise con bono ordine neli capituli de la vila de vesi

E avendo acomodato la cosa deli arbori de novo se apresento li querelati de li termini pregando lo comesario chi volese andare a vedere quelo che loro disevano e dare uno ordine che ogni uno abia a godere il suo a cio che ogni uno abia a pacificare e di prezente il comesario ordino che se avese a domandare 6 / omini de bona fama e di li piu antiqui de la villa e che la matina sequente se aveseno a trovare al palacio insieme lo consilio e tuti li intersati per li diti termini e jonti che serano a palasio che lo comesario con

tuti li nominati anderano in lo loco e ivi a uno a uno se fara quanto vole la iusticia e che la sua volunta e tale de fare che ogni persona abia quelo debe avere e cosi fu concluso de volunta de tuti de fare quelo che lo comesario a dito

E la matina sequente lo consilio e li 6 antiqui e tuti li intersati si trovono tuti alo palacio e di perzente lo comesario e tuti insieme ne andono al primo loco dove mancava li termini portando due longe lense con tenire questo ordine quando trovano mancare terme se ge restava terme chi potese dare lume dove se avia a piantare li termi chi mancavano ge tiravano la lensa o iusta menti se piantavano e quando non aviano ne terme ne signo alcuno se interogava luna parte e latra chi aveseno a dire dove se aveseno a piantare overo se si trovava alcuno verase testimonio quale avese memoria de avere visto li diti termi piantati e in che loco e non trovando ne segno ne testemonio e le parte fuseno state diferente lo consilio insieme con quele 6 homini antiqui tratavano il loco dove se avese a piantare diti termini e con questo ordine questa jornata feseno piantare piu de semto termi ne mai fu alcuno deli intersati chi se avese alamentare e de uno in uno se pianto tuti li termini chi mancavano de volunta e de consenso de le parte e visto lo comesario al bona volunta e lo contento deli intersati ne ebe tanto a piasere che iubilava de alegresa

Fato questo subito comparse davanti alo comesario serti poverasi con dire che li soi vecini nel loco dito la corina ge aviano oviato laqua e che no potevano adaquare lo suo corina che ge pregavano gli volese fare dare laqua da abeverare al solito e lo comesario non capiendo quelo che voleseno dire domando al consilio che cosa era questo corinato e uno di consilio dise Ma^co vedeti voi quela montagna che ve qui per contra quela se domanda lo corina e tuti li homini

de la villa poveri e richi ge ano uno peso de terra dove semenano tute le loro ortagie e in dita montagna ge sorge molte fontane de aqua viva quale suplise a beverare tute le semense da sima al fondo con questo ordine che quando laqua vene lo primo piu alto la prende in lo suo sorco e quando lui a beverato la lasia andare in lo sorco che ge apreso e quelo se ne serve e da la sima fino al fondo debe esere li soi sorchi e luno la debe dare a latro e a questo modo laqua suplise a tuti e a poveri e a richi e per questo sera bene che andiamo in loco a vedere chi cauza che costoro se lamentano che non ano aqua E subito lo comesario se avio verso la montagna dita lo corina e tuti li contadini con li intersati lo seguitono e ionti al loco dove queli poverasi aviano la sua parte delo corina trovono che li sorchi chi erono soliti de dare laqua ale tere de piu poveri in piu lochi erono stati ruinati a dileto e subito lo comesario fece venire deze homini con sape e ale speze de coloro chi aviano ruinato li sorchi li fece aconsare dala sima al fondo e tuti restono pacificati

E poi asai presto comparse davanti da lo comesario doi frateli carnali con mala volunta fasendo querele luno contra latro la cauza si era che aviano divizo li soi beni e aviano piu caze aferate insieme e denanci a dite caze ge aviano uno belo angao (pergolato) bene fornito de vize e fato le parte toco la meta de le caze e la meta de lo angao per uno ogni uno contro la sua caza e perche in lo angao erano de le vize aviano la (1) chi stendeano li cavi fora dal loco dove aviano la reze colui chi avia la sua vize nela sua parte e dita vize stendeva le bracia e cavi in la parte de latro fratelo si voleva al tempo de lo ricolto tagare luga de la sua vize in

---

(1) È corrosa la carta.

langao de latro fratelo e lo fratelo ge diseva che non volia che vendemiase dentro al suo angao e subito lo comesario ne ando insieme il consilio in loco e visto il tuto lo comesario ge ordino che per questo ano ogni uno ge avese a vendemiare nel suo e che fato le vendemie sia licito a luna parte e latra de potere trare li brasi e cavi de li sue vize e farne quanto a lui piasera e se luna parte ne latra lasera li cavi de le sue vize in quelo de latro che non se sia licito de prende lo fruto e cosi fu fato lo acordio tra luno fratelo e latro fratelo ivi ebe fine le loro controversie

E fornito la controversia deli frateli ecco capito lo morinaro quale tene li morini del comune de Saona a fito il quale morinaro fece due querele alo comesario e la prima dise che erano tre de li primati de la vila e li nomino per nome li quali aviano tirato laqua chi a de andare ali morini lano volta ali soi prati e campi e che li morini non pono mazinare e che lui non sera tenuto a pagare la pizone e piu dise che in lo morino dentro da caza e ruinato uno gram peso de muro e lo resto menacia roina e se cade se tirera lo tuto de lo molino adoso e che e de necesita donage recato (1) e lo comesario ge risponde e ge dise che quanto a la fabrica de lo molino che la sua posansa non se estende a fabricare pero che quando sera in Saona lui lo fara intendere ali anciani quali ge darano recato e che sirca a laqua de lo molino che a lui ge pare bene che se vada in loco e che se facia domandare li intersati e como lui avra visto como sta la cauza che ge ordinera quanto fara bizogno e subito se fece domandare li intersati e tuti andono in loco dove trovono iusta mente quelo che avia dito lo morinaro e

(1) Vocabolo dialettale tuttora in uso sinonimo di dar sesto, porre in ordine.

lo comesario condano li trei intersati a fare tornare laqua al loco deputato per li morini e di prezente li intersati ale loro speze feseno tornare laqua al suo loco e ala presencia de lo comesario e doi de consilio e ritornando lo comesario alo palacio si scontro con uno contadino il quale gli dise che gia era venuto tre volte per parlarge ne mai ge avia auto lo modo e che egli ge voria dire due parole e lo comesario gli dise di quelo che te piase e lo contadino dise messere io sono il tale il quale abio uno posesione quale confina con posesione de la comunita e in quele ge una riveta nela quale ge uno erboro de pele uvernenge (1) e lo q bertolameo cigala volendo levarmi la dita riveta per godere lui il pelo lui fece arancare (2) li termi e me preze la riveta e larboro de lo pelo e semper la godito e non basta questo che piu lo pizonante che ge tene la comunita ancon (ancora) lui lo vole godire e questo non sta bene perche si como e cosa manifesta a tuto il populo e a tuti li vecini como la dita riveta e larboro de lo pelo e mia e de li mei antiqui vi prego che vogiate farmi restituire quelo chi e mio e di novo fare ripiantare li termini dove erano de prima e di perzente lo comesario ando in loco e fece domandare molti vecini e altri homini antiqui e tuti ad alta voce disevano che quela riva e larboro del pelo chi era in quela era semper stato de lo dito contadino e visto questo lo comesario ivi ala presencia de tuti fece repiantare li termi dove erano de prima e la riveta e larboro de lo pelo resto in mane del contadino il quale la semper godito pacifica menti e al tempo de lo ricolto de le pele da servare a io Ioane agustino abate me ne porto una corba inbelesa disendo che erono de quele che avia fato lo

(1) Pere d' inverno.

(2) Sradicare, togliere.

arboro quale gli feci restituire quando io era comesario e io le asetai alegramenti

E visto lo comesario che tute le cose de la vila restavano pacifiche e che gia era 8 jorni che lui e marco tulio canzelero de la comunita e doi famigi de li anciani erano in questa vila de vesi se delibero che lo jorno sequente de ritornare in Saona ma prima ne ando alo molino per vedere quelo ge fazia bizogno per potelo referire ali anciani e visto che ebe lo molino fece domandare li omini de consilio e lo suo vicario e da loro preze licencia regraciandoli de la bona compagnia ge ano fato eciam de la bona servitu de li cibi honorati che semper ge ano mantenuto a lui e a tuti queli chi erono con lui dicendo che erano suficienti cibi per signori grandi e sopra tuto gli recomando la pase

E la matina sequente montono a cavalo e cavacorno verso Saona e jonti ala vila de li sansoni (1) dita la braia la porta

---

(2) Questa antica famiglia patrizia savonese, secondo Paolo Morigi, sarebbe originaria da Milano e venuta in Savona nel 1200. Pietro Sansone nel 1394 siedeva fra gli Anziani. Antonio suo fratello fu celebre Dott. di Leggi e nel 1405 fu ambasciatore dei Savonesi ai Genovesi, esso è nominato fra gli autori dei capitoli di Quiliano, dell' anno 1407. Nel 1412 lo vediamo Vicario del Capitolo di Genova, indi lo stesso nel 1428-32 far parte degli Anziani. Nel 1431 un Tomaso Sansone fu ambasciatore dei Savonesi al Duca di Milano. Parecchi ne troviamo capitani di Nave. Giovanni Sansone nel 1425 era capitano di galera con i Genovesi, indi ambasciatore della Comunità di Savona alla Serenissima, ancora lo vediamo tra gli ufficiali delle vettovaglie e dell' ufficio di Zecca e Moneta.

Bartolomeo Sansone ed il fratello Paolo ambedue capitani di galera (secondo il Ferro) si trovavano nel 1435 al 5 Agosto con i Genovesi alla battaglia dell' isola di Ponza, ove l' ammiraglio Biagio Assereto sconfisse il Re Alfonso d'Aragona ed il fratello Giovanni Re di Navarra.

Un Antonio l' anno 1457-59 fu Priore degli Anziani. Un Paolo venne mandato ambasciatore dai Savonesi a Luigi XII Re di Francia. Apparte-

era aperta e ge introno dentro e aviano ancora 4 / o 5 / polastri coti e 3 fiaschi de vino e molto pane e tuti asetati in tera deteno fine ali polastri e vino e poi remontono a cavalo e verso in Saona e lo jorno sequente io Ioane agustino abate conparse da li signori anciani e ge fesi intende quanto avia fato e che tuta la vila restava pacifica e quanto fazia bizogno alo molino e tuta la staza me regracio de lo bono servicio e poi fa 6 jorni di novo mi ordinono che avese atornare a veci con 3 masacani (muratori) e uno famigio deli anciani a fare fabricare lo molino e asai presto io deti recato ala calsina e montai a cavalo con m / bertone da nozeto e in 8 jorni feci fabricare lo molino

NOVA TARIFA FATA ALI FORNARI DE SAONA LANO DE 1542 ET DE 1543

Lano de 1542 et de 1543 in la cita de Saona la lustrissima signoria de Genoa faceva fabricare una bela fortesa ala quale fabrica ge lavorava grande quantita de masacani e a-

---

neva a questa famiglia Raffaele Sansone, ben noto alla storia, che, figlio a Violante Riario, fu pure chiamato col solo nome di Riario e fu fatto Cardinale a 17 anni col titolo di S. Giorgio da Sisto IV. Pier Francesco, fratello dei Cardinale e marito a Maria Rovere Basso, lo vediamo, da suo testamento, rogato in Pavia dal notaro Gio. Giacomo Canevaro li 13 Dicembre 1501, possedere già questa villa denominata Braja, nome che conserva ancora oggi giorno. Essa si trova sul cominciare del sobborgo delle Fornaci a ponente e da lunghi anni vi si estrae in grande quantità l'argilla per mattoni, vasi, pentole ed altro, industria esclusiva di questo borgo per cui appunto gliene deriva il nome. Sino a questi ultimi anni detta villa appartenne sempre alla famiglia Sansone, che si estinse con un'unica superstite nel 1875,

manoatori e lavoratori talmenti che li fornari de la cita de Saona non bastavano a provedeli de pane e ogni jorno ordinariamenti veniva in Saona de verso Genoa barcate de pane a vendere a diti lavoratori quale pane pezava piu 4 / e 5 / onse per resta che non fazia quelo de li fornari de Saona e domino paulo cazanova e dno paris pinelo chi erano sopra stanti a dita fabrica se avideno de questa robaria che fazia li fornari de Saona subito andono a trovare lo podesta di Saona nominato catanio pinelo da lerezo (1) e ge feseno intendere la deferencia che aviano trovato nel pezo da lo pane venuto da Genoa a quelo fabricato in Saona e gli pregono ge volese dare remedio e lo podesta gli dise che questo non tocava a lui e che tocava ali anciani pero che lui ge lo fara intende che se provedera a quelo fara bizogno e lo podesta subito lo fece intende ali anciani li quali anciani lo jorno sequente feceno elecione de trei citadini quali avesero cura de vedere dove nasie (nascesse) cosi grande erore e fu eleto a tale oficio dno benedetto conte (2) et dno lorenzo iustiniano (3) et io Ioane

(1) Confonde l'Abate col Commissario o Comandante militare che dir si voglia della fortezza poichè poco oltre vedremo far nuovamente cenno di questo *Catanio pinelo* come commissario della fortezza mentre che podestà sappiamo dagli *Statuti Politici* op. cit. essere stato nel 1542 Battista Spinola, forse lo stesso che lo fu nel 1557 già nominato dal nostro cronista.

(2) Benedetto Conte (dice il Ferro) fu ascritto alla nobiltà di Savona nel 1531, 23 Ottobre, ebbe in moglie Catterina *Vasquez* che prese nelle Indie.

(3) Secondo il cit. Codice un ramo di questo nobile ed esteso casato genovese si trapiantò in Savona nel 1317 con le famiglie Ghibelline. Un Oberto Giustiniani fu Podestà di Savona nel 1455, Paolo nel 1476 fu Vescovo di Noli.

Il Lorenzo Giustiniani che accenna l'Abate fu ascritto alla cittadinanza savonese con la sua discendenza nel 1479, 14 Aprile. Il Belloro nota in

augustino abate quale oficio subito con bona diligencia risercono dove usiva questo fraude e asai presto trovono la cauza chi e questa che la lustrissima signoria de Genoa lano de 1532 si ordino che la mezura de lo grano in Saona se avese a deminuire e metela como la mezura de Genoa e cosi fu fato e li fornari visto dimenuire la mezura domandono che ge fuse rifato la tarifa del pezo delo pane perche fasendo nova mezura era licito fare nova tarifa e subito si fece la nova tarifa e con quela lo fornaro fabricava il pezo de lo pane e pasati doi o trei ani li signori genoezi cognobero che a avere diminuita la mezura de lo grano in Saona era beneficio de foresteri e gram dano de li citadini masime de citadini genoezi chi ogni ano per la provesione de caza sua ne erano molti di loro che se provedevano lo meze de agosto in Saona tal menti che lano de 1536 per beneficio universale de tuto lo genoeze li signori genoezi feceno tornare la mezura de lo grano in Saona al modo antico e solito pero li fornari non risercorno de mutare la tarifa ma si ne andorno a preso a fare lo pane alo pezo de la mezura picola e questo fraudo duro da lano de 1536 fino alano de 1543 poi li diti trei oficiali eleti sopra questa cauza avendo scoperto lo fraudo dove era venuto ne andono dali anciani e gli feceno intendere quanto aviano trovato e li anciani ge ordinono che aveseno a fare una tarifa nova a propriata ala mezura

Havendo il cazanova e lo pinello noticia como li anciani aviano confirmato loficio de li trei citadini a dovere fare la tarifa del pane subito li feceno domandare e li diti oficiali ne andono tuti trei da loro signorie nela fortesa dove fasiano

margine nel codice stesso che questo Lorenzo chiese nel 1539 d' essere ascritto alla nobiltà savonese (come da atti del Comune). Esso sedè fra gli Anziani nel 1544, 45, 47, 49.

fabricare ivi furno volontera visti e se tirono da banda e ragionando insieme li comesari diseno ali trei oficiali molte cose donandoge avizo de quelo aviano a fare per fare non fuzeno inganati da li fornari e tra le altre cose ge diseno che tuti doi loro lano pasato aviano fato questo oficio del pane ne la cita de genoa e che se noi vogiamo fare cosa bona che sopra tuto che noi faciamo il nostro pane semsa intervento de alcuno fornaro dicendo che se lombra de uno fornaro cadeva sopra lo nostro pane che se troveremo inganati e non se fara cosa iusta e loficio nostro li regracio de lo bono avizo ne aviano dato e cosi prezemo licencia in pace

E jonto lo oficio nostro in la lobieta de la governaria tra noi fu concluso de andare a fare la esperiencia de piu sorte grani per esere bene chiari de quante libre de farina seria una mina de grano e poi vedere quanto pane a nomero e a pezo ne faria una mina de grano per potere fare la tarifa iusta sia per lo fornaro sia per queli che comperano il pane e lo jorno sequente ne andasimo in reba (1) ivi compramo una mina de grano lombardo ala razone de lire 5 p / 15 la mina eciam una mina de richela (2) pur a dito precio e luno e latro era del megio chi fuse in reba poi lo fecemo bene mondare e caricare e doi de noi andasimo alo molino e como fu mazinato la fesemo portare in lo monestero de la nonciata ivi ne fesemo fare pane bianco e pane de tuta pasta poi su

---

(1) Sia a Savona che a Genova prendevano il nome di Raiba i magazzini che servivano a deposito e negozio di biade. In Savona fu costrutto nel 1322 essendo podestà Beccario Beccaria, in seguito verso il 1500, parte dei suoi locali che mettevano verso l' antica piazza Colombo, furono usati a Dogana. Nel 1604 e 1605, ivi venne costrutto l'avancorpo dell' attuale Dogana rifabbricato sull' antico (Vedi deliberazione Comunale del Consiglio grande 5 Aprile 1604-1605).

(1) *Richela* o *riccella*, specie di grano di sceltissima qualitá.

la sua prima levatura lo fesemo infornare e la mina de lo pane bianco ne fece libbre (lire) 235 de pane ben coto e la mina de lo pane de tuta pasta ne fese lire 295 de pane de tuta pasta e fato lo conto lo grano a lire 5 per 15 la mina e piu sodi 30 per mina che ge dona la comunita per le gabele legne e guadagno avemo trovato che retrato la valuta de lo breno (1) e de lo revezolo (2) che lo pane bianco costa dinari 7 la lira e quelo de tuta pasta costa dinari 5 $^{3}/_{4}$ la lira e con questo fondamento lo nostro oficio fece la tarifa fata e scrita per mano de Io Ioane agustino abate e misa dita tarifa in governaria ivi stete fino che la comunita a jonse nove gabele sopra la gabela de lo forno e dita tarifa fu fata lano 1543 con fondamento che lo grano gabela de forno e legne costava lire 7 d 5 e lo pane bianco pezava onse 36 la resta soe pani 5 da dinari 4 luno e lo pane de tuta pasta pezava onse 42 la resta soe 5 pani da dinari 4 luno e fato questo pane lo portamo a mostrare alo podesta et ali comesari in castelo e tuti restono satisfati sia de lo suo pezo e sua bonta

BERNARDO GAVOTO LA SIGNORIA DE GENOA LA FATO PRENDE IN SAONA A SUSPETO

Lano de 1543 ali 4 de ienaro a hore 23 $^{1}/_{2}$ il capitanio Ioane Fransesco da lerezo de ordine de la lustrisima signoria de genoa a prezo in Saona domino bernardo gavoto citadino di Saona e subito lano conduto nelo castelo di Saona e la matina sequente lo miseno a cavalo e lo conduseno a genoa

(1) Crusca.
(2) Cruschello.

acompagnato da 18 archibuzeri e lo retenero in Genoa alquanti jorni ivi piu volte fu ezaminato ne mai trovono culpa alcuna e ultimate mandorno a prende li soi liberi e tute sue litere de lano de 1542 in le quale non se trovato che abia fato falo alcuno e di perzente fu miso in liberta semsa dano alcuno e se ne vene a caza sua pero per lo gram timore che ebe stete alcuni jorni mal disposto e asai presto fu fato sano

UNO GRANDE VENTO E PASAGIO DE INFINITI GRILI DE 1542

Lano de 1542 ali 15 de agosto la note sequente vene ne la cita de Saona tanta furia di vento che scropiva le caze coperte de chiape (1) como aria fato uno masacano e buto abaso in la cita de Saona molti fomeroli e tra li altri mise abaso lo nostro fomerolo e casco tuto sopra lo teto semsa fare dano alcuno ne manco rompite una sola chiapa E poi lo medemo ano de 1542 ali 30 e ali 31 de lo dito meze de agusto in queste nostre bande se vide pasare tanti grili che ascurivano il sole e poi ali 13 e ali 14 de setenbre ne torno a pasare piu soma che non erano li primi e tuti erono grili molto grosi che in altri paezi li chiamano cavalete e sono longi 3 e 4 dita e se fuseno stati fermi ariano mangiato fino ale scorse de li arbori e in Saona tuti li ortolani stavano vigilanti in soi orti a oviare che non demorasimo casandoli fora con fare rumore e con cane e bastoni perche dove demoravano mangavano li fruti e lo fogiesso

(1) Ardesie,

VINO INGACIATO NE LI STEROLI IN LA CITA DE SAONA DE 1543

Lano de 1543 ali 3 de frevaro vene in Saona uno mulatero de cari a vende vino de lo quale ne vendete a una dona che avia apreso santo Iuliano uno sterolo (osteria) e lo fece portare a caza e lo fece votare in uno suo bariloto e finito de vodare lo bariloto mancava piu de lo terzo e perche lo bariloto pezava la dona credendose ge fuse del vino tenea vodando e vene fora uno pecio de giasa e la dona preze lo bariloto e ne ando da li mestrali chi erano Nicolao da signore (1) e Ioane sterlino e Nicolao archioto li quali subito venero da s Fransesco dove era il mulatore quale avia de li altri bariloti de vino da vende e li mestrali ne feseno vodare uno e lo trovono iasato come quelo de la dona e subito feseno desfonda lo bariloto e trovono su li fondi la iacia erta (spessore) 3 dita eciam atorno lo bariloto ge era la iacia e subito li mestrali prezeno tuto lo vino e lo vendeteno e la valuta la deteno ale moniche poi feceno prende lo mulatero dala iusticia quale subito confeso como lui avia miso laqua in lo vino e subito lo feceno incarserare (2) lui e lo suo compagno per fali scoare pero ale pregere deli signori de cari furno relasati con la pena de pecunia nomerata

LA VENUTA DEL PRINCIPE DORIA IN SAONA CON GALERE 45 PER ANDARE IN ISPAGNA 1543

Lano de 1543 ali 8 de aprile vene ne la cita de Saona il principe Doria con galere 45 per volere pasare in Spagna

(1) De Signore, Strelino, Archivolto tre famiglie savonesi.

(2) Quanto avrebbe a fare l'attuale Giustizia se dovesse condannare tutti gli osti che aggiungono acqua al loro vino!...

per portare Carlo quinto imperatore in Italia poi ali 21 de dito meze e venuto in Saona galere 8 de Napoli le quale ancora loro vano in Spagna ali servicii de sua maiesta

La fortesa de Saona fabricata di novo se trova esere defensibile de 1543

Lano de 1543 del meze de aprile esendo la fortesa fata di novo in Saona defensibile li signori genoezi la feceno bene fornire de artalaria e de ogni sorta municione e de vitoalie e ali 19 de aprile resto bene fornita poi ali 23 de aprile de 1543 hano dato principio a mandare uno comesario quale abia in custodia dita fortesa e cosi ala dita jornata la lustrisima signoria a mandato per comesario de dita fortesa dno catanio pinelo in Saona e con lui una bela compagnia de soldati con ordine che ali 25 de aprile lo dito comesario e soi soldati habiano a intrare in dita fortesa e che per spacio de trei mezi non sia licito a dito comesario ne ad alcuno de soi soldati de esire ne de jorno ne de note de dita fortesa ne meno ge sia licito durante lo tempo de li trei mezi de lasare intrare persona alcuna in dita fortesa risalvato lo podesta de Saona et il capitanio Ioane Francisco de lerezo e altri chi aveseno licencia in scrito da tuti li percuratori e di presente lo dito comesario fece murare la porta de dita fortesa de verso chiapinaro adi 25 aprile

La venuta de Carlo quinto imperatore in la cita de Saona lano de 1543 (1)

Disopra noi abiamo dito como di questo ano de 1543

(1) Era la quarta volta che Carlo V veniva in Savona, partito da Barcellona per la Fiandra contro il duca di Cleves.

ali 8 de aprile lo principe doria se parti de Saona con 53 galere per andare in Spagna per conduere la cezaria magesta e molti altri signori spagnoli che tuti volevano pasare in Italia e asai presto lo principe con le galere jonse in barselona ivi trovo sua maiesta il quale alegramente lo resevete ivi trovo 44 vaseli queri con gram numero de fantaria che sua magesta li avia fati reduere inseme per imbarcase per pasare in Italia per guardia de sua magesta e jonto lo principe subito li soldati con soi bagagi se imbarcorno sopra li 44 vaseli sopra diti poi apreso sua magesta con gram nomero de signori e tuta la sua corte se imbarcorno sopra le 53 galere sopra dite e la prima setimana del meze di magio tute le galere e tuti li vaseli queri se partino da barselona e date le vele al vento venero navicando verso genoa e perche lo re di Fransa avia alquante galere armate lo prencipe Doria con le sue galere a compagnava li vaseli queri e quando larmata de cezare fu sopra marsegia usi de marsegia 12 galere e se miseno alato ala fortesa de marsegia e poi ne esino due uno poco piu avanti e subito ne usi due de quele de lo principe andando verso quele due de Fransa e como le due de Fransa videro che andavano contra di loro ge tirono due canonate e quele de cezare gli feceno riposta tirandoge due canonate pero erano lontane lune da le altre e non ge fu dano ne a luna ne alatra parte e subito le franseze se tirono apreso la fortesa e le inperiale ne andono a suo camino e como larmata inperiale fu ionta sopra de Nicia lo principe Doria con 15 galere dove era sopra sua magesta e tuti li signori spagnoli che con lui se erano inbarcati si miseno in-

---

Di questa venuta fa menzione il Falletti, come scrive il Verzellino (op. cit. vol, 2° pag. 42) in 17 esametri al libro 2° del suo *De Bello Sicambrico.*

nanci a venire verso Saona e lo resto de larmata veniva in compagnia deli vaseli queri e ali 24 de mazo de 1543 la cezaria magesta a ore 8 $^1/_2$ jonse in la cita de Saona con lui avia 15 galere e dito jorno era la festa del corpus domini e subito sua magesta caro in tera con gran numero de signori e di perlati ivi fu reseputo da 6 nobili ambasatori de genoa e da lo podesta (1) de Saona e da li anciani acompagnati da molti citadini e di prezente sua maiesta fece intendere alo podesta como sua maiesta voleva venire acompagnare lo corpus domini e sua maiesta diseze ne lo palacio de la signora benedeta spinola acompagnate da li signoroti spinola soe dalo signore abate e da lo signore alfonso spinola insieme li S ambasatori e lo podesta e li S anciani de Saona e jonto nelo palacio intro in una camera a riposare e ordino ali soi camereri che ale 12 / ore lo debeno domandare e cosi fu fato che sonato le 12 / ore sua maiesta se mise a ordine per andare ala mesa che se avia a cantare in santo dominico per esere noi privi de lo domo e piu perche li frati de santo Fransesco non volseno che se donase principio de levare la prosesione nel suo covento dubitando che non se periudicasino acio che la cita non se lo apropriase per domo e de perzente tuta la cherezia se reduse in santo Dominico e ale 13 / ore sua maiesta e perlati e signori e ambasatori e anciani e lo podesta tuti se trovono in s Dominico e sua maiesta ne intro in coro e li canonici e li muzichi e sonatori de cezare cantono la mesa e tuti stavano sopra lo pontile chi era a mezo la iezia e finita la mesa se dete principio ala prosesione al solito e sua magesta con lo capo scoperto semper ando apreso al corpus domini e li soi perlati ge andavano in nanci con una mirabile riverencia cantando basamenti li

(1) Era podestà Francesco Centurione.

ordeni de la iesia e lo arsivesco comensava li salmi e li altri perlati ge respondeano con modo molto ezemplare e jonto lo corpus domini in lo chiostro de s Fransisco cezare se avide che li ambasatori de genoa andavano con la bereta in capo subito ge mando uno servitore dicendo che era honesto che si cavasino la bereta alo santo deli santi e subito se la cavono ne piu se la misero fine che la prosesione fu finita e cosi ebe fine la prosesione e ritornati in s Dominico lo arcivesco fese lo oficio de sasardote e dato la benedicione ogni uno ando ale loro stancie e cezare monto sopra uno cavalo rosio e altri perlati e signori tuti montorno a cavalo a mule e a cavali e tuti andorno a soi logamenti de 1543 adi 24 de mazo E poi pozo disnaro la dita jornata de 24 de mazo lo principe doria ne ando a genoa con una sola galera e lo jorno sequente chi fu ali 25 jonse in Saona tuto lo resto de le galere di cezare e tuti li vaseli queri erano sopra Saona navigando verso genoa e in Saona se dete principio de imbarcare servitori e bagagi e subito si fece la ricolta e a sono di tronbe tuti se imbarcorno e sua magesta usi de palasio insieme li ambasatori e gram nomero de signori a compagnati da tuta la cita e venero in la calada e subito tuti queli se aviano a inbarcare furno inbarcati con tirare tanta artalaria che tremava le arie e navigando verso genoa lo jorno medemo sua magesta jonse in genoa ivi stete fino ali 2 de junio fino ale 12 ore poi se parti cavalcando verso pavia ali 13 de junio

In la cita de Saona ano auto nova como larmata turchesca sia a Ostia è ogni uno atende a fugire

Havendo lo re di fransa liga con lo gram turco lano de 1543 e per volere danificare li lochi inperiali dico che dito

re lano de 1543 ordino alo gram turco chi dovese mandare una potente armata a unirse con larmata de lo dito re e ali 23 de junio vene la nova como larmata turchesca era sopra lo reame de napoli e poi ali 25 de junio vene nova e letere in Saona como dita armata era sopra hostia e ancora che in Saona avesero de novo fabricato una bela fortesa avendo li saonezi la nova de dita armata con grande diligencia tuta la cita di Saona atendeva a mandare fora le robe e le masnate e la cita de Saona resto con poche persone e cosi fece tuti li altri lochi maritimi da roma fino a nicia de proensa salvo genoa e ancora che la dita armata tocase in lizola de lerba e de corsega pero mai sopra lo genoeze di poi de la nova de avela vista sopra ostia mai se ne ebe nova alcuna salvo che ali 5 de lugio la fu vista sopra tabia oto o dese migia in mare e subito lo podesta de tabia ne dete avizo alo podesta de alasio fasendoge intendere che faseseno bone guardie e jonta la litera in alasio como larmata era in rivera sopra tabia subito Ioane batista averame la medema iornata me scrive a me Ioane agustino abate como la dita armata ali 5 de lugio era sopra tabia e che lo podesta de tabia lavia scrito alo podesta de alasio e ali 5 de lugio a ore 22 io ebi dita litera e si non la volsi palezare perche io non gli dava credito solo la mostrai a qualque mio amico poi ale 24 / ore vene da alasio la fregata de li comerchi dove era augustino de locavo comesario quale dete la medema nova e io visto questo palezai la mia litera e di perzente lo magnifico podesta de Saona mi fece domandare e io subito andai da s S e lo trovai in palacio con molti citadini ivi me domando se era vero che io havese auto tale nova e jo ge mostrai la litera che avia auto e alora tuti deteno fede che larmata fuse pasata a ponente poi ogni ora veniva nove fresce de la sua pasata e questa nova dete uno poco de riposo a tuta la rivera e navigando dita armata ala volta de proensa ali 8 de

lugio se trovo sopra de fresu dove il nostro signore dio comenso a demostrare lo beneficio che portavano li turchi a caza loro dico che in uno momento se mise in terra e in mare uno temporale tanto scuro che non se poteva vedere le arie portando tanta tempesta e gragnole grose como nose e como castagne che amasavano lo bestiame ala campagna e ne porto fino ale scorse de li arbori e questa si fu la bene intrata che dete turchi ali proensali chi fu ali 8 de lugio de 1543 in dominica poi navigo dita armata verso santa Margarita ivi dete fondo e sorse le ancore quale armata era 150 / vele soe galere semto e quaranta fuste e dodesisi nave ivi caro in terra lo capitanio sam paulino e altri personagi

IN LA CITA DE SAONA GENOEZI ANO MANDATO A SPIANARE LE TORRE EGUALE ALE CASE 1544

Lano de 1544 ali 9 de marzo la lustrissima signoria de genoa mando uno comesario in la cita de Saona con posansa de fare appianare tute le torre de dita cita e quale ala altesa de le caze dubitando che dite torre non aveseno a nozere ala fortesa di novo fata in dita cita e ali 10 de marzo lo dito comesario fece fare li ponti a torno le dite torre e ali 12 de marso fece carare in terra la campana grosa dela torre de lo brandale e dato principio a ruinare la torre e subito li saonezi suplicorno in signoria e otenero che se avese a mancare de ruinare le dite torre e subito auto questo ordine li saonezi ano tornato a fare metere la campana grosa a suo loco pero seria stato megio e manco speza per saonezi che non haveseno suplicato cosa alcuna perche poi de avere tornato la campana a suo loco pasato che fu doi o trei mezi di novo vene uno altro comesario con ordine de fare ruinare

le sopra dite torre eguale ale caze e subito le fece ruinare tute de 1544 (1)

La roina de lo covento de Santo Dominico de Saona de 1545

Havendo la lustrissima signoria de genoa fato fabricare in la cita de Saona una fortesa inespugnabile ala quale lo

---

(1) A questi ordini di demolizione della Serenissima altri ancora, per lo stesso scopo, ne seguirono e nel 1552 ne assumeva l' esecuzione il savonese Battista Sormano, fratello ai due scultori Leonardo e Gio. Antonio, già esperto, come dianzi provammo, in simili patriottici uffici. Di ciò ne è prova il documento che riporta l'Alizieri (T. I. pag. 334 op. cit.) estratto dagli atti dell' Eccellentissima Camera.

« In nomine Domini Amen: Anno salutifere Nativitatis eiusdem millesimo quingentesimo quinquagesimo secundo Indictione decima die X octobris: Cum sit quod Ill. Dominatio ordinasset quod turris Brandalis Communis Saone demoliretur seu abbassaretur adeo quod non posset inferre lesionem seu damnum Arci (*quando mai mancarono scuse ai potenti per ammantare le loro ingiustizie!*) sive fortilitio prefate Il. Dominationis sit que etiam verum quod Magnifici D. D. commissarii dicte Arcis ordinassent D. D. Antianis Saone ut dictam turrem demoliri et abbassari facerent sumptibus et expensis dicti Communis Saone et dicti D. D. Antiani acordassent medio D. D. Bernardi Corsi et Scipionis Berruti presente me Notario et Cancellario infrascripto magistrum Baptistam Sormanum ad dictam demolitionem faciendam pro pretio librarum sex pro singulo godo et ultra quod attractus eiusdem turris essent eiusdem mag. Baptiste.... et sit verum quod mag. Baptista demoliverit palmos centum dicte turris frontispitio computato.... dichiara il Sormano di averne ricevuto a più riprese il pagamento dal Podestà di Savona *nomine Eccelse Reipublice Genuensis*. Actum Saone in sala inferiori palatii Cau. Communis Saone in quo iura redduntur : presentibus testibus Bernardino Rastellino et Io : Antonio Scarella civibus saonensibus vocatis et rogatis - Marcus Tullius de Laurentiis notarius et cancellarius publicus saonensis.

covento de santo Dominico ge restava soto e molto apreso e loro signore dubitando che dito covento e iesia non havese a nozere ala dita fortesa ordinono de farlo ruinare e cosi ali 20 de aprile de 1544 deteno principio de butare abaso lo capitulo de dito covento poi de jorno in jorno ne andavano ruinando dito covento e ali 22 de aprile li frati ano levato la casia del cardinale spinola con tuti li fornimenti de la sua capela quale era fornita tuta de marmari bianchi con una bella sepoltura e piu ano levato tuti li paramenti de la sacrestia e questo si fu a saonezi nova piaga per che semper lo inzegnero a tenuto dito che dito covento resteria intrego risarvato lo campanile e saonezi stavano de bona vogia che ancora che aveseno perduto lo domo restando questo covento tanto honorevole e bene situato si sariano acomodati de dito covento e questa medema jornata de li 22 de aprile li signori genoezi scriseno ali frati de dito covento chi se doveseno tirare a oficiare in la iezia de santo Ioane apreso ala porta de la cita e cosi li frati de santo Dominico ali 24 de aprile de 1544 hano dato principio a oficiare in santo Ioane

La armata turchesca e apreso la cita de Saona per ritornare in levante de 1544

Esendo stato barba rosa con larmata turchesca in le porte de proensa circa uno ano e avendo abandonato Nicia per cauza de lo socorso che ge avia dato il duca de Savoia e piu visto che lo re de Fransa e ocupato a defende lo suo paise da Carlo quinto imperatore lui se deliberato e a ordinato de partise de proensa e de ritornare in levante con la sua armata e questa nova subito corse le poste per tuto lo paize fino nel gorfo de venecia donando nova como larmata turchesca avia da pasare per ritornare in levante e tuti li

lochi debili de le marine deteno a fugire le robe e le masnate e li lochi forti a fortificase e a fare bone guardie e cosi la dita armata lano de 1544 ali 27 de mazo se parti da villa franca navigando verso levante e la medema jornata a ore 12 si trovo apreso Saona ivi trovo lo vento contrario e fu forsata a tornare verso vila franca e jonta sopra finale trovo altri venti e si rivolto e ne vene a sorzere in lo porto de vai e ale 19 ore larmata era tuta sorta in lo porto de vai ivi deteno la fede che ogni persona potese andare e ritornare seguri si con vitoalie como semsa vitoalie dove ge ando molte persone semsa dano poi ali 28 aparse sopra Saona 12 / o 15 / migia in mare una nave da calari (Cagliari) caracha de lane chi erano quazi tute de saonezi chi veniva di Spagna e subito ge usi apreso 8 galere e in breve ge furno a tiro de canone e ge tirono da dese canonate una de le quale ge ne porto larboro de lo trincheto e una altra se buto abaso le antene dela mezana e asai presto la prezero con tuti li omini che ge erano sopra e la condusero in vai ivi prezeno tute le lane e tuti li atresi e volendola bruzare se ge aprezento uno servitore de lo principe doria quale se trovo costi e ge domando dita nave in dono e cosi ge la deteno per sua eciam dita armata avia prezo sopra alasio uno galione semsa omini carico de formagi e de grano chi era de regosta ivi ge prezeno tuti li formagi e tuti li atresi e parte de lo grano e se li divideno tra loro e ivi se trovo uno joveno de alasio nominato levantino del brusco il quale ricato lo dito galione con queli pochi grani che ge restava dentro per Δ 114 e se conduse lo galione con li grani in Saona e li omi de la nave tuti restono schiavi e li mercanti de Saona de chi erano le lane chi erano in la nave de calari che aviano preza se misero insieme per andare a vedere de recatare le dite lane ma non ge fu tempo perche ali 29 de dito ale ore 22 tuta larmata se mise ala vela navigando ala volta di mare poi ali

30 dita armata ebe vista de una nave carica de alume e ge deteno la casia e la prezeno sopra de arbenga e li omini de dita nave tuti scapono sopra la barca de dita nave quale barca investi in la piagia de arasio (Alassio) tuti a salvamento

E poi dita armata navico verso levante e preze stancia in ferera ivi stete 3 iorni aspetando uno corsaro nominato dragut raus quale era chiavo de lo principe doria e barba rosa ge avia mandato lo suo recato e jonto dragut subito larmata se parti de ferrera e ne ando a talamone e lo preze ivi fece molti crestiani schiavi poi ne andono a zigli ivi ge piantono lartagaria e lo prezeno con tute le robe e persone chi erano in quelo loco poi prezeno porto ercoli e lo bruzono poi di note andono a Montignano molti turchi e lo prezeno ivi feceno molti crestiani schiavi e tuti questi lochi erano de senesi e nota che quando la dita armata era in ferrera lo principe doria con 30 galere paso verso Napoli che mai la dita armata ne ebe veduta e le dite 30 galere furno la salvacione de tuto lo reame de Napoli per che era de nesesita alarmata turchesca de andare tuta insieme per dubio de le 30 galere de lo principe e dita armata paso subito lo reame de Napoli semsa dare dano aloco alcuno e cosi la dita armata se ne torno in levante in suo paize portando seco piu de sete milia crestiani schiavi la piu parte nisardi e quazi tuti done e puti che mai fu vista tanta crudelita como a a fato questi cani pero sta serto che lo nostro signore dio a sentito la voce e lamenti fati da quele done e puti e ne donera castigo a coloro chi ne sono stati causa de 1544 de junio e lugio

Lo principio de fare le casie per riparo de la darsena de saona de 1546

Lano de 1546 lo meze de aprile visto li saonezi che lo

murato fato lano de 1541 ala sima de lo molo non era bastante a conservare la boca de la darsena per che ogni yorno creseva la piagia di novo li saonezi suplicono de nansi ala lustrissima signoria de genoa fasendogli intendere como per la conservacione dela darsena de Saona a bisogno de novo remedio altramenti in breve restera destruta e la boca de dita darsena se venira a inpire e sejudera e la signoria avendo intezo la rechesta fata da saonezi volendo loro signorie farse chiari de quelo che saonezi domandavano fu concluso tra loro signori de mandare in Saona 4 de li primi citadini de genoa esperti in le cose maritime quali abiano cauza de revedere e bene considerare se sia de nesesita de fare ripari per la conservacione de dita darsena e il loco dove se abiano a fare e visto che averano abiano a referire ala signoria quelo che alo parra de fare perche esendo de nesesita la signoria vole donare remedio per conservala e subito la signoria fece elecione de 4 cittadini esperti in le cauze maritime sioe il nobile Ioane Salvego q benediti et dno Ioane Spinola caneto et dno Ioane batista doria q Gregorio et dno ambrosio Floriam li quali de perzente ne venero in Saona e como furno desesi in terra da molti citadini saonezi furno reseputi e acompagnati nel loco insieme loro molti saonezi omini maritimi e tuti in sieme andavano rivedendo e diligentementi considerando quelo fazia de bisogno e visto e revisto il tuto semsa mai fare moto alcuno ne mai dire la sua volonta a persona alcuna lo yorno sequente se imbarcorno e ritornono in genoa e yonti in genoa tuti 4 insieme comparsono in segnoria ivi ano referito quelo tanto che ano veduto e piu ano dito ala lustrissima signoria quelo che fa de bizogno fare volendo conservare la dita darsena e avendo la signoria intezo che volendo conservare la dita darsena e de nesesita de donage novo remedio e di perzente ordinono che se avese a fare sopra la ponta de la muragia de dita darsena parmi

semtum de muragia la quale muragia dovese andare ala dritura de co de monti e di perzente la signoria dete a saonezi ampla posansa de potere fare dita muragia e piu che saonezi posano metere in la cita de Saona nove gabelle per pagare la speza che se hara a fare per dita muragia pero con questo ordine che de la speza che se fara che saonezi ne debiano pagare le due terze parte e latra terza parte li signori genoezi ge provederano loro

E auto li saonezi liberta de fare dita muragia subito feceno uno oficio de 3 citadini quale oficio avese a oficiare in compagnia de lo oficio de la darsena e tuti 6 insieme avese cura de fa fare la fabrica de dita muragia soto quelo megore modo che a loro parra servando quelo tanto che la signoria a ordinato e questi doi oficii de 6 citadini de Saona sono 2 nobili e 2 mercanti e 2 artista e li trei oficiali de la darsena sono questi soe dno bernardo graso (1) e m visenso

(1) Secondo il Ferro ed il Belloro parecchie famiglie dalla Lombardia vennero ad abitare in Savona e fra queste si dovrebbe, secondo essi, pure annoverare la famiglia Grassi di Milano, cui appartenevano Tommaso Grasso arcivescovo nel 769 di quella città, Alberto e Landolfo Grassi ambedue in seguito pure Arcivescovi di Milano, l'uno nel 815, l'altro nell'anno 902 (ciò giusta l'autorità dello storico Morigi). Così vi appartenevano Francesco Grasso Presidente del Magistrato di Milano, Governatore di Bologna eletto poi Cardinale da Pio IV. Alcuni di detto casato circa il 1000 vennero ad abitare in Savona. Il G. T. Belloro, con atto di compra, li prova prima che a Savona, in Voltri, ove ancora dimoravano fino ai principî del 1400. In questi brevi appunti biografici ci serviamo, come avrà potuto vedere il lettore, del Belloro, del Verzellino ed in special modo del Ferro che ha il pregio d'essere avvalorato da note e citazioni di atti notarili la cui scrittura riteniamo del Belloro, diligente ed esatto compilatore di alberi di molte famiglie savonesi, sgraziatamente inediti. Sappiamo grado alla famiglia Gozo, cui questo Codice appartiene, per la gentilezza che ebbe di metterlo a nostra disposizione.

Il Ferro dal 1100 alla metà del 1300 annovera dei Grassi a consoli e

reinero et Jo Joane agustino abate li altri trei oficiali fati di novo sono questi soe dno benedeto conte e m nicolao de cunio (1) et amblozio dalfino li quali 6 oficiali ano diligente mente risercato de trovare il megore modo che sia stato posibile a fare dita muragia e ano auto per consilio da omini chi ne ano fato speriencia che lo piu facile e piu seguro modo che se posa fare si era questo de fare in terra casie

---

consiglieri del Comune di Savona, fra cui Pellegrino che nel 1188 prese parte alle convenzioni con i Marchesi di Ceva; Guglielmo Grassi che nel 1207 fu ammiraglio dell'armata Genovese ed esso pure uno dei Consoli di Savona. Il Verzellino nota Bernardo Grassi capitano di mare che patronizzò Giuliano Strelino nel 1551, Girolamo Grasso Tesoriere nel 1572 *della Cattedrale di Mursia la cui dignità rende ogni anno scudi tremila* (Verzellino T. II. pag. 88). Così pure nota Bernardo cui è cenno nel nostro A. ed i fratelli Antonio e Stefano, i quali dice ben visi a Carlo V. Sulla fine del cinquecento un Gio. Tomaso dell' ordine dei cavalieri di Malta morì in Salerno nel 1607. Camillo suo fratello Barone di Castelvetere fu padre del celebre matematico Orazio Grassi della Compagnia di Gesù, avversario di Galileo sulla natura delle comete; alcuni, come il Garoni, lo vollero erroneamente Architetto della chiesa del Gesù in Roma e del nuovo duomo di Savona. Suo nipote Gio Batta, ascritto alla nobiltà genovese morto nel 1600, fu l' ultimo di questa famiglia, il di cui palazzo si scorge tuttora a Savona in Via Quarda, fregiato di belle pitture dei Semino.

(1) Nicolao de Cunio. La famiglia De Cuneo era ascritta alla nobiltà savonese, imparentata coi Gavotti, coi Traversagni, coi Della Rocca, Sansone, Vegerio ecc. Aveva nello stemma il leone ritto in campo giallo, sormontato da un cuneo in campo azzurro. Possedeva casa in via Quarda Superiore, ma fu da poco abbattuta per il prolungamento di via Paleocapa.

La famiglia De Cuneo aveva sepoltura particolare nell' antica chiesa di s. Agostino. È particolarmente nota tale famiglia per quel Corrado De Cuneo, il quale con atto del 19 Agosto 1474 in notaro Giovanni Rogero vendette a Domenico Colombo padre dello scopritore dell'America, due braccia di terra a Valcalda in quel di Legino. Egli era fratello di Sebastiano, che si trova nel procedimento fatto in Savona contro gli eredi di Domenico Colombo per il pagamento del prezzo di dette terre, cioè contro *Cristoforo*, Bartolomeo e Diego Colombo.

di ligname e fate che serano metele in mare e quele conduele al loco dove sea da fare la muragia e iusta mente mise che le dite casie se abino a inpire de bona muragia e per dare compimento fecemo elecione de uno maistro masacano nostro capo de overa che fu maistro simone charlone il quale di perzente dete ordine a fare conduere pietre e calsina e piu detemo bono ordine a fare venire legnami apropiati a fare casie e ali 2 de yunio de 1546 detemo principio a fare lavorare de legname e la prima casia la feseno longa 25 parmi e larga parmi 24 e alta parmi 24 e ali 26 de lugio misemo la prima casia in mare e detemo principio de lavorare de pietre e de calsina e la seconda casia la fasemo metere in mare al primo de setenbre e Io Ioane agustino abate fui eleto casero e spenditore de dito oficio fino ala fine de lo nostro oficio e in tempo de lo nostro oficio noi fesemo fabricare casie tre e a nostro tempo se fece nove gabelle deputate a la dita fabrica de dite casie e nel fine de nostro tempo ne vene a mancare li denari che le gabelle non poteno compire al bisogno e lo consilio dela cita de Saona dete posansa al nostro oficio de fare lochi de comune quali lochi se avesino a desbitare de la intrata dele nove gabelle che se erano mise al tempo delo nostro oficio e finito le dite tre casie Io Ioane augustino abate a prezentai lo conto de le speze che avia fato de setimana in setimana e lo dito oficio lo revide tenendo lo libero in mane aperto dove dno bernardo graso avia scrito dite speze de setimana in setimana e di perzente dno bernardo graso ne trete copia bene intitulata e bene ordinata la quale copia di poi de avela aprezentata ali signori anciani lo nostro oficio la mando in signoria a genoa

LA ILLUSTRISSIMA SIGNORIA DE GENOA HA DECRETATO SOTO LO MODO CHE SEA DA TENIRE PER DOVERE FARE LE SPESE A FARE LI REPARI PER LA CONSERVACIONE DE LA DARSENA DE SAONA COME QUI SOTO VEDRAI SCRITO (1)

Illmus dominus dux et magnifici gubernatores ac procuratores excelse reipublice genuensis memores concessisse ancianis Saone facultatem restaurandi darsenam intra portum dite civitatis positam iusta relacione fata per nobiles Joannem Salvegum q. benedeti et Joannem Spinola de caneto et Joannem batistam doria q. gregorii et ambrosium floriam et inter cetera in decreto dite concesionis recepto per me cam^{m} instrumentum anno presenti die 16 aprilis declaratum fuiset duas tersias partes inpense et poniende indictam reparacionem et restauracionem spetante debere saonensibus et reliquam terciam partem repartiri et asignari secondum et pro ut per preditos Ills^{mos} et m^{cos} exclaratum fuit et volentes venire ad exclaracionem preditam auditis hodie ditis nobilibus Joannem et sociis quibus et verbo data fuit cura considerandi circa modum et formam reparacionis et asignacionis dite tercie partis considerata relacionem per vos fata et sequentes formam e eiusdem ad carculos sese absolventes om^{ni} modo Exclaraverunt et ordinaverunt quod dita tercia impositam preditarum assignari et repartiri debeant in omnibus pro ut infra

(1) Le lettere latine che seguono sono talmente piene d' errori che stemmo in forse di pubblicarle o no. Le stampiamo quali si leggono nel codice chiedendone venia al lettore poichè il rammendarle equivarebbe a rifarle. Il tentare di rintracciarle nell' Archivio Comunale richiederebbe gran tempo per il disordine in cui si trova e non francherebbe la fatica, data la poco importanza che hanno.

videl quod omnibus barchis fregatis et vazibus quibus quaquonque existentibus in tota riparia ocidentali incipiendo ad cap^{tu} vultri cuius quouque capasitatis e portate sint de^{do} modo vaza ipsa sint capacitatis que ingredi posint darcenam preditam patroni eorum solvent et solvere debeant ad racionem solidorum desem Ianue pro portata minarum semtum ita quod pro qualibet vase uts portate minarum semtum solvantur diti soldi desem et respetive plus et minus secondum portatas eorum et cuiuslibet eorum pro anno unum exclusis tamtum modo barchis et fregatis e vasibus spetantibus saonenses ipsi habeant onus duarum terciarum parcium ditarum in spensarum et exclusis barchis et fregatis et vazibus capitanus vultri que esent minoris capacitatis minarum quinquaginta mandantes quod omnes et singulis pretores e seu oficiales ezestentes in locis dite riparie statin ezigant a patronis ditorum vazorum vid qnolibet ditorum oficialium ab exstentibus in iuridicione sue potestarie ratam eiusdem et cuilibet eorum respetive ad racionem preditam tangentem et quia darsena predita eciam quo modo erit alliis vazibus navigantibus que non sunt de iurdicione p^{te} et z^{se} republice ordinaverunt et quod aquibus quoquonque vazibus pro quibus non fuiset soluta porcio predita ezigatur per deputantes in Saona ad resturacionem darsene predite semper et quando quoquonque vaza ipsa ingredentur in ditam darsenam et seu daret ancoras intra aque zinole et arbisole domodo ipsa vaza sint prout superius ditum est capasititatis quod posint in ditam darsenam ingredi declarantes quod soluta dita porcione oficiales qui respective ezigent tantum ab illis qui esent de dita riparia occidl^{tis} que ab illius modis preditis facient fidem quelibet solvendi de solucionem sue porsionis qui ezende nichil alium o c c^{e} (?) premisa pro dito anno solvere teneantur

LI BERRETÈRI E LANERI DE LA CITA DE SAONA HANO SUPLICATO IN SIGNORIA DE GENOA PER CAUSA DE LE TRIDENE CHE FANO LE DONE DE VILLA DE LANA FINA A LORO AROBATA 1546

Lano de 1546 ali 21 de yenaro larte de bereteri e de li laneri de la cita de Saona suplicorno denanci ala lustr[ma] signoria de genoa como li diti berreteri e laneri erano da molti loro fabricatori de le dite arte danificati e robati le loro lane de le quale lane ne fano veste da dona nominate tridene (1) humile menti pregando a loro signorie chi ge vogiamo provedere e subito la signoria ge decreto sopra con bono ordine como qui soto intenderai de 1546 ali 21 de genaro

Duce e gobernatori de la replubica de genoa ali spetabili podesta de varaze e de la stela e de vado e valle de cugiano nostri dileti ali quali le prezente nostre serano ezibite perche per parte deli laneri e berreteri de la cita nostra de Saona ne vene significato qual menti da ani in qua pare sieno fati grosi dani e robamenti da quelle persone che filano loro lane et che cio in grande e masima parte procede o sia cauzato per lo frabicare che si fa de certe tridene di lana che si pongano ali vestiti o sia induementi de le done de villa de quele vostre surgecione le quale tridene si refere che antiqua mente se instivavano de lane grose et che al persente quasi tute si fano de lane fine e con simile a quele de le quale fabricano loro pani e berrete circa il che abiandone risercato li provediamo di remedio oportuno e per abreviare e obe-

(1) *Tridene.* Le moderne *tredenne,* tessuto casalingo di lana molto ruvido, di color grigio. Si conserva ancora vivo questo vocabolo nel paese di Segno, dove le vecchie portano ancora vesti di *tredenn-e.*

viare a dita fraude anti che procedere piu in nanti ne parse in virtu de queste patente nostre litere dare ad ogni uno di voi de cio avizo e ordenavi si come vi ordiniamo e cometiamo che ad ogni simplice requesta de li agenti osia agenti de le dite arte ritrovando de ese tridene apreso de qualsi vogia persona et in qual si vogia vestito che queli azeminate da chi laverano conperate e parimente che costringete li venditori di esse a manifestare da cui haverano conperato la lana soto quele pene e modi e forme indicarete piu espediente perche si li abia ad intendere de cio la verita circa il che per avere informacione vogliamo procediate somaria mente et che quele aute de subito ne abiate a mandare sopra fidendovi poi in non fare altro impedimento fino a novo ordine nostro perchè ecosi di mente nostra in fede del che si sono fate fare le perzente del solito sigillo nostro e de la predita replubica minio da genoa ali 21 de yenaro de 1546 Joane batista canzelero

LANO DE 1547 LARTE DE LI BERRETERI DE LA CITA DE SAONA HANO SUPLICATO ALO M^{co} OFICIO DE SANTÒ GEORGIO APREZENTATA PER IOANE ANTONIO FERRO E GENESIO DE CASINE QUELO CHE QUI SOTO INTENDERAI

Ha vostre signorie si apezentano i poveri berreteri di Saona narrandoli como restano in modo opersi che se da V S non hanno remedio per pieta et equita e per iusticia non hanno forma de potersi più mantenere per che adeso pagano li comerchi e ogni gravesa posta sopra le lane dogni altra cosa nesesaria in la fabrica de dite berrete e più che vengano a comperale in genoa con gram destorbo e dano in modo che volendole poi navigare se oltra le altre speze sono da comerchiari gravati como e seguito da tempo in qua la loro arte

e into tale roina il che non credano che sia de mente de le S V giustissime e pietosissime e tanto piu esendo stato conseso lano de 1526 che in simili carichi li saonezi fuseno tratati como i citadini de Genoa e non li fuse desparita come apare per publica scritura che se ezebisse ale signorie vostre suplicando humile menti che prima che se vendano di novo i comerchi V S vogino in modo dichiarare che essi berreteri da novi comerchiari non posano esere molestati de più che li berreteri de genoa così importando la equieta et esendo cosi de mente de la Illma Signoria che percio a mandato a ricomandare essi berreteri a V S prestantemente ali quali essi ancora humile menti si ricomandano pregando Dio le inspire a farli la iusta gracia che rechedano e conservi felici e adinpisca tutti i loro deziderii

Al nome de Dio adi 2 de novembre 1547 De portata et aprezentata fuit ista suplicacio per Ioannem Antonium ferrum et Genezium de casina berretarios in Saona eorum nominibus e nomine et ezibentibus vice aliorum berretariorum Saone requirente et ezibenti in omnibus ut supra et lecta per me canzelarium itum coram magnificis pretoribus comperarum Santi Georgi in intrego nomero ezistentibus in camera eorum solite residencie

Qui magn^{ci} pretores comperarum Santi Georgi inteleto tenore ipsius verbo que auditis preditorum ditis nominibus et que dicere voluerint in sustancia suplicacionis iste ante hac audito Georgio ambrozio gentile de oderico canzelero Illmi dominacione qui pte parte Illme dominacionibus retulit ipsam pcam do (?) cupire ipsos berretarios non esse gravatos a comerchiariis q yusticiam quia videtur eisdem quando semel fata esse solucio de introitu cameras gravari non debere tandem de ezitu o de celeri expedicione vizo quo parafro in consensionibus sive decretis Illustrissime dominaciones con dito anno de 1526 per ipsos ezebito quo constat Saone se

exspedire et portum facere debere in civitate genue e non in aliquo alio loco intra corvum et monicum e in civitate genue se expedire e solvere omnia comerchia dritos et gabellas tam impozitas que inponendas pro ut facere tenentur e tenebantur cives Genue ita que tratatum circa predita tamquam cives genue sive aliqua desparitate audito sindico comperarum opponente decretum ipsum tanto modo tratare de faciendum portum et exspedicione in perzente civitate e solvendo pro ut cives genue et qu non det aliquod innovari ad preiudicium comerchiariorum berretariorum Janue substinencium alia onera civitarum ultro quod in spedicionibus ditarum berretarum comerchiari minori precio expediunt ipsos que fabricatos in genua consideratos debite consideracionis ad carculos albos et nigros repertis ovibus albis declaraverunt et declarantur in omnibus ut infra videl berreteri saonenses provantes et quod usque servabunt ditum decretum faciendum portu in prezente civitate Janue et non aliquo intra corvum et Monicum et se expedient ac comerchia gabellas et dritos solverent prout cives genue in omnibus pro ut in dito decreto continetur et tratari debeant de cetero pro ut bereteri Janue inspedicionis suarum berretarum et prezentibus declaracio locum habeat elapsa die seconda februari prosima ventura de 1548 et non ante quo tempore finita erit vendicio comerchiarum modernarum

Laurencius lomelinus de sorba notarius et comperarum Santi Georgi canzelarius constat michi de adicione in capite tercie linee iste ubi legitur cur et cadent in fine sestedesime ubi legitur comerchiariorum et in vigesima quinta ubi legitur comerchia et in vigesima otava ubi legitur suarum errore scritoris et non vicio preces quas approbo

Reperit in vendicionis caratorum sessaginta maris quibus computatur drictus unius per conto generalis in eis incorporatum adezigendum et contra iure contra et inde panis lane

fabricatis et frabicandis in genoa et Gen[is] pro quacumque mondi parte et destrutum non solverent per ezitu nizi soldi quindise pro qualibet pecia pani non habentes grana e soldi vinti pro qualibet pecia pani habentes grana pro carizeis ante fabricarem in genua dimidia de bonetis xo in genua fabricarum e hen ex distreto ianue tantum modo teneantur solvere duo pro sentanaro Laurencius lomelinus de sorba

Altro decreto da potere trare le berrete per terra semsa pagare nulla de 1559 (1)

Lano de 1559 havendo li agenti deli comerchiari fato andare una crida osia bando in la cita di Saona disforme ali ordini e statuti soliti como qui soto intenderai la comunita de Saona se ne querelo dali signori de le calege con una yonta per larte deli berreteri quali berreteri erano agravati da li agenti de li comerchi che volendo diti berreteri estrare le loro berrete per terra li diti comerchiari ge faziano pagare li comerchi e driti e ripa e avendo li anciani inteso luna e latra causa subito scriseno a bernardo cigala de ora sindico de la comunita di Saona chi dovese comparire dali signori oficiali dele calege e a queli se dovese querelare dela crida fata e delo stracio che dono li comerchiari a larte dele berrete volendole estrarre per terra e cosi lo dito bernardo conparse da loro signorie e otene de fare anulare dita crida e de piu

---

(1) Non tenuto conto delle poche lettere che leggiamo, l'Abate lascia in questo tratto della sua cronaca una lacuna di circa sedici anni e certo ciò di proposito poichè nel manoscritto non mancano le pagine, e la numerazione di esse, fatta dalla stessa mano dell'autore, si succede regolare senz' altro. Forse dopo tanta rovina per Savona la vita pubblica avrà presentato ben poco che fosse degno di nota, da ciò il suo silenzio.

che li berreteri di Saona posano trare le sue berrete per terra per qual loco se vogia semsa pagare cosa alcuna como qui apreso intenderai de ponto in ponto

In nomine Domini Amen nos nicolai de negrono q petri Franciscus grilus q petri batiste baldasar lomelinus q de batista et Joanes palavecinus de Iacobo consule caregarum et introitus comunis genue in pleno numero congregati sedendi pro tribunali ad nostrum solitum juris havendo odito il nobile bernardo cigala q de antonii sindicatorio nomine magnifice comunitatis Saone dicente et se dito nomine conquerente quod domini gubernatores caratorum et drictum maris genue nuper mittit ordinari proclama in dita civitate Saone tenoris intercetera de quo infra videlicet Che tuti coloro chi ano pani gia espediti debano fra yorni oto denonciali e farli bolare del bollo deli prefati signori governatori o dalo agente loro in la dita cita deputato per essi gubernatori et che per lo avvenire tuti li pani chi venirano in dita cita di Saona debiano farli bolare da la gente loro soto pena de perdere diti pani pasati diti yorni oto che non avesero denonciato et fato bolare et plus vel minus pro ut in dito proclamante contenet et que dito proclama emanatum fuit contra disposicione iuris et ordinamentarum genue ac contratu pre[te] republiche agente pro comperis georgi in dito anno de 1559 nec non et contra solita e antiqua consuetudine et preterea attentis promisis ac multis aliis de causis preditum nobile bernardum dito nomine verbo copiose ad utis et alegatis non valere e ideo petente D[ni] proclama in partibus premisis retratari e revocari una con onibus exinde emanatis pro inde ac si fatum non eset

E auditis e contra nobile Ioane maria Spinola et sociis gubernatoribus ditorum caratorum et dritum multa dicentibus e alegantibus in contrarium et que immo d[m] proclama fuit legitime fato nec revocandum est et que dito sindico nobile

bernardus non potuit nec debuit comparere coram vobis contra ditos gubernatores pro florentibus ita que protestantibus

E audito iterum dito nobile bernardo dicente que immo preposita per eum de quibus supra omni iure e honestati procedunt et que immo legitime potuit et potest comparere per dita magnifica comunitate Saone con sint boni suditi prezentibus inclite civitatis eselse republiche genue qui non desit de primi seu possint conservari et agumentari et itera audito nobile bernardo dicto nomine eciam se quum querente que prefati domini gubernatores ordinaverunt exigi dictos caratores dritus indita magn^{ca} civitate Saone pro onibus berretes que districtu ex dicta magni^{ca} civitate Saone extrabontur per terram versus partem piedemonti et niciam vel alias partes quod facere non potuerunt nec posunt isdem racionibus de quibus supra adductis et preterea requerent super permisis ordinari que pro ditis berretis extraendis destretu seu genue extratis nizi solventur seu solvi debeant immo se ipsi domini gubernatores seu eorum agentes dicta de cauza aliquid exigigent ipso condanari ad illud restituendum e demon petente in predictis sibi ipsi dicto nomine de oportuno remedio provvideri non tamen pro dito modo sed omni alio meliori modo et cetera

Auditi quoque inter diti Ioane Maria e sociis gubernatoribus preditis una com eorum sindico oponentibus et decentibus es cacione predita fieri pose et debere pluribus de causis per ipsos alegatis e demon vizi e videntis et super premisis habito per nos maturo exame et pensata deliberatione

Cristi nomine invocato ac omni modo e cetera dicimus e prononciamus ut infra Videl quia in primus dictum proclama revocamus et penitus ac intota anullamus per inde ac si factum non fuiset tamquam in debite contra solitum et in iuste fatum et susesive dicimus dictam exacionem proditis berretis extraendis ut supra fieri non posse nec debere et

factum non valere immo qui quid eorum occ nu (?) per dictos gubernatores vel eorum agente exatum eset restituire debere et ita vos condanamus non ostantibus quibus quocunque in contrarium alegatis et adutis per ipsos domini gubernatores et ita ut supra et cetera lata ut cl Et lecta ac testata et plubicata fuit ista sentencia per me antonium de tinelum notarium infra

Janue in dugana maris vid ad solitum tribunal prefatorum dominorum consnlum sub anno nativitate domini 1559 indicione seconda Janue cursum die viginti mensis otobris in vesperis

Extractum b 3 arc peralium (?) a cexatis currie prefatorum dominorum consulum et ad instancia diti nobili bernardi cigale dicto nomine — Antonius de tivelis notarius et pretor dom(?) consulum scriba — E nota como queste due qui sopra scrite date dali signori de santo georgio nominati consoli de le calege lo loro oreginale sie in mia casia in lo maso de le polise ivi ligate

LI MURALI FATI A TRAVERSO DI SOTO LO CASTELO DELO SPERONE FINO ALA QUARDA

Lano de 1547 li citadini de Saona chi ano le loro ville dalo castelo delo sperone verso lo monte de loreto ogni uno di loro avia uzato arte alevase laqua da doso e tuti la voltavano nele vie publiche e tuta veniva a desendere zuzo a canto la muragia de la cita soto lo castelo de lo sperone e andava fino in mare la quale aqua cauzava groso dano ala darsena per lo grande terreno che dita aqua portava seco e di questo dano lano de 1547 la comunita de Saona se ne avide e volendo li anciani e lo consilio oviare questo dano per riparo de la darsena subito feceno lecione de trei citadini ali quali deteno grande posansa quali oficiali aveseno cura de fare che laqua andase alo suo loco dove era solita de andare e se pura veniva qualque aqua zuzo da la via se ge avese a dare remedio al manco dano

per riparare la dita darsena e per che Jo Joane agustino abate mi toco la sorte a esere uno de li diti trei oficiali dico che visto la nostra posansa data dalo consilio noi andamo in loco e di paso in paso vedendo dove laqua era solita di pasare e trovamo che tuti li sirconstanti aviano fato murare le loro erchere dove laqua era solita de pasare e di perzente ale spese de li intersati fecemo aprire le erchere solite e laqua ritorno a pasare al loco solito pero laqua che di sua natura a da venire a baso zuzo da la via a preso ala muragia de la cita non mancava de conduere qualque poco de terreno in mare e per oviare questo dano lo oficio nostro fece fabricare alquanti muri a traverso chi vano da la muragia de la cita verso la vila de ricio quali muri furno otimo remedio como per la longa speriencia sepo vedere fati lano de 1547 de lugio e de agusto

LO AVENTARIO DE LE COSE MOBILI DE LA MADONA ET HOSPITALE DE LA MISERICORDIA DE 1558

In la secrestia sono
Prima due pianete morescate
Una pianeta de damasco cola croce dorata
Una pianeta de veluto verde
Una pianeta de veluto nigro
Una pianeta bianca ornata
Tre pianete de diversi colori
Una pianeta turchina ornata
A numero pianete 10
Uno paramento de veluto restagno
Uno paramento bianco ornato
Uno paramento de colore verde
Uno paramento de damasco dorato
Uno paramento de damasco Inpentura

de batuti osia desiplinanti
Uno paramento con la Ternita
Doi paramenti de piu colori
Doi paramenti de coiro ornati
Uno paramento de camocao bianco
Uno paramento de giameloto selestrio
Uno paramento de coiro dorato
Uno paramento de color cremesi
Uno paramento de color verde
A numero paramenti 15
E piu figure dorate per fornire due pianete
E piu camesi diese forniti
E piu amiti 14 con sue mostre
E piu amiti 16 senza mostra
E piu mandili 20 per opera de li colesi
E piu toagiole 4 de bombasio sotile
E piu una tela de napoli con molte figure
E piu una toagia de seta turchina moresca
E piu 12 toagie per fornimento de altare
E piu toagie rare a nomero 36
E piu una toagia longa per uso a cominicare
E piu oregeri doi de veluto verde
E piu uno oregero de tela de argento
E piu doi oregeri morescati
E piu 17 oregeri de coiro
E piu trei oregeri lavorati de seta rosa
E piu una borsa de seta nigra per li corporali
E piu due borse per li corporali una celestra latra nigra
E piu doi bacili de lotone grandi
E piu una casetina de osso lavorata
E piu toagie due ricamate de seta rosa
E piu toagia una ricamata di seta nigra
E piu una toagiola moresca lunga parmi 12

E piu uno toribile e sua naveta de lotone
E piu mesali 5 da dire mesa
E piu tapeti 4 grandi e picoli
E piu uno quadro con la figura de la madonna
E piu doi bozoli de ramo
E piu una taola a modo de desco
E piu doi candeleri de legno
E piu 4 fantineti che si pongono sopra 4 altari
E piu una toagola de seta golda morescata
E piu borse due rose per li corporali
E piu toagie 9 da spole e una con li cuoi
E piu due toagie de bocaginio con le simase verde longe parmi 15 luna
E piu due moresce de seta con lo campo rosa
E piu una toagiola morescata per uso de sacrestia
E piu una toagiola morescata alo crucefiso

Segue lo inventario de li argenti e corali
de lo dito oratorio

Prima ge sono calici 6 de argento dorati
E piu una corona de argento con alquante geme
E piu una galera de argento
E piu uno crocefiso de argento
E piu due ampolete de argento per lo altare
E piu la imagine de la duchesa de Savoia de argento
E piu la imagine del figiolo del Duca de Savoja dargento
E piu 4 mane dargento lavorate
E piu due corone rotonde dargento dorate
E piu una taoleta dargento con la imagine de lo signore federico da bozi
E piu una tavoleta de argento con la imagine de andrea alegreti reguseo
E piu una tauleta de argento con la imagine de uno arfero

E piu 2 taulete de argento con la imagine de la madona
E piu una taoleta de argento con una testa de dona
e piu una testa dargento de relevo
e piu un homo de argento chi sta in jenochione
e piu uno braso de argento
e piu uno puto e gamba e lingua de argento
e piu una croce tuta de argento
e piu uno core rotondo de argento
E piu doi ochi de argento
e piu pesi 3 de corali guarniti de argento
e piu una croce de cristalo guarnita de argento
e piu uno bussoloto de argento con reliquia de S Caterina
E piu una luneta de tabernaculo de argento
E piu ge sono liberi 5 con li soi manoali dove sono scrite per mano de li oficiali pagati le cose aspetante alo dito oratorio

Segue li armari che sono inlospitale

prima una padela da castagne
e piu padele 3 da cosere pessi e fritate
Una grisela e doi brandoli de ferro
e piu 3 cadere e uno ferro da tisare (stirare) de ferro
uno bacile de lotone e una capeta da stagnino
E piu 4 lanezi con soi coverchi
e piu uno mortaio de marmoro e 2 pestoni
e piu 13 cusari (cucchiaj) de lotone e altri de legno
e piu uno pairolo e uno caderone de ramo
uno trespe e una casa da segia de ferro
dui desci e due banchi e due segie de legno
doi bancali e 6 banchete da foco da dona
E piu la porta de lo forno de ferro
E piu due aste de ferro da rostire la carne

Una pareta de ferro e 4 siasi (stacci) da farina
uno cantaro da pezare e 3 coteli da taula
una conca e doi scadaleti de ramo
una brustia da lino et doi peteni da stopa
Uno stagnone de ramo e 2 manegeti de ferro
uno gindolo (arcolajo) con sua trapa e doi coteli picoli
dui sareloli et due casse de legno
e piu uno paro de tesorie (forbici) da panera
una tina e sua grete e sevalo da vino
e piu 4 bote e uno caratelo e doi steroli da vino

In la ostaria sono le cose soto scrite
quale sono de la madona

Prima ge sono due tine e due grete
e uno sevalo da vino per vendemiare
e piu uno torno da torse la rapa con la sua via e busele
e mezera (madia) e le due banche da dribare sopra lo dito torno

Segue lo inventario de la madona
in la camera di li oficiali

sono due cavaleti da leto una pagasia
Una strapunta uno covertorio uno cosino lungo una tavola uno celo da leto uno brandale da cosina una toagia da taula uno bancareto intarziato dui quadri de la madona una toagola ricamata de seta 3 carege da omo

In la camera de san pero

Sie uno leto fornito in la camera de santo ambrosio uno leto In la camera de santo agostino uno leto In la camera de Santo Gregorio uno leto In la caminata sono 3 bancali e uno desco

In la camera dove abita li frati

Sono dui leti de legname e 2 straponte e 2 pagasie e 2 copertori e 2 cosini longi e 2 para de lenzuoli e 2 mezi lenzoli de lana e 2 casie de ramo e uno caderono e una padela da pesi de ramo e una grisela e uno trei pedi e una catena

e doi manegeti de ferro e una graterola e due luserne e doi scabeli e due carege (sedie) da omo e uno desco e uno bancaro da leto

In lospitale dabaso sono

Dose leti con 12 straponte (materessi) e 12 pagase (pagliaricci) et 11 cosini longi et 11 copertori de erbasio e 11 lensoli de lana et 5 copertori de brocatelo et 5 copertori di bordo e piu lenzoli de tela a nomero 70 e piu toagie da taula a numero 9 et una toagia de tela grosa e piu 6 sugamane et 4 toagoli longi e piu toagoli (tovagliuoli) comuni a numero 29 e piu cane 13 $^1/_2$ de toagoli intregi e piu doi sugamane longi e piu filo filato in ase in lumeseli (gomitoli) lire 13 $^1/_2$ e piu sachi doi

E qui a fine lo aventario de la madona de misericordia de 1558

pero depoi e' multiplicato de piu cose riche masime de li paramenti per dire una mesa solene dati da lo signor Duca de Savoia soe due Tonizele una pianeta uno puviare et uno palio da ota richisimo

Uno corsaro turco a fato prezoni 33 saonesi de 1563

Lano de 1563 lo primo yorno de agosto nel fare del yorno uno corsaro turco nominato Iusueli (1) con undesi galere dete interra ne la chiaza de cele e ancora che queli de cele fasesino la guardia e cridando alarma ogni uno dete a fugire pero non manco che non ne restase alquanti prezoni e tuti li turchi carono in terra e miseno a saco tuta la Villa de cele E tuti li loro vecini se misero in arme pero non fu alcuno chi prezumise de andare a cele E subito lo podesta di

(1) *Occialli.* Fatto pur accennato dal Verzellino (op. cit. T. II p. 71).

saona lercaro ne ebe nova e di presente fece andare uno bando nela cita di saona che tuti 4 li capitani de la cita di saona dovesino prendere le armi e in seme loro tuta la yoventu de saona E uscire de la cita a mano armata dovesino andare a donare socorso a la villa di cele e asai presto semsa ordinansa usi de saona piu de 600 yoveni con le armi in mano li quali chi ando qua chi la chi piano e chi correva como vano le pecore sensa pastore e quando li loro capi con la mota grosa dela yoventu furno yunti a arbisola li loro capi si miseno a begudare (gozzovigliare) E molti yovenoti quali se credevano de andare ale nose marchiono in nanci a bele squadre de 10 / de 15 e de 20 / e asai presto se trovono piu de 100 / in le caze di cele e tuti li bravasi erano restati a taula a arbizola E visti li turchi che incele erano yonti alquanti omini subito miseno molti turchi in terra quali tuti a uno tempo deteno adoso ali saonezi quali saonezi per esere pochi e semsa il capo ne meno erano in ordenansa si miseno in fuga e chi coreva qua e chi la ne mai ebero socorso alcuno de modo tale che sono resta 33 prezoni e 8 morti e li prezoni tuti li conducero yn galera E tuti li diti prezoni erano de povere cazade e lo yorno medemo parse bene ali citadini de saona de fare consilio e di tratare in quelo de dovere recatare li diti prezoni de li beni comuni E subito fu restreto che se avesero a recatare de li beni comuni e a dito recato se spese tremilia scuti doro E che la comunita fese uno oficio quale avese cura de esere con li parenti de li diti presoni per vedere se volevano pagare o tuto o parte delo recato e trovono alcuni chi se tasono da loro medemi da 4 fino in 6 scuti E la comunita fece tratare lo recato e mando li deputati con li dinari in vai dove erano le galere ivi se fece lo recato e tuti furno fati liberi che fu ali 3 de agosto de 1563 E non vogio mancare de nominare alcuni de li morti e prezoni prima fu amasato Iulio da pontremoli combatendo e uno Ioveneto Spinola mori

di dolore e li altri se trovono morti semza male alcuno de li prezoni ge era uno ferro ienero de nicolo del cunio marito de una sua filia naturale e uno servito de camilo vegero lo figiolo de maistro Alesandro lo ferrero che era ferito otaviano del bono minuto che vendeva lino Ieronimo leone panisa casaro e molti altri che non li abio a memoria poi le galere de avere fato questi prezoni ne venero verso arbisola ivi carono molti turchi in terra e brusono alquante case e alquanti joveni de saona e de arbisola se tirono in una casa e li turchi li combateno e queli di casa valentementi combatendo se defezeno e si salvorno in quela casa

SAONESI ANO OTENUTO DA LI SIGNORI GENOESI DE POTERE FARE LE PORTE DE LA MARINA

Lano de 1563 esendo grande sospeto de corsari e la cita de saona era alo banda de la marina semza muragia e semsa porte del meze de yunio li diti saonesi suplicorno la signoria di genoa pregandoli che si voleseno contentare di farge gracia che di novo saonesi potesero rifare la muragia de la cita verzo la marina del che non la potero otenire vero e che li diti signori genoesi li feseno gracia che potesero metere in fortesa tute 4 le porte de la marina con le sue defese de muragia e fare le sue porte e auto la licenzia subito li saonesi deteno principio di fabricare e la vigilia di natale aviano fornito de fabricare tre porte con tute le sue defeze pero le porte non erano ancora mise e lultima che fu quela de piasa de caneva ali 18 de yenaro de 1564 se dete principio a fabricala e ali 11 de frevaro tute forno fornite (1) E ciam feceno yudere in

---

(1) Il Verzellino aggiunge che furono pure coperte di ferro.

tute le case e butege de la marina porte e stale e fenestre che non se poteva de su la calata intrare ne la cita salvo da le 4 porte de la cita

LI CITADINI DE SAONA DANIFICATI PER LA FABRICA DE LA FORTESA SONO SATISFATI DE 1559

Havendo li signori genoesi lano de 1542 et de 1543 fato fabricare in la cita de saona una bella fortesa fu di necesita de butare abaso alcune caze e ruinare foitarie (1) e danificare altre proprieta e se teneva questo ordine che tuti li dani che si da-

---

(1) Furono *butate abaso* ben altro che *alcune case e foiterie* ma fu distrutta l'antichissima e bella cattedrale di recente restaurata per munificenza di Giulio II e portata da lui a meravigliosa perfezione, spendendovi più di 60 m. scudi d'oro. Furono anche abbattuti il monastero ad essa annesso delle Recluse, dieci oratori, la chiesa e convento di s. Domenieo eretti nel 1283, in cui pagine memorabili di vita cittadina s'erano svolte, celebre questo per magnificenza ed ampiezza ove aveva letto filosofia fra Michele Chisleri d'Alessandria che fu poscia Pio V, che aveva dato stanza a due Papi Gregorio XI e Benedetto XIII, celebre quella per avervi predicato s. Vincenzo Ferreri. Furono atterrati pure quattro ospedali, la casa di Dio, così chiamata la cappella dei Marinai, molti palazzi ed altre dimore di cittadini, l'Episcopio da poco rifatto ed abbellito da Giulio II, il castello di s. Giorgio con la sua chiesa, quella di s. Teramo fabbricata nel 1419 per la pietà di un privato cittadino, la chiesa pure di s. Nicolò, di s. Chiara e l'Arsenale che erano al molo (v. Verzellino T. II, pag. 41). Veniva insomma distrutta gran parte della città la più amena per giacitura, la più pregevole per opere insigni ed antiche che ricordava ai Savonesi la loro origine, la Rocca Savona, nonchè le loro glorie, la pietà, le lotte per la loro libertà, e tutto ciò la Serenissima compieva sotto lo specioso pretesto di difendere la città dalle incursioni dei Turchi, come credette a sua giustificazione di esporre al Papa... *sub magno discrimine Turcharum* (v. Bolla di Paolo III. Nuper dilecti filii).

vano ali citadini in particolare prima che danificare faceano estimare le case o altre proprieta e de la loro valuta se ne teneva bono conto cosi de quele perzone a chi aspetavano como de la valuta con promesione de li signori genoesi che voliano che tuti li danificati fuseno satisfati e pagati li quali danificati ogni ano facevano lecione de uno o doi di loro chi andavano da la lustrisima segnoria a querelase e a domandare lo suo pagamento E per abreviare dico che l'ano de 1559 li diti danificati otenero una litera dala signoria (1) direta alo magnifico podesta de saona in la quale ordino alo dito podesta chi dovese esere con li anciani de saona e se debia ordinare che de li beni del comune de saona che tuti li danificati per cauza de la fabrica de la fortesa che siano satisfati e se acasio la in comunita non si trova dinari de nomerato per satisfarli che in tal caso debiano ali diti danificati asignarse e farse scrivere tanti logi de comune ogni uno per la sua rata de lo dano receputo con convencione che se abia a razonare uno loco de comune per dese scuti de oro E auto la litera lo podesta subito mando per li signori anciani e yonti in palacio lo podesta gli apresento la litera auta da la signoria e la fecino legere al suo canzelero e intezo il tenore di quela li signori anciani la cetorno e promisero al magnifico podesta (2) che la prima yornata de oficio adinpirano quanto se contene in dita litera

E ala prima audiencia conparse da li anciani alquanti de li danificati quali domandono la recunpensa de li loro estimi e subito lo canzelero porto lo libero de li estimi e doi de li

---

(1) Poco costava invero alla *Signoria* questa parvenza d'equità verso i cittadini espropriati, poichè era il Comune di Savona che ne subiva i danni e le spese.

(2) Era Podestà in quell'anno Francesco Spinola q. Pietro.

anciani con lo canzelero deteno principio a farge lo conto a omo per omo de li lochi che se aspetavano per li loro dani dati rasionando ogni loco per dese scuti E a ogni uno se faciano lo suo mandato direto a li maistri racionali in lo quale mandato se ge conteneva chi li maistri racionali doveseno fare scrivere tanti lochi de comune ala tale persona chi erano per tante lire de dani receputi a la razone de scuti dese il loco e questi danificati venero con li soi mandati dali maistri razionali e se apresentono li loro mandati e io joane agustino abate esendo uno de mestri racionali in conpagnia de Iuliano feo e di Rafe saco e di galiase gentile io presi in mano lo primo mandato che era de pero vero de ima e lo legeti e me avidi che lo conto non era justo io disi a pero che io non voleva consentire che in nostro libero se scrivese cose false e che tornase da li anciani che ge faseseno uno mandato justo e poi presi molti altri mandati e tuti li trovai falci alcuni a dano de li danificati e altri a dano de lo comune e pero vera ritorno da li anciani e gli dise la razone e subito li anciani mi feceno domandare e con la pena in mano gli feci vedere tuti li mandati falci e mi pregono che io volese fare il suo conto a tuti li danificati e loro li soto scriveriano e cosi feci ma per che eramo a la fine del nostro oficio queli che non venero in nostro tempo li lasai scriti in lo scagno

LI SIGNORI GENOESI ANÒ IMPOSTÒ UNA GROSA GABELA SOPRA LO VINO IN SAONA

Li signori genovesi havendo fornita la fabrica de la fortesa fata in saona e avendo spezo in fabricala una grande quantita di dinari Il vulgo paleso como aviano spezo piu de 150 milia libre de genoa e che li saonesi aveseno a pagare

lo proento (1) se dito che loro signorie feseno tanti logi in san georgio per la valuta de la spesa fata e che per pagare lo proento de li diti logi feceno vendia de una gabella sopra lo vino che se abia a produre in la cita de saona de tuti li vini che se consumano in la cita e borgi de saona cosi de queli che recogie li citadini de saona in le loro posesioni pero che si consumano in la cita e borgi como de queli che vengano de fora del paize di modo tale che di poi che se dete principio a vende dita gabella soe da 1544 in qua li saonesi ano pagato de tuto lo vino che se consuma dentro da la cita e borgi da sodi 10 fino in sodi 14 dinari 3 per mezerola de la mezura de Saona quando piu e manco secondo la vendia e alo presente che siamo de 1571 si paga sodi 19 de genoa de la mezerola de genoa che sono sodi 14 d 3 la mezerola de saona E sta serto che io che scrivo dico che a mei jorni abio comperato lo bono vino condoto in saona che a manco precio che non si paga alo prezente de la gabella si che se e vero che dita gabela sia misa per cauza de la fabrica de la fortesa e stata una cosa de groso dano per li citadini de saona pero la verita sta in suo loco pero sia como si vogia e per quale cauza si vogia che poi de la fortesa saonezi ano pagato la dita gabella

---

(1) L' Abate in questo tratto riporta l' opinione del pubblico che le spese della nuova fortezza fossero a carico del Comune savonese, e ciò era vero, come furono a carico suo le spese della demolizione delle mura il riempimento del porto e l' abbassamento delle torri, il che conferma il Verzellino ove dice che ad intercessione del Barone Camillo Pavese nel 1607 dal Senato di Genova *furono rimesse al comune di Savona le lire 70 mila tolte ad imprestito per dar principio alla fabbrica della nuova cittadella verso il molo.*

Li magazini de la reba de la cita de saona ne ruinato una parte de 1566

Lano de 1566 ali 11 de mazo circa ale 12 / ore in la cita nostra de saona segue questo cazio ala inprovista dico como li magazini de la reba apreso la porta de la dita Reba ne lo intrare a banda sinistra li diti magazini mesi fa aviano demostrato serti segni chi menasavano roina pero mai alcuno oficio gli dete recato (li riparò) e a questa jornata alora sopra dita ruino due dele volte de latroina insieme li magazini che ge erano di sopra coe a banda sinistra verso la piasa con tanta furia che queli che ge erano soto ne fu alcuni che fugendo scampono e altri feriti e morti e asai presto misero ponteli alatroina chi era restata intrega sopra la porta e de ordine de li Magnifici anciani ge intro dentro persone asai con sape e se miseno a cavare in lo zeto per trovare le persone che ge erano restate soto soterrate e scavando trovono omini soterati semsa mal alcuno e altri feriti e altri morti tra li quali se ge trovo 6 corpi morti soe antonio careto de lavagnola mezuratore de grano e una figiola de lesandro ma^{tro} brila de eta de ani dose e uno de varaze e uno jovene de larpizela e uno garzone forestero e uno lonbardo incognito e questi 6 si trovono tuti morti e piu se trovono doi omini de spigno e uno di loro era soterrato in lo zeto (nel calcinaccio) semsa avere male alcuno latro avia fracasato una manu e uno brasu Eciam se trovorno Vadoa mizuratore de grano tuto inpiagato e piu trovono uno de leze (Legino) nominato lo strise quale avia molte piage pero deli feriti non ne morto alcuno che tuti sono sanati e noi pregeremo adio che abia misericordia ale anime de li sei chesono morti sensa avere tempo di confesase

La presa e morte de Otaviano Ferero lano de 1566

Lano de 1566 ali 13 de junio che era lo jorno de lo corpus domini vene ne la cita de saona due fregate mandate da la lustrisima signoria de genoa cariche di soldati E per loro capitani aviano doi nobili genoesi e subito como furno carati in terra ne andono da lo magnifico podesta de saona nominato do guana (1) e se feseno intendere da parte de la signoria ilustrisima che dovese fare domandare domino otaviano ferero e che de presente dovese venire in palasio e subito la magnifica podesta lo mando a domandare e lo trovono in casa il quale otaviano subito vene in palacio denanti a sua magnificencia E jonto in palacio lo podesta ge dice como la signoria avia mandato per lui e che era de bisogno che lui andase a genoa e lo otaviano respoze esere pronto a andare e a obedire e cosi di persente a compagnato da li doi nobili capitani e da soi soldati e da molti citadini lo condusero ala marina e in camino fu domandato da sui amici e parenti dove procedeva questo che fuse menato a genoa ge respose esere una frascaria che avia fato camilo vegero e jonti a la marina li diti soldati feceno inbarcare lo dito otaviano e lo conducero in genoa in manu de la signoria E non se palezava la cauza perche laveseno fato prendere e jonto in signoria lo feceno incarcerare poi ala jornata piu volte lo feceno esaminare ne mai se palezo ne se inteze il suo pecato perche lo tenevano a modo che non se gli poteva parlare poi ultimate se dise che ge aviano dato de la corda e trovato esere ribello lui e camilo vegero e di

(1) Nicolò Interiano alias de Guano.

continuo la signoria lo andava pressando e fasendo li ati de justicia e ali 6 de novenbre la justicia lo condano a morte per esere stato ribello e la medema jornata de li 6 de novenbre ge feceno troncare la testa como ribello pero sta serto che chi fara male mai ara bene e ancora che la caza ferrero fasese suo forzo per scampage la vita non se fu modo alcuno per che lo suo pecato era tropo grave per che e stato forsa che la verita e la iusticia abia auto loco

E piu la lustrisima signoria ge ha confiscato tuti soi beni e per che dovia dare gram soma de dinari la signoria a voluto che ogni creditore sia pagato e cosi la dota de sua mogere tuti sono stati satisfati de lo retrato de soi beni E lo resto che ge avansa se dise che va ala camera de la signoria

E nota como ne la cita de saona il vulgo dice che camilo vegero sia stato principio e origine de questa rebelione che a confesato otaviano ferrero e che lo dito camillo de molti jorni jn anci che fuse preso otaviano ferrero lui ge era partito di saona dubitando che lo suo pecato non fusse scoperto ne ando a stare in la marca ne mai ancora che la lustrisima signoria ge abia fato tuti li ati de justicia con tempo de poterse aprezentare mai se voluto comparere e la signoria visto che mai se voluto apresentare la bandito lui e petro Vegero como intresato

Poi lano de 1568 lo dito camilo vegero stando bandito fora de lo genese ricerco per via de boni amici de avere uno salvo conduto da poter andare da la signoria a purgare la sua nosencia e ritornare senza dano E di presente otene lo salvo conduto de potere andare e tornare seguro semsa dano e di presente lo dito camilo lui inpersona conparse in signoria e de quelo che lui abio fato non se palezato solo lui sa il tuto dico bene che in genoa non se demoro quasi niente ne mai piu e venuto in saona siche non si puo dire altro salvo che sia inbratato per ribello

La venuta de la sposa del signor alfonso spinola in saona de 1567

Lano de 1567 ali 30 de desenbre a ore 24 insirca jonse in la darsena de la nostra cita de saona una galera de quele de lo signore duca de savoia la quale porto da la corte di spagna la novela spoza de lo signore alfonso spinola figiola de la lustre cazada de li signori de Vinolo la quale si fa chiamare la signora lionora da la rovere E como fu jonta descese in terra in saona in absencia de lo suo spozo signore alfonzo (1) lo quale era a milano per soi negotii la quale spoza fu reseputa da monsignore labate spinola (2) suo cognato ivi fu acompagnata nel suo palacio da tanti citadini che non si potevo pasare per la strada ne mai a mei jorni abio visto tanti citadini omini e done tuti in sieme a fagli honore cosi da parenti como da altri citadini E poi ali 28 de frevaro de 1568 vene il signore alfonso suo spozo da milano che fu il sabato graso E la dominica sequente chi fu ali 29 de frevaro per essere lano del besestro jonse in saona lo padre de la spoza e lo arcivesco de turino com molti cavali e molti citadini de saona a cavalo ge usino in contro e tuti in sieme venero a discendere ne lo palasio de diti spinola ivi lo signore alfonso spozo la sua spoza in le mane de lo arcivesco poi lo arcivesco lo benedise e cosi celebrono le nose molti jorni con grandi trionfi e alegresa

---

(1) È parola nel Verzellino di questo ricchissimo patrizio savonese e del suo matrimonio nel T. II pag. 101.

(2) Era Girolamo Spinola Comm.^{ore} di s. Pietro, abate di s. Croce di Sassovino di Foligno e titolare di molti altri beneficii (v. Verz. T. II 89).

poi la zobia sequente che fu ali 4 de marso lo arcivesco e lo padre de la spoza e monsu de nini se inbarcono sopra la fregata de la galera per andare o jenoa e corseno uno mal tenpo de modo tale che sopra voltri la fregata se inpi de aqua e altre fregate ge deteno ajuto de modo tale che tuti furno portati in terra a salvamento poi andono a genoa per terra jvi steteno fino ali 9 de marzo poi ritornono in saona e lo arcivesco ne ritorno a turino de 1568 adi 9 de marzo

La presa de bertome martino da lo incositore de 1568

Lano de 1568 ali 23 de junio fu prezo e incarserato per mezo de lo incositore uno citadino de saona per luterano nominato bertome martino figiolo de batisto martino quale bertome era prima notario in saona poi ne ando a studio ivi fu fato dotore di lege e lano 1567 li signori genoesi lo elesero podesta di nove e fornito lano de la sua postaria ne vene a repatriare in la cita de saona ivi avocava como bono dotore E avenga che vene in saona uno suo cognoscente il quale era stato a studio con lui e lo dito bertome lo ricevete e lo alogio in caza sua ivi stette alquanti jorni e per che erano tuti doi luterani e ereteci stavano alegramenti in sieme e ala sua partenza per che era povero lo dito bertome ge dete dinari da spendere per il suo vivere il quale compagno subito che fu partito di saona ne ando in genoa e jonto in genoa ne ando da lo incositore ivi confeso il suo pecato domandando venia e penitencia e esendo interogato subito acuso lo dito bertome martino per luterano e piu dete alo incositore molti segnali da potere trovare la perzona e la caza de lo dito bertome special menti dicendo che in caza de lo dito bertome ge avia uno scagno dove teneva molti libri luterani e esendo lo incositore bene informato del tuto secre-

tamenti mando da lo podesta de saona nominato jacobo (1) chi dovese fare prende lo dito bertome martino e con bona custodia lo dovese mandare ligato a genoa da lo dito incositore e subito lo dito podesta con bono ordine e bona guardia intro in caza de lo dito bertome ivi trovo tuti li segnali che avia dato lo acuzatore e subito prese tuti li liberi luterani e tuti li mise in una casetina che trovo in lo scagno de lo dito bertome poi ordino alo dito bertome che di presente in mano de la justicia dovese andare a genoa a compagnato da la justicia e a presentase da lo incositore lo dito bertome si domando alo podesta tenpo fino ala matina sequente con oferige securta de obedire lo podesta ge la concese e subito ge dono segurta batista polero de Δ 500 prometendo che lo jorno sequente se apresenterio da lo incositore e cosi fu lasato in caza sua in liberta E la note sequente lo dito bertome usi fora de la cita de Saona e ne ando in uno loco nominato laltaro 7 migia da la cita de saona E avendo de questo subito noticia batista martino suo patre la note medema aconpagnato da alquanti de soi parenti ne andorno al altaro ivi lo trovono e con bone parole lo condusero in saona e da saona lo condusero in genoa da lo incositore e subito lo incositore lo fece metere in carcere e de jorno in jorno lo fazia ezaminare dove che fu trovato eretico e marzo luterano pero venendo a pentimento ge fu perdonato la vita con una inposicione de una grande penitencia sol che dovese esere conduto in lo domo de la cita de saona con labito al collo dinanti e dereto ivi presente a tuto il popolo dovese manifestare tuti li soi erori e stare a obediencia de tuto quello che ordinara

---

(1) Nel manoscritto vi è pure uno spazio bianco che indica la mancanza della parola forse perchè il nome del Podestà non era noto all' Abate o più nol ricordava. Il Podestà era Giacomo Cibo q. Vincenzo.

lo incositore e da li soi agenti soe dal vescovo di saona e da lo priore de li frati de santo dominico di saona como qui apreso intenderai ponto per ponto

E lano de 1569 ali 23 de jenaro il reverendo monsignore joane ambrozio da fiesco vesco de saona in jorno de dominica pozo vespero fece fare uno ponte de taule e desci soto lo bergamo de lo domo de saona e in dito ponte ge fece metere due carege onorevole una per comodo de lo vesco latro per lo priore de li frati de S dominico e finito vespero lo vescovo e lo priore de li diti frati ascezeno sopra il dito ponte e se a setono sopra le dite carege e asai presto fu conduto la sopra dito bertome martino con lo capo scoperto e con labito al collo e subito sali sopra il dito ponte ivi se ingenochio stando sempre ingenochione lo vesco e lo priore lo demandavano de piu cose e lo bertone afermava tuto quelo che lo vesco e lo priore gli dicevano poi il canzelero de lo vesco soe prete nicolo lanberto (1) sali sopra il ponte e lo priore gli dete uno papero scrito in mano ne lo quale se conteneva tuti li articoli che negava lo dito bertome che erano a nomero nove e lo dito canzelero li andava legendo a uno a uno e de articulo in articulo lo vesco e lo priore interogavano lo dito bertome dicendose se quelo che diseva lo canzelero era vero e lo dito bertome diseva esere de tuto la verita e sirco ali articuli che lo bertome negava ne diro alcuni prima negava il santo sacramento de laltare la confesione dicendo non esere progatorio ne li voti ne pelegrinagio ne pregare per le anime de detonti e per abreviare negava tute le bone opere e per questo gli fu in posto per penitencia

(1) Uno Stefano Lamberti che accumulò grandi ricchezze nelle Indie, forse lo stesso che giá nobile genovese nel 1669 19 agosto viene ascritto alla nobiltà savonese. Questa famiglia esiste tuttora in Savona.

che dovese stare dese ani restreto in caza sua e che ogni jorno dovese dire li 7 salmi e tre volte la setimana dovese dire la corona de la vergine maria e durante dito tempo che lui non osa ne prezuma de avocare ne meno fare opera alcuna da notario e cosi lo sopra dito bertome aseto la sopra dita penitencia e monsignore lo vesco e lo priore de li frati de santo dominico se sono servati sopra di loro la posansa de potere asolvere o di mutare la dita penitencia secondo che piasera a loro e secondo le opere che fara lo dito bertome e lo jorno medemo lo dito bertome se mise in caza sua a servare quanto ge aviano inposto chi fu lano de 1569 ali 23 de jenaro

Lano de 1568 la cita de saona si trovava avere la sua campana de la justicia grosa esere rota e li agenti de la magnifica comunita volendola fare fondere e farla intregare feceno venire in saona uno bono maistro (1) e con lui fato lo acordio se mise a operare fasendo tuti li aparati che fazia di bizogno per tale opera operando in una caza in la croza de li fosi dove se dise santo fransesco lo vegio e dapoi de avere fato quazi tuti li aparati fasendo de bizogno de cavare soto terra cavando trovono grande abondancia de aqua la quale ge inpedite la sua opera e fu de nesesita de trovare altro loco piu a prepozito e trovono che soto lo castelo (2) dove se era dato principio a fabricare santo dominico in quela capella bandita ge era loco comodo per fornire la dita

(1) Fu certo Mastro Gio Batta Cassione da Nizza abitante in Genova (v. la pregiata monografia *la Torre del Brandale* del cav. Agostino Bruno. Savona tip. Bertolotto 1888. V. Garoni op. cit. pag. 246. V. Alizeri op. cit. v. I pag. 370).

(2) Il castello era quello dello Sperone, nella cui vicinanza sorgeva la nuova chiesa dei Domenicani e che precisamente in quell'anno ne aveva messa la prima pietra il Vescovo di Savona Gio. Ambrogio Fiesco.

campana e asai presto ge feceno portare in dito loco tuto quelo fazia de bizogno e avendo lo dito maistro tuto a ordine ali 17 de novenbre fondete la dita campana poi la cavo fora e la neto e la purifico poi ali 18 de dito meze la feze portare sopra la lobieta de la piasa de lo brandale ivi se ordino tuti li aparati per tirala ala sima de la torre de lo brandale e in quelo ponto che sono 22 ore la campana fece lintrata in la barconata de la torre dove ha da stare la quale campana diseno che peza cantera desete sive ca 17 e cosi lano 1568 ali 18 de novembre a ore 22 lano misa a suo loco

LO ARCIDUCA DE AUSTRIA E JONTO IN LA CITA DE SAONA DE 1569

Lano de 1569 ali 19 de aprile ale hore 22 jonse in la cita de saona lo signore arciduca de austria il quale avia con lui 12 galere bene armate e la cauza de la sua venuta si fu per essere a parlamento con lo signore duca de savoia e lo jorno sequente chi fu ali 20 de aprile a ore 13 $^1/_2$ jonse in saona lo dito duca de savoia e avia con lui cavali 150 quale fu alogiato in fosa vera in casa de nicherozo bertoroto (1) e lo duca de savoia ne ando a vizitare il duca in la sua stancia e piu volte furno a parlamento in sieme e lo terzo jorno

---

(1) I Bertoroti o Bertolotti il Franzone gli dice dalla Spezia passati in Savona già nel 1100 e quindi in Genova ove furono accettati per cittadini e poi ascritti alla nobiltà. Ne accenna fra consiglieri del comune di Savona nel 1252, nel 1500 ne troviamo stabiliti pure in Celle. Il Belloro annota nel 1539 21 Maggio il nobile Michele Bertolotto che fa quitanza al M. Uff. d'Abbondanza del prezzo di 200 mine di grano. Esso era capit. di nave, come appare dai registri del Not. Can^{re} Angelo Corsaro nell'anno 1550. Il Nicolò Bertolotto che vediamo dal nostro A. ospitare il Duca di Savoia l'anno 1528 assieme al fratello Vespasiano, fu ascritto alla fa-

havendo concluzo lo loro negocio larciduca se inbarco sopra le sue galere navicando a suo camino Lo duca de savoia cavalco verso turino che fu de 1569 ali 23 de aprile

UNA GRANDE CARESTIA DE OGNI SORTA VITOAGLIE NON MAI VISTA A NOSTRI JORNI LANO DE 1569

Lano de 1569 dalo meze de junio fino a lano de 1570 fino alo meze de lugio si fa una grande caristia generale de ogni sorta vitoalie dico che a dito tempo semper lo grano valse da lire 15 fino in lire 32 la mina ala mezura de la

---

miglia Doria, così lo furono i figli di Nicolò, Pietro Giovanni, Gio Paolo e Marc' Antonio. Il Ferro nota un Gio Antonio capitano di nave e galere che servì pure il Re di Francia e si trovò all' assedio d'Anversa capitano di fanterie. Lo dice grato al Duca Alessandro Farnese e da esso pregiato fra i migliori capitani. Suo figlio Vespasiano morto senza prole lasciò erede di tutto il suo patrimonio l' ospizio di N. S. di Misericordia. Nicolò aggregato alla famiglia Doria fu barone di Scanzano che comperò per 27 m. ducati. Il Verzellino (T. II p. 140) fa parola del figlio Gio Paolo che successe al padre Nicolò in detta baronia e lo dice Marchese d' Illiciti nel Napoletano. Gli successe alla possessione di detti feudi il figlio Filippo che morì nel 1630 senza prole, passando il suo avere al fratello Nicolò. Questi ebbe in moglie Isabella Pignatelli dalla quale ebbe il principe Giovanni ed Anna, morti giovani, e Giovanna moglie di Cesare Mirabello marchese di Brissigliano al quale rimase la signoria di sì vasti possessi.

Il casato Bertolotto in Savona è ancora attualmente estesissimo ed esiste pure nel comune di Altare.

Ci dice il Verzellino che il Nicolò Bertolotto si era fatto erigere un palazzo nella contrada di Fossavaria di faccia a quello dei Ferreri di Tricarico. Costrusse pure in età d'anni 60 nella chiesa di s. Giacomo in Savona una cappella nella cui ancona, fatta venire da Napoli, si scorgea fra le altre figure il di lui ritratto, ed aveva fatto scolpire la sua effigie nel marmo della sua sepoltura con la seguente epigrafe « *Effigies Illustris Nicolai Bertolotti Baronis Regni Neapolis.* »

cita de Saona e lo vino valeva da oto in deze lire la mezerola ala mizura di Saona e lolio valeva da lire 20 / fino in lire 22 la barile e lo formagio sardesco valeva da lire 13 fino in lire 16 lo cantaro e ancora che lano de 1570 sia stata grosa anata de grano e de vino pero pure lo grano se sempre resuto da lire 9 fino in 12 la mina e lo vino da lire 5 fino in 7 la mezerola e lolio da lire 20 fino in 21 lo barile e lo formagio sardesco da lire 13 fino in 17 lo cantaro (1)

Nel tratto del codice che segue, havvi una pagina di sgorbi a inchiostro rosso e nero che vorrebbero essere disegni di chiese rappresentanti diverse *Ville* dipendenti da Savona. Savona stessa è tramandata ai posteri nella sua *esatta topografica configurazione* da una chiesa, e da qualche campanile con sotto il profilo di parecchie galee. Lasciando questo tratto che sarebbe affatto inutile riprodurre, ne riportiamo però i fuochi che sotto ciascuna di queste *Ville* si vedono segnati dal nostro A. avendo essi un valore storico, abbenchè poco oltre li ripeta nuovamente.

La Villa de lo Segno si fa angaria per fochi 121 Santa Margarita iezia Parochiale

La Villa de Veci si fa angaria per fochi 92

Santo Georgio Iesia Parochiale la casasa de batuti

La Villa de Vado de lo potere de Saona si fa angaria per fochi 126 Santo Ioane

La Villa de Cugiano de lo potere de Saona si fa angaria de fochi 362 Santo Lorenzo Iesia Parochiale casa de batuti

La Villa de Leze fa angaria per fochi 224 e li soi citadini sono citadini di Saona Santo Ambrozio Iesia parochiale casasa de batuti

---

(1) Il Verzellino in questa disgraziata circostanza, non insolita in quei tempi, scrive che si numerarono le anime delle parrocchie per soccorrerle di pane e che si trovarono a registro in 14 mila (v. Verzellino T. II, p. 83). A tanto già era giunto il decadimento di Savona e a ben maggiore doveva portarlo il geloso governo della Serenissima.

La Villa de Lavagnola fa angaria per fochi 163 soe san bernardo per fochi 54 $^{1}/_{3}$ e Lavagnola per fochi 108 $^{2}/_{3}$ insoma fochi 163 e li citadini sono citadini de Saona (chiese) Santo Bernardo la casa de batuti La Madonna di Misericordia Santo Dalmazio iesia parochiale la casa de batuti Santo Martino La Madonna del ponte di Lavagnola

La cita di Saona con le sue 6 ville a lui sogete quale fano avaria per fochi 1108 (1)

---

(1) È a deplorarsi che l' Abate, a togliere ogni dubbio, oltre i fuochi delle Ville non n' abbia lui stesso lasciato scritto i fuochi che pur faceva Savona sia sul principio del 1500, che nel 1569. Però esso scrive più oltre (pag. 220) che nel circuito di Savona eranvi 1200 case tutte abitate; è questo un buon dato, da cui potremo inferire, con discreta precisione, a che numero ascendessero in allora i suoi abitanti. Infatti, secondo il Giustiniani, ogni casa conteneva da 3 a 6 fuochi, ed a questa scorta si attennero il Serra ed altri storici Genovesi. Il Serra da questi due dati estremi (ci si permetta la parola) del Giustiniani prende una media di 4 fuochi per casa, media che noi, ignorando il preciso valore che l' Abate avrá voluto dare alla cosa, a maggiore cautela, nel caso nostro, riteniamo diminuirla ancora a soli 3 fuochi. Ciò ammesso, i fuochi di 1200 case ascenderebbero a tremila seicento, e, calcolando ogni fuoco 4 teste, ne seguirebbe che la popolazione di Savona, nelle cinque parrocchie era di 14400 circa abitanti. Questa cifra combina perfettamente con quella che, secondo il Verzellino, annoverava Savona nel 1569, cioè nell' epoca stessa di cui parla l' Abate. E si noti che ciò che dice il Verzellino è desunto da dati assai positivi, cioè da un censimento della popolazione fattosi per sovvenirla nella fiera carestia che la travagliava in quell' anno. Infatti scrive: « *si annoverarono le anime delle parrocchie e si trovarono a registro in 14 mila* » (Verzellino T. II. p. 83). Tale numero combina pure con i dati del Giustiniani che in seguito accenneremo, ed è ancora confermato dal G. T. Belloro, che scrive aver veduto in Registro nell' Archivio Comunale come la popolazione nel 1570 fosse di 14 mila anime. (Federico Bruno, *dell' antica e moderna popolazione di Savona.* Tip. Bertolotto 1894 Savona). Questa cifra ci dinota già abbastanza diminuita la popolazione

La cita de Saona tene in se cinque parochie soe la parochia de lo domo nominata nostra dona dove habita lo vesco (1) de dita cita latra parochia sie santo petro la tersa pa-

---

dai 25 mila abitanti che il Verzellino diceva esistessero in Savona nel 1504. Non è d'uopo per tanto, scalmanarsi come fanno certuni a declamare, senza provare, che fosse assai meno. Pur troppo scemò ancora di quasi la metà, ma negli anni che seguirono.

(1) La dimora del Vescovo sorgeva a fianco della Cattedrale, e sia l'una che l'altra ebbero origine sulla fine del 900. Risulta infatti da documenti, come il *placito di Conte Odolrico d'Asti*, (V. Garroni, op. cit. p. 70 e s.) e i *diplomi di Ottone III* anno 998-9, che i Vescovi savonesi fra gli anni 825, e 827, erigessero nel *Castrum Saone* la chiesa di S. Maria, e risulta pure dai precitati documenti che detti Vescovi « avevano fabbricato appresso alla chiesa un palazzo munito di torri con corte e piazza » (V. Garroni, op. 71). Nell'antica descrizione del duomo fatta nel 1520 dal Notaro Giordano Ottobono riportata dall'Alizeri (T. I. op. cit.) ecco quanto è detto del palazzo del vescovo... *montato uno scalino marmoreo, intrate in una amena e amplissima piazza a banda diritta vi è un bellissimo palazzo con un soavissimo e placido giardino che consola ogni afflitta mente con belli lavori e frutti di ogni sorte e qui a canto una così amena e placida lobietta quanto sia da ponente a levante che signoreggia tutta la città et in mezzo di detta piazza vi é un altissimo e grosso albero che è cosa meravigliosa in udir il canto degli uccelli e insieme vedere l'amenità del loco e qui abita il Rev. et honorato Vescovo...* L'Arcip. Can. Andrea Astengo nelle sue note al Verzellino (T. II. pag. 572) ritiene, per documenti che gli vennero a mano, che il giardino del vescovo scendesse fino alla soglia del porto, risultando da parecchi istrumenti che Corrado Vescovo di Savona comperò ed ebbe in dono parecchie pezze di terra con casa che si stendevano *usque ad portisolium*. Questo palazzo fu rifatto ed abbellito dal Card. Giuliano della Rovere, come vediamo da parecchi atti notarili. Nel 1501 6 aprile in Not. Francesco de Guglielmi, detto Cardinale ne commette la ricostruzione a Gerardo Brilla e Tommaso Nattarello e Giacomo Ramondello M^{ri} muratori di Savona: ricostruzione da farsi giusta il modello in legno loro mostrato per grossi 25 del Papa per ogni canella di opere. Vediamo altro atto del

rochia sie quela de la madalena (1) e la quarta parochia sie santo andrea la quinta parochia sie quela de santo joane e tute le dite sinque parochie sono oficiate da preti

E piu in dita cita sono trei monesteri de frati soe di santo dominico e di santo agustino e di santo franscisco coventuali e fora de la cita sono altri monesteri de frati soe li frati de consolacione de lordine de santo agustino socalanti e lo monastero de santo iacobo de lordine de santo franscisco socolanti e lo monastero de frati scapusini eciam lo monestero de frati chiartosini domandato santa maria de loreto siche tra dentro e fora de la cita de Saona sono 7 monesteri de frati tuti bene oficiati alo servicio de tuti li citadini

Eciam in dita cita sono molte altre jezie soe la jeza de santo juliano (2) e nostra dona de lo ormeto santa catarina e santo georgio situato in castelo santo georgio e piu dentro de la cita soe uno monestero de moniche soto lo titulo de santo agustino e la sua abitacione sie nominata lo monestero

---

Not. Giacomo Giordano 1503 1 settembre per porte finestre e architravi. Nel 1501 15 febbraio in atti dello stesso Notaro il cav. Aureato Domenico Gentil Ricci proc. del Card. Giuliano della Rovere fa contratto con mastro Filippo Caito ciapparo per coprire il Palazzo *fatto di nuovo del Vescovato* nella contrada di s. Maria di Castello *tectu supra et intra* e fare le gronde di detto tetto per L. 350 di Genova, (come da schede inedite di G. T. Belloro). E fra le opere di cui il Cardinale aveva fregiato questa sua dimora, che gli aveva dato asilo nel suo volontario esilio, vi era pure il suo ritratto dipinto da Giovanni Massone d'Alessandria eseguito nel 1493.

(1) La parrocchia della Maddalena fu interdetta e soppressa nel 1622 da Nicolò Mascardi visitatore Apostolico, unendo in gran parte i fedeli alla parrocchia di s. Andrea (v. Verzellino V. II p. 117 e Doc. E).

(2) L'oratorio di s. Giuliano apparteneva all'arte dei Lanieri ed era sullo sbocco a ponente di via s. Giuliano ora Cassari, presso porta Villana. I Lanieri con atto del 14 settembre 1588, per opera di Mons. Costa vescovo di Savona lo cedettero ai disciplinanti della ss. Trinità che lo fe-

e jezia de la nonciata e piu dentro dala dita cita sono quatro ospitali soe lospitale de pelegrini nominato lospitale grande eciam lospitale per li infermi incurabili nominato lospitale de san paulo molto honorevole e bene vizitato eciam lospitale de santo ioane e lospitale de li caregari (1) Eciam in dita cita sono 7 cazase (2) de disciplinanti soe la caza de nostra dona

---

cero restaurare ed abbellire essendo stato l' oratorio loro distrutto assieme all' antica chiesa di s. Francesco, per dar luogo alla nuova Cattedrale. Fu demolito in questi ultimi tempi per la sistemazione della via Pietro Giuria, e i disciplinanti della SS. Trinità trasferirono la sede del loro oratorio nella chiesa di S. Croce già dei Serviti.

(1) I calzolari *Calegari*, avevano ospedale per dar ricetto a' pellegrini e annessa chiesuola in Via Scarzeria dedicata ai loro Santi Patroni Crispino e Crispiniano (Alizeri, op. cit.). Più tardi i confratelli di S. Pietro strettisi in una devozione medesima comprarono questi due edifizi e costrussero il loro oratorio di S. Pietro e Caterina che andò distrutto nel 1876 per dar luogo allo sbocco di via Manzoni.

(2) Casaccia (da casa grande). Erano così chiamate in Liguria certe chiese ed oratorii che varie corporazioni di Arti si erano fatte erigere allo scopo di far preghiera in comune nei giorni festivi e di suffragare i loro defunti. La Casaccia nelle due riviere data da epoca molto antica, si fa risalire al 1200. In Genova però queste confraternite o battùti, come erano pur dette, andarono col tempo degenerando dal loro pio scopo. Sortendo processionalmente in certe epoche dell' anno; al sacco primitivo sostituirono cappe di seta e di velluto ricche tanto di ricami d' oro e d' argento, da essere valutate cinque mila lire ciascuna, a detta di scrittori del principio del secolo, e le meno costose L. 750. Erano portati per la città grossi crocifissi con croci intarsiate di madreperla o di tartaruga o d'oro o d'argento, con canti d'oro massiccio. Alcune di queste croci avevano alla sommità le iniziali del Redentore formate con diamanti. Grosse torcie di cera aveva ciascun confratello, massicci e cesellati bastoni d' argento a chi stava a capo del corteo completavano la strana mostra di lusso e di spesa. In Genova a coteste Casaccie erano ascritti ricchi signori che assumendo il carattere di protettori largamente le sovvenivano di denaro e, curiosa caratteristica dei tempi, comperavano a caro prezzo il

e quela de santo ioane e quela de santo dominico e quela de la ternita e quela de santo agustino e quela de santa catarina e quela de la nonciata tute 7 bene oficiate e tute 7 se sono fabricate da lano 1544 in qua e la prima a fabricase si fu quela de nostra dona pero quazi tute ebero principio lo medemo ano de 1544 E piu fora de la cita sono alquante jezie dove non abita ne prete ne frati pero sono soto la parochia de la cita soe santa lucia santo antonino santo roco la ca e la jezia e monestero de santa chiara (1) dove sono molte moniche onorate soto lo titulo de santo franscisco divotamenti oficiato e bene ordinato E poi la jezia de santa marta apreso ge santo lazaro dove habita li poveri orfani quali stano alobediencia de uno honorando saserdote ivi stano religiosamenti poi e la jezia de santo donato (2) soto la parochia de santo joane poi de verzo ponente si trova santa margarita e santa sesilia (3) soto la parochia de lo domo E qui e il fine de tute le jezie chi sono soto le parochie de la cita de Saona

E in dita cita de Saona sono sinque piase la prima se domanda la piasa de la madalena in la quale ge sono due

---

privilegio di portare il crocifisso quando sortiva la casaccia. Inoltre gare ne nascevano fra i diversi sodalizi per chi più sfoggiava, cercando ognuno di superar l'altro, alterchi pubblici e privati ne seguivano ed il lusso divenne sì smodato che in Genova su i principii di questo secolo furono proibite, con tanto di guadagnato per la religione e per la pubblica quiete. Non così succedeva nelle due Riviere, mantenendo queste casaccie e confraternite il loro carattere devoto, ed ancora in gran parte ivi hanno vita.

(1) Monastero e chiesa situati nel borgo di s. Giovanni, detto anche superiore demoliti per ordine della Serenissima nel 1672 per dar luogo a fortificazioni.

(2) L'attuale cappella nota col nome di S. Lorenzo intitolata anche di S. Donato.

(3) L'attuale abazia di S. Michele.

lobie (1) una dove li citadini stano in riposo a ragionare latra per spacio de citadini a jocare latra piasa se domanda piasa de caneva ivi e la dugana dove desende tute le merse mercantesce e tute le canepe la tersa piasa se domanda la piasa de le erbe ivi se conduse e se vende tute le ortagie e tuti li fornari portano il pane da vende e in dita piasa se contene la reba dove tuti li mulateri portano tute le vitoaglie a vendese al simile li mercadanti tengano loro grano da vendere ivi stano li molinari a prende lo grano per portarlo a mazinare E la quarta piasa se domanda la piasa de lo branda (Brandale) o vero la piasa de santo pietro ivi se contene la governaria dove oficia li signori Anciani e tuti li altri oficiali dove e una lobia dove li citadini stano in riposo a ragionare e a jucare con lo loro deputato a quelo oficio a mantenere carte e dadi e lume ali jocatori E la quinta e ultima piasa se domanda la piasa de pesi (2) in la quale e uno reduto nominato la chiapa de li pesi ivi se vende tuti li pesi e in dita chiapa e proibito a tuti li citadini quando se vende li pesi de intrare in quela soto gran pena pecunaria E in dita piasa abita tuti li botari

E piu in dita cita de Saona sono tre castele de le quale

---

(1) Nella piazza della Maddalena eravi la loggia dei nobili, attigua al palazzo della Rovere poscia Moltedo, la quale oltre a servir loro di geniale ritrovo ivi pure accoglieva i più più alti personaggi (Verzellino T. II, pag. 69). Nel 1622 venne ingrandita comperando la soppressa chiesa della Maddalena (Verzellino T. II, pag. 69, 117-138). Eravi altra loggia in piazza s. Pietro, o del Brandale, come scrive più oltre l'Abate, ove convenivano i mercanti. Così conferma pure il Giustiniani « *e quasi nel mezzo della città sono la piazza della Maddalena e la piazza di s. Pietro con due loggie, nelle quali si riducono i cittadini di giorno e di notte, per diporto e dilettazione, come fanno i Genovesi* » (Op. cit. lib. 1° p. 44).

(2) Già a pag. 46 ne accennammo la località.

vi sono due la piu parte ruinate soe lo castelo de lo sperone e lo castelo de santo georgio sono tute due ruinate lo terso se domanda castelo novo lo quale e una de le bele fortese chi sia in tuta italia acompagnata de una citadela non mai vistone la piu bella ne piu forte (1) quale castelo ebe principio lano de 1542 fabricato de ordine de la lustrissima signoria de Genoa la quale lo tene e sempre la tenuto con grande nomero di artalaria e infinita municione e con grande quantita de vitoalie soto lo governo de doi comesari jenoesi fideli con bona guardia de soldati fideli quali comesari di tempo in tempo se hano a cambiare ne mai durante il suo tempo esono fora de dito castelo

E piu fora de la cita sie uno borgheto domandato lo molo (2) il quale e bene populato dove abita li remoroli e tageri e pescatori e marinai e filatori de larte grosa Eciam ivi era il darzenale quale era andato tuto in ruina solo ge resta lo sito cosi bandito dove filano li filatori per fare le sartie e agumene per le nave e vasceli grosi ivi apreso se

---

(1) Né solo Savona diede in quelli anni l' Olgiato tra i chiari ingegneri militari ed autore di questa fortezza; ma ebbe pure il celebre Gian-Luigi Musante, che fu *ingegnere maggiore*, scrive il Verzellino, (T. II, p. 121) *delle opere reali nel regno di Navarra per Filippo II Re di Spagna per cui comandamento risiedeva nella città di Pamplona per fortificarvi le mura e le fortezze circonvicine.*

Diede ancora Savona in quell' epoca Domenico Revello che servì 13 anni il Duca di Savoja Emanuele Filiberto come ci fa sapere il Verzellino al quale fabbricò Momiliano fortezza della Savoja, e quella di Vercelli. Per ordinazione del Re di Francia fortificò ancora la Rocella, ed infine servì la Repubblica di Genova (Verzellino T. II. p. 133).

(2) Da Carlo Emanuele di Sardegna restituita Savona nel 1746 alla Repubblica di Genova dopo la pace di Aquisgrana, il Senato Serenissimo si diè subito premura di far demolire ogni dimora di cittadini e qualche oratorio che erano in quel borgo.

contene la darzena dove vene tute le barche a caricare e descaricare le mercancie sopra una copioza calada tuta guarnita e ornata de butege de artezani quali tengono e vendono e comperano de piu sorte de merse ivi se contene la reba dove portano lo grano chi vene de la marina

E ne lo cercuito de la dita cita de Saona sono da 1200 case tute abitate tra le quale ve sono da 40 / abergi de nobili tra li quali se trovano da 15 in 20 homini de li piu richi che mai a mei jorni abia visto in dita cita e tuto lo resto de diti nobili ano le sue intrate per loro vivere eciam si trova in dita cita alquanti mercadanti tra li quali ve sono da oto in dese che ano bona faculta e tuto lo resto de diti mercadanti sono molto poveri per cauza che ali tempi persenti non si fa negocio alcuno E tuto lo resto de la cita e abitata de artezani tra li quali ve sono da 25 in 30 / chi largamenti pono e fano la fabrica de le loro arte del suo e de le sue faculta e tuto lo resto de li diti artista sono molto poveri che con grande fatica ano il modo de potere con le sue brase e la sua industria provedere alo governo de le loro masnate masime da molti ani in qua tute le vitoalie sono sempre state in grandi precii che serto mai a miei jorni abio visto una cita dove fuse tanti poveri artista de ogni sorta arte como si trovano lano de 1570 in la cita de Saona

La quale cita tene doi borghi uno nominato lo borgo de santo ioane chie fora de la porta de santo joane in lo quale borgo sono da 60 in 70 caze abitate lo resto fransezi lano de 1527 volendo fortificare la cita le miseno a terra tra le quali case chi sono abitate ge sono da sinque in 6 ostarie bene a comodate e in dito borgo sono molti orti e giardini e ville de citadini con terre e belli palacii andando verzo lavagnola sempre si trova palacii e ville e giardini e orti e

4 molini tuti de citadini fino a lavagnola de tramontana verso le lange

E latro borgo si domanda lo borgo di porta belera in lo quale sono da caze 50 / habitate lo resto li franzesi lano de 1527 volendo fortificare la cita le miseno a terra e pasando per dito borgo si trova infiniti orti di citadini cosi a man drita como a man sinistra fino che se trova uno ponte domandato lo ponte de le pille dove pasa soto laqua de la fiumera de la cita de Saona e pasato dito ponte se trova la jezia de consolacione e andando atuta via per la strada maistra se trova in finiti orti e ville giardini e posesione de citadini cosi a mano drita como ala sinistra fino alo confine de la villa de leze da ponente verso la rivera

E ala usita de la porta de la quarda non ge borgo alcuno de dita cita solo ge una vileta de 10 / o 12 fochi nominata la villa de valoria dove sono alcune posesione de citadini poche e sterile e di poco momento e manco beneficio da levante verso arbisola

La cita de Saona tene 6 ville a lui sugete de le quale ne sono 4 chi sono soi vilani comperati soe la villa de veci e quella de lo segno e quella de vado e quella de cugiano le altre due li omini de quelle sono citadini de Saona como li medemi citadini nati in la cita soe de la villa de lese e la villa de lavagnola de le quale 6 ville qui apreso narreremo le sue condicione e quelo che se contene in quele a una per una como apreso vederai.

E prima noi dicemo che la villa de lavagnola a lo suo principio dove finisce lo borgo e parochia de santo joane e contuniando la strada si trova molte ville e orti e palacii e torre e giardini de citadini in quantita e belesa e bonta Eciam grande nomero de caze e orti e posesione de contadini e per venuti ala cima de lo piano de lavagnola si trova la jezia de santo dalmacio sua jezia parochiale ivi apreso la confraria

e la cazasa de batuti E alatra banda si trova il ponte di nosra dona dove pasa laqua de la fiumera de Saona e a una banda sie la jezia de nostra dona domandata nostra dona del ponte e alatra banda de lo ponte sie la jezia de santo martino e a banda sinistra sie la strada dove pasano tuti li mulateri che vengano de verso le lange e lastesano e lo monferra e de lo ducato de savoia e a banda drita ala cima de uno monte se trova la jezia de santo lazaro e pasato lo ponte continuando la strada apreso la fiumera si trova quantita de molini e de fole da folare pani e berete e da fare chiavazone quale tute sono de citadini de Saona e a banda drita si trova una contrada dita marmorase pur soto la parochia de santo dalmacio E continuando la strada a canto la fiumera si trova una villa domandata santo bernardo e ne la sua piasa si trova una jezia nominata santo bernardo in sieme una cazasa de batuti e sopra la sima de uno monte sie una jezia nominata santo michele e continuando la strada a canto la fiumera semper trovi molini da maxinare grano e dificio da fare pove da artalaria e serre da segare taule e tuti sono de citadini de Saona e poi tu trovi uno ponte ivi apreso la jezia e lospitale e la osteria de la madona de la misericordia e soto la jezia de la madona de la misericordia gli pasa una valeta de aqua ne la quale ge in trato in finiti in fermi de ogni sorta de infermita e lavati in dita aqua ne usivano sani in sino a puti nati cechi e orbi usivano con la vista e in dita jezia se vede in finite figure de persone de inferme fate sane con tanti brandoni e imagine che non le porteria una nave con tanto concorso de persone e de limozine che portavano li danari con li sachi poi continuando la strada se vene a una jezia domandata santo bertome la quale sie de li frati de santo agustino e di sopra ne esie una fonte domandata aqua bona chi desende in la fiumera chi va a Saona la quale aqua tuto lano dona laqüa a tuti li morini e a tuti

li altri defici chi sono anomero piu de 50 / E poi a banda sinistra si trova una vileta de 15 fochi nominata montemoro con una jezia dita santo jacobo pero soto la parochia de santo dalmacio de lavagnola E tuta questa villa de lavagnola e de santo bernardo sono citadini di Saona como li medemi citadini nati dentro de la cita e dita villa di lavagnola e sam bernardo fano angaria per fochi 163 soe li doi tersi ala parochia de santo dalmacio e lo terso ala parochia de santo bernardo soe lavagnola paga angaria per fochi 108 $^{2}/_{3}$ e san bernardo paga per fochi 54 $^{1}/_{3}$ in soma fochi 163

Segue la villa de leze la quale a principio ala fine de la parochia del domo de la cita ne la quale villa sono 5 jezie soe santo ambrosio sua jezia parochiale Eciam la nonciata e santo spirito e santo paulo e piu una jezia nominata nostra dona del monte chi e de grande devocione quale e de li frati di santo dominico la quale villa tene in se le fornaze dove se fabricano li matoni e una contrada nominata zinora Eciam tene una cazasa de batuti ne la quale villa sono infinite posesioni dove nasie otimi vini e la piu parte e la megiore posesione sono de citadini de Saona fornite de belle torre e palacii e caze onorevoli E li contadini de dita villa sono citadini de Saona si come sono li citadini nati dentro dala cita la quale villa de leze fa angaria per fochi 224 e fino al ponte de zinora sie jurdicione de Saona

Segue la villa de cugano de lo potere de Saona in la quale e la jezia de santo lorenso jezia parochiale e santo micaelo su ala montagna e li vilani de quela sono vilani comprati ivi e una cazasa de batuti e dita villa paga avaria ala cita de Saona per fochi 362

Segue la villa de vado de lo potere de Saona in la quale e la jezia de santo joane jezia parochiale e li vilani de quela sono vilani conperati e la dita villa paga avaria ala cita de Saona per fochi 126

Seguendo sopra la fiumera de vado se trova una villa domandata lo segno laquale e de lo potere de Saona in la quale sono due jezie soe santo martino e santa margarita iezia parochiale e una cazasa de batuti ivi nasie grande quantita di vini pero sono brusci sono boni per la state e in dita villa si fabrica grande quantita de calzina e dita villa sono vilani comperati e paga avaria per fochi 121

Seguendo piu a ponente si trova una villa de lo potere de Saona nominata vecio la quale tene una jezia nominata santo georgio jezia parochiale e una cazasa de batuti ne la quale villa la comunita de Saona ge a due belle posesione Eciam li molini da masinare e luna cosa e latra la comunita de Saona le dona a fito atanto lano Eciam dita comunita ge a uno palasio e ogni ano ge fa lecione de uno vicario il quale aministra la justicia in dito palacio e sono vilani comprati e fano avaria ala cita de Saona per fochi 92

Io te abio qui sopra fato la memoria de tute 6 le ville de lo potere de Saona e de tute le loro jezie e parochie e cazase da batuti eciam per lo nomero de li fochi che sono in lo registro che pagano de avaria ala cita de Saona quando acade qualque speze straordenarie masime quando convene che la cita di Saona abia a donare garioti per armare galere in la cita de genoa e tute 6 le dite ville in soma fano avaria per fochi 1108

MOLTI CITADINI CHI SONO DIFERENTI CHE MOLTI DISENO CHE SAONA E PIU RICA CHE SIA MAI STATA E ALTRI DICONO NON ESERE VERO

Io joane agustino abate lano de 1565 io era de eta de ani 70 dico che io mi trovai a sedere sopra la banca de la piasa de santo petro in conpagnia de sete altri che ancora

loro sedevano sopra dita banca E altri tanti e piu chi stavano in pede e tuti costoro ragionando in sieme li loro ragionamenti erano de diverse cose pero ultimate usi tra loro una voce la quale dise che a la jornata presente che la cita de Saona era piu rica che mai sia stata alegando alcuni citadini molto richi e a questo ge fu fato oposito disendo tuto il contrario alegando molti citadini che avia cognosuti quali dicendo che aviano piu de intrada ogni ano che non vale tute le faculta de li omini richi che avia legato E tra loro fu grande contrasto e chi sosteneva una parte chi sosteneva latra talmente che tuti li asetati e quali chi erano in pede tuti erano intersati chi con una parte chi con latra e chi disea a uno modo chi alatro ne mai io parlai ne in favore ne de luna ne de latra parte e ala fine io fui domandato da tute due le parte che io volese dire la mia opinione e io ge respozi che io voleva tempo de considerare le cose pasate e de farne esperiencia con le presente e asai presto me redusi in caza mia ivi me redusi a memoria de quele cose che con mei ochi avie veduto prendendome dileto de metere in scrito tuti li citadini che avia cognosuto cosi ecleziastici como seculari soe perlati signori nobili mercanti artista nominando le loro degnita e loro sostancie e faculta che posedevano como qui apreso vederai

E PRIMA io te vogio ponere qui li perlati de ogni sorta citadini de Saona che abio visto vivire a mei jorni lasando pero stare la santita de papa julio secondo da la rovere il quale io labio visto cardinale de sampero vincula poi lano de 1503 fu fato somo pontifice e tene la sedia pontificale fino a lano 1512 ivi dete fine a soi jorni (1)

---

(1) Essendo talvolta, a nostro avviso, dubbia l'esattezza dei nomi dei Prelati riferiti dall'Abate, ci serviamo, per meglio chiarirla, specialmente

E prima dico avere visto rafaelo sansone dito dalo reario cardinale (1) e camerlengo con lo titulo de santo georgio primo cardinale di roma

---

del Verzellino cronista esatto delle famiglie savonesi, poco discosto dai tempi di cui scriveva, perciò più attendibile e diffuso certe volte dell'Ughelli, del Gams, del Mas Latrie, del Semeria; incompleto questo per ciò che ha tratto ai vescovi e cardinali savonesi. Siamo ancora dubbiosi d'esservi riusciti, atteso la necessaria confusione e difficoltá avendo molte famiglie come i Basso, i Giuppo, i Foderato, i Riario, i Gara, i Grosso, i Ferrero spesso preso il nome di della Rovere per maggiormente illustrarsi, come ne avvisa lo stesso Verzellino (T. I. pag. 405).

(1) Raffaele Sansoni, nato da Antonio Sansoni e Violante Riaria, nipote questa di Sisto IV, creato cardinale a 17 anni nel 1477, col titolo di S. Giorgio. Lo zio papa gli trasferì la maggior parte dei benefizî che godeva il cardinale Pietro Riario e gli diè pure il nome di Riario, cumulò in lui non meno di 16 vescovati tra i più ricchi d'Europa, insieme alle principali abbazie d'Italia: lo elevò al grado di Cancelliere e di Camerlengo. Era fra i più ricchi cardinali e la sua rendita ascendeva a più di 18000 ducati come risulta da registro delle tasse imposte da Alessandro VI ai cardinali per la guerra contro i Turchi (v. Pastor, T. III. p. 404). È noto per la congiura dei Pazzi in cui però non ebbe, il giovane cardinale, parte alcuna (v. Pastor. op. cit. V. II. pag. 464). Pure come partecipe fu catturato da Lorenzo de Medici e dopo quasi un mese d'arresto su i primi di giugno del 1478, messo in libertà, ma tanta paura ne trasse d'averne il capestro « che ne serbò un pallore mortale sul viso per tutta la vita » (v. Alegretto Allegretti, *Diarj delle cose Sanesi del suo tempo*. V. C. Cipolla, *Storia delle Signorie Italiane dal 1300 al 1530* p. 586. Milano 1881).

Si ritiene da molti che Raffaello ne abbia ritratto l'effigie sua nell'affresco della Messa di Bolsena. Si fè erigere il bello e grandioso palazzo noto sotto il nome di Cancelleria, attribuito erroneamente al Bramante (v. Domenico Gnoli. *La Cancelleria ed altri Palazzi attribuiti a Bramante*. Roma 1892). Morì in Napoli nel 1521 ai 9 di Luglio a 61 anno. Ne fu quindi trasportato il suo corpo a Roma nella chiesa de Santi Apostoli ove esiste il suo monumento sepolcrale.

Il R^do^ cardinale de agenensis fratelo de Mag^co^ bertome dala rove (1)

Il R^do^ cardinale de sinigagia marco vegero (2)

---

(1) Leonardo Grosso della Rovere figlio di Antonio Grosso e di Maria Basso della Rovere era vescovo di Agen, fratello al cardinale Clemente ed a Bartolomeo abate di Cerreto come dice il nostro A. fu pur esso creato cardinale da Giulio II col titolo di S. Susanna poi di S. Pietro in Vincula il 12 Decembre 1505 insieme ai savonesi Antonio Ferreri, Marco Vegerio e Carlo Domenico del Carretto marchese del Finale. Il Cardella assegna l' 11 Dicembre. Il 17 Dicembre ebbero il cappello rosso e le loro chiese titolari. (V. Diarium Paris de Grassis. V. Diarium Burchiardi). Leonardo Grosso ebbe da Giulio II, nella spedizione contro Bologna la legazione di Viterbo nel 1506, indi di Perugia, sostituendo il Ferreri. Il 6 maggio 1513 assieme al protonotario Lorenzo Pucci conchiude con Michelangelo per l' esecuzione del monumento a Giulio II, da erigersi nella cappella Sistina dove già riposavano le ceneri di Sisto IV al cui compimento nelle sue ultime volontà Giulio II aveva stabiliti 10000 ducati (v. lettere di Michelangelo, edit. da A. Springer. Leipzig 1883); monumento che era la più sublime emanazione del genio e che per l'arte non puossi abbastanza deplorare non sia stato compiuto. Se ne conserva il disegno negli Uffizî in Firenze e ne leggiamo la descrizione nel Condivi e nel Vasari, biografi di Michelangelo. (v. E. Muntz. *Histoire de l'Art pendant la Renaissance. I. Italie* 3 vol. Paris 1889-1895. V. Klaczko *nella Revue des deux Mondes* CXIV, 1892).

Di esso solo ci rimasero le due statue di schiavi che si trovano al Louvre in Parigi, ammirabile in special modo quella che rappresenta un giovine morente, l' altra ne figura uno stretto in ceppi, due capolavori del Michelangelo che il Vasari chiamava *cosa divina*, e l' insuperabile statua del Mosè ove, scrive il Brosch, Michelangelo ha *scolpito in marmo il nome di Giulio II nè sarà mai che vi si cancelli.* Mori detto Leonardo nel 1520 il 22 settembre.

(2) Fra Marco Vegerio vescovo di Sinigaglia e di Palestrina, creato cardinale nel 1505 di s. Maria in Transtevere. Fu chiaro per dottrina e liberalità; di lui Oberto Foglietta scrisse meritamente le lodi. Morì nel 1526.

Il R^{do} cardinale ferrero chi mori in prezone (1)

Il R^{do} cardinale sampe vincula de Mag^{co} bertome dala rove (2)

---

(1) Antonio Ferreri talora chiamato Antonio della Rovere vescovo di Gubbio, Perugia, Noli, ecc. eletto Cardinale il 12 dicembre 1505 col titolo di s. Vitale. (V. Diarium Paris de Grassis. Burchiardi Diarium III. 409. sq. Acta consist.) Il Mas Latrie seguendo il Cardella dice l' 11 dicembre. Venne nominato nel 1506 Legato di Perugia durante la spedizione contro Bologna, indi nel 1509 venne trasferito alla legazione di questa città, ove represse con sanguinosa severità le congiure che ivi fomentavano i Bentivoglio favoriti dalla Francia, inoltre abusò dei suoi poteri e nella sua cupidigia vessò talmente i Bolognesi che si rivolsero a Roma per rimedio (v. Gozzadini. Di alcuni avvenimenti in Bologna e nell' Emilia dal 1506 al 1511 e dei Cardinali legati Ferrerio ed Alidosi, 3 serie, IV, 67-177, VII, 161-267. Bologna 1886). Giulio II fece esaminare la cosa e poichè la colpa del legato venne posta in chiaro intervenne con tutta la sua energia. Il 2 agosto, 1507 venne deposto dalla sua legazione e citato a Roma, indi rinchiuso nel Castel s. Angelo, (v. Diarium Paris de Grassis ed. L. Frati, le due spedizioni militari di Giulio II. Documenti e studi pubblicati p. c. della Deputazione di storia p. le provincie della Romagna. V. I. Bologna 1886) privato dei benefici ecclesiastici e del cappello cardinalizio, fu per soprassello condannato alla multa di cento mila scudi. Tolto in seguito da quella prigione fu relegato nel convento di s. Onofrio ove dopo due mesi morì, cioè il 22 luglio 1508, *ex censura Pontificis nullo condecoratus honore sepulchri* (Ughelli, *Italia Sacra Venetiis apud S. Coleti* MDCCXVII. p. 650). *Prae nimio dolore morboque ex ignominia contracto.* (Gio Batta Semeria. Secoli cristiani della Liguria. Torino, tip. Chirio e Mina 1843). Il Verzellino lo dice morto con sospetto di veleno.

(2) Con la sola e vaga indicazione di Card. di s. Pietro in Vincula è ben difficile arguire a chi voglia riferirsi il nostro A. dei parecchi della Rovere che sul principio del 500 portarono questo titolo. Oltrecchè deve essere errata la paternità, poichè Bartolomeo Grosso della Rovere abate di Cerreto fu padre ai vescovi di Saluzzo Sisto e Gio Antonio e non a cardinali, l' altro Bartolomeo Basso della Rovere morto nel 1516 figlio di Luchina della Rovere sorella di Sisto IV non ebbe neppur lui figli cardinali.

Cardinali della Rovere che nel tempo dell' Abate portarono il titolo di s. Pietro in Vincula furono Galeotto Franciotto figlio di Gio Francesco Franciotto della Rovere, Lucchese, come già si disse nipote di Giulio II perchè figlio della sorella Luchina. Tenne il vescovato di Lucca poi di Padova e Giulio II, a cui era carissimo, gli cedette il vescovato di Savona nel 1501. Fu pure Arcivescovo di Benevento, Governatore di Avignone, venne assunto al sacro Collegio nel 1503, 29 nov. nella 1ª promozione col titolo di s. Pietro in Vincula, fu anche eletto Vice Cancelliere, ottenne insomma secondo il mal vezzo dell' epoca gran numero di benefizi. Delle sue ricchezze però fece l' uso più nobile: egli era il mecenate levato a cielo da artisti e letterati. (V. F. Gregorovius.. Storia di Roma. V. III. V. Alph., Ciaconius. *Vitae et res gestae Pontificorum Romanorum*... T. II. Romae 1677).

Egli sapeva dolcemente e destramente compensare la ruvidezza di Giulio II. Questi voleva conferirgli la sede vescovile di Cremona a cui si opponeva Venezia volendovi essa il Trevisano, controversia che si protrasse due lunghi anni finchè in ultimo accondiscese Giulio II verso un correspettivo di denaro a detto cardinale. (V. Pastor op. cit. T. III p. 539). Il fratello suo Nicolò tolse a sposa nel novembre 1505 Laura Orsini, unica erede di Orso Orsini e di Giulia Farnese. (v. Gregorovius. Lucrezia Borgia. Firenze Le Monnier 1874). Morì l' 11 sett. del 1508, ebbe sepoltura in s. Pietro.

Gli successe al cardinalato col titolo di s. Pietro in Vincula Sisto Gara fratello suo uterino essendo la madre di Galeotto passata in seconde nozze con Gabriello Gara patrizio savonese. Il Litta lo dice illitterato, era arcivescovo di Benevento, vescovo di Lucca, di Padova, Vicenza e Cremona. V. cancelliere di S. M. Chiesa. Fu creato Cardinale nel 1508 il 13 ottobre.

Giulio II trasferì il titolo cardinalizio del defunto Galeotto a lui Sisto Gara unitamente a tutti i benefizi. (V. Diarium Paris de Grassis ed. Dollinger p. 385-86. V. Pastor doc. di trasmissione dei beni del Cardinale Galeotto della Rovere al fratello Sisto. T. III p. 493). Morì in Roma l'8 marzo 1517 in età di anni 44, fu sepolto nel coro di s. Pietro in Vincula. Probabilmente l'Abate confondendo nella sua memoria la paternità e chi ebbe il titolo cardinalizio di S. P. in Vincula allude ancora a Leonardo Grosso abbenchè da lui accennato più sopra. Era fratello però e non figlio di Bartolomeo Grosso della Rovere, come sembrerebbe indicare il nostro A. questo Leonardo Grosso dopo la morte di Sisto Gara, cui sopravisse tre anni, prese infatti il titolo di S. P. in Vincula oltre quello che aveva di S. Susanna.

Il R^{do} priore de roma figiolo de Mag^{co} bertome dala rove (1)

Il R^{do} arcipiscopo de piza fratelo de Mag^{co} paulo da reario (2)

Il R^{do} arcipiscopo de avignone carlo de lo careto (3)

Il R^{do} arcipiscopo agustino spinola poi cardinale di peroza 1528 (4)

Il R^{do} episcopo antonio sansone (5)

Il R^{do} episcopo rogero fratelo de Mag^{co} texino (6)

---

(1) Era Sisto Grosso della Rovere figlio di Bartolomeo, abate del Cerreto, e di Camilla del Carretto, che successe nel priorato di Roma a Sisto Gara quando questi venne creato cardinale, carica che rendeva 15 mila scudi (v. Verzellino T. I. p. 420) fu vescovo di Ferrara e di Saluzzo morì nel 1517.

(2) È questi Cesare Riario nipote di Sisto IV che fu creato nel 1499 arcivescovo di Pisa che resse 19 anni, fu pure patriarca di Alessandria e vescovo di Malaga l'anno 1518. Era questi figlio del conte Girolamo Riario fratello del Cardinal Pietro.

(3) Allude certo ad Orlando del Carretto della Rovere nipote di Giulio II perchè figlio d'Isabella Grosso figlia a sua volta, di Luchina sorella di Sisto IV. Era arcivescovo di Avignone e di Urbino dal 1512 al 1529 anno in cui morì in Cairo. Il suo corpo fu portato e seppellito nella cattedrale di Savona, quindi nel 1596 trasportato nella chiesa di s. Francesco scelta a nuova cattedrale.

Carlo del Carretto figlio di Carlo Antonio era invece abate di Madignano diocesi di Crema ed è quello che l'Abate annovera più oltre. (V. Verz. T. I p. 455).

(4) Agostino Spinola ordinato vescovo di Perugia nel 1511. Dal 1528 sino alla sua morte avvenuta nel 1537 vescovo anche di Savona, eletto Cardinale da Clemente VII nel 1527 col titolo di s. Ciriaco.

(5) Antonio Sansone il Verzellino lo nota Abate di Chiaravalle nel 1528. Vescovo di Arezzo era Girolamo Sansone suo fratello. (V. Verzell. T. I pag. 450-463).

(6) Bernardo Rogiero nominato vescovo di Sora da Giulio II morì nel 1537; era fratello di Nicolò conte Palatino (Verz. T. II p. 26-7).

Il R[do] episcopo de noli visenso de baverio dito de aste (1)

Il R[do] episcopo bertome foderato figiolo de Mag[co] rafaelo foderato (2)

Il R[do] episcopo de sinigazia marco vegero (3)

Il R[do] protonaro spinola fratelo del cardinale (4)

Il R[do] abate de crema bartolomeo de la rove

Il R[do] abate de lo careto nepote de lo arcivesco (5)

Il R[do] abate de S. fratozo antonio foderato (6)

---

(1) Vincenzo Baivero (o Boverio) savonese, il Verzellino lo dice nipote di Giulio II, ed eletto suo famigliare il 18 agosto 1506. « Con Domenico Nano fu dal Papa mandato in varî studi d'Italia: sempre favorì la patria sua che molto amava procurandoli dal Papa 1500 scudi da impegnarsi nella fabbrica del molo ». Resse il vescovato di Noli per ben 30 anni, si ritirò indi in Asti da ove traevano origine i suoi antenati, ed ivi ebbero fine i suoi giorni.

(2) Bartolomeo Foderato era uno fra i tre figli di Raffaele Foderato e Luchina Grosso della Rovere sorella dei cardinali Clemente e Leonardo. Il Ferro dice che la Luchina andò sposa al Raffaele Foderato in seconde nozze essendo vedova di Stefano della Rovere di Torino, col quale il Belloro e il Verzellino la fanno invece sposa in prime nozze. Dal Foderato ebbe tre figli, che il Ferro fa tutti insigniti di dignità Episcopale. Vincenzo che fu eletto vescovo di Noli il 1504 e morì nel 1506; il Bartolomeo che vediamo accennato dal nostro A.; del Battista non ne troviamo conferma nè nel Verz. nè in altri.

(3) Nipote del Cardinale Fra Marco Vegerio, accennato più sopra, che nell'anno 1513 gli rinunciò il vescovato di Sinigaglia. Nell'anno 1545 fu al Concilio di Trento decano dei vescovi, morì in Roma nel 1560 il 17 aprile in etá di 63 anni. (Verz. T. II p. 66-7).

(4) Carlo Spinola vescovo di Perugia fratello del Cardinale Agostino (V. Verzellino T. I p. 457).

(5) Carlo del Carretto Abate di Madignano diocesi di Crema come notammo poc' anzi.

(6) Il nostro A. ci fa conoscere Antonio Foderato, cugino ai vescovi accennati più sopra, quale Abate di S. Fruttuoso. Per contro, il Verzellino lo dice Abate di S. Stefano della diocesi di Vercelli: il che induce

Il R^{do} protanotario bernardino becalla (1)

Il R^{do} priore de S. secundo nicolao lanerio

Il R^{do} priore di crema de lo carreto (abate di Madignano diocesi di Crema già da noi accennato a p. 230).

Il nostro cronista deve essersi limitato a quei prelati non solo viventi quando scriveva, ma che ricordava; poichè se intendesse annoverare tutti quelli che diede Savona tra la fine del 1400 e la metà circa del 1500 bisognerebbe dire ne dimenticasse parecchi. Certo, ometteva i seguenti:

Domenico della Rovere, creato cardinale di San Vitale nel 1478, poi di San Clemente, e morto il 1501, quindi anteriormente alle Cronache dell' Abate;

Girolamo Basso della Rovere creato il 1477 col titolo di S. Balbina vescovo di Loreto e di Recanati, morto nel 1507: « prelato irreprensibile il quale non abusò del favore presso lo zio Sisto IV nè di quello del suo cugino Giulio II »: (Pastor, V. II. op. cit. p. 534);

Clemente Basso della Rovere (figlio di Luchina, sorella di Sisto IV) eletto cardinale il 1503, di S. Clemente prima, poi dei dodici apostoli, morto il 1504;

Tommaso Riario, vescovo di Savona dal 1516 al 1528;

Galeotto Franciotto, fratello uterino di Sisto Gara, e, come già accennammo, vescovo di Savona tra il 1501 e il 1508;

Bartolomeo della Rovere, fratello di Giulio II e patriarca d'Antiochia, morto il 1491;

---

a credere che avrà goduto dell' una e dell'altra abbazia. Dovizioso e culto gentiluomo, cavaliere di S. Giacomo in Spagna, morì in Roma nel 1548 dell' età di 50 anni e fu sepolto nell' ospedale di S. Spirito (Verz. T. II. p. 47). Con lui si estinse questa antica e patrizia famiglia savonese la cui nobiltà, scrive il Verzellino risaliva a circa 400 anni avanti.

Infatti vediamo che molti di questo casato cominciano a segnalarsi nel 1200, cosicché nel 1303 essendo Savona divisa nei quartieri del Monte, del Mare, di Scaria, intitolava il quarto dai Foderati.

(1) Secondo il Verzellino era cognato del cardinale Alidosi avendo sua sorella Caterina Becala sposato Beltrando Alidosi fratello del Cardinale. Era abate di s. Pietro di Mole protonotario apostolico segretario e cavaliere di s. Paolo di Roma.

Francesco Giuppo della Rovere, nipote di Giulio II e arcivescovo di Benevento, morto nel 1545;

Francesco Sforza Riario, nipote di Raffaele Sansone Riario da cui gli fu lasciato il vescovato di Lucca 1517: vescovato ch' egli poi resse 9 anni: (v. Verzellino, T. II. pag. 44-45);

Giacomo Vegerio della Rovere, Generale dei Minori conventuali di San Francesco, vescovo di Scio nel 1530;

Urbano Vegerio, fratello al Giacomo vescovo di Sinigaglia, morto il 1570, il 29 Giugno;

Giovanni Antonio Grosso, cavaliere di Rodi, vescovo di Saluzzo il 1501, e Sisto che coprì pure questa sede il 1517: figli entrambi di Bartolomeo Grosso e Camilla Del Carretto: nipoti del cardinale Clemente e Leonardo.

Per non andare troppo per le lunghe taciamo degli abati, limitandoci a ricordare Simone della Rovere, Bartolomeo e Giacomo Giuppo della Rovere, Giovanni e Girolamo Riario, l' abate Spinola. Insomma, siamo ben lungi, secondo la nota del nostro A. da quella speciosa dovizia di prelati savonesi nell' epoca dei Papi Rovereschi sparsi ancora a' suoi tempi per tutta l' Italia.

SIGNORI duca e conti citadini de saona

Ioane franscesco maria da lo rovere duca de urbino (v. pag. 133).

Il conte jeronimo da lo Reario (1)

---

(1) Girolamo Riario figlio di Paolo Riario e di Bianca della Rovere sorella di Sisto IV sposò Caterina Sforza figlia naturale del duca di Milano Galeazzo Maria Sforza. Fu comperata per lui dallo zio Papa per 14000 fiorini d' oro la cittaduzza di Bosco e venne fatto Conte col nome di questa nel 1472. Ebbe il comando generale delle armi ecclesiastiche; ebbe poscia l' investitura del ducato di Forlì, tolto agli Ordelaffi e di Imola, che Sisto IV aveva riscattata dal Galeazzo per 14000 ducati. (Pastor, v. II. p. 425) investitura che gli fu rinnovata da Innocenzo VIII.

Alla morte del fratello Pietro, cardinale, ne ereditò pure tutte le grandi ricchezze. È questo Girolamo Riario ben noto per la congiura dei Pazzi, uomo di sfrenata ambizione, irrequieto, mosso sempre da egoistici

Il Signore bartolomeo basso (1)
Il Signore simone spinola (2)
Il Signore fransesco spinola (v. Verzellino T. I. p. 458).

Coll' esaltamento di Francesco della Rovere alla Sede Pontificia cominciò per tutti i suoi parenti un' era novella di prosperità e di fasto. Delle quattro sorelle che ebbe Sisto IV, Luchina si maritò con Giovanni Basso, Bianca in prime nozze con Pietro Giuppo, in seconde con Paolo Riario. Però tra i biografi dei della Rovere vi è disparità d' opinione riguardo al matrimonio di quest' ultima. Il Pastor che per la parentela dei della Rovere s' inspira dal Villeneuve ignora quale delle quattro sorelle di Sisto IV fosse la moglie del Paolo Riario. Il Litta invece ignora il nome di quella maritata in Giuppo e pur segnando Bianca sposata in Paolo Riario scrive che in nessuno degli alberi genealogici esistenti tra le carte dei Rovereschi nell' archivio centrale di stato a Firenze trovasi menzione di questa unione: che l' anonimo biografo di Sisto IV, pubblicato dal Muratori, disse i Riario figli di una cugina del Papa. Il Machiavelli e l' Infessura, nemico questi di Sisto IV, dissero di peggio, (ciò che però non confermarono altri storici), adducendo a ragione la cieca predilezione per essi del Pontefice che lo spinse a turbare più volte la pace d' Italia

---

fini (v. Pastor, T. II. p. 192. v. A. Schmarsow. Melozzo da Forlì); molti errori fece commettere a Sisto IV sul di cui animo ebbe grande influenza.

Il 14 Aprile del 1487 (il Pastor, op. cit. del 1488) odiato per i suoi arbitrî brutali e la sua crudeltà venne da tre congiurati proditoriamente ucciso (v. Pastor, T. III, p. 183. v. D. Pasolini, Vita di Caterina Sforza, v. 3. Roma Tip. Lemonier 1893. v. Cipolla, Storia delle Signorie dal 1300 al 1530. Milano 1881).

(1) Bartolomeo Basso fratello al cardinale Girolamo, figlio di Giovanni Basso e Luchina della Rovere sorella a Sisto IV, fratello pure all'Antonio marchese di Cisterna che tolse in moglie Caterina Marzano figlia di una sorella di Ferdinando I re di Napoli (v. Litta. *Delle famiglie Nobili Italiane*, v. Villeneuve, *Recherche sur la famille della Rovere, contribution pour servir a l' histoire du pape Jules II.* Rome 1887).

(2) Giovanni Spinola, marito di Petruccia Riario sorella del cardinale Pietro Riario, ebbe sei figli: Luigi protonotario apostolico, il cardinale Agostino, Cattaneo, Francesco, Carlo ed il Simone.

per farli potenti. Il Verzellino dice Paolo Riario sposo a Bianca Becala. Crediamo infine citare a schiarimento di questo dubbio l'autorità di G. T. Belloro, dotto conoscitore ed accurato annotatore di cose patrie, che nel suo albero inedito di casa Rovere fa la Bianca vedova di Pietro Giuppo e sposa in seconde nozze con Paolo Riario.

La Maria andò sposa a Giacomo Basso ed è dubbio se abbia avuto prole. La quarta Franchetta con Bartolomeo Armoino di Celle senza prole, passò in seconde nozze in Enrico Beltrame (G. T. Belloro). Il Verzellino dice in Enrico della Rovere forse perchè il Beltrame prese come altri, il nome dei della Rovere, e neppure con questo secondo marito ebbe prole. Dai connubi delle prime due uscirono molti figliuoli « che stavano tutti all' ombra della quercia così che le frutta d'oro cadevano loro in seno » secondo il giudizio dello Schmarsow riportato dal Pastor. Infatti come più sopra vedemmo dei molti savonesi che da Sisto IV e Giulio II furono esaltati alle più alte dignità della chiesa così ora ne scorgiamo ricordati dall' Abate parecchi che furono insigniti di alte cariche civili e che pur lasciarono orma di loro nella storia di quell' epoca.

Però come fece dei cardinali e dei vescovi così omette qualche nome fra duchi e conti di quell' epoca. Non accenna a Nicolò della Rovere duca di Galese 1530 (Verzellino T. I. p. 456); neppure fa cenno di Antonio Foderato e del fratello Sisto Foderato conte palatino e protonotario apostolico 1548 col quale si estinse la famiglia dei Foderato (Verzellino T. II. p. 47) nè del Raffaele e di Alessandro Gambarana 1500-20 e del Severo Gambarana 1542-44. Tace dei Corradengo signori di Niella, di Stefano Vegerio, di Oddone Borgarello 1517, non fa parola di Galeazzo Riario figlio del conte Girolamo morto nel 1557 e forse d'altri che annoverava Savona in quei tempi.

CITADINI de Saona nobili li quali se mantengono largamenti de le loro intrate sensa fare negocio alcuno

D Rafaelo foderato nobile
D ioane georgio baso nobile
D Curadino Feo nobile
D Ioane Feo nobile
D Rafaello gavoto nobile
D Visenso spinola nobile
D Urbano vegero nobile
D batista da sori nobile
D jeronimo da sori nobile
D jacobo corso nobile

SEGUE nobili senza negocio

D nicolao corso nobile
D Antonio barbarino nobile
D ioane jacobo castodengo nobile
D Gaspare barbarino nobile
D Rafaelo barbarino nobile
D Franscesco richermo nobile
D benedeto saco nobile
D leonardo saco nobile
D joane saco nobile
D juliano saco nobile
D batista saco nobile
D rafaelo saco nobile
D bernardo saco nobile
D paulo saco nobile
D ermirio saco nobile
D antonio saco nobile
D jeronimo saco de rafe nobile
D jeronimo saco lo soldato nobile
D jeronimo saco quondam antonio nobile
D bernardo corso nobile
D petro becalla nobile
D bernardo da gambarana nobile
D filipo da gambarana nobile
D jacopo da gambarana nobile
D vadino da gambarana nobile
D franscesco de gambarana nobile
D severino da gambarana nobile
D visenso da gambarana nobile
D perrino corso nobile
D Texino rogero nobile
D juliano baveri dito de ast nobile
D bertolameo baveri dito de ast nobile
D lorenso da ponti nobile
D batista bresano nobile
D nicheroso bresano nobile
D Antonio bresano nobile
D visenso bresano nobile

SEGUE nobili

D nicolao serrato nobile
D damiano curadengo niella nobile
D campalon curadengo niella nobile
D Gregorio campiono nobile
D Gasparo paternostro nobile
D batista paveze nobile
D Simoneto de la rovere groso nobile

D Simone salinero nobile
D visenso salinero nobile
D joane maria sansone nobile
D dominico genti ricio nobile
D andrea genti ricio nobile
D joane batista genti ricio nobile
D jeronimo genti ricio nobile
D pantaleo coradengo niella nobile
D petro andrea de ferrari nobile
D joane antonio de baveri dito de ast nobile
D nicolao de ferrari nobile
D joane antonio de ferrari nobile
D Ramondo sansone nobile
D joane franscisco sansone nobile
D michele rosoto ienero de foderato nobile
D lo capitanio rosoto nobile
D Georgio de li girardi dito bruzoli nobile
D Antonio de li girardi dito bruzoli nobile
D nicolo de li girardi dito bruzoli nobile
D franscesco de la jezia nobile
D bernardino de la jezia nobile
D Steva rusca nobile
D Ramondo vegero nobile
D Antonio vegero nobile

SEGUE nobili sensa negocio

D Igorino vegero nobile
D Girardo vegero nobile
D Alfro antonio vegero nobile
D Tomao moltedo nobile
D Antonio moltedo nobile
D joane franscisco moltedo nobile
D Silvestro paveze nobile
D bernardo da signore nobile
D Filipo da signore nobile
D nicolao da signore nobile
D Franscesco catollo nobile
D Curado chiabrera nobile
D juliano feo nobile
D Andrea feo nobile
D paulo posobonelo nobile
D Ambrozio posobonelo nobile
D jacobo coda nobile
D Gerardo vegero nobile
D Antonio coradengo niela nobile
D Catanio ferrero nobile
D ludovico ferrero nobile
D nicolao ferrero nobile
D jeronimo ferrero nobile

D paulo ferrero nobile
D eustachio feo nobile
D batista careto nobile
D odone borgarelo nobile
D Simone rocheta nobile
D joane batista richermo nobile
D Augustino gavoto nobile
D Antonio oliberto nobile
D stefano vegero quondam urbano
D urbano vegero quondam stefano
D camilo vegero quondam R[do] marco naturale (1)

SEGUE mercanti citadini de Saona de grandi negocii (Son poi quasi tutti nobili) (2)

D dominico bardolla negociante per spagna
D nicolo bardolla negociante per piu lochi
D petro antonio bardolla per spagna e altri lochi
D franscesco bardolla per spagna
D rafaelo gavoto per spagna
D nicolao gavoto per spagna
D paulo posobinelo per fransa e bologna
D ambrozio posobinelo per spagna
D petro posobinelo naturale per spagna
D Antonio graso per spagna e ogni altro loco
D visenso graso per spagna e ogni altro loco patrone de mare
D bernardo graso per spagna e ogni altro loco
D Steva graso per spagna e ogni altro loco
D joane nazelo per spagna e maiorcha
D luca paveze per spagna e altri lochi
D Galeaso paveze

---

(1) Il numero dei Nobili che ci da l'Abate è molto maggiore di quello cui accenna il Verzellino nel 1573, scrivendo: « In questi tempi erano in Savona famiglie nobili 42 con casa aperta in numero 71. (Verzellino op. cit. pag. 90).

(2) Interpolato nel codice da mano più recente, forse come nota illustrativa.

D Cristofa paveze
D petro visenso paveze per spagna e calabria
D otaviano paveze per roma
D batista paveze per spagna e altri lochi
D joane jacobo paveze per napoli e calabria
D Tomao justinano per spagna e capitano de vaselo
D lorenso justinano per spagna e altri lochi
D joane rocheta per spagna e ogni altro loco
D Gerardo rocheta per spagna e ogni altro loco
D Filipo rocheta per spagna e ogni altro loco
D Genesio rocheta per spagna e ogni altro loco
D juliano castro delfino per spagna
D joane castro delfino per spagna
D nicolao castro delfino per spagna
D jacobo castro delfino per spagna
D visenso ferrero per tuto e per ogni loco

SEGUE mercanti de grandi negocii

D orlando ferrero per spagna e tortosa
D nicolao ferrero per spagna e calabria e sesilia
D otaviano ferrero per spagna e sesilia
D jacomo richermo grande negociante da per tuto
D joane batista richermo de molti negoci
D paulo rosio per provensa e altri lochi
D lorenzo gavoto negociante per tuto lo mondo
D lorenzo bosco per spagna e sesilia e altri lochi
D Simone brenisone per spagna e altri lochi
D benedeto conte per spagna e sesilia
D visenso bresano negociante e patrone de vaselo.
D jeronimo scarela per spagna e altri lochi
D andria scarela per spagna e patrone de vaselo
D mane scarela per spagna e patrone de vaselo

D bernardo corso per napoli e calabria
D jacomo bertoroto per marema e sesilia e patrone de vaselo
D franscesco bertoroto per sesilia e patrone de vaselo
D michele bertoroto per sesilia e patrone de vaselo
D joane amorozo per spagna e roma
D stefano bono vezino per spagna e roma
D jenezio bono vezino per spagna e roma
D juliano serizola per spagna
D antonio serizola per spagna e altri lochi
D franscesco achino per spagna e provensa
D visenso achino per maiorca e patrone de vaselo
D Genezio achino per roma e napoli e calavria
D Simone achino per spagna maiorca e provensa
D mateo erado per sesilia
D augustino erado per sesilia
D juliano achino per spagna e maiorca
D steva saco per spagna e sesilia
D rafaelo mandelo per sesilia
D filipo roca per spagna e sesilia
D petro joane de la roca per calabria
D Ambrozio de la roca per sesilia
D joane strolino per roma e patrone de vaselo

SEGUE artista negocianti de ogni negocio facto de compagnia

M Franscesco de rodego per barbaria
M martino de ozilia patrone de vaselo
M oberto justo patrone de vaselo
M Guliermo justo patrone de vaselo
M fiiipo bonorino patrone de vaselo
M oberto bonorino patrone de vaselo
M visenso natore patrone de vaselo per spagna
M tomao natore per barbaria e patrone de vaselo

M joane batista salomone patrone de vaselo
M manim gagiardo patrone de vaselo
M bernardo serezia patrone de vaselo
M Termo bianco patrone de vaselo
M joane da finaro patrone de vaselo
M Ludovico revelo per spagna e sesilia
M pelegro revelo per leone e sesilia
M lorenzo da podensana per marema e roma
M bernardo magio per roma e provensa
M marco de piza per leone e provensa
M Tadeo da piza per leone e spagna
M angelo da piza per leone e genoa
M simone vadebella per spagna
M franscesco vadebella per spagna
M bernarbe binelo per spagna
M bertome languasco per nisa e proensa
M Simone bonorino per spagna e sesilia
M visenso guastavino per spagna e barbaria
M Antonio marchione per spagna e sesilia
M nicolao torriga per spagna e sesilia
M andria riva per spagna e barbaria
M Gregorio perachino per spagna e barbaria
M nicolao de dego dito perachino per spagna
M maxino de dego dito perachino per spagna
M joane de dego dito perachino per spagna

SEGUE artista negocianti

M joane bertoroto per spagna
M martino bertoroto per spagna
M joane sucare per spagna
M batista de lo archoto per spagna
M batista robia per sardegna

M martino robia per spagna
M Silvestro teula per sardegna
M bernardo serezia per roma
M joene monleone per spagna
M bertome zavagia per roma
M leonardo abate per roma e sardegna
M joane antonio abate per sesilia e lione
M Gregorio richerio per sardegna
M visenso boze per sardegna
M Guliermo boze per sardegna
M Tomazino gonela per roma e piemonte
M joane de lione dito banina per roma
M Franscesco portaloza per roma e milano
M Antonio petito per levante e per roma
M joane natino per spagna e proensa
M visenso natino per roma e sardegna
M joane ame cazin per roma e piemonti
M Franscescino faleto per roma e piemonti
M Odino del bosco per roma e piemonti
M domenego del bosco per roma sesilia piemonti
M Antonio da berbi dito greza per roma e sardegna
M Rolando baso per roma e piemonti
M Franscesco alamano per tuta la rivera
M antonio tizi per roma e piemonte
M agustino rela per proensa e spagna
M Antonio salamone per roma
M Steva ramondo per spagna e altri lochi

SEGUE artisti negocianti

M Donarino doto per sardegna
M bernardo serra per roma
M Steva faia per spagna
M Andrea aleate per sesilia
M Georgio erado per sesilia
M joane reinero per spagna

M Georgio faia per spagna
M dominico achino per spagna e sesilia
M bertono via per sesilia
M batista marhiano per sardegna
M joane cherozo per sesilia
M jacobo erado per sesilia
M visenso reinero per spagna e sesilia
M Otaviano bavero per roma e sardegna
M joane andria de li girardi per sardegna
M bernabe binelo per spagna

SEGUE dotori e medici citadini nativi de la cita de Saona

M Sivestro rela medico
M Augustino scoto medico
M luca rela medico
M Antonio traversagno medico
M Rolando gagiardo medico
M paulo batista ferrero dotore
M cristofa stradela dotore
M batista ricio dotore
M petro agustino murasano dotore
M paulo batista de saco dotore
M bernardo bezo dotore
M Rafaelo sacho dotore

SEGUE notari citadini de Saona

M Franscesco de li guliermi notario
M pietro corsaro notario
M franscesco corsaro notario
M jacobo jordano notario
M otobono jordano notario
M jacobo petro de odino notario
M jeronimo de odino notario
M Simone cape notario
M jacobo bezo notario
M Nicheroso corsaro notario
M joane batista de lorensi notario e canzelero
M visenso cape notario

SEGUE magistri de scola citadini de Saona

M mateo bochiardo mestro de scola
M petro jacobo racho mestro de scola e de muzica
M nicolao tinelo mestro de scola
M stefano tinelo mestro de scola

SEGUE maistri de abaco de arismetica

M Venturino maistro de arismetica
M Franscesco cornagia mestro de arismetica
M joane pero greco dito cetin conta mestro arismetica
M fra pero da ponti mestro de arismetica

E NOTA che alcuni de questi maistri de abaco non insegna l' arte de la giometria la quale trata de mesura che solo loro insegnavano conti mercanteschi

SEGUE li procuratori citadini de Saona

M joane pero martino procuratore
M jeronimo masa procuratore
M nicolao de odino procuratore
M visenso cherozo procuratore
M Tomao cherozo procuratore

SEGUE magistri de scrima citadini de Saona

M luco baso maistro de scrima
M Tognolo travelino maistro de scrima
M jeronimo sehione maistro de scrima
M carlo serato maistro de scrima
M Spadachio chiane maistro de scrima
M steva rocha dito lo mazela maistro de scrima
M batista taravelino maistro de scrima
M benedeto chiane maistro de scrima

Col fornirci notizia dei prelati, delle famiglie nobili e doviziose che erano in Savona, di chi vi esercitava la mercatura, come di coloro che con navi proprie solcavano mari, che arditi concittadini col loro genio avevano divinato, aumentandone all' estero e colle lontane colonie i rapporti commerciali; col farci infine l' Abate pur conoscere il numero e la varietà delle arti che in allora formavano la vita industriale di Savona, porge un dato prezioso per la storia di questo Comune, dato prezioso che

forse è il più importante della sua cronaca. Maggiormente utile però, a compierne la vera storia, sarebbe lo studio degli statuti di coteste arti; sopratutto degli statuti e leggi del Comune, studio che ci servirebbe non solo di sicura scorta per indagare e conoscere la vita privata e pubblica dei cittadini, ma ci paleserebbe il tesoro di sapienza teorica, pratica in ogni parte di amministrazione industriale, politica, civile, criminale ed economica che era legge e guida in quei tempi di prosperità e libertá ai nostri Comuni.

Non essendo da queste note si fatto lavoro, ci limiteremo a facilitare il compito di chi si accingerà a narrare la storia savonese col citare i codici e le rubriche ove ci fu dato rintracciare buona parte degli statuti di cotesti sodalizi, nel nostro archivio.

Furono essi i tre preziosi codici che possiede il Comune, cioè 1° quello detto degli *Statuta antiquissima*, diviso in sette libri suddivisi in Rubriche e del numero complessivo di carte pergamenacee 134 con interpolazioni in mezzo. Appartiene all' anno 1345 e seg. 2° li *Statuta politica et civilia* del 1376 con successive aggiunte del 1395 diviso in tre libri ripartiti in rubriche e comprendenti 292 grandi fogli cartacei con scrittura molto abbreviata, regolare e fittissima, senza indice alcuno. 3° li *Statuta politica et civilia* del 1404, del quale si conservano in Arch. due esemplari con leggiere varianti, divisi in due parti, la prima per i *potitica*, l' altra per i *civilia* che manca però nel 2° Codice. Il 1° Codice è di fogli pergamenacei 220 ed ha scrittura gotica regolare.

Aggiungiamo assai brevemente che fra le molte e savie norme che guidavano queste arti o corporazioni, v' era pur quella che il Podestà nell' assumere il reggimento del Comune, faceva giurare agli artisti che avrebbero esercitato i loro mestieri con onestà e diligenza (vedi *Statuta antiquissima* lib. 1° rub. 52, 58...). Il Podestà a sua volta giurava di rendere giustizia a norma degli statuti e, dove questi mancassero, secondo le consuetudini. Inoltre, a maggiormente tutelare l' interesse del pubblico e a mantenere l' onestà e la buona fede in ogni genere di contratto e di relazioni, oltre i probiviri e consoli che a ciò vegliavano, era constituito un magistrato composto di sei uomini *egregi e circospetti* eletti dagli Anziani con un segretario che sovraintendeva a tutti questi sodalizi.

SEGUE artesani de Saona quali manteneano le loro arte senza avere bezogno de lusuraro

E PRIMA speciari (1)

Hurbano forchero speciaro
Joane batista bocono speciaro
Jacopo borgane speciaro
Sivestro teula speciaro
Jeronimo de odiono speciaro
Mateo nobelino speciaro
Martino bertoroto speciaro
Tomaso rela speciaro
Antonio vigerchi speciaro
Tomao da socho speciaro
Ludovico da socho speciaro
Lo Rango borzane speciaro
Rafaelo guarnero speciaro

BVTEGARI toscani citadini de Saona

Andria comunale toscano
Pero de codebo toscano
Bernardo de fornari toscano
Bricio de codebo toscano

SEGUE artista casolari citadini de Saona (2)

Nicolo de dego dito perachino casolaro
Tomao de dego perachino casolaro

---

(1) L'arte degli speziali è una delle poche arti di cui conserviamo i particolari statuti, che furono fatti nel 1592, e pubblicati negli Atti e memorie della Società Storica Savonese, vol. II, pag. 67 dal Prof. Giovanni Filippi con note critiche. I capitoli a cui gli statuti particolari sono informati si trovano negli statuti del 1404, di cui abbiamo già parlato a carta 89. Ma detti statuti sono conformati a quelli degli *Statuta antiquissima Saone* lib. I, r. CCXIX. (*De Sacramento speciariorum*) dell'anno 1345. Negli stessi *Statuta antiquissima* R. CCV sono indicati pure: *De Sacramento medicorum arti fixice.*

Negli statuti del comune de 1376 dei medici parla la R. XVI del lib. III. *De Sacramento medicorum et electione eorum et magistrorum.* Vedi pure *De Sacramento speciariorum. Politica et civilia comunis Saone statuta* lib. I. R. LVII cod. cartaceo, nell'archivio comunale. Contiene gli statuti dell'anno 1376 colle successive aggiunte e correzioni fino al 1395.

(2) Non ci sono pervenuti gli statuti particolari dell'arte dei calzolai.

Peruchio richeto casolaro
Batista archioto casolaro
Agostino magio casolaro
Simone borgane casolaro
Oberto bonorino casolaro
Ioane monleono casolaro
Ioane bertoroto casolaro
Galeaso de judici casolaro
Ioane de dego perachino casolaro
Paulo bonorino casolaro
Nicolao poeta casolaro
Otaviano grifo casolaro
Agustino poeta casolaro
Felipo bonorino casolaro

SEGUE artista sartori citadini de Saona (1)

Pero barone sartore
Ioane antonio lo galante sartore
Gregorio scarela sartore
Dalmacio abate sartore
Georgio scarela sartore
Mateo sasesilino sartore
Benedeto aschero sartore

SEGUE artista doreri osia fravegi citadini de Saona (2)

Andria capelo fravego
Bastiano de simoni fravego
Beneito capelo fravego
Badasaro lansa fravego e stam-

Per i capitoli di essa arte. V. *Statuta antiquissima* già cit. *De Sacramento calegariorum* lib. I. R. LXX, V. anche *Politica civilia* ecc. cod. cit. del 1376 lib. I. R. LXVII cart. 82 bis. V. anche *Statuta* del 404 già cit. *De juramento cerdonum sive Calegariorum* in c. 94.

(1) Mancano i capitoli speciali. Vedi pure *Statuta antiquissima*, già cit. *De Sacramento draperiorum, sartorum, pelipairorum et fabrorum*, v. R. LX. V. *De Sacramento pelipairorum* in statuti giá cit. del 1376. R. LXIX cart. 82. V. Statuti del 1404 *De juramento sartorum* in cart. 93.

(2) Esistono di quest' arte i capitoli speciali rinvenuti e pubblicati con note critiche dal Prof. G. B. Garassini. V. *Gli statuti dell' arte degli orefici* Tipog. Ferretti 1894.

V. *Statuta antiquissima Saone. De Sacramento fabrorum* L. I. R. LXVI c. 29.

V. *Politica et civilia* del 1376 già cit. *De Sacramento aurificum qui vulgo appellantur fabri* L. I. R. LXIV c. 77.

V. Statuti del 1404 *De juramento aurificum seu fabrorum* c. 89.

Sebastiano spotorno fravego
Batista roeto fravego
Joane batista capelo fravego

patore de oro e de moneta in la secha (1)

SEGUE artisti laneri citadini de Saona (2)

Ioane de le folle lanero
Filipo abate lanero
Pero da crema lanero
Guarnero roso lanero
Bertono via lanero
Bertome de la cavana lanero
Iabobo benso lanero
Visenso benso lanero
Lo rango lodo lanero
Batista borre lanero
Ioane reinero lanero

V. *Statuta et decreta politica* 1572, cod. cartaceo Arch. Mun. c. 75. R. De modo et ordine regulandi artefices.

V. *Statuta decreti et ordinamenti per gli speciali officiali de virtu.* Filza n. 1407 dell'Arch. Mun. di Savona.

(1) La Zecca di Savona cessò nell' anno 1528, e l' ultimo zecchiere fu precisamente questo Baldassare Lanza. Di esso fa cenno il Promis nella *Zecca di Savona*.

(2) Ad onta di accurate ricerche non si poterono ritrovare i capitoli speciali dell' arte dei lanaiuoli, ed è ben a deplorarsi poichè si sarebbe forse rinvenuto in essi il nome di qualcuno della famiglia Colombo, chè, detta arte, insieme a quella del Tavernaio, professava in Savona il padre del grande navigatore.

V. lo studio del Dott. Prof. G. B. Garassini. L' arte della lana nel secolo XV in opusc. *Pro Christophoro de Columbo* Tip. Naz. 1892 Savona.

V. Gli *Statuta antiquissima* del 1345 che non fanno parola dell'arte della lana perchè facente parte di altre arti affini.

V. invece gli statuti del 1404 *De lanificio seu arte lane* in c. 75 con le *additiones* del 1438 e del 1444.

L' arte del lanaiuolo dopo quella dei Berrettai, come vediamo, era la più numerosa fra le arti che nel secolo del grande navigatore fiorivano nella nostra cittá. Non tardò però a sentire gli effetti della decadenza di Savona, per modo che nel tratto di poco più di un secolo dal nostro A, era ridotta a pochi maestri. Infatti, previa facoltà del Senato, nel 1687

SEGUE laneri

Girardo borre lanero
Leonardo abate lanero
Marchio abate lanero
Bertome bogiano lanero
Pero visenso crema lanero
Filipo crema lanero
Visenso rainero lanero
Visenso crema lanero
Visenso beso lanero
Manfrino de casine lanero
Simone scoto lanero
Batista venturino lanero
Bernardino carcagno lanero
Batista gavoto lanero
Ioane benso lanero maria
Visenso gavoto lanero
Lorenso de lorensi lanero
Ioane de la cavana lanero
Saonino de lorensi lanero
Catanio de andora lanero
Cristofa guarnero lanero
Franscecesco carcagno lanero
Agustino crema lanero
Bernardo asnado dito bigoto lanero
Rafelino e pero e ioane asnadi diti begoti laneri

SEGUE artista bereteri citadini de la cita de Saona (1)

Alegro bolla beretero
Ioane ambrozio da orzale beretero
Manfredo de casine beretero
Leonardo abate beretero
Bernardo vigino beretero
Georgio bone beretero
Petro de rivolta dito stefan beretero
Oberto porrato beretero
Sivelstro abate beretero

rinunziò tutti i suoi beni alla Masseria della Cattedrale salvo a riprenderli dato il caso che l'arte rifiorisse, come da atto del Not. Gio Batta Frezza Cancelliere. Però dopo pochi anni, nel 1695, si fuse coll'arte dei berettai e volle restituiti i beni. L'unione fu di breve durata e mancando il commercio e non potendo più sussistere fecero nel 1705, 6 maggio, con atto di Gio-Francesco Isnaldo, una nuova cessione dei loro beni alla Masseria.

(1) Questa arte de berrettari dovea essere ben florida e di gran

SEGUE bereteri

Ioane antonio abate beretero
Bertome zanagia beretero
Iaeobo da votabio beretero
Franscesco abate beretero
Batino abate beretero
Cristofa bozeto lo antico beretero
Nicolao recanino beretero
Ioane de lione dito banina beretero
Pietro bone beretero
Carlo da brunago dito carlin beretero
Pietro pelora beretero
Pietro prazentino beretero dito padre di mofiche
Galvase porrasolo beretero
Ioane sucare beretero
Antonio abate beretero
Ioane bolla beretero
Rofino amandolano beretero
Donarino doto beretero
Zanollo sarechio beretero
Antonio de varaze beretero
Visenso bresia beretero
Beneto de carlo beretero
Costantino chiaborre beretero
Lazaro da votabio beretero
Steva bogia beretero
Cristofa bozeto beretero
Tomazino rebagiaro beretero
Genesio manerola beretero
Bernardo gagino beretero
Visenso pisterna beretero
Bella dona beretero
Andria morelo beretero
Visenso sucare beretero

---

lucro. Ciò dobbiamo dedurre dal gran numero di siffatti industriali che ci dà l'Abate circa al 1570 e che dovevano avere esportazione grande della loro produzione come ce lo fa sapere in altro punto il nostro cronista.

Colla distruzione del porto e di parte della città come ogni altra industria e commercio andò in decadenza, e la corporazione si estinse affatto sul principio del 700, come si può vedere in Appendice del Verzellino, v. II, p. 652).

Dell' arte dei Berrettai si conservano nell' arch. com. gli statuti e capitoli speciali ms. dalla mano del ns. Gio Agostino Abate stesso in cod. pergamenaceo. Fanno seguito agli statuti alcune note di poca importanza, e poche ricette per tingere i berretti. Questi capitoli di un'arte che par strano

SEGUE bereteri

Gregorio bagiono beretero
Batestino bagiono beretero
Batista carbono beretero
Bertome robia dito medagia beretero
Ieronimo amandolano beretero
Nicolo ricio dito corzeto beretero
Steva ricio dito corzeto beretero

SEGUE artista mersari citadini de Saona (1)

Marco da piza mersaro
Antonio bezeo mersaro
Visenso sopra nome mersaro
Tadeo da piza mersaro
Angelo da piza mersaro
Batista brenge dito borgna mersaro
Batista rustico mersaro
Biazio borrazio mersaro
Bertomelino bioto mersaro
Georgio da podensana mersaro

SEGUE artista tentori citadini de Saona (2)

Georgio gavoto tintore
Visenso gavoto tintore
Franscesco rocheta tintore
Visenso recanino tintore
Batestino borre tintore
Bertome chiavarino tintore
Luca porrasolo tintore
Oberto gavoto tintore
Batista bino tintore
Iulio porrasolo tintore
Franscesco bino tintore

---

potesse essere esercitata in sì vasta scala non presentano nulla di differente dai capitoli delle altre arti affini.

Per gli statuti in generale poi gli *Antiquissima* e quelli del 1376 non fanno alcun cenno di detta arte; così pure quelli del 1404. Forse, questa dei Berrettari, era regolata dagli statuti delle arti affini, o era compresa in quelli *De juramento venditorum.*

(1) Non esistono statuti speciali. V. statuti affini in *Statuta* cit. del 1404. *De juramento venditorum pannorum.*

(2) I tintori non avevano speciali statuti; ma erano congiunti agli untori.

SEGUE artista ontori citadini de Saona (1)

Bertomelin asatore ontore
Ioane asatore ontore
Anrigo vigiola ontore
Bertome dolfino ontore
Bortome dogiani ontore
Petro garrasino ontore
Ieronimo bertino ontore
Petro pegino ontore
Dominico de ormea ontore
Necherozo core ontore
Stefano faia ontore
Franchino natare ontore
Visenso natare ontore
Michele faia ontore
Visenso faia ontore
Pero vigiasa ontore
Aurigeto pegino ontore
Dominico vigiola ontore
Olivino vigiasa ontore
Ioane oberto natare ontore
Georgio faia ontore
Antonio faia ontore
Iacobo faia ontore
Gaspare faia ontore
Nicherozo robia ontore
Batista robia ontore
Benedeto fenogio ontore
Visenso fenogio ontore
Nicolo dogiani ontore
Ieronimo pegino ontore

SEGUE artista calegari citadini de Saona

Ambrozio rosano calegaro
Nicolo da ponti calegaro
Bertono dogioto calegaro
Bertono betrame calegaro
Nicolo chine calegaro
Nicherozo perlero calegaro
Nicolao brila calegaro
Lazaro bolla calegaro
Sadoco bolla calegaro
Dominico bolla calegaro

---

(1) Esistono degli untori i capitoli speciali in arch. munic.

V. poi *Statuta* del 1404 già cit. *De sacramento Unctorum* a cart. 107.

V. id. id. 1444 *Additio in precedenti capitulo* sub Rub. *De sacramento Unctorum* a cart. 108: avevano un ospedale annesso alla chiesuola di S. Marta. Ancora esiste in Savona la contrada ove avevano gli untori o tintori loro botteghe e perciò denominata Untoria, così dicasi di via Scarzeria, via de Fraveghi ed altre poche che ancora rimangono, denominate esse pure dall' arte che vi si esercitava.

Lucheto vigiola calegaro
Andria vigiola calegaro
Angelo saselino calegaro
Mateo saselino calegaro
Dominico mombello calegaro
Lo nevo calegaro
Maxino dogioto calegaro
Bernardo vigna calegaro
Chiecolino montemoro calegaro
Bernardo brila calegaro
Rafaelo perlero calegaro
Antonio brignolo calegaro
Roberto brignolo calegaro
Ioane de montemoro calegaro
Bertome da montemoro calegaro
Leone bolla calegaro
Batista bolla dito mandron calegaro
Steva ponsibolio dito vasili calegaro

SEGUE artista filatori citadini de Saona (1)

Filipo bozino filatore
Nicolo pelegrino filatore
Petro pelegrino filatore
Franscesco polero filatore
Oberto polero filatore
Domenego rapolino filatore
Guliermo zanze filatore
Ieronimo bosco filatore
Varazino braco filatore
Biazio leale filatore
Domenego croze filatore
Bastiano da ben filatore
Nicolao da ben filatore
Bertono de la fantazia filatore
Franscesco croze filatore
Batista rato filatore
Pietro antonio valensa filatore
Visenso borsero filatore
Batista polero filatore

---

(1) Non esistono i Capitoli speciali.

V. per gli Statuti, gli *Statuta antiquissima* del 1345 già cit. L. I. R. LIV *De sacramento filatorum.*

V. *Statuta* già cit. del 1376 a cart. 84 e seg. *De sacramento filatorum ut infra.*

V. *Statuta* già cit. del 1404 *De juramento filatorum canapis* a cart. 86.

SEGUE artista botari citadini de Saona (1)

Steva bocalandrio botaro
Visenso scoto botaro
Steva scoto botaro
Ianolo scoto botaro
Pero da ponti botaro
Ioane da ponti botaro
Antonio da ponti botaro

SEGUE botari

Bertono da ponti botaro
Ioane serra botaro
Bertono perano botaro
Domenego perano botaro
Franscesco perano botaro
Georgio perano botaro
Saonino sosino botaro
Bertono sosino botaro

SEGUE artista casari citadini de Saona (2)

Bertome barbani casaro
Lazaro marchiano casaro
Visenso carero casaro
Bertome martino casaro
Simone carero casaro
Lo pizano casaro

SEGUE artista barberi citadini de Saona (3)

Beneto bocalandro barbero
Antonio marchione barbero
Il signore erbegeta barbero
Antonio zermano barbero
Franscesco aliberto barbero
Guliermo de amistade barbero
Battestin barrila barbero
Antonio buestro barbero

---

(1) Si hanno dei barilari i capitoli speciali in arch. com.

V. poi *Statuta* del 1404 già cit. *De juramento bottariorum* in cart. 97.

V. id. id. *De juramento barilariorum* in cart. 98.

(2) Non esistono Statuti. Forse era troppo esiguo il loro numero.

(3) V. *Statuta antiquissima* già cit. L. I. R. XXIV « *De Sacramento barberiorum* ».

V. *Statuta* già cit. del 1376 « *De sacramento barberiorum ut infra* » a cart. 79 e seg.

V. *Statuta* già cit. del 1404 « *De sacramento barbitonsorum* » a cart. 105.

Esistono negli Arch. Mun. i capitoli speciali « Capitoli dell' arte dei chirurghi e barbitonsori ».

SEGUE artista straponteri citadini de Saona (1)

Visenso casuro strapuntero
Dominico bonanato strapuntero

SEGUE asimatori de pani citadini de Saona (1)

Ienesio monleone asimatore
Antonio la crema asimatore de pani
Girardo de li curre asimatore de pani
Nicolao lacrema asimatore de pani
Luciano sorio asimatore de pani

SEGUE garzatori de pani citadini de Saona (1)

Corradino bianco garzatore de pani
Ioane lono garzatore de pani
Cuganino trombeta garzatore de pani
Damiano magano garzatore de pani
Nicolao garre garzatore de pani

SEGUE artista fornari citadini de Saona (2)

Pietro pagaro fornaro
Visenso beso fornaro
Ioane antonio capela fornaro
Batino sario fornari
Pietro cavegia fornaro
Franscesco bocalandrio fornaro
Leone dito fornaro fornaro
Iacobo dito fornaro fornaro
Mineto dito fornaro fornaro

---

(1) Data l' esiguità del numero degli artisti non esistono Statuti speciali, ond' è che annoverarono i singoli artisti nelle corporazioni affini.

(2) V. *Statuta antiquissima* del 1345 già cit. « *De sacramento fornariorum* » L. I. R. LXXII.

V. id. id. « *Stancia panis albi* » L. I. R. CCXVII.

V. id. id. « *De fornariis facientibus panem* » in L. I. R. CCXVIII.

V. Statuta del 1376 già cit. in carta 88 « *De sacramento fornariorum* ».

V. Statuta del 1404 già cit. « *De juramento fornariornm* » in cart. 103.

SEGUE artista candelari citadini de Saona (1)

Nicherozo bozano candelaro
Batista borre candelaro
Feloto pochetino candelaro
Batista bozano candelaro

SEGUE colareri citadini de Saona (1)

Luco cotabea colarero
Tomao cotabea colarero
Antonieto cotabea colarero

SEGUE cartari citadini de Saona (2)

Ramondin chirisano cartaro
Dominico libera cartaro
Bernardo marchiano cartaro
Biazio marchiano cartaro

SEGUE Remorari citadini de Saona (3)

Loise gato Remoraro
Batino dito Remoraro lo bravo

SEGUE artista pelisari citadini de Saona

Domenego achino pelisaro
Lo roso dito pelisaro
Georgio dito pelisaro
Tomao dito pelisaro
Tomazino gonella pelisaro
Petro pisorno pelisaro
Bertono serruto pelisaro
Bernardo serruto pelisaro

---

(1) V. nota 1 pagina precedente.

(2) Non esistono i capitoli nè negli *Statuta antiquissima* cod. cit.; nè in quelli del 1404 id.; nè in quello del 1376 id. Era forse troppo scarso il numero dei cartai perchè dovessero farsi per loro capitoli speciali, onde erano regolati dagli statuti generali.

(3) V. *Statutà antiquissima* già cit. L. I. R. LXXXII cart. 34 *De sacramento factorum remorum.*

Mancano negli statuti del 1376 e in quelli del 1404 già cit.

SEGUE artista pignatari citadini de Saona (1)

Lorenso de lo dego pignataro
Miehele relogia pignataro
Batista salamone pignataro
Iuliano grizo pignataro
Stevan rebagaro pignataro

SEGUE fabricatori de verine e altri lavori (2)

Antonio masone de verine
Batista masone de verine

SEGUE manescarchi citadini de Saona (3)

Perino vereta manescarco
Rampa manescarco
Antonio chiaza manescarco
Saonino chiaza manescarco
Lo padre de cristofino alo ponte manescarco
Tomazino vereta manescarco

SEGUE fonditori de artalaria (4)

Dominico sorio dito bardella fondatore
Bastiano cabuto fondatore de artalaria
Bernardino cabuto fondatore de artalaria

SEGUE artista stoperi citadini de Saona (5)

Visenso chierela stopero
Fra pero da ponti stopero
Ambrozio da ponti stopero
Agustino chierela stopero

---

(1) Mancano negli *Statuta antiquissima.*

V. statuti del 1276 L. I. cart. 84 *De sacramento pignatariorum.*

V. Statuti del 1404 cart. 101 *De sacramento figulorum sive pignatariorum.*

(2) Mancano i capitoli in tutti gli statuti. Naturalmente dovevano essere compresi nei capitoli dei ferrai.

(3) Mancano i capitoli negli statuti. Soltanto si trovano citati coi *ferrai* negli statuti del 1376 a cart. 79 R. LXV.

(4) Id. id.

(5) V. statuti del 1404 *De sacramento filatorum canapis,* cart. 86. Non si ritrova nell'*antiquissima statuta.*

SEGUE fabricatori de fustani e bonbazine e cotoline (1)

Ioane Georgio de lampugnana fusta bonbazine
Ioanino (2) fatore de fustani e bonbazine
Antonio de fosati fatore de cotoline
Stefano de fosati fatore de bonbazine

SEGUE artista coldelari (3)

Gregorio da lanelo coldelaro   Martino mombello coldelaro
Benedeto besio coldelaro

SEGUE legatori de balle citadini de Saona (4)

Ioane belon ligato de balle
Ambrozio da ponti ligato de balle
Fra pero da ponti ligato de balle
Ioane pero bele fre ligato de balle
Batista machiri ligato de balle

V. i capitoli speciali dell' arte degli stoppari in arch. com. *Capitula artis stuperiorum, calafati, saonensium divo Rocho*, di cui dietro il frontispizio è l' immagine colorita, anno MDCXXX.

V. nelle filze dal MDXLIX al MDLXII un atto *Pro Bernardino Cabuto* rog. in anno MDLIV die XXVIII Augusti.

V. statuti del 1376. L. I. cart. 92 R. 78 *De sacramento filatorum canapum.*

(1) Mancano i capitoli negli *Statuta antiquissima.*

V. statuti del 1404 *De juramento curantium tellas et frustaneo* in cart. 101.

V. statuti del 1376 L. I. cart. 83 bis, R. LXXIII *De sacramento curatorum et revenditorum tellas.*

V. pure statuti del 1404 *De sacramento bambaxariorum*, cart. 138.

(2) Nel codice è omesso il cognome.

(3) Mancano i capitoli speciali negli statuti. Forse erano uniti coi *ferrari.*

(4) Mancano i capitoli negli *Statuta antiquissima*; e in quelli del 1376.

V. statuti del 1404, cart. 140 *De juramento lavatorum lanae et ligatorum ballarum.*

SEGUE butegari de piu merze

Franscesco gentile butegaro
Franscesco vadebella butegaro
Bertome armoino butegaro

SEGUE coteleri e spaeri (1)

Ioane pero dito cotelero
Pasca lanagi cotelero
Bellorfo cotelero

SEGUE ostolani e tavernari (2)

Bricheto tavernaro in borgo porta belera
Bino tavernaro in piasa de pessi
Ioane antonio savegio tavernaro in piasa
Cristofa castigon tavernaro in piu lochi
Pelegro berta tavernaro in piasa de pessi
Petro guido bonis dito tartona ostolano in borgo
Antonio da spigno ostolano in borgo
Nicherozo amorozo ostolano in borgo
Petro parodo ostolano in borgo
Ioane curto ostolano in borgo
Ioane guido bono ostolano in borgo
Iacobo fenogio ostolano in borgo
Bertolla brense ostolano in borgo
Nicherozo da spigno ostolano in borgo
Simone pasturino ostolano in borgo

---

(1) Mancano i capitoli nei varii statuti.

(2) Mancano i capitoli nei varii statuti.

Esistevano però gli statuti speciali, sfortunatamente perduti, ove era iscritto il padre di Cristoforo Colombo come risulta dall' atto 2 marzo 1470 in notaro Giovanni Gallo nell' arch. munic.

SEGUE ostolani e tavernari

Mariola barbana tavernara
Domenego priano tavernaro
Benedeto priano tavernaro a S juliano
Ioane da finaro ostolano in borgo
Iulio da verona tavernaro ali mazeli
Scape rochino tavernaro da li mazeli

SEGUE ortolani citadini de Saona (1)

Michele da cheri ortolano
Gabrie da nozeto ortolano
Batino da cheri ortolano
Ioane da monleono ortolano
Marcheto da monleono ortolano
Bernardino da monleono ortolano
Lazaro da monleono ortolano
Ioane maria da monleono ortolano
Martino scoto ortolano
Cristofino scoto ortolano
Ioane maria chiaramia ortolano
Petro lanberto ortolano
Girardo lanberto ortolano
Pelegro berta ortolano
Andria berta ortolano
Chirista osia batino da monleono ortolano
Damiano magiano ortolano
Antonio da onzo ortolano
Antonio picaso ortolano
Franscesco da noxeto ortolano
Batesta da noxeto ortolano
Lamorino da noxeto ortolano
Andria da monleono radicha ortolano
Chicolo da noxeto ortolano

SEGUE basteri citadini de Saona (2)

Lo Roso bastero cosi dito
Domenego de bono bastero
Augustino parodo bastero

---

(1) Mancano i capitoli negli statuti.
V. i capitoli speciali *De l'arte de li ortolani* in arch. com.
(2) Mancano i capitoli negli *Statuta antiquissima*, e in quelli del 1376.
V. statuti 1404 cart. 105 *De juramento basteriorum.*

SEGUE ferrari citadini de Saona (1)

Batista sorio ferraro
Bertome sorio ferraro
Antonio de lione ferraro
Georgio de lione ferraro
Alesandro de..... (2) ferraro
Domenego de lione ferraro

SEGUE inpentori citadini de Saona (3)

Batista de vaprio inpentore
Monte orfano inpentore
Ioane petro inpentore
Batestino lo marso inpentore

SEGUE formagari citadini de Saona (4)

Antonio chiana formagaro
Antonio ricio formagaro
Rolando pontoni formagaro
Steva carero formagaro
Fondino che 6 e 4 fa una lira
Ioane da sori formagaro
Lucheto seco formagaro
Ioane sucare formagaro
Franscesco rebagia dito foxe formagaro
Ioane maria vigiola formagaro

SEGUE marinari e patroni di barche e di fregate citadini de Saona (5)

Luciano de lo pino patrono
Bidocho carleva patrono
Bernardino boagno dito turco patrono

---

(1) V. *Statuta antiquissima* L. I. R. LXVI *De sacramento fabrorum.*

V. id. id. L. I. R. CCXII id. *De sacramento fabrorum.*

V. statuti del 1376 L. I. cart. 79. R. LXV *De sacramento ferrariorum Iapuciorum et Manisceriorum.*

V. statuti del 1404 cart. 92 *De juramento ferrariorum.*

V. anche in arch. comun. gli statuti speciali *Dell' arte dei ferrari.*

(2) Lo spazio è in bianco anche nel testo.

(3) Mancano i capitoli negli statuti.

(4) Mancano i capitoli negli statuti.

(5) A proposito della Marineria:

V. *Statuta antiquissima* L. I. R. CXXXII *De questione terminandas inter marinarios et navigantes.*

Mazino da rodego patrono
Ioaneto da finale patrono
Ienezio saoneze dito lo nani patrono
Martino da lo pino patrono
Augustino da lo pino patrono
Steva guasco patrono
Negrino de la ventresca patrono
Paulo bertoroto patrono
Georgio richermo patrono
Loizino sacho patrono
Bernardo ponsone
Agostino bianco patrono
Termo bianco patrone

AMICO te stara a memoria quelo che qui soto te vogio dire

DICO che a mei jorni avere visto in la cita de Saona sinque homini grandi bestiamatori de lo nome de dio e de la vergine maria e tuti sinque io li abio visti morire mati e in sensati

soe Petro guido bonis dito tartona e morto mato

Bino tavernaro e morto mato

Leonardo de girardi dito bruzali e morto mato ligato

Visenso natare e morto mato

Ioane andria de li girardi e morto mato e alospitale de la madona de la misericordia

E QUESTO a te sia per ezempio

QUI apreso io ti vogio notare molte cazade quali a mei

V. P. Boselli. *Le droit maritime en Italie.* Torino Roux e Favale 1885.

V. ancora *Statuta antiquissima* Indic. L. VII R. CXII *De patronis et marinariis qui delinquerint condemnandis.* R. CXXXI *De officio mercancie et navigandi.*

V. A. Bruno. *Memoire sur la legislation maritime de la Commune de Savone,* nel vol. già cit. di P. Boselli, pag. 103 e seg.

V. G. B. Garassini. *La marineria Savonese nel sec. XV* in opusc. *Pro Christophoro de Columbo.* Savona, Tip. Naz. 1892.

V. *Registri a catena* in arch. com. Volume II. cart. 142 bis. v. *MCCLXXVII Licentia data saonensibus possendi navigare cum lignis discopertis ad pelagum.*

jorni le abio vedute in grande prosperita si de omini como de richeze e faculta e alo prezente sono prive de omini e de faculta

E PRIMA te diro de la cazata de foderati dove io abio visto m Rafaelo foderato con doi figioli episcopi e uno abate e uno calonico tuti con grande richeze e alo prezente no ge ne omo ne faculta alcuna (1)

DE la grande e famoza caza de lo signore bartolomeo de la Rovere il quale avia uno fratello cardinale de agens e avia 4 figioli soe uno cardinale sampe vincula (2) latro priore di roma e doi mondani de quali uno preze moglie de la prima cazada de tuta la romagna e infra uno ano paso di vita luttimo si fu nominato simone quale preze moglie in genoa de la nobile cazada de oria da la quale ne ebe uno figiolo nominato clemente e simone suo padre morite lano de 1527 in roma alo saco di roma E lo dito S bertolomeo era abate de crema quale fu lo ultimo a morire de tuta la sua cazata e cosi de la dita cazada resto solo clemente abitato in genoa

---

(1) V. nota pag. 231-32.

(2) Qui fa difetto la memoria al nostro A. Il Bartolomeo Grosso della Rovere abate di Cerreto, marito di Camilla del Carretto, aveva bensì quattro figli ma nessuno di essi fu Cardinale. Ebbe invece due fratelli Cardinali, non uno, Clemente e Leonardo, come vedemmo più sopra. Dei quattro figliuoli di Bartolomeo Grosso della Rovere due, Sisto e Gio. Antonio, furono da Giulio II, l'uno dopo l'altro, fatti Vescovi di Saluzzo e già a loro accennammo in precedente nota.

Dei due *mondani* il primo, che l'Abate non nomina, era Gio. Batta il quale G. T. Belloro fa marito a Marsilia de Belli. L'altro Simone, sposò Maria Doria di Gian Giacomo: fu capitano d'uomini d'arme e morì difendendo valorosamente Roma contro le truppe Imperiali nel 1527. Da lui derivò la linea dei della Rovere che si stabilì in Genova, dove ebbe termine alla metà del secolo XVIII con Francesco Maria di Clemente doge di quella Repubblica.

DE la cazada Rogero quale io ge abio visto episcopo e altri homini honorati al prezente non ge omo ne faculta

De la nobile cazada bresano dove erano molti omini onorati al prezente ge solo m jeronimo con poche faculta

De la nobile cazada gambarana che gia era tenuta la prima cazada de Saona in la quale amei jorni io ge abio visto tuto a uno tempo / 10 / homini che se manteneano de loro intrada al prezente non ge ne omo ne faculta

DE la cazada da ponti non ge ne omo ne faculta

DE la caza rosota ge solo uno povero e con uno solo ochio

DE la onorata caza de reali dove abio visto episcopi e arcipisco al prezente resta con uno joveno con poche faculta

DE la famoza casata de sansoni dove abio visto episcopi e famozo cardinale con tanta faculta da provedere a meza una cita al prezente se trova con doi joveni quali stano fora per conservare le sue faculta

DE la cazata campiona quale larga menti se manteneva de le sue entrate al prezente non ge si trova ne omo ne faculta alcuna

SEGUE cazate venute a meno

DE la caza de li fei dove abio visto molti omini onorati al prezente se trova con uno omo solo quale abita in le parte de spagna ivi sta onorata menti

DE la cazata de li sachi de la quale a mei jorni ge abio visto in quela 15 homini con le arme in mano e con le loro forse tenivano la cita de Saona diviza in due parte da sachi e vegeri e al prezente se trova priva de omini e di faculta che solo ge resta 2 / omini con poca roba e manco siensa

DE la nobile cazada de quelli da signore al prezente no ge omo ne roba ne faculta

DE la cazada de georgio e antonio deli girardi diti deli bruzoli che gia aviano tante faculta e la chioza con 12 polezini de oro e al prezente non ge salvo uno jovano povero herede de tuti loro

DE la grande caza de li chiabrera tanto nominata sono venuti in tanta poverta che stato bizogno che abiano abandonato la cita per non potere satisfare a soi creditori

De la nobile cazada de lo nobile dominico ricio et andria ricio suo figiolo li loro eredi sono in tanta poverta che non ano da satisfare a soi creditori

DE la cazada de lo nobile franscesco richermo che semper lui e la sua masnata sono visuti honorata menti dico che alo prezente non ge ne omo ne roba

DE la cazada de domino petro andria e nicolo de li ferrari che larga menti vivevano de le sue intrade al prezente non ge ne omo ne roba

DE la cazada del nobile joane maria sansone al prezente non si trova tanta faculta de potere mantenire una sua figiola. remisa

QUI in nansi noi avemo trato cose asai de la cita e de li citadini de la nostra cita de Saona

Aso che queli chi lezerano e vederano in che honore e gloria e richese e stato la nostra cita de Saona e poi che faciano comparacione de le grandese e richese che al prezente si trova la nostra cita dico che poterano dare vero judicio e judicare se sia la verita che al prezente como dizeno alcuni che la nostra cita sia piu richa che sia mai stata e questo judicio io lo lasio in mano de queli chi legerano quali cose che io com mei ochi abio veduto como larga menti io te abio narato tuti li perlati che abio visto citadini de Saona homo per homo Eciam signori grandi citadini de Saona apreso una quantita de homini nobili quali largamenti

se nutrivano dele sue intrate sensa fare alcuno negocio apreso tu hai visto uno grande nomero de mercanti de grande negocio quali negociavano per tuto il mondo Eciam tu poi vedere una quantita de artista chi faziano grande negocio Eciam molti citadini de ogni sorte quali erano patroni de nave e galease e galeoni e barche e fregate quale andavano negociando per tuto lo mondo Apreso tu poi vedere una grande quantita de artista de ogni sorta arte con bone faculta tuti nominati homo per homo E la speriencia e lo paregone de tute le sorte de citadini che si trovano al prezente ne la nostra cita ti fara chiaro de la verita che serto a mio judicio dico che mai abio visto una cita con tanti poveri artista como se trova al prezente ano de 1571 in la cita de Saona sensa alcuno aviamento con tute le vitoalie in grandi precii DOVE pregeremo lo nostro signo dio ne abi misericordia

QUI SOTO io vogio fare memoria de li grandi bravasi e spadasini e capete e rompi coli de partezani de fregozi e partezani de adorno che alo mio tempo li abio cognosuti Eciam faro memoria de la loro fine che ano fato

E PRIMA diremo de li partezani spadasini e capete (1) e rompi coli amici de fregozi

Lo bercheto si fu inpicato su la forca per ladro

Ioane antonio del bono fu inpicato per ladro e omicidiario ali barconi de lo palacio de la justicia

Batista durante dali fregozi fu martoriato e poi da li partezani de adorno fu amasato

Ioane pero saco dito bello fre si fu amasato

Lo marano li fregozi gli feceno troncare lo capo

---

(1) Dispregiativo usato a significar gente d'infima plebe.

Il Giustiniani op. cit. li dice *servitori d'artigiani mal vestiti con calze di tela con stretta e cattiva cappa perciò nominati cappetle.*

Tagero li fu tagiato la testa in castelo dala justicia

Ioane maria zavagia dormendo in una casina lo suo conpagno lo amaso con una picosa

Franscesco bino fu amasato dentro da la cita

Batista bino fu miso ala galera sui mori

Dominico de la barbua ando per amasare ivi fu lui morto

Bertono berta dito turco ge anego con 400 / altri

Batino bava li fregozi li ruinono la caza e morto renegato

Batista vigasa dito olivino e morto joveno renegato

Antonio berta e morto alospitale de misericordia

Lo nevo filatore e morto joveno e deserto

Lo bezanco da bene e morto joveno e povero

Batista berta si fece ermito e mori povero

Otaviano paveze capitano de spadacini e morto joveno

Ieronimo natare fu amasato

Nicolao pelegrino e morto alospitale de misericordia

Otaviano ferrero capitano de tuti li bravi moderni la signoria de genoa ali 6 de noenbre de 1566 ge fece troncare il capo per esere ribello

QUI soto diremo de li partezani e spadacini e capete e rompi coli amisi de adorni con la loro fine

PRIMO Gidino si fu inpicato per ladro

Michelino perrato gregorio de odino lo amaso

Gregorio de odino perinolo perrato lo amaso

Corseto ricio fu morto da partezani de fregozi

Iacobo ricio fu amasato da partezani de fregozi

Gabrie bolla gli fu troncato la testa poi squartato

Ioane saso fu morto da spagnuoli

Steva rocha dito lo mazila e morto alospitale de misericordia

Georgio gavoto e morto povero e mendico

Bertono boze dito maraboto e morto fora joveno e povero

Batista taravelino e morto fora joveno e povero

Ioane bolla e morto joveno e povero
Perinolo serrato e morto povero e non si sa dove
Leonardo deli girardi e morto mato
Ioane andria deli girardi e morto mato e alospitale
Severino gambarano e morto fora povero
Spadachio fu ferito e morto povero
Lotonde e stato ani alospitale de misericordia
Nicolo sambaldo fu inpicato ala chiazeta per homicidiario
Urbano sambaldo tanto bravo e morto povero
Bertome sambaldo e morto povero e mendico

Lo signore erbegeta per fugire la morte da li partezani de fregozi se mise vivo in uno morimento in santo agustino lano de 1513

Batista brancardo ge fu troncato la testa da la justicia
Michelino borgane fu amasato dormendo
Paulo bonofonte ge troncono la testa in genoa

E ancora che io joane agustino abate a mei jorni io abia visto tuti li sopra scriti vivi dico che lano de 1565 non ne era piu alcuno vivo e io era de eta de ani 70

Si che amico mio qui sopra tu poi vedere la fine che a feto tuti li bravasi dico queli che semper volevano stare sopra li altri chi andavano donando cotelate a questo e a quelo fasendo trare li omini da bene ogi de uno testone domani de uno ducato e lo nostro signore Dio ha pagati secondo che meritava le loro opere si che chi fara male mai mai mai spere de avere bene

(Avvi nel Codice al principio di facciata, uno schizzo rudimentale di niuna importanza ove l' Abate ha voluto disegnare 2 torri e 3 chiese credendo con queste di comprendere tutta la città di Savona).

VEDI qui sopra una figura di una cita e al nostro proposito noi diremo che la sia la cita di saona la quale e situata

apreso ala inclita e nobile cita de genoa a / 30 / migia e per esere cosi apreso a una tanto grande e famoza e rica cita dicemo che piu volte questa cita de saona esere stata in controversia con la inclita cita de genoa per cauza che la cita di saona avia porto per potere intrare le nave Eciam per cauza de comerchi e gabele E per avere porto le nave con le loro mercancie intravano in saona e danificavano molto li comerchi e gabele de la inclita cita di genoa tal menti che li signori genoezi mal volontera vedeano che saona fasese porto e semper antiqua mente la cita de genoa ha auto in odio questo fare porto in saona e per questa cauza piu volte la cita di saona e stata danificata con mano armata da li signori genoezi e qui apreso noi metiremo molti dani che a sostenuto la dita cita de saona da li diti signori genoezi quali io li abio visti scriti in scritura antica soe in il libro de le croniche (1) de la nobile cita de genoa e noi pregeremo a dio che tale controversie abiano a mancare a cio posiamo quietare e vivere in pase si come habiamo vivuto da molti ani in qua che dio ne sia laudato e ne dia la santa pace pas vobis

E PIU noteremo molte cose viste in dite croniche ancora che non farano mencione de dano de saonezi solo serano cauze dove saonezi ge serano intersati sia per comandamento sia di sua libera volunta como legendo vederai il suseso de ogni cosa che solo io le abio scrite per esere cose antique per memoria e per mio dileto

LANO de la nostra salute 1203 la inclita cita de genoa se regeva per uno podesta forestero nominato gotifredo Gia-

(1) I libri delle Cronache cui allude l'Abate, sono, a nostro credere, gli annali del Giustiniani dove ha tolto di sana pianta quanto viene a narrare.

sello (Giufredotto Grassello) milaneze e a quelo tempo la cita de arbenga era in discordia con la valle de arochia e lo podesta si parti da genoa e ne ando in arbenga e si li pacifico in sieme e de ritorno lo dito podesta intro in la cita de saona e trovo che uno saoneze nominato Guliermo Sarravo avia fato uno maleficio e lo podesta ne fece ezecucione e la condana non asendeva a lire 12 e lo saoneze si paso male che non volse obedire e lo podesta comando che gli fuse ruinato la caza e volendo metere a esecucione quanto avia ordinato se levo suzo uno nepute di lo dito guliermo il quale amaso uno de li servitori de lo podesta quale fazia gran bravata Del che lo podesta resto de mala vogia contro la cita e di prezente fece ruinare la caza de lo dito guliermo e molte altre caze e torre de altri citadini e piu condano la cita in lire 1200 / elo omicidiario se ne fugi e questo e la prima controversia che io abia trovato in le croniche di genoa chi sia seguita da li agenti de li signori genoezi contro ali citadini de saona chi fu lano de la nostra salute 1203

NEL dito ano de 1203 doi saonezi banditi secreta menti armono uno picolo legno e andavano robando e preseno una barca carica de merse de artifici poi se ne fugino con dite merce ala Turbia e da la turbia a nisa e lo podesta ebe nova de questo e ge mando un suo agente e con lui molti servitori il quale ricopero una parte de le dite merse che saonezi aviano preze poi se ne venero verso genoa e li homini de tabia e de seriana li asaltorno eli robono e alcuni ne feritono e altri ne amasono Visto questo lo podesta se parti da genoa e ne ando a tabia con gran soma de soldati e destruse tabia (Taggia) e ge mino lo castelo e piu dete il guasto ale posesione de li homini de seriana poi ricopero la roba robata e condano li homini de tabia in lire 800 / E per che in lo legno armato ge erano de li homini de arbisola e de varaze lo podesta fece ruinare la posesione de li mali fatori de arbisola e de varaze

e fece metere a terra le caze de li diti mali fatori che erano in lo legno armato

NEL Ano de 1205 / la cita de genoa armo dese galere e comando a saonezi che ne armaseno una e queli de noli ne armaseno una altra e queli de venti migia una altra e tute insieme le mandorno a dare socorso a saragoza ma non furno piu in tempo che gia era preza

NEL lano de 1207 la cita de genoa armo 20 / galere e 4 / taride e 10 / nave e comando a saonezi che armaseno una galera e a queli de noli una altra e tute in sieme le mandorno in sardegna soe in calari (Cagliari) contra larmata de pizani pero asai presto pizani detero secorso

ALA sua armata poi genoezi de novo armorno altri legni pero non furno piu in tempo che furno tarditi e fu bizogno che genoezi abandonaseno la inpresa con persa de due nave grose

LANO de 1214 era marchese de lo carreto uno nominato oto (1) il quale il meze de lugio ne ando in genoa e per beneficii che avia reseputo da genoezi dono ala replubica de genoa lo suo castelo domandato cario con le sue pertinencie soe vignarolo la meta de le carcare la meta de lo ronco de magio (Ronco di maglio) la meta de lo monte caniglione e la meta di bagioli e uno castelo nominato dio (forse Dego) e si fese vasallo de lo comune di genova e ge juro la fidelita poi il comune di genoa gli dete le dite tere in faudo

LANO de 1222 li omini de diano contra queli de arbenga ebeno grande controversie e li saonezi con queli de noli fecero in sulto in sieme e lo podesta se parti da genoa e ne ando con soldati in saona e in noli e arbenga e li pacifico

---

(1) Otto Marchese del Carretto che donò, come scrive, alla Rep. il castello di Cairo,

e condano saonezi lire 1000 / e queli de noli li condano in lire 800 / e queli de arbenga lire 200 / poi se ne torno in genoa

E QUESTO Ano la vigilia de natale fu in genoa uno terremo (terremoto) tanto grande che se estimava che la cita dovese ruinare e tuto lo populo se mise in oracione a pregare a dio chi gli volese avere misericordia e cosi lira de dio se pacifico

NEL lano 1226 la cita de saona e quela de arbenga se vivevano con la cita de genoa soto serte lege e convencione che avia fato genoezi e saonezi lano de 1153 e arbenganesi che aviano fate lano de 1179 e acadete che questo ano de 1226 vene in italia federico secondo inperatore in la cita de cremona dove tene consilio in lo quale consilio ne ando tuti li signori italiani e ali saonezi e arbenganezi gli parse tempo comodo de levarse de la sugecione de genoezi e perche era uzanza che quando intrava lo podesta de saona in suo oficio jurava in mane de lo podesta de genoa de servare loro convencione li saonezi non volseno a sentire che lo podesta loro jnrase e di presente li saonezi in sieme con henrico marchese de lo carreto se partirno e ne andorao ala corte de lo inperatore e tentorno de esere soto lo inperatore e cosi lo otenero el simile fese li arbenganezi Restono ancora loro soto lo inperatore e tomazio conte de savoia fece intendere alo inperatore che poria metere in saona la gabella de lo sale e che tuta la rivera daria lobediencia alo inperatore e lo dito tomazio conte de savoia era alegato in italia de lo inperatore e questo faziano saonezi e arbenganezi per che disevano che erano male tratati da genoezi e di prezente li saonezi in mane de lo conte di savoia a nome de lo inperatore riservete il juramento poi apreso furono li arbenganezi e fu rechesto ali omini de noli che ancora loro voleseno iurare del che non lo volseno fare anci ne andono in genoa e ge feceno inten-

dere tuto quelo che era ocorso in corte e di prezente genoezi mandorno dei ambasatori in rivera soe odone lercaro e Gulielmo uso da mare li quali ne saonezi ne albenganezi li volseno asetare

VISTO QUESTO lo podesta de genoa con lo suo consilio armono 4 galere et due satie e uno busscio e molti altri legni picoli a dani de saonezi e arbenganesi de li quali vaseli ne fu capitanio bel muto (Belmusto) vesconte e dita armata stava sopra saona e arbenga a oviare la intrata e la usita de li vaseli e piu ienoezi tenivano vaseli a vinti migia e a monico aso che se descaregase lo sale a monico aso che non ne andase ne a arbenga ne a saona poi ienoezi mandorno / 50 / homini in lo castelo de lo segno per ofendere saonezi e per defendere li homini de noli e li saonezi e arbenganesi furno banditi publicamenti inimici de jenoezi e di questo bandimento jenoezi ne deteno noticia in ogni loco dove habitava jenoezi de 1226

NEL LANO de 1227 esendo li saonezi e li arbenganezi e li homini de la stela e de arbisola tuti fora de la obediencia de genoezi il podesta de genoa nominato lazaro girardino de girandone lucheze delibero de volere metere tute le sopra dite cita e terre soto la obediencia de genoezi e prima che volere usire de genoa a tale inpreza serco de pacificare le discordie chi erano dentro da la cita di genoa e di prezente pacifico la parentela de li peveri con la parentela de li embroni quali se tiravano una parte de la cita da una banda e latra parte da latra fato questo mando per tuti li confiderati de la republica e per tuti li soi vasali e mando in toscana e in lombardia a fare homini de arme e una dominica del meze de marso convoco tuto il populo in la piasa de sarzana e ezurtolli tuti ala guerra per ricoperare le terre perdute e fece venire da lui li confaloneri e capitani de le bandere chi erano stati eleti per le compagnie de la cita e ge dete le bandere

in mano con grande solenita e comando che ogni uno dovese fare provizone de arme e fese fare li trabuchi e le machine piu grande del solito e fece conduere in varaze e in lo castelo de lo segno e in noli e in una terra de otone de lo carreto grande quantita de vitoalie poi il podesta vizito tute le terre dela da jovo e tute le lasio bene fornite de soldati acio che non aveseno cauza de dubitare de lonbardi e ali 22 de aprile se parti lo podesta da genoa con tuto lo ezercito nel quale era piu de 500 / homini darme foresteri e alogiono a varaze e per la fortuna ge stetero alquanti jorni partiti da varaze venero arbisola e se acamporno a torno alo castelo e in questo termine che conbatevano lo castelo de arbisola vene simone castelano de lo castelo de la stela da lo podesta e si rendete lo castelo dela stela ala replubica de genoa quale mise gram timore a tuta la rivera chi era rebella poi ali 5 de mazo li homini de arbisola rendetono lo castelo alo comune a descrecione e per lo cativo tempo lo ezercito stete in arbisola sino ali 17 de mazo e quelo jorno lo ezercito se a campo a torno la cita de saona tra la jezia de santa sesilia e la cita e non se dise lo nomero de lo ezercito e in doi jorni genoezi prezeno lo monte chie sopra saona

E COMBATENDO ge mori molti saonezi e arbenganesi e di savoia e molti ne restono prezoni li altri si servono in la cita e prezo il monte lo ezercito si acosto ala cita de saona e alsati li trabuchi e dato il guasto ali gardini e ali orti e posesione stringevano la cita e li homini del conte di savoia e li arbenganezi e altri chi erano venuti in secorso de la cita se ne andorno fora a man salva e visto li saonezi che non era posibile potesi defendere si rezeno a genoezi a descrecione pregando lo podesta ge volese usare misericordia e cosi la cita de saona vene iu mano de genoezi de 1227 ali 23 de mazo e amodeo figiolo del conte de savoia con li soi soldati se ne ando a man salva e lo podesta ordino che fusi inpito

li fosi de la cita e fece ruinare le muragie de la cita e li repari e le porte de la cita tute le fece ruinare e piu fece ruinare lo molo e destruere lo porto poi ali 26 de mazo saonezi jurono la obediencia elo podesta ordino che fuse fato uno castelo in lo piu eminente loco de la cita de saona e fece menare 50 / homini deli primi saonezi in genoa e li tene fino a tanto che lo castelo fu fato eli homini de cugiano ali 26 de mazo rezeno il suo castelo alo comune e jorono la fidelita eciam ali 27 de mazo Anrigo (Enrico) marcheze de lo carreto se reze al comune e juro lobediencia e lo ezercito era apreso finale e il lunedi apreso pentecoste oto de cravezano (1) e arbenganezi si rezeno al podesta con li modi e sermonie avia fato saonezi e di prezenti genoezi fornino lo castelo de arbenga soe de lisola e menorno in genoa 170 / homini de li primi de arbenga eli tenero fino atanto che lo podesta avese ezequito tuto quelo che voleva fare e che avese miso in stato uno podesta poi asai presto genoezi mandorno uno podesta in saona nominato joane spinola e ne mandorno uno altro in arbenga nominato enrico de la volta e ali 4 de junio lo podesta de genoa ritorno in genoa con la vitoria de le terre ricoperate dove ne feseno gram festa cosi de jostre de arme cavali soni e balli de ogni sorta de alegresa

NEL ANO de 1233 esendo deferencia in la valle de arochia e di onegia contra de loro signori la cita de genoa pigio la protecione de diti signori e ge mando molti soldati soto de doi coroneli quali furno tuti roti da vilani e in questa jornata fu morto in vinti migia e in saona molti genoezi de autorita e homini richi

NEL ANO de 1238 lo quinto jorno de aprile la cita de saona esendo mal tratata da loro patroni si rebelo contro la

(1) Otto di Clavesana.

comunita de genoa e prezeno lo castelo che genoezi aviano fato fare in saona lano de 1227 e casono fora li doi castelani uno nominato baldovino mulfero latro petro gontardo eciam mandorno via lo podesta chi stava in saona nominato Ansaldo malone ela medema jornata si ribelo arbenganezi e lo porto morize e vinti migia e in breve la replubica de genoa armo 14 galere e le mando soto vinti migia

DOVE queli de vintimigia feceno grande defese e ala fine prezeno vinti migia con tute le sue fortese e prezono alquanti de li primati de vinti migia eli mandorno in genoa con le mane legate poi dite galere venero a conbatere l' izola de arbenga e la prezeno e como lizola fu preza la cita de arbenga vene a lobediencia e prezeno alquanti citadini de arbenga li mandono a genoa con le mani legate poi dite galere venero a saona la quale vene alobediencia e furno molti saonezi debelati e mal tratati e alquanti di loro prezi e mandati in genoa con le mane ligate e piu prezeno uno citadino di saona nominato Guliermo (1) chi era stato origine de la rebelione e lo feceno inpicare ala torre de co de faro (capo di Faro) e perche li saonezi aviano prezo una galera de genoezi in lo porto de vai de la quale ne era capitanio bona via de porto vene (Portovenere) de subito la rezero

NEL ANO de 1230 ali 3 de junio circa a mezo jorno fu lo eclipisi del sole in genoa tanto scuro che quazi paria di note e questo ano ale pregere de saonezi e arbenganezi lo borgo de noli fu fato cita e saonezi e arbenganezi e li omini de alba e queli de Aqui in sieme altri marchezi deteno uno asalto alo borgo de varaze e non fecero nulla e la cita de genoa armo 13 galere quale ne andorno per rivera e re-

(1) Il Giustiniani ed il Monti si limitano al nome di Guglielmo, il Torteroli lo dice Guglielmo di Bono Giovanni Riario (op. cit. p. 84) e Girolamo Rossi, nella sua storia di Ventimiglia (p. 72), lo ritiene della nobile famiglia *Saonese* di Ventimiglia.

ducero lo castelo de lo servo alobediencia de genoa e piu diano e la valle di onegia tuti alobediencia eciam lo castelo de arbisola ritorno in mane de lo comune de genoa eciam lo porto morize e bestagno venero alobediencia apreso prezeno la torre de santo ampelio ne la quale era dentro alquanti banditi de vinti migia quali furno mal tratati

NEL ANO de 1240 tuta la rivera da ponente chi era rebella a lo comnne de genoa vene alobediencia di genoa risalvati saonezi e arbenganezi e questo ano genoezi ano desfidato la guerra a jacobo marcheze de lo carreto perche era andato alo asedio de lo castelo de la pria in conpagnia de lo marcheze lanza

NEL ANO de 1241 li saonezi perseveravano in discordia contra genoezi e in genoa si fece consilio ese delibero de venire amano armata con soldati ali dani de saonezi e del meze de frevaro vene li soldati de le tre postarie e quele de la cita de genoa con homini de arme venero a saona e fora de la cita deteno il guasto a tuto il paize de saona da ponente e da levante e da tramontana e tuto destrusero poi lo primo jorno de quaresima tuti li soldati ritornono a genoa

E NEL dito ano de 1241 era sommo pontifice gregorio nono (1) alo quale federico secondo inperatore ge era molto contrario il quale pontifice si ordino de fare consiglio in Roma e mando in genoa il suo legato a procurare che genoezi voleseno andare con la sua armata ala cita de nicia per pasare li perlati de la jezia de nicia in Roma quali perlati e ambasatori de ponente volevano andare in roma alo consilio e cosi genoezi promisero alo legato de andarge e asai presto

(1) Gregorio IX che eresse nel 1239 la pieve di Noli a Vescovato togliendola dalla giurisdizione di Savona ed unendola alla sede Vescovile di Brugnato. Fu primo Vescovo di Noli Guglielmo Contardi genovese allora Vescovo di Brugnato. Giorgio Stella lo dice già canonico di S. Lorenzo, Semeria afferma lo fosse invece il suo successore Filippo.

a questo efeto genoezi armono tra galere e taride (o galeazze) a nomero 30 / e lo inperatore a tuta sua posansa sercava de inpedire questo pasagio de perlati e ambasatori e a questo tempo lo inperatore avia per armirante de la sua armata nicola spinola il quale in breve manco de vita e in suo loco ge statui ansaldo di mare il quale Ansaldo se parti da genoa secreta menti e ne ando al servicio de lo inperatore e a questo tempo pizani erano in pace con genoezi e confiderati delo inperatore e diti pizani avendo noticia como genoezi armavano in favore del papa e contro de lo inperatore li diti pizani fecero lecione de ambasatori e li mandorno in genoa li quali ambasatori pregono genoezi che voleseno mancare de pasare in roma li diti perlati e ambasatori fasendoge intendere como lo inperatore loro signore avia constreti diti pizani a inpedire questo pasagio e che la cita de piza era forsata a fare armata per inpedire questo pasagio e da genoezi fu risposto ali ambasatori pizani como loro genoezi erano semper stati obedienti ala jezia Romana e che in modo alcuno non volevano mancare de pasare li diti perlati e cosi il meze de marso larmata genoeze jonse a nisa e jacobo maloselo (Mallocello) ne era armirante di quela e con la dita armata ge era il legato del papa ivi in nicia se inbarco tuti li perlati e ambasatori eli conducero in genoa e asai presto de verso lombardia jonse in genoa molti perlati e ambasatori che volevano andare a Roma al dito consilio e tuti se inbarcono con larmata genoeze e in questo tempo pizani frequentavano de armare e larmata de lo inperatore ne vene in civeta vegia e saonezi armono alquante gente in favore de lo inperatore e se miseno in sieme con larmata inperiale e lo inperatore con ezercito per oviare questo pasagio asalto lo paize de genoezi in doi lochi soe uno de la da jovo latro in ludezana (Lunegiana) e piu scrise in genoa a federico grilo et a joane jacobo strigia porchi soi fideli amici che sercaseno de oviare dito pasagio e dite letere venero in

mane de genoezi dove la cita de genoa resto molto suspeza e fu ordinato de destrugere la caza de lo grilo e de joane striga porchi e de altri amici de lo inperatore pero non susese altro salvo che destrusero la caza de joane strigia porchi poi ale pregere de li frati predicatori sesono de danificare vero e che lo podesta fece domandare alquanti amici de lo inperio e non volseno obedire elo podesta mando soldati e guastatori a ruinare la torre e caza de tomazio spinola e la ruinono fino ali fondamenti e dito tomazio spinola fu ferito e morto

E MOLTI citadini furno banditi pero genoezi miseno in ordine 27 galere per pasare in roma li perlati e ambasatori e li diti banditi andono a abitare a buzala con Guliermo spinola e in breve se partino da genoa le galere 27 con li perlati e ambasatori in sieme doi ambasatori di genoa e jonti in porto vene (Portovenere) larmata de genoezi ebe nova como in piza se armava e ancora che fuse cativo tempo larmata de genoa non manco de partire da porto vene e quando furno sopra zigli (l'Isola del Giglio) se controno con 27 galere de lo inperatore de le quali era capitanio andriolo da mare figiolo de ansaldo e piu avia con lui altre galere pizane e piu le saetie de saonezi e se afronto luna armata con latra e asai presto larmata de lo inperatore sujugo larmata genoeze e prezi 22 galere genoeze con li perlati e ambasatori chi ge erano sopra con grande richese e le altre sinque galere de genoezi si salvono con lo armirante e tuti queli perlati e signori chi furno prezi tuti (1) furno aprezentati alo inperatore fato questo larmata de lo inperatore ne vene astare sopra lo porto de genoa e genoezi di novo armono altre galere e larmata de lo inperatore se ne vene a stare in lo porto de saona poi piu volte

---

(1) Il Giustiniani ed altri storici genovesi dicono che furono *dati da* Pisani *alquanti*, non tutti, dei *prigioni in possanza dell' Imperatore.*

larmata di genoa vene in casia (caccia) de larmata de lo inperatore pero mai fece cosa alcuna perche larmata inperiale semper se tirava in saona dove per esere amici era salva

AVENDO questo ano de 1241 fato grande guerra larmata de federico inperatore secondo contro larmata di genoa e piu li diti agenti de lo inperatore avendo dato dano asai sopra le terre de genoezi e avendo ansaldo di mare armiragio de lo inperatore mandato 20 / galere in sesilia ali servicii de lo inperatore e lo resto dele galere de lo inperatore lo dito ansaldo le fece tirare in terra in la cita de saona e larmata genoese visto non potere nozere ala armata inperiale per esere tirata in terra ivi saonezi la defendeano larmata genoeze se ritorno in genoa visto questo ansaldo di mare se parti con le galere che gli restavano in saona e se ne ando in sardegna e de sardegna in sesilia poi uno nominato marino (1) de ordine de li mascarati (2) e in sieme li saonezi e lo marcheze de finaro nominato iacobo de lo carreto tuti in sieme con fantarie e instrumenti di guerra se acampono a torno lo castelo de lo segno il meze di otobre e ancora che dito castelo fuse forte e piu che genoezi ge aviano mandato 100 / omini de arme e li homini de noli gli davano favore e a juto niente di meno lo castelo fu forsato a rendere e de acordio lo deteno in mane de jacobo de lo carreto marcheze di finaro lo quale lo fece bene fornire del che da genoa fu mandato ezercito ali dani de jacobo de lo carreto quale ezercito fu da lo dito jacobo tuto mandato in roina e fato prezone felione (Fulcone Guercio) loro capitano con molti altri lo resto morti e feriti e con quela vitoria jacobo de lo carreto tento de prendere noli e non fese nulla

(1) Marino di Ebulis, vicario dell'Imperatore in Lombardia.

(2) Così erano chiamati i partitanti dell' Imperatore.

E NEL ano de 1242 era la sedia pontificale vacante e lo inperatore federico perseverava semper molestando la jezia romana e piu che fra lo inperatore e genoezi durava la guerra e li saonezi erano confiderati con lo inperatore eciam li arbenganezi e jacobo de lo carreto marcheze de finaro e di celasco e di crapenera (Carpena) e de bozolo e li omini de monte roso e di laco eciam li alesandrini e tortonezi e di alba e li astezani e di aqui e di casine e li verselezi e novarezi pavezi e cremonesi parmezani e prontemoli lunezani grafignini e lo marchezato de monferato e de ceva e del bosco e li mala spina e palavezini con loro sequasi eciam molti mascarati soe fora usiti di genoa tuti costoro sopra nominati erano a devocione de lo inperatore e lo podesta di genoa desiderozo del bene de la replubica da lui steso delibero de opugnare la torre de Guliermo spinola chi era ribello il quale avia mandato uno suo figiolo da lo inperatore per danificare la republica de genoa elo dito podesta semsa fare moto al consilio del meze de marso secretamenti cavalco con soldati de la cita e queli de le postarie e atornio lo castelo de ronco chi era de lo dito Guliermo spinola e lo preze e di prezente se ne ritorno a genoa con le sue fantarie poi lo meze de aprile ne ando con ezercito a savignone e preze lo castelo el simile quello di roca pelata che tuti erano de lo dito guliermo spinola e lo dito Guliermo se reduse ne lo castelo de buzala e reimpite quelo de omini bandezati e de omini de mala vita quali ofendevano li omini de la valle di scrivia e in genoa si fece consilio in lo quale se ordino de dovere opugnare lo dito castelo de buzala e ala fine de aprile lo podesta se parti da genoa con ezercito e conbatendo dito castelo se reze a pati soe fasendo li omini e le robe franche poi di prezente lo dito podesta fece ruinare lo dito castelo e piu fece ruinare lo palacio de lo dito Guliermo spinola quale palacio era situato in la contrada de locori (Lucoli) eciam fece ruinare la torre

e la caza de surleone pevere elo podesta presentendo li grandi aparati de guerra chi se fasevano contro la replubica congrego lo populo in la jezia de santo lorenzo e ge fece una bella oracione con dire che voleseno sequitare soi antesesori e defendere la liberta de la replubica e che era tempo de lasare li negocii e lo navicare e atendere ala guerra e alogare le veste de seta e di tafeta e vestire de arme bianche per defendere la santa Romana jezia e la replubica e mose asai li animi de li citadini ala guerra e tuti furno aparati con le arme e di prezente inpozeno 40 galere e in brevi jorni furno fornite e lo meze de lugio ebero nova serta como larmata de lo inperatore era jonta in piza soe 60 / galere e due nave dele quale era armirante ansaldo di mare e piu che pizani aviano armato tra galere e fuste a numero 52 / dele quale era armirante bustarino pizano e di prezente in genoa si varo le 40 / galere novamenti fate e armono galere 53 / e piu 13 taride e tre nave grose tute depinte de bianco con croce vermigia e fu fato in genoa uno

BANDO che ogni uno dovese montare sopra larmata e lo podesta ezalto ogni uno ala guerra e lui also lo stendardo de santo Georgio dicendo che a onore de dio e de la santa madre jezia che lui se contentava de esere Armirante de dita armata e fece venire ase li oto chi portavano la insegna de le oto compagnie e gli dete uno standardo per uno poi fece chiamare li 96 banderali de la cita e a tuti dete due bandere per uno luna con la insegna de lo comune de genoa latra con la insegna de lo comune de venesia che cosi era la convencione tra genoezi e veneciani e atuti gli dete il suo loco ordinata mente Eciam reparti tuti li soldati con bono ordine e fece fornire tuta larmata de arme e de bone vetoalie e la armata de lo inperatore era in piza e lo marcheze paravezino vene con ezercito a porto venere e donava il guasto al paize de genoezi Eciam venero a levant (Levanto) il quale fu bene defezo

da li Abitanti poi ali 27 de lugio lo podesta de genoa monto sopra la galera capitana de la navico verso santo petro de arena e fese fare la mostra che fu una cosa miranda da vedere tanta armata cosi bene a ordine a quelo jorno navico fino sopra bezagno ivi levo la croce de santo lorenso e la ripose sopra la prima galeasa che ge fuse (1) e quelo jorno navico sino a sestri e lo jorno sequente per reverencia de la santa croce la piu parte de li homini de larmata jagunono (digiunarono) e navicono fino a Deva e li inimici videno lo standardo e videno cosi grosa armata e subito lasono le scale se miseno in fuga e navicono verso piza elo podesta con larmata genoeze li seguitava ma per la tardita de le galease non potero esere in tempo e prezeno solo una galeota de pizani e larmata de lo inperatore non intro in piza ma si detene in ato mare elo marcheze palavezino si levo da levant elo podesta ne vene a levant e ebe nova como ansaldo era con larmata de lo inperatore a lerezo e lo podesta lasio le galease e navico con le galere verso lo inimico del che intendendo ansaldo che larmata ge andava adoso lui se tiro in lo porto de saona visto questo lo podesta navico verso saona e per la fortuna di mare fu forsato a intrare in lo porto de genoa e ansaldo se ne stava in saona con le sue 27 galere e lo podesta ali 23 de agusto con 83 galere navico verso saona per volere debelare larmata de lo inperatore e ansaldo ne ebe nova e usi de saona e se mise in alto mare visto lo podesta che ansaldo non era in saona navico verso arbenga e dete lo guasto a andora perche erano rebeli con arbenganesi e in quelo capito doi galioni carichi di sale elo podesta ne preze uno latro jacobo de lo carreto marcheze de finaro lo defeze e lo in-

(1) Il Giustiniani dice che la croce fu posta su la migliore delle galeazze.

troduse in finaro ivi descarico poi lo podesta ebe nova como larmata de lo inperatore era a santa margarita e lo podesta navico verso santa margarita e in camino ebe nova

COMO DITA armata era a santo honorato e lo podesta ne ando a santo honorato e trovo che larmata era gia partita e lo podesta la seguito fino a cavalaria e trovo che erano andate in corsiga e lo podesta ali 4 de setembre se trovo ale isole de eres (1) ivi caro in terra per prende de lo sale e prezo il sale ne vene a genoa ivi ali 13 de setembre dete licencia ali homini de remo e avendo intezo Ansaldo da mare como li genoezi aviano dizarmato lui con sua armata navico verso saona e in questo vene marino de ebeles vicario de lo inperatore con una banda de soldati in saona e ansaldo di mare ge vene con larmata e per terra e per mare ne andono a arensano e ge deteno il guasto robando e bruzando e amasando li omini feceno grandi dani e subito gli cavarco (cavalcò) lo podesta de genoa con infiniti soldati de la cita e subito gli inimici ge voltono le spalle e lo podesta se ne ritorno a genoa e con grande frequencia solicitava de armare e in trei jorni armo 70 / galere e lo primo jorno de otobre lo podesta usi fora con larmata e navico verso saona ivi sircondo larmata inimica nel porto di saona e ansaldo comando a saonezi chi doveseno ajutare e defendere larmata de lo inperatore e fece voltare le proe de le galere a inimici e lo diro (2) apreso la cita de saona e piu fece fare una palata de erbori e de antene e poi driso bricole contro a inimici e visto questo lo podesta tento de bruzare la armata de ansaldo e fese inpire due nave vege de artifici da foco ele fese afrontare

(1) Isole d'Hyères, tre isole sulle coste della Provenza. dette Porquerolles, Port-Croz e Trian.

(2) Il dietro, cioè le poppe come scrive il Giustiniani.

alarmata e ge dete foco e non fese niente perche il vento ge fu contrario poi di nuovo lo podesta fece fare due altre nave artificiate per bruzare dita armata e per la fortuna di mare fu forsato lo podesta a partirse e ge lasio lo asedio e lui se tiro in noli e ansaldo visto che larmata era partita fece andare tuta la gente che lui avia in saona per terra ala piagia de arbisola e ansaldo ge ando con larmata navicando a terra a terra e lo podesta se parti de noli e finse de volere andare a genoa e ansaldo stete semper cuzito con la terra e lo podesta ge tiro adoso e ansaldo se tiro ne lo porto de saona e lo podesta ritorno a noli poi la matina chi fu ali 10 de otobre lo podesta ritorno sopra il porto de saona e tene quelo jorno li inimici a sediati e la sera se ne ando verso genoa e per lo mal tempo ando molte galere traverse ala piagia de arenseno e de voltri lo resto introno in genoa e ansaldo se ne ando in lo porto de vai e como fu bono tempo ansaldo navico in provensa per provedere saona de sale e di novo genoezi tornono armare 70 / galere e per lo malo tempo che duro jorni 20 / non usite larmata da lo porto de genoa e ansaldo preze in terone (Tolone) uno buschio (Burchio) e una nave de noli cariche de mercansie, poi ansaldo ritorno in saona e patite naufragio perdete una galera e ali 29 de noenbre andriolo figiolo de ansaldo se partite de saona con 45 galere e navico verso pogia (Puglia) poi alquanti jorni ansaldo navico con lo restante dele galere in sesilia e saona resto como era de prima de 1242 del meze de desenbre

E NEL ANO de 1243 la cita di saona e molti altri lochi de la rivera erano inimici de genoezi e lo marcheze de monferrato se era confiderato con genoezi e mando ambasatori in genoa ezultando li genoezi chi voleseno debelare la cita de saona e lo podesta de genoa fece fare consilio e in quelo fu ordinato de andare contra saona con ezercito e le fece la masa a varaze e del meze de marso genoezi se acampono

atorno la cita de saona ivi drisono doi grandi trabuchi e altri legni per conbatere la cita e mandorno per lo marcheze de monferrato chi volese venire con la sua gente il quale se scuzo con serte ragione frivole e lo podesta sercava tuta via de strengere la cita e la comunita de piazensa mando in saona 40 / homini de arme per defendere la cita de saona Eciam manfredo marcheze de lo careto ge donava a juto poi saonezi mandorno per socorso a Re encio (1) figiolo de lo inperatore et a manfredo marcheze de Lancia liquali venero con grande ezercito fino in aqui credendose che per la venuta loro che genoezi se doveseno levare da lo asedio de saona pero lo podesta tuta via strengeva la cita e lo campo de aqui torno a dereto e lasio 200 / homini de arme li quali jacobo delo carreto Marcheze de finaro li introduce ne la cita de saona in sieme con altri de soi vasalli con grande quantita de vitoalie una matina nel far del jorno visto lo podesta questo secorso auto da saonezi riforzo lo suo campo de 200/ homini de arme chi venero de piemonti e saonezi gli detero adoso pero furno rebatuti con dano de 32 / homini de arme e genoezi donavano il guasto a tute le ville e gardini de saonezi poi di novo saonezi mandorno da re encio e dal marcheze di lancia chi gli voleseno dare secorso eciam de lo inperatore chi era venuto in piza e a questa jornata lo podesta fece ruinare uno castelo domandato astrico chi era tra mezo saona e arbisola chi se teneva per saonezi e donava inpedimento ale vitoalie de genoezi elo inperatore si comando a tuti li soi agenti chi doveseno venire per mare e per terra a donare secorso ala cita de saona e di novo fece in lonbardia uno groso ezercito per lo secorso de saona e ansaldo di mare suo armiragio ne vene in piza con 55 / galere e

(1) Enzo figlio naturale dell' Imperatore Federico II.

pizani ne armono 80 / e era armirante de pizani lo suo podesta nominato bono acorso di palude e como genoezi ebero nova de lo campo e de larmata del inperatore feseno suo forso avere de lo sale e de le vitoagie e ordinono de dare la batagia generale ala cita de saona e ali 19 de aprile lo podesta fece dare la batagia da ogni canto ala cita di saona e queli chi erano dentro da la cita valente mente la defeseno e lo jorno sequente lo podesta fece fare consilio in santa ricordata in lo quale si trovono de due opinione una voleva levare tuto lo campo latra voleva fare una bastia a torno la cita de saona e quela lasala bene fornita che tenese la cita asediata pero fu concluzo de levare tuto il campo e di prezente lo podesta con tuto lo ezercito se levo da saona e ne ritorno in genoa e jonto in genoa se mormoro che lo podesta avia fato male a levarse da saona e asai presto lo podesta fece metere lo consilio in sieme e con bone e juste razone dete alo consilio bona satisfacione de la sua levata da saona e a dito tempo era in genoa homini de due volunta luni se nominavano mascarati chi erano queli che favorivano lo inperatore li altri si nominavano li Rampini chi erano queli che favorivano il papa poi pasati molti ani si muto questi nome soe in jubelini e gelfi e li jubelini erano inperiali e li gelfi papali

E NEL ANO de 1244 Andreolo uso de mare figiolo de ansaldo vene in saona con 10 galere e 7 galease a nome de lo inperatore e genoezi armono 25 galere contra Andriolo e navicono fino a monico e condusero la carovana in genoa poi de ordine de lo consilio di genoa lo podesta con le 25 galere ritorno sopra il porto di saona metendo tuti li beni de saonezi chi erano fora in roina e a foco e a fiame e deteno il guasto ale ville e gardini de saonezi e avendo intezo lo podesta che ansaldo di mare era andato con 22 galere a buzea ali dani de genoezi lo podesta se levo da li dani de

saonezi e navico con le 25 galere verso buzea e la cita de saona resto libera da larmata genoeze

E NE LANO de 1245 Guliermo di mare armo una nave in genoa contra li inimici de genoesi e usi fora di genoa con dita nave e prese molte nave cariche di mercancie tra le quale ne preze una di saonezi la quale la conduse a marsilia e li homini de marsilia constrinsero dito guliermo a liberare la vita de queli saonezi che aviano prezi sopra la dita nave e cosi li diti saonezi furno liberati

E NE LANO de 1247 li saonezi e arbenganezi elo marcheze di finaro e li fora usiti de genoa nominati mascarati e molti altri perseveravano de esere contra genoezi e lo consilio de genoa il meze de mazo ordino che lo podesta loro dovese andare con soldati a mano armata ali dani de saonezi e cosi fu fato che dete il guasto ali beni de saonezi e in questo tempo andriolo di mare armirante de federico inperatore ne vene in lo porto de genoa con 20 / galere e ge demoro poco poi navigo verso la cita de saona e in camino preze due galere de marselezi cariche de mercansie de genoesi poi lo dito andriolo ne ritorno sopra lo porto de genoa e con una bricola tiro molte pietre in la cita de genoa e con le balestre ge tirono molti quadreli e saite e subito genoezi armono e quando larmata de genoezi fu in ordine per potere usire andriolo da li amici de lo inperatore ne fu avizato e se levo e finse de navicare verso sardegna e navico verso saona e ne intro in lo porto de saona dentro da lo stecato e larmata genoeze usi fora soe 25 galere e navigono sopra saona dove ge steteno alquanti jorni e tenivano la cita di saona asediata poi il podesta navico verso proensa

E CONDUSE la carovana in genoa e jonto in genoa chi fu ali 23 de agusto dezarmo e andriolo navico verso proensa e preze una nave nominata la pavona e la mando in piza apreso pigio (prese) una galera de proensali poi navico in corsica e

asai presto genoezi armono 24 galere de le quale ne mandorno 14 ali dani de saonezi le altre 10 / le mandorno in proensa e li omini de porto venere a dito tempo prezeno una galera de lo inperatore carica de prezoni che mandava lo inperatore in saona e andriolo lasio 5 galere in saona e lui con lo resto navico ala volta de sesilia e di questo ano del meze di otobre si oscuro il sole uno spacio di tempo e del meze di setenbre la luna divento tuta nigra e li homini stavano spaventati vedendo questi grandi segni nel celo de 1247 (1)

E NEL ANO de 1250 lo podesta de genoa (2) de ordine de lo consilio ne ando con trecite sopra la cita de saona e dete il guasto a tuto il paeze de saonezi poi edifico due bastie sopra li sete monti de saona e le lasio bene fornite de soldati e di vitoalie poi ritorno a genoa

E NE LANO de 1251 la replubica de genoa congrego uno ezercito per volere andare a debelare tute le cita e terre aloro ribelle soe saonezi e arbenganezi jacobo de lo Carreto marcheze de finaro e molti altri e congregono lo ezercito a varaze visto questo li saonezi e arbenganezi e jacobo de lo carreto mandorno ambasatori alo podesta domandando la pace e lo comune di genoa si contento de pacificare e dete perdono a tuti e di novo fese statuti e convencione de genoezi e saonezi e in dite convencione li saonezi furno fati citadini di genoa e saonezi se sotomesero alo comune di genoa con pato che pasato doi ani sia in liberta de genoezi de potere fare inpire li fosi e de butare aterra la muragia de la cita de saona e di ruinare lo molo e di inpire lo porto e como

(1) Con uguali parole accenna a questo eclisse di luna il Giustiniani.
(2) Era Gerardo di Corrigia.

lo podesta ebe capitulato e auto lobediencia de tuti ne ritorno a genoa

E NEL ANO de 1253 esendo finiti li doi ani de le convencioni fate lano de 1251 dali genoezi e saonezi in le quali convencioni se conteneva che fuse in liberta de genoezi che pasato che fuse doi ani che fuse in mano de genoezi de potere lasare la cita di saona con sue murage e fosi intere o vero de potere spianare le muragie e inpire li fosi li genoezi lo prezente ano de 1253 ano fato inpire li fosi e miso a terra la muragia de la cita e piu ruinato lo molo e inpito lo porto de dita cita e questa sie la seconda volta che io abio visto scrito in le croniche di genoa como genoezi ano inpito li fosi e ruinato la muragia de la cita e ruinato lo molo e inpito lo porto de la cita di saona soe la prima roina de lano 1227 e la seconda sie la prezente de 1253 (1)

E NEL ANO 1317 la cita de genoa si reduse soto lo governo de gelfi soe fieschi e grimaldi e avendo uno tempo governato jubelini soe spinola e doria e poi serto poco di tempo avia governato gelfi e jubelini in sieme e questo ano havendo auto li gelfi la obediencia de tuto lo genoeze fu fato signore de genoa carlo da fiesco e Gasparo de grimaldi e li doria se tirono fora de la cita di genoa e asai presto saonezi e arbenganezi se ribelono contra ali diti capitani fieschi e grimaldi del che lo consilio di genoa ordino a ribella (dei Grimaldi) che dovese andare in saona et in Albenga e che avese a sernere li gelfi da li jubelini e prima lo ribella ne ando in arbenga dove trovo molto piu li jubelini che li gelfi e li jubelini non volseno obedire lo ribella de grimaldi e ribela sdegnato caso fora de arbenga li jubelini e di prezente ruinaldo spinula e currado (Conrado) de oria congregono loro partegani in sieme

(1) Sia dell' una che dell' altra epoca non fa parola il Verzellino, bensì le nota il Monti.

e lo marcheze de lo carreto e de cravezana e de ceva eli conti de vinti migia e queli di lenguegia tuti in sieme ne venero a torno arbenga e lo capitanio ribella de grimadi sostene lo asidio oto jorni poi usite fora con li soi e lo spinola e doria e tuti li altri jubelini introno in arbenga e sentito questi li saonezi jubelini prezero le arme in mano e casono fora di saona li gelfi e introducero dentro da saona andolo spinola e odeardo doria con molti altri jubelini chi erano banditi da genoa e intra 4 jorni ocuporno le tre castele de saona chi erono fornite de gelfi e li spinola e li doria deteno principio a singere la cita de saona de muragie che genoezi lano de 1253 gele aviano butate a terra e li spinola e doria le feseno fare ala banda dela marina e la cita de saona si fu a jubelini la principale ela piu segura che avesero ivi jubelini fasevano residensia e stando le cose in questo modo li jubelini fecero acordo e amicicia con manfredo vesconte capitanio de milanezi che aquelo tempo milanezi non aviano ancora duca e cosi feseno in lombardia che tuta la parte jubelina se mise ala destrucione de gelfi e genoa era gubernata da gelfi e saona da jubelini

E NEL ano de 1320 esendo li gelfi signori di genoa e in saona e arbenga era signori li jubelini poi li gelfi e Re roberto armono / 60 / galere e ali 19 de lugio li gelfi venero con ezercito per terra ele / 60 / galere per mare e se acampono sopra la cita de saona e deteno il guasto a tute le posesione de saonezi tagliando fino ale vize e ogni altro male che loro poteseno fare e li saonezi se tirono dentro da la cita e dato il guasto e fato tuti li mali che potero fare le galere se partirno e navicono verso arbenga dove era governo de jubelini e ivi se acamporno ela cita de arbenga non pote resistere ale forse loro eli jubelini ne usino fora a mansalva e li gelfi introno dentro e miseno la cita de arbenga a sa-

comano robando e sachezando e tuto lo paize resto in grandi travagi

E NEL ANO de 1328 li jubelini armorno in la cita de saona galere 33 in favore de federico Re de sesilia le quale galere se unirno con larmata de Re de cicilia chi era de galere 45 in soma larmata jubelina era galere 78 la quale navico verso genoa e larmata de gelfi fu forsata aretirase in lo porto de genoa

E NEL ANO de 1331 li jubelini e gelfi in la cita de genoa feceno pace in sieme e lano de 1339 fu fato gubernatore e capitanio de la cita de genoa uno nominato Galeaso (1) de diviasto conte de terlici e lo primo loco dove fuse prononciata la dita pace Si fu in la cita de saona e como dita pace fu plubicata lo dito gubernatore si rinovo le convencione chi erano tra genoezi e saonezi li quali saonezi era 15 ani che non donavano obediencia a genoezi soe da lano de 1317 fino alano prezente de 1332 e a questo tempo in la cita de genoa si donava li oficii per meta soe la meta a nobili latra meta a populari E cosi lo prezente ano de 1332 ali 24 de lugio se renovono le dite convensione prezente alberto da sam mateo abate de lo populo e presente lo consilio de li / 12 / sapienti de lo comune di genoa che lo nome loro e qui soto scrito prima mateo da pontullo dotore di lege e vicario del consilio Antonio de marini Samuelo spinola Andriano de grimaldi oberto gatalucio andriolo de savignone Ansaldo lomelino leonardo da cornigia Ramondo di cazale Gerardo de paulo petro da Reoza Leonardo di Porco Gioane pevere

E NEL ANO de 1335 Se rinovo la guerra de gelfi a

---

(1) Gasso di Divisiaco conte di Terlicj mariscalco del Regno di Sicilia. (Giustiniani op. cit. lib. IV p. 51).

jubelini soto uno gubernatore novo nominato bolgaro de to-
lentino e per che era stato capitano lo primo ano che governo
li gelfi con ajuto de Re roberto li jubelini lebero a sospeto
e visto li gelfi che li jubelini aviano a suspeto lo gubernatore
ali 4 de frevaro li gelfi prezeno le arme in mano in la con-
trada de sozeria in genoa ivi asaltorno queli de la cazada de
inperiali ela cita de genoa se mise tuta in arme da gelfi a
jubelini e li jubelini subito mandorno in saona e in altri lochi
de la rivera a domandare ajuto e socorso e asai presto li
saonezi jubelini venero in genoa e se fece molte batagie luna
parte contro latra del che ne susedete molti dani e morte
de homini de luna e latra parte ne la cita de genoa e ala
fine li jubelini restono vitoriosi e vencitori e prezeno lo go-
verno de la cita de genoa e subito elezero per capitanio de
la cita de genoa Galeoto spinola de locori (Lucolo) e Rafaelo
doria capitani per doi ani e molti che prima erano gelfi cosi
nobili como populari a questa iornata se fecero jubelini

SIMONE buca nigra homo populare duce de genoa lano
de 1339

E NEL ANO del nostro signore 1339 la cita di genoa
era reguta e governata da doi capitani jubelini soe Galeoto
spinola de lecori et da Rafaelo doria e ala requesta de lo
Re di fransa la cita de genoa si mando in fiandra galere 20 /
armate de le quale era capitanio antonio de ORia e stando
dite galere in fiandera le chiurme de le galere venero inde-
ferencia con lo capitanio antonio de oria dicendo e alegando
che lo capitanio non gli pagava li soi Soldi e tanto multi-
pico la diferensa che ala fine le chiurme prezeno e ocuporno
la signoria de le galere e pietro capurro de votri in sieme
con altri soi compagni si lamentono del Re di fransa con
dire che lo capitanio non li pagava li soi soldi e che da li

nobili chi navegavano in galera erano mal tratati elo Re fece venire denanci a lui luna elatra parte e avendo sentito le razone de luna e latra parte lo Re iudico in favore de lo capitanio e de li nobili e fece metere inpregione lo petro capurro e soi compagni e asai presto le galere venero a genoa elo capurro e soi compagni restono in carcere e jonte le galere in genoa li conpagni de galera butono una voce per genoa como lo Re de fransa avia fato inpicare petro capurro e soi compagni e diti marinari de galera stavano con timore che da li nobili non gli fose fato in juria e se ne andavano per genoa a compagnie e alcuni di loro cridando viva capurro e poi li marinari de votri se miseno in sieme con li marinari de saona chi erano venuti de fiandera con le galere e asai presto se mise in sieme li marinari de votri e di bezagno e di posevera e di saona quali se reducero tuti in saona ivi fecero il suo consilio in santo dominico de quello aviano a fare e tra loro fu ordinato de fare una mostra con le arme in mano e questo fu notabile a li nobili de saona e di genoa chi erano in saona e da genoa li nobili mandorno odoardo de oria eciam in saona la caza vegera se uni con dito odoardo per inpedire questa inpreza de questi marinari e non potero fare niente e di prezente li marinari prezeno le arme in mano e prezono odoardo de oria e lo misero in torre de lo palacio de saona e asai presto lo miseno in castelo de saona nominato castelo de santa maria e subito questi marinari preseno lo dominio de la cita de saona e feceno doi popolari e 20 / artezani e 20 / marinari quali tuti in sieme avesero lo governo de la cita de saona e ali 20 de setenbre prezeno tute tre le castele de saona poi con lo ajuto de

LI OMINI de votri saonezi ebero (1) lo castelo de cugiano

---

(1) Ebbero i Savonesi, con l'aiuto degli uomini di Voltri, il Castello di Quiliano.

lo quale lo ruinono fino in li fondamenti poi molti populari di genoa de le tre poistarie prezeno le arme in mano e andavano cridando dicendo che loro volevano elegere lo Abate de lo populo e che non volevano che fuse eleto soto lo modo de li ani pasati e lo terso jorno di setenbre fu eleto / 20 / homini di genoa e de le tre poistarie tuti populari chi doveseno fare lecione de lo abate li quali 20 / homini si se reducero in palacio de li abati e tuto il populo stava fora aspetando la lecione de lo abate e acazio uno artifice bati loro (1) piu presto simplice che astuto monto in alto e dise voleti voi che io ve aricorde la salute vostra alcuni disero si e altri dicero no e due volte questo bati loro dice queste parole e fu alcuni che cridorno forte che volese dire e lui also la voce e dice jo ve diro sia fato abate simone boca nigra quale simone era in questo loco solo per aricordare ali 20 / eleti che voleseno fare labate homo da bene e ala voce de lo batiloro si levo tuto il populo a rumore cridando sia eleto il boca negra e lo prezeno in le bracie cridando abate abate e lo fezeno sedere in mezo ali capitani e li / 20 / deputati sentendo lo grande rumore che fazia il populo usino fora de lo palacio e videro che ogni uno cridava viva labate Simone boca negra e che simone ge faseva resistencia egli mizeno la spada in mano e simone ripreze queli chi cridavano poi li regraciava dicendo che li soi Antesesori mai erano stati abati e simone dise questo per fare cognosere al populo che la sua cazata era da piu honore che queli che erano stati abati sentendo il populo questo se levo una voce chi dise sia fato signore e li capitani e lo abate vegio pregono simone che volese asetare quello che voleva il populo e simone respoze dicendo signori io sono contento de fare cosa chi ve

(1) Dell' arte dei Battiloro.

sia in piasere e lo populo crido Sia fato signore e non abate poi dise simone io vedo volete sia signore e che con meco siano li capitani e crido il populo ad alta voce noi vogiamo che simone sia duce e di prezente menorno simone ala jezia de santo siro e lo populo cridava viva il duse viva il populo viva li mercanti e asai presto serti jutoni (?) ladri se miseno a robare le caze deli salvegi e simone bocanigra lo inteze e fece troncare la testa a uno poi in la piasa de santo lorenso simone bocanigra fu fato e designato e confirmato duse de la cita di genoa in sua vita e furno eleti 12 homini populani consegeri e oficiali quali avesero a sostenire lo stato de lo duce e di provedere a tute le cose a lui nesesarie de 1339

QUI PER contro jo te abio scrito il modo che susese al tempo che Simone boca nigra fu creato duse de genoa per mezo del populo secondo che jo abio trovato scrito in le croniche di genoa e qui apreso te vogio dire quelo che me dise sopra questa cauza lano de 1507 doi omini di genoa de eta de ani 70 / uno nominato bernaba de lo cazareto latro nominato fritozo trabuco queli dicono tuto il contrario de quelo che scrive il cronista e tu tenirai quelo a te piasera

E DICO CHE lano del nostro signore de 1507 in caza nostra lavorava doi homini genoezi antiqui soe fritozo trabuco de eta de ani 68 e bernabe de lo cazareto de eta de ani 70 li quali contavano lo modo che ebe Simone boca negra a esere fato duse de genoa dicendo loro in questo modo soe che lano de 1317 li nobili de la cita di genoa ocuporno lo governo de la cita de genoa e avendo diti nobili otenuto lo governo di genoa fino a lano de 1339 quale governo era in mane de spinola e doria e fiesci e grimaldi semper a dito tempo genoa fu governata da nobili quando jubelini e quando gelfi e fra lo termino de lo tempo e ani sopra diti li nobili feceno molti statuti e decreti in favore de li nobili e a dano del populo tra li altri statuti e decreti statuino e decretono

che non fuse licita a alcuno homo de populo chi prezumise de acatare ne da mangare carne de crastono ne che alcuno mazelaro prezumise de vende de dita carne ad alcuno populare e di questo li nobili ne feceno andare uno bando con le trombe per la cita de genoa soto pena de la vita e questo si servava in tuto lo genoeze e acadete che a dito tempo che Simone boca negra preze moglie e si costumava a fare nose grande e per ese lo dito simone de bona cazata ancora che fuse poseverasco e homo di vila era molto amato e cognosuto e volendo spozare la sua spoza se delibero de fare nose grande e honorevole e prima invito a dite nose 60 / citadini de genoa tra li quali ne era 12 nobili e piu invito di saona 12 citadini tra li quali ne erano 4 nobili e invito de arbenga 6 citadini tra li quali ne era 2 nobili poi invito da crovo (?) a monego de ogni loco sia cita o borgi o terre o ville al manco doi homini per loco e per picolo che fuse ivi fece uno grande e honorato a parato de ogni sorta vivande che seria bastato a uno principe e tra le altre cose ebe modo de avere da uno mazelaro suo compare 7 crastoni eala jornata deputata de le nose jonto tuti li invitati ogni uno fu miso a taula secondo lo grado suo e con bono ordine ogni uno a tendea a fare lo suo oficio e quando fu portato la carne delo

CRASTONE intaula li 12 nobili di genoa eli 4 de saona eli 2 de arbenga se ne avidero e si riguardono in facia luno con latro parendoge de stranio che non fuse servato le loro lege e comandamenti e finite le nose li nobili feceno bona diligencia per intendere dove era venuta questa carne de crastone e in breve si trovo quello che ge lavia venduta e lo feceno prendere e lo misero in carsere elo prosesono volendolo fare decapitare e simone boca nigra che vedea che per sua cauza lo suo compare era a termino de esege troncata la testa serco il modo per volelo liberare e subito scrise a tuti li lochi dove avia invitato ale nose che al piu presto ge

doveseno mandare doi homini populari per ogni loco con le loro arme e in breve simone ebe la caza piena de homini joveni foresteri armati e lo jorno deputato che se avia a fare justicia de lo mazelaro lo simone mando tuti li foresteri che avia in caza a doi a doi in genoa con le loro arme e poi lui con tuti soi parenti e amici usi de caza e ne ando verso genoa e sensa fare strepito alcuno simone e la compagnia ionsero in la piasa ivi menavano lo mazelaro a justiciare e lo mazelaro vide lo suo conpare simone boca nigra e in alta voce gli dise conpare per cauza vostra io vado ala morte e Simone se acosto alo maistro de la justicia e aranco (strappò) una bologneze e amaso lo maistro de la justicia e tuti queli chi erano con simone misero mane ale arme e con grande voce cridavano viva viva populo eli soldati chi volseno fare resistensa furno tuti morti e feriti e lo mazelaro fu desligato e liberato e tuto lo populo di genoa prese le Arme in mane fasendo scorrarie per la cita eli nobili se tirono in loro caze e ne lo retirase in caza ne fu morto e feriti asai e in breve vene in genoa tuti li omini de le tre postarie e tuti volevano fare simone boca negra abate e altri lo volevano fare capitanio ne mai simone gli volse consentire e ala fine si levo una voce cridando dicendo simone sia fato duse e Simone aceto de esere fato duse de genoa poi fu constutuito duse in sua vita con tute le solinita solite e li nobili a bandonono la cita alcuni per poco spacio di tempo e altri per tuto lo tempo che simone stete duse e a questo tempo simone stete duse da 7 in 8 ani e poi una altra volta de novo fu fato duse e governo da 5 in 6 ani eala fine simone fu invitato a una cena fora di genoa ala villa de uno citadino ivi fu avelenato

e morse de veleno e questo è quelo tanto che me dise bernabe de lo cazareto e fritozo trabuco lano de 1507 (1)

E NEL ANO de 1391 Antonioto adorno era signore di genoa e lo dito Ano li saonezi volevano metere li homini de lo segno soto la loro jurdicione Si come era justo per aveli comperati del che li homini de lo segno ge fasevano ostaculo e lo duce antonioto adorno se intremise per voleli conponere e mando una galera la quale fu in aiuto de li homini de lo segno e anci che lo duse avese iudicato li saonezi asaltorno li homini de lo segno quali se defezero mediante che li homini de la galera che avia mandato lo duse si furno in loro a iuto e li saonesi si ritirono con molti de loro feriti e li saonezi davano tuta la cauza alo duse dove che saonezi prezeno le arme contro alo duse e ocuporno due castele che genoezi tenevano in saona e alora saonezi furno rebeli contra lo stato de genoezi liquali saonezi si deteno alo duca de oriens e Stetero in questa rebelione ani 6 soe fino alano de 1397 e lo dito ano de 1397 lo Re de Fransa si fece signore de genoa e lo duca de oriens (d'Orleans) chi era suo fratelo gli dete tute le razone che lui avia in la cita de saona e lo Re di fransa fece antonioto adorno Gubernatore di genoa quale antonioto adorno ne ando in saona con una galera per Riduere saonesi ala obediencia chi fu questo ali 4 de aprile de 1397 e saonezi non volseno obedire poi ali 27 de aprile li saonezi venero alobediencia dela replubica di genoa

E NEL ANO de 1413 fu riza in la cita de saona tra partezani di caza spinola e li partezani de caza doria e furno in arme fora de la cita in le ville fu morto 7 homini e a questo tempo lo marcheze de monferrato era signore di genoa

(1) Chi sa ove mai ripescarono questa seconda versione i due suoi lavoranti?

quale era andato in monferrato per sue fasende e la comunita de genoa mando in saona Georgio adorno con 200 / fanti per reprimere le furie de saonezi e ali 18 de marso de 1413 lo marcheze de monferrato intro in saona e operava de pacificali e dubitando che georgio adorno non operase qualche cosa contra de lui e de la sua signoria si lo detene e in genoa lo loco tenente de lo marcheze si dubito che li fregozi non trataseno contra de lui e li maodo a domandare e non volseno obedire anci levorno le arme e lo loco tenente abandono lo palacio e resto la cita de genoa sensa capo e genoa era tuta a rumore elo marcheze de monferrato chi era in saona relasio Georgio adorno quale ne ando in genoa e fu molto carezato e ben visto e ali 27 de marso Georgio adorno fu fato duse de genoa elo marcheze de monferrato era ancora in saona e conbateva lo castelo de lo sperone con artalaria e con bricole e fese fare atorno a dito

CASTELO 14 bastie e in uno jorno furno nomerate 900 / pietre grose che ge fece tirare con le bricole e con lartalaria e semper lo castelo se difeze e se tene per la replubica e de dito castelo ne era castelano jacobo da pasano e visto lo marcheze de non avere poduto otenire lo castelo de lo sperone se tiro a combatere lo castelo de santo georgio il quale castelo non pote resistere ale forse del marcheze e asai presto se reze al dito marcheze visto questo georgio adorno duse di genoa de prezente mando jacobo adorno suo figiolo a mano armata a saona per ricoperare lo dito castelo de santo georgio e como lo dito jacobo adorno fu jonto in saona de ordine de lo duse suo patre e de lo comune de genoa trato acordio con lo dito marcheze de monferrato e cosi fu concluzo lo dito acordio soe che li signori genoezi infra serto tempo doveseno pagare alo dito marcheze ducati 24500 / e che lo marcheze dovese restutuire tute le terre e fortese che lui teniva chi erano de la replubica de genoa e con questo

acordio saonezi furno liberati da la Guerra e saonezi restono soto lo governo de lo duse de genoa nominato Georgio adorno de 1413

E NEL ANO de 1423 Filipo duca de milano era duse de genoa e a suo nome genoa era governata dal conte de carmagnola e lo dito duca delibero de fare armata in Genoa per mandarla alo aquisto de lo reame de napoli e di prezente fece armare in Genoa 13 nave e 13 galere de le quale galere ne fece patrone de una paulo Sansone saoneze e piu fece patrone de una nave bertolameo borrelo (Borrello) saoneze ela dita armata navigo verso napoli e conbatendo prezeno napoli in sieme tuto lo reame e lo tenero fornito a nome de filipo duca de milano

E NEL ANO de 1461 lo Re di fransa era signore de la cita de genoa e de tuto lo genoeze e di questo ano fu tumulto in genoa e preseno le arme in mano e cazono li franzesi da lo governo di genoa e fu fato duce di genoa ludovico fregozo poi asai presto fu levato di stato da spineta fregozo che ancora lui fu fato duse tuti doi in uno ano e lano medesmo fu fato duse paulo fregozo quale era arsivesco e a questi tempi mai la cita de saona e quazi tuta la rivera mai cambiono ne stato ne governo che fino a lano de 1463 saonezi se regevano a nome de Re di fransa eciam quazi tuta la rivera da ponente il quale Re di fransa teneva dita saona bene fornita de soldati e ge donava grande speza e niente de beneficio per che lo Re teniva saona

FRANCA de gabelle e de ogni altro dacio ne manco saonezi pagavano alo dito Re tributo alcuno visto lo Re di fransa che la cita de saona non gli donava salvo speza e dano lui se delibero de volere mancare de questo carico e de prezente se reconsilio con franscesco duca de milano alo quale duca lo Re ge dono a lui e a soi eredi la cita de saona e piu ge dono tute le razone che avia lo Re sopra la cita de

genoa e de tuto il suo destreto poi lano de 1464 lo dito duca de milano fu fato signore di genoa e de tuto lo genoeze quale duca e soi figioli tenero lo stato di genoa 13 ani soe fino alano 1477 e a dito tempo de 1477 fu amasato (ucciso) lo duca galeaso figiolo del duca franscesco sopra dito e di poi de la morte del duca Galeaso li soi eredi tenero lo stato de genoa doi ani soto lo governo de prospero Adorno quale era locotenente de lo duca il quale prospero fu prezo a suspeto da li figioli de lo duca Galeaso e esendo prospero suspeto alo duca de milano la cita de genoa se levo in arme e tuti queli chi atendeano alo primato de genoa prezeno le arme in mano con li loro partezani fasendo scorrarie e ogni uno voleva esere Signore e dentro da la cita de genoa conbateva li adorni contra li fregozi e li fregozi furno roti e ioane adorno preze prezoni tredise fregozi e prospero adorno li fece tuti inpicare e ala fine di questo tumulto obieto da fiesco (Obietto Fiesco) con bona e gram soma de dinari si mise in favore de batista da campo fregozo quale fu fato duse de 1479

E NEL ANO de 1481 batista fregozo era duse de genoa e Sisto quarto saoneze era sommo pontifice citadino di saona il quale per volere reprimere la furia de turchi fece armare in genoa 24 galere e lo capitanio de quele era paulo fregozo arsivesco de le quale galere ne erano tre patronezate da citadini de saona soe una patronezata per andria natono (1) latra per bertome corso (2) la tersa per sivestro paveze de 1481

E NEL ANO de 1508 la cita de genoa e tuto lo genoeze

(1) L' Andrea Nattone fu poscia nel 1507 eletto da Giulio II, Governatore di Benevento. (Verzellino T. I. p. 412).

(2) Il Bartolomeo Corso, dallo stesso Pontefice venne fatto ammiraglio delle galere pontificie; indi nel 1510 Governatore d' Ostia e Castellano di Spoleto. (Verzellino T. I. p. 422).

era governato da lodovico Re di fransa e le croniche di genoa diseno che saonezi levorno la cresta contro la cita de genoa e che non volevano pagare li comerchi e le gabelle che erano tenuti a pagare e per tale cauza che saonezi litigavano con genoezi e che le loro diferencie furno comise in lo gubernatore di genua e che lo gubernatore dete sentencia in favore de genoezi eche li saonezi non volseno obedire e visto questo li genoezi Armono doi galioni liquali li tenivano in noli e in vai ali dani de saonezi e diti galioni stavano atenti che quando veniva vaseli de mercancia per intrare o vero usire de

SAONA li diti galioni ge tiravano adoso e a loro posansa li conbatevano per voleli prendere e questo e quanto io abio trovato scrito in le croniche di genoa che lo cronista atribuise tute queste controversie perche li saonezi non volseno stare ne obedire a quelo tanto che lo agente de Re di fransa avia iudicato e per che a quelo tempo io era de vita de ani 13 qui soto te vogio dire quelo che io abio visto com mei ochi e tocato con mie mane de questa cauza chi sera tuto o la piu parte contro a quelo chi e scrito in le croniche de genoa de lano de 1508

DICO ESERE vero che lano de 1508 che ludovico Re di fransa era signore de genoa e di saona e de tuto lo genoeze e in genoa era suo governatore uno nominato Ravasteno e in saona era suo gubernatore monsu de alegro e suo locotenente uno nominato monsu de frasineto e a dito tempo li signori genoezi e la comunita di saona litigavano in sieme ala corte de dito Re e luno e latra parte teneva li soi Ambasatori in fransa in la corte de lo Re e la cauza de questa discordia era che li signori genoezi volevano che le mercancie de saonezi pagasino una serta Gabella domandata la ripa quale pagava doi e mezo per sentanaro e li saonezi non volevano pagare disendo che per la convencione che aviano in sieme tra li signori Genoezi e saonezi che saonezi non

erano tenuti a pagare la dita ripa de merse alcune che fuseno caricate dentro da uno termine nominato le conche e per esere cosi le sue convencione saonezi erano franchi de dita gabella e non volevano pagare e gia era ani chi erano in questa disscordia ne mai lo Re ne li soi agenti in tuto lo tempo che lo dito Re ebe lo governo de la cita de genoa chi fu fino a lano de 1512 mai ge dete judicio ne manco ge ordino ne lege ne statuto ne in favore ne contra ne de luna ne de latra parte e visto questo li signori genoezi da loro stesi feceno armare doi Galioni li quali li tenevano in noli o vero in vai ali dani de saonezi e semper che veniva vaseli per intrare in saona o vero usiva vaselo de saona per andare in viagio li diti galioni ge usivano adoso e con bone canonate li conbateano e semper che diti galioni usivano contro li vaseli lo gubernatore de saona e lo suo loco tenente e tuti li soi agenti che stava ne lo castelo de saona facea tirare quanta artalaria aese in castelo per ofendere diti galioni e per defendere li vaseli che volevano intrare in saona e piu volte lo dito gubernatore monsu de alegre overo monsu de frasineto suo loco tenente quando se trovava alcuno citadino de saona in castelo ge faceva dare la artalaria in sue mane acio che li citadini con loro mane tiraseno contro diti galioni e alcune volte che li vaseli chi venivano o per mancamento de lo vento o vero per che erano astreti da li galioni erano forsati a investire in terra a zinola o vero ale fornase in tal casu tuta la cita de saona se metiva in arme e usivano fora tutti armati a donare secorso a queli vaseli chi aviano investito in terra e piu volte li saonezi tiravano de lartalaria abrase fino a zinora per defende li diti vaseli e tuta la cita con balestre usiva fora e jo in persona ge sono andato piu volte con la mia balestra esendo de eta de ani 14 fino in 17 / ne mai in tempo de fransezi lo Re ovio ali signori genoezi che non teniseno li diti galioni armati a dano

de saonezi ne mai mosu de alegro gubernatore de saona ne meno li soi agenti mancono di defendere li vaseli che venivano in saona e de ofendere con loro artalaria li galioni de genoezi si che io te abio voluto scrivere questo per avelo veduto con mei ochi e tocato con mie mano quale scrito e contra a quelo che a scrito lo cronista in le croniche di genoa de 1508 fino in 1512 (1)

---

(1) Ecco che il nostro A. ora si fa critico, ed anzi esatto contradittore dello scrittore delle *Cronache* o meglio, diciamo noi, del Giustiniani. Infatti dai 12 documenti inediti che portiamo in appendice emerge evidente ed incontestabile che Ivo d' Allegre già dal 1501 al 1506 fu Governatore di Savona ed inoltre l' Abate ci dice che detto Allegre o in persona o rappresentato dal suo luogotenente Frassinet continuò ad esserne governatore in anni susseguenti. Lo vediamo ancora infatti nel 1510 accorrere con 700 fanti (Verzellino T. I. p. 421) a rafforzarne la difesa contro l' armata della Lega ed anche per meglio assicurarsi che ai savonesi non venisse vaghezza di parteggiare per il loro concittadino. Il Frassinet vi rimase fino al 1512, e lasciò Savona libera a se stessa solo quando le sorti della guerra lo chiamavano altrove e perchè teneasi oramai mal sicuro dei savonesi. (Monti, p. 155).

Il Giustiniani che punto accenna al governo del d' Allegre dal 1501 al 1512 lo fa invece trovare in Savona nel 1520, e lo descrive quale eccitatore dei savonesi a ribellarsi al pagamento del sale dando mano al popolo che tumultuoso « *ruppe i magazzini, e voleva vendere e maneggiare esso il sale* » (Giustiniani op. cit. lib. sesto p. 676).

L' assicurazione in contrario di un contemporaneo ed in *loco* quale era l' Abate, che ha veduto esso stesso chi era o no Governatore della sua patria in quel tratto di tempo ha un valore incontestabile e di certo preferibile al Giustiniani. Ma oltrechè sarebbe assai improbabile, se non inammissibile, che l' Allegre stesse a Governatore in Savona per il lungo tratto di vent' anni, cioè dal 1501 al 1520; sarebbe improbabile pure il ritenere che, morto Luigi XII nel gennaio del 1515, il d' Allegre venisse riconfermato in tale carica da Francesco I.

Ma che il Giustiniani vada pienamente errato sta la prova maggiore

E NE LANO de 1520 / dise le croniche di genoa che Re franscesco Re di fransa era signore di genoa e de tuto lo genoeze e che lo dito Re teniva per gubernatore de la cita de saona monsu de alegro e che lo dito monsu de alegro a presuciasione de saonesi mise la mano in la gabella de lo sale e che fese li soi agenti gabeloti de lo sale in saona e che visto questo li signori genoezi a sai presto feceno lecione de ambasatori quali subito li mandorno in fransa da la maesta regia a querelase de lo dano che ge donava

---

definitiva portata precisamente dall' Abate ed è che l' Ivo d' Allegre e suo figlio, lasciavano la vita alla battaglia di Ravenna l' 11 aprile del 1512.

Stanno infine a confermare questo fatto in modo assoluto la lettera di Iacopo Guicciardini al fratello Francesco del 23 aprile 1512, a cui scrivendo della battaglia di Ravenna, dice « *Morivvi Monsignor d'Allegre con suo figliuolo et altri Signori e capi di Fanteria di Conto.....* » ed altra lettera del fratello Piero allo stesso Francesco in data del 25 aprile nella quale dà nota dei « .....*Franzesi morti.....* » ed ivi annovera « *Monsignor d'Allegri con suo figlio* ». (Archivio Mediceo. Mss. Strozziani. Filza 363 editi, nell' Archivio Storico Italiano. Dispensa XXXVIII. p. 311 e 318. Firenze, Gio. Pietro Vieusseux edit.).

È strano come lo Spotorno nelle sue note all' opera del chiar. Annalista Genovese non ne rilevi l' errore. Questo errore altro ne ammetterebbe possibile per parte del Giustiniani, che fosse cioè vero quanto a lui obbietta l'Abate, che il Re Cristianissimo non si fosse pronunciato in favore dei genovesi, nella lunga e continua controversia della Ripa e del sale, ma bensì in favore di Savona. V. Documenti editi dal Chiar. Prof. G. Filippi in *Atti e Memorie* della Società Storica Savonese 1889. V. pure suoi *Studi di Storia Ligure* p. 161. s. Roma, Editrice Società Dante Alighieri, 1897.

Questa contesa, unitamente a quella delle terre del Vescovato cedute nel 1385 da Urbano VI ai genovesi, le vediamo durante il Pontificato di Giulio II agitarsi in Roma ed alla Corte del Cristianissimo d' ambe le parti. Portiamo in Appendice alcune lettere inedite del Senato di Genova tratte dall' Archivio di Stato che riflettono tali controversie, le quali ebbero il loro triste epilogo nel 1528.

monsu de alegro gubernatore de la cita de saona il quale ge avia ocupato la gabella de lo sale in saona e che lui se era fato gabeloto de lo sale e che li soi agenti ministravano il sale in saona e che di prezente li diti ambasatori otenero letere da sua magesta adrisate a monsu de alegro per le quale avizava alo dito monsu de alegro chi non se avese ne dovese inpachiarse in cosa alcuna ne la gabella de lo sale e che dovese lasare lo sale in mano de li signori genoezi e como furno aprezentate a monsu de alegre le litere del Re e le ebe legute subito lasio il sale ali signori genoezi e per che a quelo tempo de 1520 jo era de eta de ani 25 qui apreso te vogio dire quelo che abio visto con mei ochi a dito tempo e farte cognoscere con la verita e per bona speriencia e tocare con mane che quelo chia scrito la cronica di 1520 non a scrito ponto de verita

E PRIMA io dico che lano de 1520 ancora che lo Re di fransa fuse signore de genoa e de tuto lo genoeze pero teniva per gubernatore regio in genoa otaviano da campo fregozo soe de lano de 1515 fino a lano de 1522 il quale otaviano a dito tempo teniva per gubernatore de saona uno suo fratelo naturale nominato simoneto da campo fregoso e la cronica dise che era gubernatore de saona monsu de alegre ne meno questo po esere vero per che monsu de alegre e suo figiolo tutti doi furno morti ala rota de Ravena lano de 1512 e era pasato gia oto ani che monsu de alegre era morto e la cronica dise che ge avia ocupato il sale e che se era fato gabeloto del sale siche tu poi cognoscere per bona esperiencia como la cronica de 1520 non dise ponto de verita ma a scrito lo falso e questo me basta a dire quanto io abio visto scrito in le croniche di genoa de le cose apartinente ala cita de Saona

La aparicione de la madona de misericordia a Antonio Bota

Lano de 1536 ali 18 de marzo in jorno de sabato la matina a bona ora esendo uno homo di bona fama nominato Antonio Bota de la villa de santo Bernardo villa de la cita di Saona partito de casa sua per andare a una sua posezione per volere basare (legare i tralci già potati) la sua vigna e jonto che fu in la posezione vide la vigna avere butato fora li broti (germogli) e subito ge vene in memoria como la vigna de uno suo parente non era ancora podata (potata) e lui ge avia promiso de podala subito lo dito Antonio manco de basare la sua vigna e se parti per andare a poare la vigna di quello suo parente e pasando da luna vigna a latra paso per uno riano (ritano) dove era de laqua e lui andava desendo la sua coroneta e jonto in lo riano se inchino per volerse lavare le mane e la facia e stando cosi chinato per lavarse ge vene la Vergine Maria la quale lo domando e lo dito Antonio resto tuto spaventato che apena podia parlare e dise che la dita vergine risplendeva piu che il sole e che tuti li monti ge paravano de oro e ge veniva grande odore e subito la vergine parlando ge dise che lui dovese jaiunare trei sabati e che se dovese confesare e cominicare e che poi dovese tornare da lui e piu che lui dovese dire a lo suo parochiano che dovese dire al populo de la villa de santo Bernardo che ogni uno dovese jaunare trei sabati per amore de la Vergine Maria a cio che se mitigase lira del suo figolo quale era monto corosato (molto corrucciato) contra de noi e cosi lo dito Antonio Bota fece tuto quello che la vergine ge avia comandato e subito ando la voce per la cita de Saona e per la villa de la dita aparicione e ali homini grandi

e potenti de la cita de Saona ge parse essere una fabula pero il populo la teneva verase e subito badasale Doria podesta de Saona in seme con lo vicario de lo vesco nominato Chabrera mandono de note la corte a prende lo dito Antonio Bota come se fose stato uno ladro o mal fatore e cosi de note fu menato denanci ali sopra diti e da loro fu esaminato diligentementi e cognobeno como era verace che la Vergine ge era aparsa e quela note che lo dito Autonio Bota fu menato in Saona aparsero trei fochi sopra lo castelo e domo de Saona che furono visti da piu persone e tra li altri da lo dito Antonio Bota e da molti pescatori che pescavano dove che la marina lo podesta fece avisare tuti li predicatori chi predicavano in Saona che doveseno fare intendere al populo che voleseno jaiunare trei sabati in pane e aqua per amore de la Vergine Maria e pregala che lui prege al suo figolo per questa cita de Saona e cosi quela matina tuti li predicatori lo anonciono al populo e ge lo tractorno con grande lacrime che ogni uno volese esere contento de jaiunare trei sabati in pane ed aqua e lo predicatore de santo Dominico dise sopra lo bergamo che quela note sopra dita che fu visto li trei fochi sopra lo domo e da credere che lo predicatore li vedese lui medemo dove che le parole di questi predicatori ebero tanta eficacia e obediencia che sel fose venuto dal cielo tanti angeli non seriano stati obediti como furono li diti predicatori dico che tuta la cita di Saona e tute le ville poveri e richi omeni e done joveni e vegi grandi e picoli tuti iaiunorno questi trei sabati con grande contrecione che mai a tempi nostri fu vista tanta obediencia ne con bandi ne con comandi che mai foseno fati quanto e stato obedito la semplice parola de questi predicatori dove che la voce e fama se divulgo per tuta la riviera e per tuta la lombardia e quasi per tutta la Italia se fece queste iaiuni e havendo lo dito m/ Antonio Bota fato tuto quelo che

la Vergine ge avia comandato soe jaiunato trei sabati confesato e cominigato lui ritorno in quelo loco dove la Vergine ge era aparsa per obedire a quelo ge avia comandato che fu ali 8 de aprile lo sabato de ramolina e jonto che fu lo dito m/ antonio bota in quelo loco con la sua coroneta in mano ingenogiato in terra eccote la Vergine Maria ge aparse con magore splendore che la prima volta che tuti li monti pariano de oro con uno grandissimo odore soave e avia una corona de oro in testa e subito la vergine comensa a parlare con lo dito m/ antonio bota dove ge dise cose asai tra le altre ge dise lo podesta tea mandato a prende de note ma per questo non te dubitare poi ge dise che dovese dire a queli chi regono la cita de Saona che doveseno fare tre prosecione a laude de la vergine Maria e che lo jorno de lo vernardi santo dovesero fare grande desiplina e che gli dovese laudare lo oficio de la casase de li batuti quale oficio piaque molto al suo figolo e che se non fuse dite casase da batuti che lo mondo saria ruinato e ge dise molte altre cose le quali lui non ha voluto palesare e cosi parlo con lui uno grande spacio e quando la vergine se parti ge dise che dovese dire tute questa cose sopra dite e lui dise a la Vergine non mi vorano credere e la Vergine gli dise va che faro te crederano e subito la Vergine disparse cridando tre volte misericordia e lo dito m/ antonio bota lui odiva che la Vergine cridava misericordia figolo e non justitia e a questo modo la Vergine disparse

Partita la Vergine lo dito m/ Antonio bota vene ali signori de la cita de Saona e ge fece intendere quelo che la Vergine ge avia comandato e lo dito m/ Antonio in facia pareva spaventato e andava con li ochi inclinati quasi sempre lacrimando e anunciato il tuto ali anciani gli deteno piena fede de tuto quelo che gli dise e subito li anciani fecero fare trei jorni prosesione in la cita de Saona quale furno fate di-

votamente ne mai a mei jorni abio visto tante gente a la prosesione e fate con grande timore e reverencia poi lo jorno de lo Venere santo se fece la visita de li batuti de jorno con tante desipline como mai a nostri iorni se sia veduto

Fato questo li homini de santo Bernardo visto questa bella gracia esere venuta ne lo terratorio de la loro parochia se unirno insieme consegando che saria bene de fare una capella a honore de la Vergine in quelo loco dove era aparsa e subito fu restreto tra loro de fagela e de persente alquanti de loro ne venero in Saona a domandare licencia alo vicario de lo Vesco de potela fare e lo Vicario se asedeva che la poteseno fare pero una cosa picola e li vilani non se ne contentavano e di novo suplicorno potela fare grande e lo vicario gli dise voi ge darete principio poi li danari vi veniraro a mancare e la laserete andare in abandono e non gli volse consentire visto questo li homini di santo bernardo andono a trovare mio padre Leonardo Abate e ge feano intendere quanto aviano otenuto da lo Vicario de lo Vesco e subito tuto insieme ne ritornono da lo dito Vicario e dinovo ge suplicorno che ge volese consentire che potesero fabricare una casa honorevole e dinovo lo Vicario gli dise che le limosine mancheriano e che poi la laseriano andare a male e subito Leonardo abate respose che mancando le limosine che lui se obrigeria de finila del suo proprio e lo Vicario lo aceto e ne fece rogare uno instrumento in lo quale se obrigo lo dito Leonardo Abate e bertome ferro e Bernardino marenco e Ioane bota afermono quanto dise lo instrumento e cosi otenero la licencia de farge una capela honorevole Fato questo li homini de santo bernardo deteno principio de fabricare la capela e alora li homini de santo bernardo manesavano le limosine che ala jornata erano portate e asai presto se sparse la fama de questa aparicione per tuto lo paese e se dete principio de venire a questa devocione le compagnie de li

batuti de la villa de Saona fasendo grande disiplina e li deseplinanti non se medicavano de niente solo se lavavano de laqua de lo riano dove la vergine era aparsa e subito restavano sanati visto questo se dete principio de venire a dita devocione molti amalati de ogni sorta de mali incurabili li quali con grande devocione lo iorno del sabato si lavavano in laqua de quelo riano e subito restavano liberi e sanati de le loro malatie de piu sorta mali e a far presto se sparse la fama per tuto il paese como in lo loco de la aparicione la vergine maria avia fate molte gracie mediante el suo figolo Iesu cristo e subito convenero a venire a dita devocione grande moltidine de populi de diversi paesi quali tuti portavano grande limosine e visto li signori Anciani de Saona lo grande concorso de populi e le grandi limosine che erano portate fu deliberato in consilio de fare uno oficio de 3 citadini i quali aveseno cura de lo governo de dita donacione

Havendo li anciani e lo consilio de la cita de Saona ordinato de fare un oficio de trei citadini quali aveseno cura e governo de le elemosine chi erano portate a quela devocione de la paricione feceno sonare la campana e li anciani e lo consilio se uninorno insieme e feceno lecione de uno oficio de trei citadini domandato lo oficio de la madona de la misericordia quali aveseno ampla bailia de lo governo de dita devocione con posansa de potere fare de le limosine che ala jornata venirono una bella e divota jesia e uno hospitale a laude de la Vergine Maria de misericordia E a dito oficio gli fu da lo consilio eleto Domino antonio Niella e domino Joane Rocheta e m/ Leonardo Abate e asai presto la dita devocione moltiplico de numero de persone che la venivano a vizitare portando quantita di limosine che se estima che fuse tale jorno che fuse vesitata da piu de 25 milia persone etiam da le compagnie de batuti de tuto lo paesc venendoge da lontano 30 e 40 e 50 fino in 200 migia venendo tuti in

prosesione li diti batuti insieme li loro populi e soi religiosi e done e puti e li batuti faceano grande disiplina talmenti che la calsina de la fabrica era tuta rosa de sangue che se spargeva e tuti li desiplinanti se lavavano in laqua de quelo riano e senza altra medicina restavano sanati e laqua de lo riano per la moltidune de li disiplinanti che se lavavano in quela era rosa che pareva sangue e questo non ti pagia stranio perche era tanto lo numero de li batuti che ge veniano che era nesesario tenire piu strade E lo jorno de santo ioane batista ge vene sete compagnie de batuti con li soi populi e la vigilia de la madona de agosto ge vene 54 compagnie de batuti insieme tuti li soi populi e done e figoli e tuti menavano con loro amalati e stropiati e orbi e de ogni sorta malatie e la piu parte erano fati sani lavandose in quelo riano e fu nesesario de fare lecione de homini pratichi asoche le persone tenisero piu strade a venire e a ritornare e ogni compagnia portava lo crosefiso e andavano cantando le letanie eciam molte laude fate nuovamenti a laude de la vergine maria e ogni compagnia de batuti ala sua partenza cantavano ad alta voce tre volte misericordia al simile semper che alcuno stropiato se vedeva avere reseputo la sanita tuti queli che erano in quello loco cridavano tre volte misericordia di modo tale che mai si mancava de sentire voce che cridavano misericordia E oltre le altre limosine ogni compagnia de batuti portava uno groso brandone di seria bianca e rosa de peso da uno rubo fino in uno cantaro fato la spesa in comune e piu lo populo fasia grande elimosine de modo tale che li denari abondavano masime che mai mancava de venire compagnie de batuti e tra li altri jorni lo jorno de lo sabato mai mancava che non venise da 7 sino in 10 compagnie de batuti e con loro li soi populi e infermi dica che tute queste compagnie de batuti menavano con loro molti amalati de piu sorte chi piu e chi manco de li quali ne e-

rano alcuni che subito erano lavati in laqua de quelo riano erano sanati e altri ge demoravano 6 o 8 o 15 jorni e altri uno o doi mesi e ogni sabato se fasiano portare in laqua de quelo riano Ivi se fasiano lavare e lavandoli alcuni erano fati sani e sta serto che ge ne sono sanati tanti che in jorni dese non basteria a scriveli de ogni infermita soe orbi rangi sopi stropiati aperti da baso e per abreviare de ogni sorta mali curabili e incurabili.

E acio che quelo che tio scrito qui innanci ge sia dato credito che sia cosa verase qui apreso te vogio nominare alcuni amalati quali io con li mei ochi li abio visti in questo loco amalati poi lio visti sani e prima te diro de uno zuveno de lo saselo quale vene a questa santa devocione il quale era ani nove che era amalato che mai da lui usiva de leto lo quale stete in questo ospitale molti jorni e li soi agenti ogni sabato lo portavano in lo riano a lavare e lo terzo sabato ricevete la sanita intergramenti e fato sano si fece prete molto divoto poi asai presto ge vene la compagnia de li batuti de uno loco domandato carru insieme tuto lo suo populo quali portorno doi figoli in una cuna uno mastio latra femina lo mastio era del eta de dose ani e meso e la femina de eta de uno ano quali tuti doi erano nati orbi ne mai aviano veduto niente li quali batuti feceno le sue limosine e diseno pienamente la sua devocione e subito se partino male consolati perche non aviano reseputo gracia alcuna e ne andorno soto serte castagne ivi se misero tuti a disnare e li padri e madri de li doi figoli nati orbi li misero in le sue cune e loro disnando buto una gram voce piangendo e la sua matre subito gli corse a vedelo e trovo che avia li ochi aperti e subito lei grido com gram voce misericordia dicendo lo mio figolo a aperto li ochi e de perzente lo padre e la madre de la figola scorpino la cuna de la sua figola la quale la vidono con li ochi aperti e tuti in gram voce cridono mise-

ricordia visto questo tuti li batuti e lo populo portando li puti in braso ne ritornorno batendose sopra le mane e brase ne venero ala madona tuti in prosesione ivi regraciono la madona de misericordia con grande laude poi tuti venero in prosesione a visitare lo domo de Saona e li Anciani de Saona avendo inteso questo grande miracolo feceno domandare li padri e madre de li diti puti insieme molti de loro vecini e vecine e tuti li feceno esaminare diligentementi e fatisi chiari de la verita ne feceno rogare uno istrumento per mano de marco tulio canselero de la comunita de Saona in la quale se contene lo nome de li puti e de loro padri e madre e de molti vicini e vicine stati esaminati e piu io ge vidi una jovena de alasio de eta de ani 20 quale era stropiata che avia lo oso de una nega (natica) che ge usiva fora piu de uno parmo e non podia andar niente e sua madre lavia fata portare a questa santa devocione e ogni sabato la sua madre la arabelava (rimorchiava) in lo riano ivi con grandi pianti la lavava e lavata trei o quatro sabati la tramuto la facia orenda e cadete in terra come morta e la facia ge vene negra e sua madre sempre lavandola cridava misericordia e tre volte ge vene questo acidente in spacio de mezo quarto de ora e la terza volta la stropiata resto libera e ne ando ala gesia da soi pedi e lo populo vedendola sanata cridava misericordia e si come era stata in lo hospitale inferma molti jorni poiche fu fata sana ge stete piu de doi mesi tirando la cofa serviva li mestri e piu e piu volte fu esaminata che cosa ella vedeva quando la tramutava la facia sempre dise che non vedeva niente ne mai si avide de cosa alcuna solo diceva io so bene che io era stropiata e al persente sono fata sana poi volendo andare in Alasio a casa sua vene in Saona e la signora benedeta Spinola la fece domandare e lei ge ando in anci ne lo suo palacio e la signora la interogo de piu cose e lei ge respose poi la signora la fece vestire de novo e rimando a casa sua

E nota como a piu persone che restavano liberati da le sue infermita ge veniva qualque acidente in quelo ponto che erano fati sani e se io volese scrivere queli che sono stati sanati da li 18 de marzo fino ali 28 de agosto che siamo alo persente che io scrivo faria bisogno de scrivere dese jorni de continuo e io credo che da li apostoli in qua sia mai visto in cosi breve tempo tante cosi mirabile gracie che qui da susitare morti in fora se veduti sanare da ogni sorta infermita e ge sono venute tante elemosine che piacendo a Dio se finiva de fare una bella e ornata Iesia con uno bello ospitale la quale Iesia e hospitale se intetulata lo suo nome da se che da tuti e chiamata la madona de la misericordia e lo hospitale de la madona de la misericordia (1)

---

(1) A questo Santuario, che dal racconto del nostro Cronista vediamo ora sorgere, le elemosine continuarono si largamente ad affluire per la pietà dei fedeli, che oltre a poter bastare alla erezione del tempio e dell' ospedale; a provvedere al servizio del primo, ed al mantenimento dei vecchi ed orfani ricoverati nel secondo, pure già dopo breve volgere di anni cioè nel 1566, dette offerte sopravvanzavano ai bisogni. Chiesero allora gli amministratori alla S. Penitenzieria di potere erogare questo avanzo a soccorrere due monasteri della città, cioè quello dell'Annunziata e di S. Chiara che versavano in gravi strettezze e ciò loro venne concesso da Papa Pio V con rescritto del Penitenziere Maggiore in allora S. Carlo Borromeo.

Avvenne quindi che nel lasso di poco più di due secoli ingenti furono le ricchezze, sia in beni stabili ed in altri donativi, che si trovò possedere l' amministrazione di questo Santuario. Ma nei giorni 13 e 14 di Aprile dell' anno 1798 venne sacrilegamente spogliato dal Governo Democratico della Repubblica Ligure di tutti gli oggetti d'oro, d'argento e gemme che esso possedeva, preziosa suppellettile: « ove l'arte del secolo XVII e XVIII era rappresentata in tutta la ricchezza del suo sviluppo, in tutta la serie delle sue fasi tecniche e stilistiche » (*a*). E tale era la

(*a*) Com. Vittorio Poggi, *La suppellettile sacra*. Genova, Tip. Sordo-Muti, 1890-91.

E per esere la dita devocione sopra la parochia de santo bernardo e la dita parochia esere de li frati de santo francisco de Saona li diti frati se inpatronino de prendere li denari de le mese che alla jornata ge erano comandate e de altre limosine che ge erano date le tenivano (1)

E lano de 1537 vedendo la comunita de Saona tanto concorso che veniva a visitare questo santo loco de la Vergine Maria de misericordia e le grandi elimosine che abondavano la comunita si suplico a la santita de papa paulo tercio che volese fare gracia a la comunita de Saona che la comunita de Saona fuse a la custodia e governo de la Iesia e ospitale de la madona de misericordia e che tuto sia arembato a dito comune e che non sia prete ne frate ne alcuno eclesiastico che posa ne vogia comandare ne eseguire cosa alcuna de lo governo ne de le elemosine ne de la intrada de la dita jesia e ospitale e che tuto sia arembato ala comunita de Saona ecetera

Havendo la santita de papa paulo tercio saputo la suplica che ge avia mandato la comunita de Saona e visto quanto

---

copia di queste spoglie che la testimonianza di contemporanei afferma se ne caricassero ben sette carri da buoi; ed il loro valore, senza tener conto del pregio artistico, si ritiene ascendesse a poco meno di due milioni di lire. Negli stessi giorni furono pure spogliate le altre chiese di Savona; tutto ciò si compieva in nome della libertá Ligure..... povera libertà quale merce copriva col suo bel nome!

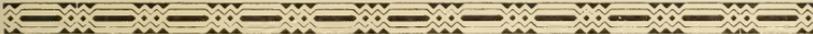
Dei principali cimelii che sgraziatamente andarono perduti, per la storia e per l'arte, si può leggerne la descrizione che lasciò il Can. Giacomo Picconi, nella *Storia dell' apparizione e dei miracoli di N. S. di Misericordia di Savona*. Genova, presso Bernardo Tarigo, MDCCLX. V. pure Vittorio Poggi op. cit.

(1) Del che gli amministratori del pio luogo mossero lagnanza alla S. Sede e loro fu resa ragione da Gregorio XIII, con Breve in data del Xiij Novembre MDLXXXIII.

saonesi domandavemo subito a conseso e la comunita de Saona lo governo e regimento e limosine e intrate che ano e che ancora la madona e hospitale de misericordia secondo che in la bolla se contene quale bolla la vederai qui apreso la sua copia stata fata lano de 1537 ali 3 de agosto lano tercio de lo pontificato de papa paulo tercio e tute queste gracie che a auto la comonita de Saona da sua santita si sono aute per lo mezo del nostro reverendissimo cardinale Agostino Spinola camerlengo de la santa matre Iesia il quale ale sue proprie spese si prese cura de impetrare quanto la comunita de Saona a otenuto como per la bolla si po vedere (1)

---

(1) Segue nel manoscritto la Bolla la quale potendosi leggere nei documenti aggiunti al T. II. del Verzellino del Can. Arciprete Cav. Andrea Astengo, ne omettiamo la pubblicazione.

APPENDICE DI DOCUMENTI

Documento I.

Tre lettere inedite di Filippo di Cleves Ravasteno a Giulio II, scritte da Genova: portano la data del 10 Maggio 1504, 24 Maggio stesso anno, 20 Ottobre 1505. In esse si discorre delle continue discordie tra Savonesi e Genovesi.

1.

Sanctissimo ac Beatissimo Patri et Domino nobis colendissimo domino Iulio Papae Secundo.

Sanctissime et Beatissime pater et domine noster colendissime. — Reddite sunt nobis littere Sanctitatis Vestre Rome date die vigesima quarta Aprilis de causa Saonensium, quas ut aequum est, maxima cum attentione legimus, singulasque ipsarum partes reverenter et consideravimus et libravimus. Ita enim nostra in Sanctitatem vestram veneratio et singulare studium exigit. Respondebimus breviter quantum fieri poterit pro diversitate rerum quas omnes Saonenses conati sunt invertere et illis fictum collorem super inducere. Ita omne loqui sine illorum iniuria et salva modestia apud optimum sapientissimumque pontificem fas est qui non facile querellas admittere et admissas cognita veritate reicere consuevit. Duo

sunt de quibus potissimum conquesti sunt Saonenses de me gubernatore. Alterum quod in causis vectigalium et constitutionum vene ferri aliarumque molestationum civibus Saonensibus in civitate Ianuae ut ipsi dixerunt illatarum iusticiam negligamus ministrare. Alterum quod nonnullas causas per sindicum Comunis Ianuae contra Comunitatem Saone, ut ferunt, motas praeter jus statuta ac privilegia per Christianissimum Regem Francorum approbata praeterque antiquas conventiones inter Rempublicam nostram et illam Comunitatem, et inconcussa diuturnitate vigentes, et per felicis recordationis Innocentium quartum confirmatas, et a partibus interiecto sacramento iuratas ad Tribunal meum trahere et advocare conati simus; sunt enim haec eorum verba. Quod primam partem respicit, dico, pater sancte, iniuste conqueri Saonenses de me dum illis iusticiam denegare me dicunt, tantum absit, ut huius rei unquam mihi vel minimus sensus fuerit. Non duxi hoc instituto vitam meam, non cum his mandatis me misit Rex omnium iustissimus et Christianissimus ut uni faveam alteri sine iniurius. Mandavit ut omnes uno modo habeant: quicquid dixerint Saonenses, quorum commentum ex hoc facile deprehnditur, quod lata per me in causa sententia Ianuenses, qui se lesos arbitrati sunt, appellarunt. Est ne hoc iusticiam negligi ministrare Quod attinet ad secundum, nunquam mihi animus fuit ad meum tribunal attrahere causas que alio devolvuntur: avari iniustique iudices semper esse existimavi falcem in alienam messem imponere et contra duri et obstinati et censuram merentes si petentibus partibus officium suum denegaverint. Nam cum cives Ianuenses quotidianas ad me querellas de Saonensibus defferrent, detineri eorum subditos, capi iumenta, nova vectigalia imponi dicerent, subripi eorum iurisdictionem pubblicos nuntios cum insigne crucis in vincula . . . . . capilis abstrahi, (sic) edicta publica nunquam antea facta indictione Ianuensium ambitiose mitti aliaque ple-

raque graviora ab ipsis perpetrari, victaque iam videretur eorum patientia: ordinavi ut venirent aliqui ad me pro parte Saonensium. Qui cum venissent et post nonnullas difficultates contenti fuissent Genuenses, approbantibus Saonensibus, ut solus ego de novitatibus per ipsos Saonenses factis iudex essem pro ut apud acta nostre cancellerie aperte constat in meritisque partes audissem, Saonenses simulato negocio et celeri redditu abierunt et requisiti postea reddire noluerunt. Si hoc est attrahere ad se iudicium iudicet Beatitudinis Vestre summa sapientia. Volui ego Gubernator ad meam iustificationem haec dixisse quia in me iacula hec duo potissimum directa sunt. Possemus multa de moribus Saonensium in nos nunc dicere, sed excederet epistole modum iniuriarum numerus, iniurias dicimus presertim si recentiores explicaverimus et eas quas in dies impudenter committunt. Miramur eos, nescimus quod sibi velint nisi ut nos ludibrio et despectui habeant agantque pro arbitrio et quod ipsi libitum sit id ipsum facere posse arbitrentur, nos quanto sumus cuntatiores ob Reverentiam Beatitudinis Vestre. Ipsi validius insurgunt quasi non sit in nostra manu illos reprimere, et nisi eos paterne diligamus (sic) ungues quibus nos scalpiunt illis precidere facile nobis sit. Nolumus de suo quidquid, volumus servare conventiones, iustitiam iuxta earum continentiam ministrare policemur, ut sciant etiam quid sit Saonenses a Sanctitate Vestra diligi. Sed abutuntur nimis eo gradu eaque dilectione qua Sanctitas Vestra illos prosequitur, et non considerantes Beatitudinem Vestram non velle pati nisi que honesta sunt Genuenses Saonensesque ab ea nullo discrimine haberi, temperari felicitati nesciunt qui suis indignis factis nos eo loci deduxerunt ut insolentias eorum amplius ferre non possumus, adeo ut non patientes sed ignavi, non tardi sed torpidi merito dici possimus si totiens provocati et stimulis totiens exacerbati, honori nostro tandem non consulamus. Arbitra-

murque Beatitudinem Vestram iustas actiones nostras non improbaturam, presertim quod nihil facturi sumus, quod non sit ex omni parte iustum et mature excogitatum, cuius pedibus nos et nostra supplices commendamus.

Data Ianue die X Mai M. D. quarto.

S.[i] V.[e] Philippus (1)
Consilium et officium
Saone Communis Ianue

(Archivio di Stato in Genova. In Registro litterarum 1503. 4. N. 42, cart. 119, let. 234).

2.

Sanctissimo et Beatissimo Patri et Domino nostro colendissimo Domino Iulio Pape secundo.

Sanctissime et Beatissime Pater Domine noster colendissime. — Ut actiones nostras Beatitudo Vestra a nobis potius ut equum est quam ab aliis cognoscat, notum illi facimus cum amplius Saonenses in nos intemperantes mores. Ita enim sine illorum iniuria et salva modestia dicere fas est. Ferre non possemus monita nostra obaudirent et mille modis continue nos laseserent collegimus nos ipsos et ut illos ad saviora consilia revocaremus pii patris morem sequentes cuius precipuum studium est querere quomodo errantem filium revocet potius quam puniat. Dedimus etiam et hoc ve-

(1) Philippus de Cleves Ravasteni Dominus Regius Admiratus et Ianuentium Gubernator, come si legge firmato in altri atti.

nerationi nostre et cultui ad Sanctitatem Vestram cui nihil est quod non debeamus, ordinavimus ne naves subditique nostri Saonam deinceps ire possent: ne ve sit ullum genuensem cum saonense de re mercatoria commercium remedium nostro iudicio conveniens et mite tot provocationibus. Nam si nostri Saonam non ibunt auferetur ab illis nocendi occasio, occasio *querelle* et non in nostram contumeliam tabellarios pubblicos acclamante populo capillis abstractos in vinculis deinceps trahent, non cives capient et eosdem vincient instrumento pubblico in formam camere confecto non nova vectigalia imponent transeuntibus, non subditos nostros qui comunibus memoribus lignatum semper ire consueverunt mulctabunt, in carcerem coniicient donec *marcescant*, merces nostrorum subditorum, fractis domibus *media Saona* furore populi rapient iurisdictionem nova et insolita forma edicti subtrahere conabuntur, non interficient, non alia plura facient que narrare et pudet et dolet, non alia perpetrabunt que nuper fecerunt que volumus aliorum relatione innotescant Sanctitati Vestre quam nostra, ne simus nimii. Brigantinos armant, capiunt barchas quasi nos in centuplo in hoc genere lignorum non sumus superiores. *Irruunt* contra Vadenses, claustra quibus se tueri a peste student, facto impetu rumpunt, homines vulnerant, et sic ex nostra *patientia* et dissimulatione insolentiores facti nos habent despectui. Eramus iam nobis ipsi ludibrio et tamen potius agere volumus, quod nos facere conveniens fuit quam quid ipsis meruissent, vicit amor noster merita eorum, reverentia Sanctitati Vestre eorum insolentiam, manu potius quam flagello erroribus filiorum succurrendum existimavimus. Que si consideraverit Beatitudinis Vestre summa sapientia si istitutum vite nostre, si illorum ingenia certi sumus non improbaturam nostras actiones. Precamur itaque eam equo animo accipiat quicquid egimus Saonensibusque aliter referentibus tanto minus credat quanto assueti inferre nobis iniurias iniquo

animo laturi sint si nocendi tollatur occasio. Nam fuimus circumspecti in hac nostra ordinatione ut non modo conventionibus in aliquo nocere voluerimus sed nec paterne in filios et amantissimos charitati. Quod reliquum est nos et nostra pedibus S.^is V.^re humiliter commendamus.

Data Ianue die 24 Maj M. D. quarto.

S.^is V.^e cultores
Obser.^mi Philippus
et Consilium

(Archivio di Stato in Genova. In Registro litterarum 1553. 4. N. 42, art. 123, lett. 245).

3.

Sanctissimo et Beatissimo Domino nostro.

Sanctissime et Beatissime pater et domine noster colendissime. — Decreverunt Saonenses nullum locum nullumve tempus vacuum relinquere, quin nobis semper molesti sint, provocant irritant et multum de se confidentes eo intemperantius insurgunt, quo nos continentiores sumus; quiescant aliquando vel saturi vel fessi, hoc solum deerat ut curarent nos inscribi per fora et vias urbis ut iuberemur abstinere a re nostra, melius nostro iudicio facerent si et domi et foris modestius in eorum actionibus se haberent facerentque, non quod permittitur sed quod debent, non quod immoderatus eorum appetitus suadet, sed quod ratio monet ne ex multitudine iniuriarum, indignitate morum suorum dificilior indessit preteritorum oblivio. Debent plurimum Beatitudini Vestre; debent etiam nobis, ceterum fama fuit et nos credidimus non consuevisse a tam gravibus viris quales sunt domini de rota quicquam providere quod argui possit. Sed salva reverentia

domini Petri de Acolitis cui causa commissa fuisse dicitur (1) nihil egit quod careat reprehensione; et ut liberius loquamur omnia iniuste. Nescimus quid nobis negotii cum eo sit, aut fuerit usquam qui vix nobis fama notus sit et si nostram in Sanctam Romanam Ecclesiam fidem et obsequium non respexit et prevaluit Saonensium gratia: ceteraque contempsit que equo iudici et viro religioso conveniebant; illud saltem debuit cogitasse, ea que nullo iuris ordine servato fecisset in suam ignominiam recedere cum tempore opportere.

Quam ob rem oramus Beatitudinem Vestram dignetur

---

(1) Era Pietro d'Accoliti d'Arezzo, Delegato Apostolico, Vescovo d'Ancona, Cremona, Ravenna, Cadice e di Arras: fatto poi Cardinale di S. Eusebio il 10 Marzo 1511. È esso l'autore della ben nota bolla contro Lutero: « *Exurge Domine et iudica causam tuam...* » 1520 16 Giugno. I quattro vescovati del Pietro Accoliti passarono al nipote Benedetto che fu anch'esso Cardinale dello stesso titolo. Lo zio gli rinunciò pure il vescovato di Arras con placet di Francesco I, come risulta da una sua lettera scritta al Robertet il 16 Novembre 1521 (V. Molini. Documenti di Storia Italiana, T. I. Firenze 1836).

È a ritenersi che il giudizio cui si riferisce la lettera del Senato di Genova riguardasse i diritti accordati a Savona dal duca Luigi d'Orleans, fratello di Carlo VI, nella capitolazione tanto vantaggiosamente conclusa con lui da questa Comunitá il 25 Novembre 1394. In quella era pure fatta parola della rivendicazione « delle terre, diritti e sudditi che erano stati tolti al Comune, al Vescovato e alla chiesa di S. Maria di Castello » (V. de Circourt. Le due Louis d'Orleans frère de Charles VI. Revue des questions Historiques 1er Juillet 1889). Queste terre Urbano VI il 17 Decembre del 1385 arbitrariamente cedeva ai Genovesi assieme a quelle di Noli e Albenga per 60 m. fiorini d'oro a quelli dovuti per l'armamento di dieci galere, che lo condussero da Nocera, dove era assediato, in Genova « pagando in tal modo con i denari altrui » (Casoni. *Storia di Genova*). L'atto di questa cessione si legge nel *Liber jurium reipubblicae Genuensis*. Vol. II, col. 1045. Tali convenzioni vengono in seguito pur riconosciute da Genova e sanzionate dal conte di S. Pol a nome del Re di Francia, nel Maggio 1397. (V. il pregevole lavoro del

Primum committere ut que ab eodem delegato gesta sunt revocentur, inde considerare merita nostra et maiorum nostrorum in Sanctam matrem ecclesiam et ante actos pontifices non mereri ut hoc modo abiiciamur et despiciamus, quid nos fecerimus simusque facturi si occasio fuerit, quid alii quorum causa tot et tantos fautores invenit, et nos respicit quanto civitas nostra honoratior fuerit et maior tanto melius poterit in omne tempus Sanctitati Vestre inservire, et si natali solo afficitur, quod non modo pium sed laudabile apud omnes est, fiat saltem sine nostra iniuria. Deum testantes nunquam scienter aliquid fecisse cur Saonenses conqueri de nobis possent, immo quicquid ordinatum a nobis sit ea solum ratione factum est ut remotiores essemus a contentionibus illi vero meliora consilia caperent. Quod reliquum est nos et nostra pedibus Sanctitatis Vestre supplices commendamus.

Data, Ianue die 20 Octobris 1505.

S.[is] Vestre cultores devotissimi
Philippus et Consilium.

(Archivio di Stato in Genova. In Registro litterarum anno 1505, 7. N. $\frac{47}{1823}$).

Prof. G. Filippi. *Studi di Storia Ligure.* Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 1897). Ed a maggior validità dei diritti savonesi stava il fatto che il rappresentante del Re Bouciquaut, in ricompensa della loro fedeltà, stipulava con essi, il 1 Luglio 1402, un vero trattato ove si ribadivano i due patti più salienti, cioè « libera Savona da ogni giurisdizione di Genova, e la garanzia che non sarebbe mai passata sotto altro dominio che quello del Re di Francia » (V. de Circourt. op. cit. p. 163). Tali patti furono solennemente giurati dal maresciallo in nome del Re e dei Savonesi. Leggiamo nel Monti (op. cit. p. 14) che le ragioni dei Savonesi per affrancarsi dal dominio di Genova, unitamente alla causa riguardante le terre del Vescovato, furono commesse ad un Delegato Apostolico, il Vescovo d'Ancona, e riconosciute a favore del Comune di Savona. Fu registrato l'atto dal Not. Christiano di Legno in Roma nel 1506.

Documento II.

Testo della convenzione firmata nel 1528 tra Genovesi e Savonesi, quale si legge nel codice Barberino.

Al nome de Dio e de tuta la corte celestiale adi XXI de octobre MDXXVIII·/.

Capituli firmati tra li Sig^{i} Capitanij e proveditori de la excelsa Repu^{ca} di Genoa a la impresa de Saona e monsignore Moreta al presente gubernatore in Saona per il Re x^{mo} et Antiani de epsa cita di Saona.

Primo che sia concesso octo jorni de tempo incominciando al di de ogi e finiendo ali 28 de presente inclusive nel qual tempo non venendo socorso qual sia superiore a questo exercito se intenda che la cita de Saona debia restare libera ne le forse de dicti Sig^{i} Cap^{i} e proveditori presenti a nome de la excelsa Rep^{ca} de Genoa sotto le conditioni le qual apreso se dirano.

Secondo che sia concesso al p^{to} Gubernatore mandar una o due persone cun doi servitori como vorra alo Ill^{mo} monsignore Conte de San paulo o altri sicuramenti o altro loco et che per loro li sarà dato segura guida per fino a chairo cossi ne landare como nel retornare.

Tercio che sia licito al p^{to} Sig^{e} Gubernatore ussir fora de la cita cum tuti li soi capitanij soldati e gentilhomini cossi soi como altri francesi e italiani o daltra natione cum tuti loro beni arme insegne spiegate bagaglia artelaria de mettallo e munitione de qual se voglia sorte qual sono in possansa del p^{to} Sig^{e} gouernatore spectanti al Re cristianissimo et li sono li beni e persone presenti assigurati che fora de lo prefato dominio non li sara dato impedimento per sig^{ri}

genuesi ne a nome loro et che li sia facta la debita compagnia sin fori del dominio de Genoa

Quarto che non sia licito per parte de epso mons^{re} ne de alcuno altro innovare in la cita alcuno riparo ne fortesa piu de quello che vi è al presente e che per tal effecto li possano stare due persone per parte de dicti sig^{ri} in satisfatione del predeto Sig^{or} de Moreta acio che cossi si exeguisca

Quinto che non debia usire persona alcuna fora della cita sensa expressa licentia de li p^{ti} Signori per evitare ogni scandalo qual potesse nascere

Sexto per observare le predicte cosse siano dati ostagii quatro in ellectione de loro Sig^{ri} per epso S^{re} Governatore excluso pero la persona de sua Sig^{ia} et citadini octo de la cita dentro del qual tempo sia concesso ali Saonexi mandar a genoa quelli vorano per tractare de cosse loro cum lo Ill^{o} S^{or} duce et octo S^{ri} de la ex^{la} Rep^{ca} di Genoa nel qual tempo etiam non sian inovate per parte de dicti Sig^{ri} alcune cosse piu di quelle che al presente sono in offensione de quella cita

Item che non sia licito al loro exercito ne maritimo ne tereste ne alcuno de loro acostarsi ala cita sensa licentia del p^{to} Sig. Governatore et che accostandosi sia licito a sua S^{ia} farli offendere

Item che venendo la cita nel dominio de li p^{ti} Sig^{ri} genoesi la conserverano in ogni sua parte integra e illesa nel stato e grado nel qual al presente e ne li permetterano ruine aut dano alcuno ne etiam li citadini beni e persone loro haverano disturbo aut lexione in modo alcuno ne intrometerano gente alcune de guerra in la predicta cita salvo necessarie per guardia necessaria de epsa

Io Conte philipino doria afirmo quanto de sopra manu propria

Io Agostino Spinola dico il medemo manu propria

Noi Andrea Justiniano e Stefano Spinola afirmiamo il medemo scrivendo me Stefano et de volonta de dicto m Andrea per la sua impossibilita di posser scrivere manu propria

Io Moreta afirmo quanto sopra manu propria

Noi Antiani de la cita de Saona afirmemo quanto de sopra per parte nostra et in fede de la verita havemo facto scrivere la parte dal canzelaro nostro infrascripto sigilata dei sigilo de la comunita nostra

Marcus Tullius de laurentiis de mandato

Documento III.

Ivo Dominus....... Allegre armorum capitaneus consiliarius Giamberlanus Regiusque Saone locumtenens et Gubernator.

Essendo di novo morto messer Stephano nobile cavaler et cognato mio dilecto et locotenente di Saona ne è parso conveniente provedere di homo sufficiente et qualificato ad la potestaria et governo de la prefata cita. Et considerando nui chi fosse degno di talle offitio sora li altri ne è occorso ad memoria il nobile M. Girardo de la gischa nostro parente et amico il quale per la integrita et probita sua lo avemo constituto ordinato et deputato et da hora inante lo constituemo ordinamo et deputamo sino ad nostro beneplacito per potesta et locotenente nostro ne la cita di Saona et per la presente gli donamo tuta quella autorita arbitrio et potere che noi havemo ne la prefacta cita per privilegio regio ad noi concesso comandando a li magni[ci] Deputati et a la Comunita di epsa cita et i loro officiali sottoposti a chi specta et spectera ne lo advenire che li presteno quella medema obedientia et honore che fariano ad noi propri ponen-

dolo primo ad epso ufficio di potesta et luogotenente et posto che lo haveranno lo mantegnano et conservano con soi salary emolumenti et prhemmantie consuete et dovute ad epsi offitij ad loro et tempi debiti et in questo non manchino per quanto hano cara la gratia regia et nostra et in fede de hic havemo facto la presente sottoscripta de nostra propria mano et sigillata del nostro consueto maggior sigillo.

Datum Romae 24 Septem 1501. (1)

Documento IV.

R. Gubernatori et Antianis Civit. Ianuae Martinum de Auxilia Savonensem commendat.

Regio Gubernatori et Antianis Civitatis janue. Dilecti filii Salutem et apostolicam benedictionem. Mittimus dilectum filium Martinum Auxilia civem Saonensem familiarem nostrum comensalem pro nonnullis nostris non parvi momenti in Civitate diocesique vestra peragendis comissione ut dictis peractis negociis ad nos redeat et eius opera nobis utili et fideli uti possimus. Quocirca devotionem vestram hortamur in domino et magno affectu requirimus ut pro nostra et apostolice sedis reverentia eundem Martinum cum duobus familiaribus et sociis in civitate et omnibus locis vestris tute et libere negotiari sinatis, nullumque eidem impedimentum reale vel personale

(1) Possedeva questa lettera d'Ivo d'Allegre il savonese capitano Gio Batta Minuto, che gentilmente la mise a nostra disposizione. Essa prova che il d'Allegre era Governatore di Savona già dal 1501. I brevi di Giulio II, che seguono, sono una conferma che Ivo d'Allegre vi stette insino al 1505; che abbia poi continuato ad esserne Governatore, almeno sino al 1510, lo scrive l'Abate ed il Verzellino.

permittimus inferre sed pro facili expedicione mandatorum nostrorum omnes opportunos favores exhibeatis. Dat. Rome XVIIII maii millesimo quingentesimo quinto, Anno secundo.

(Arch. Secr. Vatic. Brev. Iulii II, Tom. II, An. 1504-1505. Fol. 3567).

Documento V.

Domino de Alegra regio Civit. Savonae Gubernatori, pro Martino de Auxilia galearum praefecto.

Dilecto filio nobili viro domino de Alegre Civitatis Savone Regio Gubernatori.

Dilecte fili Salutem et Apostolicam benedictionem. Martinus de Auxilia, civis Savonensis nobis valde probatus et carus galleatie nostre prefectus qui ut accepimus nobilitati tue obsequentissimus semper fuit et apud Gaietam multis hostium manibus circumvallatus, magna se virtute explicuit ac tormenta bellica christianissimi Regis et reliqua omnia que in ipsa galeatia erant servavit, tormenta ipsa iussu eorum quorum mandatis parere necesse erat dilecto filio domino de Ravasten Regio Ianue gubernatori dedit prout littere ipsius domini de Ravasten et aliorum Regiorum commissariorum testantur quibus pro rebus magis laude quam iactura dignus videtur. Quo magis miramur Io. Antonium eius fratrem iussu tue nobilitatis eadem de causa captum ut nobis relatum fuit et magnam plumbi quantitatem Martino esse allatam, quicquid sit commendamus tum tue nobilitati et quidem ex corde pergratissimum habituri si relaxato predicto Iohanne Antonio plumboque huiusmodi restituto, Martinum ipsum benignitate et gratia prosequaris prefatum cum iure nautica pro christianissimo rege utilem et fidelem operam possit navare. Dat. Rome XXVII Iunii millesimo quingentesimo quinto, Anno secundo

(Arch. Secr. Vatic. Brev. Iulii II, T. II. An. 1504-1505, Fol. 614).

Documento VI.

Gratulatur cum Domino de Alegra in Gubernatorem Civ. Saonae a rege christ.mo electo.

Dilecto filio Nobili viro Domino de Alegra Regio Saone Gubernatori. — Dilecte fili Salutem etc. Pro peculiari qua dilectissimam patriam nostram Saonam caritate prosequimur, letati plurimum fuimus cum ex tuis litteris intelleximus te a christianissimo Rege Gubernatorem, ipsi nostre patrie datum: Novimus enim, atque multis in rebus perspeximus integritatem, prudentiam et animi magnitudinem eiusdem tue Nobilitatis; cui tunc ita rescribimus ut intelligere posses, gratissimum nobis fuisse adventum tuum. Nec nos fefellit opinio quamdiu enim ibi presens fuisti, nulla incomoda ipsa patria sensit; nunc te in domino exhortamur, ut si quando te ob eadem patria, ob alia negocia abesse contigerit, talem virum substituas qui integritatem et animi tui magnitudinem imitetur; ut non minus absens quam presens Saonensibus nostris profuisse videaris: in quo rem nobis longe gratissimam facies. Dat. Viterbii Die XXIII septembris MDV. Pontificatus nostri Anno secundo.

(Arch. Secr. Vatic. Brev. Iulii II, T. I. N. 22. Fol. 374 v.).

Documento VII.

Eidem, ut villam Culiani ad obedientiam Saonensium redigere valeat.

Dilecto filio Nobili viro domino de Alegra Regio Saone Gubernatori. — Dilecte fili Nobilis vir, Salutem etc. Proximis diebus, per aliud breve nostrum Nobilitatem tuam hortati fuimus ut homines ville Culiani; qui semper comunitati Saone

fuerunt subditi, ad ipsius Comunitatis obedientiam, a qua cum apertissima rebellione defecerunt oportunis remediis redigeres. Ex tunc sciamus in hac re, nec officii, nec laboris quicquid a te esse pretermissum: intelligentes tamen predictos homines pertinaces esse, ad nobilitatem tuam denuo duximus scribendum: illam hortantes in domino, et quo possumus studio requirentes, ut huic rei omni studio et conatu occurras; predictorumque hominum rebellionem consilio, auctoritate et armis compescas; ut ad solitam Saonensium obedientiam omnino redigantur: ne te preside Civitas Regi christianissimo fidelissima tanta afficiatur iniuria. Dat. Rome apud sanctum Petrum, Die V. Decembris MDV. Pontificatus nostri Anno tertio.

(Ibidem, fol. 412 r.).

Documento VIII.

Ludovico Regi Franciae, ut per Gubernatorem Saonae rebelles homines villae Culiani compescat.

Carissimo in Christo filio nostro Ludovico Francorum Regi christianissimo,

Carissime in Christo fili noster, Salutem etc. Relatum est nobis homines ville Culiani, qui semper comunitati Saone fuerunt subditi, se proximis diebus ab obedientia dicte comunitatis cum rebellione apertissima subtraxisse, Genuensibus qui omnem iurisdictionem Saonensium enervare nituntur, eis animos, ut verisimile est facientibus: et licet per dilectum filium nobilem virum dominum de Alegra dicte Comunitatis Gubernatorem sepius fuerint admoniti, ut ad solitam Saonentium obedientiam et fidelitatem reverterentur; renitentes tamen fuerunt: cui rei omni studio et conatu, a Maiestate tua est occurrendum, ne civitas celsitudini tue fidelissima tali

afficiatur iniuria: quare ipsam tuam Nobilitatem hortamur in domino, et quanto possumus studio requirimus velis domino Gubernatori iniungere, et facultatem dare, ut consilio, auctoritate et armis, rebellionem hominum predictorum compescat; et ad solitam ac debitam obedientiam Saonensium eos redigat: in quo eadem tua Maiestas rem laudabilem, et se dignam, et nobis etiam gratam efficiet. Dat. Rome Die V Decembris MDV. Pontificatus nostri Anno tertio. (1)

(Arch. Secr. Vatic. Brev. Iulii II, Tom. I, N. 22. Fol. 413, v.).

Documento IX.

Illu: d. magno magistro Seniscalo Francie et regio locumtenenti citra montes; et regijs Senatoribus Mediolani honorandis.

Ill: Domini plurimum honorandi.

La communita di Saona, da alchuni jorni in qua usando cum noi malli termini fora de ogni couvenientia arrogandosi di molte cosse, maxime contra de alchuni hominî nostri de la costa di Vado, cum terminî a loro li haviano tanto con-

---

(1) La Comunità di Savona comperò dal marchese Ottone del Carretto la Castellania di Quiliano nel 1192. (V. Registro a catena, lib. I, pag. 5 Archivio Comunale). Il suo possesso però non fu tranquillo, ma diede luogo tra Genova e Savona a molte e secolari controversie (V. *Capitula Ville Quiliani*, edite da F. Bruno — V. A. Bruno, *Della giurisdizione possessoria dell' antico Comune Savonese* in Atti e Memorie della Società Storica Savonese. Vol. II, 1889). Finalmente, nel 1405, ha luogo tra le due rivali una sentenza arbitrale ed alla Comunità di Savona è riconosciuta completa giurisdizione sulla Castellania di Quiliano che conservò sino al 1525 (V. G. Filippi, op. cit.). Questo Breve di Giulio II conferma quanto il Pontefice zelasse la libertà e gli interessi della sua patria.

strecti che era necessario abandonare le proprie case, quando noi non li havessimo deliberato de murarli atorno per evitare jnconvenienti, et tanto è stato et è la ardentia de lo animo loro, che non solum persequitano li nostri cum mille modi de iniurie, ma loro proprij che abitano una certa valle de Cugliano commune cum noi, vogliando che transcorreno ogni jorno in inconvenienti et loro recusando, unde nasce, che movuti ali dì passati Saonesi da poco conseglio et assai presumptione, andono mano armata duce Raimondo Vegerio citadino di Saona ad rumpere le vie publice, le qualle ab initio sono facte. Et questo non per altro si non per jnterclude li homini nostri di Vado, et per ben incommodarli. Del che seguì che dicti nostri homini de Vado et Cugliano in compagnia di alchuni pochi che loro pretendevano siano loro subditi, andono ad obviare che non si facesi tal rompimento di strade, perochè quando tal cossa fossè seguita, serian stati constrecti tuti insieme di trovarsi altre stantie, e resultato di questo tanta indignatione a Saonesi, che per mezo de monsignor de Alegro, hano facto a di soi homini de Cugliano inquesta adosso vogliando cavare dinari, et a questo modo vendicarsi adoso li poveri homini. Et per tale effecto sotto simulatione che vogliano Saonesi consegliare cosse a Saona spectante ala Maesta de Re, ne hanno citato uno certo numero a comparere da loro, acioche statim uniti siano presi et posti in pregione. Et per quanto ne facto jntendere la condemnatione se dice esere ducenti III, et fano di questo auctore monsignor de Alegro, unde dicti homini se sono appelati, et ultra di questo havuto ricorso da noi pregandovi voglianco per loro intercedere che non siano a questo modo oppressi, per unde cognosciando noi quanto sia la justitia di quel vostro sacro Senato, quella pregamo a non patire sia facta tanta iniuria a dicti homini per dicto mons. de Alegro il qualle a questo se move ad instantia de dicti Saonesi, et

quando pur si movesse per utile suo, fare di forma che se abstegna, et de questo ne farete piacere singularissimo, et lo recognosceremo verso de voi quando acadera ocasione de poterlo fare, ultra che siamo certi a la Maesta Christianissima de Re il qualle est fonte de justitia farete cossa grata.

Datum Ianue die III septembris 1505.

(Archivio di Stato in Genova. Reg.° Litterarum $\frac{47}{1823}$. Anno 1505. 6. 7).

Documento X.

Domino de Alegra, ut Hieronimum de Auria perturbatorem status Regis Christianissimi, opere Octaviani Fregosii, capi faciat.

Dilecto filio nobili viro domino de Alegra Regio Saone Gubernatori. — Dilecte fili salutem et apostolicam benedictionem — intelleximus esse Saone Hieronimum de Auria cuius consilio et suasu Octavianus Fregosius contra voluntatem nostram ad perturbandum statum christianissimi Regis profectus est. Quare, ut huius rei fundamentum intelligi possit nobilitatem tuam hortamur in Domino ut ipsum Hieronimum capi atque examinari faciat.

Dat. Bononie XXV Junii MDVI. Anno tertio.

(Arch. Secr. Vatic. Ibidem fol. 89. 25 Iul. 1506).

Documento XI.

Domino de Alegra ut Joannem Bapt. Ricium Camerarium papae in patriam reducat nec amplius molestet.

Domino de Alegra.

Dilecte fili salutem et apostolicam benedictionem. — Satis purgavit infamiam ab invidis et malevolis sibi illatam dilectus

filius Iohannes Baptista Ritius Camerarius noster continuus commensalis cum presentibus nostris quem firma spe fiduciaque ducti nostri intuitu in patriam reduces ad te mittendum duximus. Quare nobilitatem tuam hortamur in domino ut ipsum Iohannem Baptistam in patriam permittas et ulterius non molestes. Nos enim familiam illam de Riciis regi christianissimo fidelissimam et nostri observantissimam semper magna caritate sumus prosecuti: gratissimam igitur rem nobis feceris si eundem Iohannem Baptistam in patriam libere redire et in ea licite morari permiseris et in omnibus rebus suis gratioso favore fueris prosequutus. Datum Bononie XX. Decemb. 1506 Anno Quarto.

(Arch. Secr. Vatic. Brev. Iulii II. Tom. IV, N. 25. Fel. 48. An. 1506. 20 Decemb.).

Documento XII.

Lettera d'Ignoto. 21 Giugno 1506.

Questa lettera che non ha firma, nè indirizzo, è dell'anno 1506, epoca momentosa per Savona. Accenna all'ambasciatore presso S. S. di cogliere destramente l'occasione opportuna della lotta tra popolani e Nobili, che ferveva in Genova più viva che mai, con il sopravvento dei primi. Gli suggerisce di valersi del Pontefice per cercare d'intendersi con il partito popolare prevalente e più favorevole di quello dei Nobili, perchè, secondo giustizia, venissero applicate le sentenze già emanate in favore dei Savonesi, probabilmente riguardanti la Ripa.

Spectabilis Concivis noster.

Poi le lettere nostre portate per Heymerico (?) Sacco cittadino nostro. — Adesso quasi disconsolati vi advisamo noi avere habuta una let[ra] et provisione regale per le cause nostre, quale habiamo cum Genoexi; La quale he stata mandata p. Bartolomeo de la Sesia di Ast a Francesco de la Sesia in Saona

cum uno capitulo di una sua lettera de dicto Bartolomeo, il qual capitulo est tenoris como ve mandiamo la copia ne la presente inclusa. Et perchè pare che il R. Oratore de La Santità del Nostro Signore existente in Francia labia dato ad uno Johane de Hungon Franzozo, quale il mande in Ast, ut supra. Et non avendo noi alcuno adviso ne intelligentia de la volunta del N.tro Signore; et manco del predicto oratore, et non piacendone anche questa via, che il juditio, et cause nostre, quale sono decize; et in optimo stato se reducano ad tale via et judicio como se ricercha p la Commissione predicta per non reslicare in dubio le sententie nostre sostenute et probate con tanta maturità, et attento etiam che alias havevamo una simile commissione et provisione Regia quale era pur commissa al S. D. Simon Trabucco uno del parlamento di Provenza qual' era creatura de la S.tà del N. S. et tamen fu consigliato dalli nostri R.mi Prelati et altri che non se pigliasse questa via per tutti questi respecti et causse siamo restati admirati et atoniti de tal provisione et commissione, et non si siamo eletti di ponerli bocca ne in opera, credendosi etiam che questa provisione non sia di mente della S. del N. S. et perciò siando noi ambigui ne avendo alcuna resolutione della volontà del N. S. se si deba procedere ad la executione de le sententie nostre, ne altro, vi mandiamo la copia della commisione et provisione predicta in lingua gallica ad ciò che la possiate far retraere in lingua latina et vulgare et mostrarla et farla intendere a la S. del N. S. et avere da S. S. la volontà et beneplacito di quella perciò che non si possiamo persuadere che lo oratore predicto habia requesto et ricerchato tal provisione et commissione de sententia et voluntà de la predicta S. del N. S. et similiter la poterete far intendere agli R. Prelati et altri nostri et havere il loro conseglio et adioto et maxime la volontà del N. S. da la quale non si vogliamo partire facendoli

etiam intendere che adesso che Genoesi sono stati in arme fra loro con le arme in mano tuta la jornata presente da popolo et zentilomini; et sono, et restano con grandissime discordie et odij, et prelij intestini, seria tempo di fare la executione de le sententie nostre, et ponere mano a le arme de la justitia perchè la parte del populo vedendosi constreta per rabia de li magnati loro quali sono causa de la persecutione nostra forse et sine dubio venerano ad qualche compositione et modo di vivere tra loro e noi; et como non stimano la S. di N. S. la pregheriano et supplicariano che si facesse qualche compositione et modo di vivere et percio vi persuademo ad essere adesso vigilante ad recercare la salute nostra et liberatione de tante violentie et iniurie et danni quali patiamo como sete stato insino al presente, ricordandovi che in simili casu una jornata vale dese.

Saone die 21 Juni 1506.

P. Scripta — Il populo grosso et minuto si sono iterum messi in arme et per quello si pò intendere hano facto 12 capitanei di popolo contra zentilomeni ricercando di annullare et revocare certe nove gabelle et imponere certe altre consuete et si dice che hano mandato in Francia alo aposito di zentilomeni quali se dice secretamente averli mandato..... etiam mess. Iohan Loyse il quale he de la secta de zentilomeni.

Vogliono parecchi Storici che Giulio II non fosse estraneo a queste intestine discordie dei Genovesi per favorire Savona. Scrive il Muratori « Si scoprì che il Papa siccome savonese di nascita, s' era dichiarato favorevole al partito de' popolari. » (Annali d' Italia. An. MDVI indiz. IX. p. 30 ecc.). Bartolomeo Senarega soggiunge « non mancano alcuni che ne danno la causa a Papa Giulio, e dicono che sua Santità, pochi mesi innanzi che si levassero le guerre civili, fece buono animo agli ambasciatori di Savona quali gli erano dinanzi per componere le controversie che

avevano con Genovesi, E disse loro, andate in pace e siate di buona voglia, perchè non passerà gran tempo, che i Genovesi avranno tanto da fare fra loro che si smenticheranno i fatti vostri ».

Altri però opinano, e non senza fondamento, che questa sommossa degenerata poi in aperta ribellione contro i Francesi, fosse promossa dai Francesi stessi per far cadere Genova in maggiore soggezione, e col braccio popolare abbattere i nobili, dei quali maggiormente temevano.

Documento XIII.

Antianis et Communitati Civitatis Savonae.

Dilecti filii Salutem et apost. benedictionem. — Scribimus dilecto filio nobili viro domino de Alegra Regio Gubernatori ut Hieronimum de Auria cuius consilio et suasu Octavianus fregosius contra voluntatem nostram ad perturbandum statum christianissimi Regis profectus est, capi et examinari faciat, ut huius rei fundamentum intelligi possit. Quare hortamur Vos ut opportunos favores ipsi Gubernatori iuxta hoc prebere velitis.

Datum bononie XIII Ianuarii, millesimo quingentesimo septimo. Anno Quarto.

(Ibidem v.° 13 Ianuarii 1507).

Documento XIV.

Itinerarium Legationis Card. S. Praxedis (1) *ad regem Galliae (Ludov. XII) Ianuae degentem a die 5 Maii ad 18 August. anno 1507.*

. . . . . Eadem die (28 Giugno) hora 22 Rex Aragoniae fecit ingressum suum Saonam hoc ordine videlicet. Missi sunt bono mane a Rege omnes sui Nobiles, Barones et domini atque Cardinales. Rex cum omnibus nobilibus et magnatibus suis ivit usque ad litus maris prope Portam Saonae; a littore usque ad mare per 12 cannas erat fabricatus Pons ligneus eoopertus in terra panno rubeo, in quo Rex Franciae hora 20 equitavit ad locum praedictum, medius inter Armigeres suae Guardiae, qui erant pedester circiter mille homines omnes induti eorum livrea, Rex erat indutus veste broccati auri cirati magni valoris super pulchrum equum guarnitum ornamentis velluti cremesini cum quadam imagine auro pulchre ornata; omnes similiter Barones et Magnates erant induti quasi vestibus similibus cum torqueis aureis ad collum; praevenerant omnes Barones et magni domini, ut possent associare Regem Franciae, nam omnes inerant ad associandum Regem Cattolicum, et facta salutatione reversi sunt, exceptis Cardinalibus, qui cum primum venerunt obviam Regi Cattolico, Rex recepit eos in suam Galeam. Cum rex Catt. pervenit ad portum Saone ivit cum omnibus suis Galeis ad conspectum ecclesiae Cathedralis S. Mariae, quae situata est prope litus, et salutavit praedictam Ecclesiam, omnibus

---

(1) Era Gabriello Gabrielli da Fano, creato Cardinale nel 1505, morto il 1511.

nautis voce, et exoneratae fuerunt bombardae in magna quantitate, ut mos est nautis facere; quo facto, reversus est ad litus prope Ecclesiam et portam Saonae, ubi est Conventus S. Augustini, ubi erat pons ligneus, in quem Rex discessurus erat, Rex Franciae... cum appropinquavit Galeam, rogatus intravit in illam, et ambo Reges sunt ad invicem osculati et amplexati more regali cum maximo gaudio; descendit primo Rex Catt. sic Rex Franciae volens, postea Rex Franciae cum Regina Cattolica, Cardinales etc. . . . .

Ordo intrandi fuit talis, stratae Civitatis erant copertae in altum pannis diversorum colorum; arcus triumphales, fenestrae et muri hinc inde tapetis et pannis rubeis ornati, Populus maximus ad videndum qui ex longinquis partibus confluxerat. Prima processere familia Regis Franciae et aliorum Dominorum, deinde nobiles aliqui horum (sic) Regum, Guardiae Regis Franciae, tubicines sui et Regis Aragoniae et piferialii et diversi generis instrumentorum pedester, rosaceo colore induti, duo Araldi, Rex Franciae ad sinistram alterius Regis Cattol. pedestres; et hoc quia venerat per mare sine equitaturis, Rex Franciae habens Reginam in groppa suae equitaturae; quae erat vestita veste argenti; de gemmis nihil dico, et hi tres sub baldacchino per cives Saonenses portato venere, sequebant Card. Rathomagentis ad dexteram et magnus Capitaneus, qui asserebatur dux ad sinistram, alii Cardinales ordine suo; et ille magnus Capitaneus qui ibat cum Rothomagensi debebat ire post omnes Cardinales . . . . . post sequebantur nobiles Hispani et Galli vel primiores et magni habentes mulieres in groppa suarum equitaturarum, et fuerunt in numero copiosissimo, et sic pervenere ad Arcem, in qua erat hospitium Regis Catholici et Reginae; non intraverunt Ecclesiam ibi prope... in qua erant parata tria faldisteria, ibique canendi erant versiculi et orationes . . . . .
Die Martis 29 festum apostolorum Petri et Pauli, Legatus

cantavit missam in ecclesia S. Mariae, (1) praesentibus supradictis duobus Regibus et quatuor Cardinalibus ..... Reges steterunt e conspectu sedis Legati ..... florerii regis Aragoniae ornaverunt faldisterium Regis eorum, et regis Franciae etc *(sequit ordo caerimoniarum)* . . . .
Eadem die hora 20 Legatus ivit ad visitandum Regem Cattolicum ad arcem, qui Rex venit obviam ... et simul loquuti sunt per duas vel tres horas soli in camera Regis (2). Legatus die qua venerat Rex Cat ..... misit in arcem suos Praelatos, scilicet episcop. Imolae, Aleriensem, Adriacensem, Civitatis Castelli. Auditorem Rotae, Placentiae, Cavalliensem,

---

(1) Concorda col Verzellino e J. D. Auton nel dirci che la messa fu celebrata dal Cardinale di S. Prassede, non dal Cardinale di Rouen, come scrive il Chiar. Prof. Giovanni Filippi nei suoi *Studi di Storia Ligure.* Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 1897.

(2) Importante momento storico, questo, in cui è quasi accertato siansi poste le prime basi di quella lega di Cambray, che tanto danno e lungo intervento d' armi straniere doveva portare in Italia.

Il Gregorovius la chiama una follia di Luigi XII, uno spergiuro di Massimiliano contro Venezia, una frivola audacia del Papa, che sollevò tutto quel turbinìo per una causa non adeguata, per il possesso cioè di un paio di città della Romagna.

Giulio II si caricò di una colpa non minore di quella onde si era fatto reo Alessandro VI, al tempo di Carlo VIII. Egli pose in giuoco l' esistenza del solo stato d' Italia che fosse libero e forte, chiamò le grandi potenze straniere dentro della sua patria, precipitò quest'ultima in un abisso di guerra senza fine. V. Giovio, *Vita Leoni*, X, pag. 38. Il Raumer, *Storia d' Europa dopo la fine del secolo XV*, pag. 61. Sismondi, *Storia delle Rep.* pag. 105.

Questo tratto ci dà la certezza che il legato pontificio, Cardinale di S. Prassede, prese parte, sin dal principio, alle trattative dei due Re. Giustamente si apponevano il Guicciardini ed il Sanuto che asserivano tale circostanza, e ciò che fu deliberato in quel congresso, se nol seppero il d' Auton ed i messi Fiorentini, ben lo conosceva Giulio II, che n' era attore.

Prothonotarium ..... Die Iovis prima Iulii, Rex Franciae et Cattolicus erant simul in arce in camera regis Cattol ..... Legatus ivit hora 20 ..... in quadam sede pro podagra habens brachium dexterum ad collum ..... In sala prima invenimus Reginam cattol sumptuose vestita et ornata, videns Regina legatum surrexit et inclinavit. Legatus ivit ad cameram, ubi reges erant, per duas horas stetit cum illis et Card. Rathomagensi; postea exivit Rex franciae habens Reginam a sinistris, et magnus Capitaneus Gondisalvos Fernandus ad sinistram Reginae quae erat in medio, sed antequam exirent fecit Reginam ballare et ducere damas per binas personas per marem et foeminam; (sic) erant ibi multi ad videndum.

Die Veneris 2° festum Visitationis B. Mariae Virg. rex Cattolicus hora 21 egressus de arce cum rege Franciae et Regina catt. iverunt ad Pontem ligneum ..... ordine quo supra, et sic Rex Franciae associavit Reginam cattol. ambo Reges ingressi sunt in galeam regis Cattol. cum Regina et Cardinalibus, et habitis solitis amplexibus, more regali, osculati sunt ad invicem, et sic Regina et Cardinales fecerunt, et sic Rex cattol abiit in pace. Rex Franciae reversus est Saonam cum Cardinalibus et stetit Saonae pro illa die, cras erat abiturus Galliam versus. . . . . . . Die sabbati 3 Rex Franciae Saona ante lucem abiit versus Galliam cum suis, Cardinales qui erant cum Rege associaverunt ipsum, sed ut audivi non omnes Galliam profecturi

. . . .

Documento XV.

Troviamo in ischede del Belloro una lunga nota di lettere, che egli dice esistessero in Archivio, scritte dal Comune agli ambasciatori ed ai Prelati a Roma, e da costoro al Comune. Esse si seguono dal 1501 a tutto il 1509 e provano quanto i Savonesi si adoperassero per valersi dell'opera degli influenti loro concittadini e del Pontefice. Ma, per quante ricerche

abbiamo fatte nell'Archivio, sia perchè più non si trovino in esso, sia per il disordine in cui sgraziatamente è tenuto, non ci fu dato rinvenirle. Crediamo però giovi non se ne perda almeno l'elenco, ed è per ciò che testualmente lo pubblichiamo.

1501. 22 Genn. Lettera della Città a Bartolomeo della Rovere nipote di Papa Sisto.

1504. 25 Apr. Marco Vegerio Vescovo di Sinigaglia e Conte e Castellano nella fortezza di S. Angelo scrive da detto Castello di avere favorito gli ambasciatori Savonesi spediti al Pontefice, il quale è dispostissimo a loro vantaggio.

Id. 8 Mag. Gli Anziani scrivono al Re di Francia le strettezze nelle quali sono a cagione di Genova, per le quali ne ha scritto il Pontefice, e mandano una grida nuovamente pubblicata a loro danno.

Id. 18 Mag. Felice Rovere scrive da Genova che gli Anziani e il Luogotenente di Genova le hanno significato aver risposto al Breve del Pontefice e che nulla più ha potuto ricavare, loro presenta le raccomandazioni dal suo maestro.

Id. 22 Mag. Felice Rovere risponde dal Borgo di S. Tommaso di Genova ed assicura i Savonesi che il Pontefice gli ha molto a cuore, ed ama la città più che mai uomo alcuno amasse la patria sua.

1505. 7 Nov. La Città scrive agli oratori in Roma.

1506. 10 Marzo. La Città scrive al Cardinale Antonio della Rovere.

Id. 12 Marzo. Detta agli Ambasciatori in Roma, Chiesa e Andrea Nattone.

Id. 26 Marzo. Detta agli oratori in Roma.

Id. 6 Aprile. Detta ai suddetti ambasciatori in Roma.

Id. 6 Aprile. Detta al Cardinale Antonio della Rovere di S. Vitale.

1506. 23 Aprile. Detta a Bernardino Chiesa in Roma.
Id. 8 Maggio. Detta al detto Chiesa in Roma.
Id. 8 Maggio. Detta al detto Cardinale in Roma, Antonio della Rovere.
Id. 27 Maggio. Detta al detto ambasciatore Chiesa.
Id. 29 Maggio. Due lettere di detta al suddetto Chiesa in Roma.
Id. 25 Giugno. Detta al detto ambasciatore Chiesa.
Id. 26 Giugno. Detta al medesimo.
Id. 30 Giugno. Detta allo stesso.
Id. 22 Luglio. Detta al Cardinale Marco Vegero.
1506. 17 Sett. La Città scrive all' ambasciatore Chiesa in Roma.
Id. 21 Sett. Detta al Cardinale Marco Vegerio.
Id. 13 Ott. All' ambasciatore suddetto.
Id. 6 Nov. Detta agli oratori in Roma.
Id. 6 Nov. Detta al Cardinale Marco di Sinigalia.
Id. 16 Nov. Detta all' ambasciatore Chiesa.
1508. 19 Giug. Due lettere a vari Cardinali.
Id. 26 Agosto. Vincenzo (Foderato) Vescovo di Noli dice d' aver parlato al Papa, e che sentiranno la risposta da Andrea Nattone e che ha detto il Cardinale di Sinigaglia, che accadendo la opportunità, sua Sig.[a] Rev.[ma] farà da buono cittadino per la patria, della quale è zelatore. Dice aver mandato la lettera a Viterbo al Cardinale di S. Giorgio e che lui Vincenzo farà quanto potrà e che già ha parlato due volte al Papa degli oltraggi fatti da Genovesi alla loro patria ed ha risposto: *Non faranno sempre così*. Sottoscritto = *Uti filius* =.
1509. 20 Aprile. La Città scrive agli oratori in Roma.
Id. 12 Giugno. Detta a detti Oratori.
Id. 13 Giugno. Detta a Tolomeo della Rovere.

1509. 23 Giugno. Detta a Vincenzo Vescovo di Noli.

. . . . Lo stesso Vescovo di Noli e Maestro di casa di S. Santità scrive a lungo per le controversie con Genova, e si dichiara pronto a servire i suoi concittadini anche colla propria vita.

INDICE

Appendice di Documenti

SAVONA NELLA PRIMA METÀ DEL SECOLO XVI.

Di prossima pubblicazione:

Contributi Storici alla vita di Giulio II.

Prezzo L. 6.